ANNO VIII - N. 3-4

MAGGIO - GIUGNO
LUGLIO - AGOSTO 1934-XII

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VIII - FASC. III - IV

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGENO Federico; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; CIPPICO Antonio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FORGES DAVANZATI Roberto; FUMAGALLI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MANFRONI Camillo; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; RICCI Corrado; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

LA MOSTRA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE A PALAZZO CARPEGNA

Dopo la memorabile Esposizione di cimeli bibliografici, tenutasi a Roma nel 1929 in occasione del I° Congresso mondiale delle Biblioteche, non si era mai veduta un'altra così imponente raccolta di rarità manoscritte e a stampa, come nella Mostra del Decennale, ordinata a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e dell'Associazione italiana per le Biblioteche.

Con occhi attoniti il pubblico ha potuto ammirare in un insieme organicamente disposto preziosità bibliografiche di ogni genere, dal coccio scritto all'incunabulo miniato, dalla membrana nonantolana e dai portolani ai ricchi codici del Rinascimento, dalle stampe bodoniane su pergamena ai più bei libri del Novecento, preziosità provenienti non solo dalle cospicue raccolte delle Biblioteche pubbliche statali, ma anche da quelle numerose e non meno insigni appartenenti ai Comuni, alle Provincie e ad altri Enti.

Il concorso delle Biblioteche, invitate a partecipare alla Mostra, è stato quanto mai numeroso e ricco di ottimi risultati.

Ben 73 Biblioteche vi hanno preso parte, e di esse 37 pubbliche governative o appartenenti ad Istituti statali e 36 Comunali e Provinciali. Come si vede l'apporto di queste ultime è stato larghissimo e degno della maggiore considerazione.

Per la prima volta queste Biblioteche entravano in gara con quelle dello Stato, riuscendo a mantenere degnamente le loro posizioni: Biblioteche di prim'ordine come le Comunali di Torino, di Milano, di Bologna, di Bergamo, di Ferrara, di Verona, e altre di centri minori come quelle di Aquila, di Perugia, di Faenza, di Rimini, di Lecce, di Cosenza, hanno avuto occasione di dimostrare il loro buon ordinamento e la cura con cui vien provveduto al loro incremento.

Ma queste due attività, che sono essenziali per la vita di istituti di tal genere, hanno potuto svolgersi in pieno e con un evidente profitto, mercè la continua vigilanza che la Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche esercita sul loro funzionamento, e per gli aiuti finanziari di cui essa è stata larga ogni qual volta si sia dimostrata l'opportunità, e vi sia stata la possibilità, di erogarli.

In uno dei fascicoli scorsi di questa Rivista, preannunziandosi la Mostra che allora si andava organizzando, furono chiarite le origini e gli scopi di questa solenne manifestazione destinata ad illustrare " gli acquisti e i doni " delle Biblioteche italiane nel I° decennio del Regime Fascista (1).

L'organizzazione della Mostra si svolse, sotto l'alto patronato di un Comitato promotore, attraverso un lavoro non certo facile e semplice di parecchi mesi, a cui attesero con encomiabile zelo funzionari delle Biblioteche e dell' Amministrazione Centrale, ed esperti bibliografici, guidati, sorretti, incitati con appassionato fervore dal dott. Eduardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, il quale in questa fatica ebbe attivo collaboratore Guido Calcagno (2).

Fissati i limiti della Mostra, determinati i criteri di scelta delle opere che più si ritennero adatte ad essere esposte, si dovè procedere ad un esame particolareggiato di ogni singola collezione o fondo librario e di ogni singolo volume che, giusta i criteri stabiliti, poteva ben figurare alla Mostra.

La difficoltà del compito era naturalmente costituita dalla necessità in cui il Comitato si trovava di limitare, quanto più fosse stato pos-

(1) GUIDO CALCAGNO, *Mostra delle Biblioteche italiane: acquisti e doni nel 1° decennio del Regime Fascista*; in « Acc. e Bibl. d'It. », a. VIII, n. 1.

(2) Il Comitato promotore della Mostra, presieduto da S. E. il Ministro Ercole ed avendo a vice-presidenti S. E. il Sottosegretario di Stato Solmi, e l'on. P. S. Leicht, presidente dell'Associazione Italiana delle Biblioteche, era inoltre costituito delle seguenti persone: Ageno cav. uff. dott. Federico, Agnelli gr. uff. dott. Giuseppe, Apolloni comm. dott. Ettore, Belluzzo S. E. prof. Giuseppe, Bodrero S. E. prof. Emilio, Bonfiglio gr. uff. dott. Francesco, Boselli conte dott. Antonio, Burgada cav. uff. dott. Gaetano, Calcagno gr. uff. Guido, Cappai comm. dott. Pietro Gaetano, Caraccio comm. dott. Ettore, Cippico on. conte Antonio, Costa comm. dott. Ugo, De Gregori comm. dott. Luigi, Di Marzo S. E. prof. Salvatore, Fava comm. dott. Domenico, Fedele S. E. prof. Pietro, Ferrari comm. dott. Luigi, Fiaccavento gr. uff. dott. Salvatore, Gallo comm. dott. Alfonso, Giglioli on. prof. Giulio Quirino, Giovannoni S. E. prof. Gustavo, Giuliano S. E. prof. Balbino, Guasco comm. dott. Luigi, Madaro cav. dott. Luigi, Mancini gr. uff. prof. Guido, Menghini gr. uff. Mario, Montecchi S. E. dott. Mario, Ojetti S. E. dott. Ugo, Orazi comm. dott. Nicola Mario, Salvagnini gr. uff. dott. Francesco Alberto, Santinelli Fraschetti dott. Itala, Scaccia Scarafoni cav. prof. Camillo, Scardamaglia gr. uff. dott. Edoardo, Sorbelli gr. uff. dott. Albano, Romano on. prof. Michele, Vichi Santovito dott. Nella.

In seno a detto Comitato fu costituito il seguente Comitato esecutivo: Scardamaglia Edoardo, Presidente; Ageno Federico, Apolloni Ettore, Calcagno Guido, De Gregori Luigi, Guasco Luigi, Menghini Mario, Santinelli Fraschetti Itala, Scaccia Scarafoni Camillo, Vichi Santovito Nella.

sibile, il numero dei volumi da esporsi — per le evidenti esigenze di spazio — e di dare nello stesso tempo una visione organica e completa di tutto ciò che, per acquisti e per doni, era, negli ultimi dieci anni, entrato a far parte del patrimonio bibliografico della Nazione, portandovi una propria singolare nota, un proprio particolare significato.

Non mancarono, certo, dolorose rinunzie a cui il Comitato fu costretto, ma può con sicurezza affermarsi che esso ben riuscì nel compito che si era prefisso.

Il materiale bibliografico esposto alla Mostra, che trovò cortese e quanto altro mai signorile ospitalità nella rinnovata, luminosa, splendida sede della R. Accademia di S. Luca, a Palazzo Carpegna, in via della Stamperia, fu distribuito nelle seguenti sezioni: I. Manoscritti: a) *anteriori al sec. XVI;* b) *posteriori al sec. XV;* c) *autografi (codici e carte) d' illustri scrittori e personaggi (149 complessivamente). II. Restauri:* a) *manoscritti;* b) *libri xilografici, incunabuli e libri rari (36). III. Musica:* a) *manoscritti;* b) *stampati (68 pezzi). IV. Incunabuli (124). V. Portolani, carte geografiche (10). VI. Disegni e stampe (78 pezzi, compresi alcuni albi). VII. Libri rari dei secc. XVI-XIX (134). VIII. Legature (50). IX. Risorgimento:* a) *autografi;* b) *opere a stampe;* c) *disegni e incisioni (156 documenti). X. Libri di pregio del Novecento (229). XI. Codici, autografi e libri rari riprodotti (48).*

Complessivamente furono, pertanto, ben 1082 articoli — ci sia concesso questo termine di tenore per dir così commerciale — che vennero con ammirevole gusto e perizia radunati da ogni parte di Italia ed esposti alla Mostra a rappresentare in un organico complesso l'attività svolta nel I° decennio Fascista dalle Biblioteche italiane per aumentare le proprie raccolte librarie in armonia col nuovo ritmo di vita operosa impresso dal Regime alla Nazione.

* * *

Già qualche giorno prima che la Mostra venisse ufficialmente inaugurata, S. E. il Ministro Ercole, in una conversazione tenuta alla radio, esponeva, in una chiara benchè per necessità rapida sintesi, le ragioni della manifestazione a cui le Biblioteche italiane erano state chiamate a partecipare. Le parole del Ministro si velarono di un accento di intima e profonda commozione allorchè egli, sentendo di parlare a milioni di italiani che in quel momento l'ascoltavano, rievocò le cose più pregevoli, più belle, più rare che di lì a qualche giorno sarebbero state offerte alla curiosità del pubblico, tratte fuori dai loro abi-

tuali ambienti di studio, ove gelosamente sono custodite. Non era tanto il sommo reggitore degli studi e delle Biblioteche italiane che in quello istante parlava, quanto piuttosto l'insigne studioso, l'uomo dotto che alle biblioteche, ai manoscritti e ai libri in esse conservati, aveva non invano chiesto per lunghi anni il sussidio della loro dottrina per trarne sempre maggiore esperienza negli studi prediletti.

E lo stesso accento di viva commozione risuonò nelle parole che, alla presenza dei rappresentanti della stampa, pronunciò, nella " vernice " tenutasi alla vigilia dell'inaugurazione della Mostra, il direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Eduardo Scardamaglia, che sino allora trepidante per la felice riuscita dell'iniziativa, affidata al suo senso profondo di responsabilità, poteva finalmente vedere, nella compiuta organizzazione, coronati di successo gli sforzi dei suoi collaboratori, dei bibliotecari italiani, stretti intorno a lui nel comune proposito.

Ma un nome volle sopratutto ricordare il dott. Scardamaglia, come di quello al quale doveva rivolgersi il pensiero di tutti gli organizzatori della Mostra nel momento in cui questa aveva il suo felice compimento, il nome del suo predecessore nel posto di direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il nome, cioè, di Francesco Alberto Salvagnini, che per il primo ebbe l'idea della Mostra e della sua opportunità, quale manifestazione da inserirsi tra quelle del primo decennale Fascista.

* * *

La Mostra fu solennemente inaugurata il 28 maggio u. s. alla presenza del Ministro, S. E. Ercole, del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, S. E. Solmi, di S. E. Federzoni, Presidente del Senato, dell' on. Leicht, Presidente dell' Associazione delle Biblioteche italiane, di S. E. Bodrero, del prof. Marpicati, in rappresentanza del Partito e della R. Accademia d'Italia, del prof. Vittorio Rossi, per la R. Accademia dei Lincei, del prof. Del Vecchio, per l'Università di Roma, del gr. uff. F. A. Salvagnini, del prof. Galassi Paluzzi, per l'Istituto di studi romani, dell'on. Giglioli, del gr. uff. Alberti, del prof. Mercati, del prof. Cecchelli, del prof. Ceccarelli, di una larga rappresentanza di funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale e di Bibliotecari. Erano inoltre presenti molti Accademici d'Italia e di S. Luca, e largamente rappresentati erano anche gli Istituti stranieri in Roma.

Il discorso inaugurale fu tenuto da S. E. Ugo Ojetti che, a nome dei colleghi della Commissione Centrale per le Biblioteche, sentì anzitutto il dovere di ringraziare il Ministro dell'Educazione Nazionale per aver voluto e attuata la Mostra e per aver permesso di inaugurarla a tre giorni dalla celebrazione dell'entrata in guerra.

" La cultura non è separata dall'azione — proseguì, quindi, S. E. Ojetti — perchè l' azione non s' ha da misurare soltanto sull' impeto dell'abbrivo ma sulla capacità di durata e di resistenza, cioè sulla volontà e sul carattere. E la volontà e il carattere d'un uomo incolto si possono anche ammirare, ma hanno un breve raggio e un corto impeto se non sono coordinate da una volontà più alta e da una saggezza più continua le quali confrontino e comandino, ricordino e prevedano: e questo è fatto della cultura ".

" Questa Mostra — aggiunse S. E. Ojetti — per la cordialità della nostra davvero insigne Accademia di S. Luca, ordinata in questa sede degnissima, ha poi, se non erro, altri due significati. E il primo le viene dal fatto che il Fascismo ha in poco d'anni saputo restituire all'Italia e agl' italiani il senso della continuità della loro storia, diciamo meglio, della loro vita. E chi non è più giovane, gode di questo più vasto respiro come d'una giovinezza nuova, sentendo, per quanto poco egli valga, correre nel suo sangue secoli e millenni d'una civiltà incomparabile, e sè stesso goccia non più d'una inerte palude ma d'un fiume perenne. Ora questa continuità della nostra storia in nessun luogo si sente consolante e feconda quanto nelle biblioteche, tra i libri dove è distillato il meglio della nostra civiltà cioè dell'anima nostra, anche in quei secoli lunghi e faticosi quando l'Italia non era più che un ricordo e una speranza, un'arte e una favella, e i libri la custodivano palpitante nel chiuso delle loro pagine come nel piccolo boccio è custodito il frutto, come nel vetro della lampada è chiusa la fiamma.

" Di questi codici e di questi libri ricondotti alla loro famiglia ne troverete molti qui. A illustrarveli pensa il catalogo redatto da chi ha consacrato al libro e alle biblioteche la sua vita; anzi tra pochi minuti questi ordinatori ve li illustreranno essi stessi, a cominciare da Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle nostre Biblioteche, la cui intelligenza è sicura quanto è la coscienza.

" Ma è bene avvertire che queste compere sono state fatte lesinando, ogni giorno più, la lira e il centesimo. Noi sappiamo quali e quanti sono i bisogni urgenti delle nostre Biblioteche, bisogni di danaro, di uomini, di spazio; e sappiamo che due sole sono le nostre vere

ricchezze, l'abnegazione del nostro personale il quale meriterebbe di essere tutto beatificato e santificato visto che per ora la sua felicità non può essere di questa terra; e adesso, finalmente, in chi ci governa, a cominciare dalla Maestà del Re e a cominciare dal Duce, la fede nella virtù della coltura e del libro per formare e per preparare l'Italia. Ogni manoscritto, ogni libro, ogni autografo che voi vedrete qui, dà certo una gioia anche a noi, ma dà anche un rimpianto: il rimpianto degli altri manoscritti, libri, autografi che non abbiamo potuto comprare perchè si doveva con quei danari provvedere ad altro, a necessità indifferibili e gravi quanto il pane quotidiano.

" E questa prudenza negli acquisti deve essere il secondo monito di questa Mostra.

" Ma in essa è ancora un'altra ragione di conforto: il recente progresso della nostra arte tipografica e libraria, a cominciare dalle edizioni dell'Istituto Poligrafico dello Stato. Vogliamo osare di dire che il Leopardi ha avuto torto affermando, poco più di cent' anni addietro, che quanto lo stile degli scrittori pèggiora e divien più vile, più incolto e di meno spesa, tanto cresce la eleganza, la nitidezza, lo splendore, la magnificenza, il costo e il vero pregio e valore delle edizioni? No, la bellezza esterna del libro è un segno del rispetto che si deve avere per il libro. Se un libro mediocre sarà stampato bene, lo scrittore nel confronto sembrerà anche più basso, come una scimmia vestita cogli abiti d'un principe; ma uno almeno si salverà, l'editore.

" Adesso è tempo di dichiarare che ormai l' Italia può vantare stampatori ed editori i quali non hanno più niente da imparare nel paragone cogli stampatori stranieri, e, per essere più precisi, cogli stampatori inglesi e tedeschi: modelli che prima della guerra ci sembravano, chi sa perchè, irraggiungibili ".

S. E. Ojetti concluse il suo discorso, formulando una proposta, che trovò subito consenzienti gli attenti ascoltatori, la proposta, cioè, che a ricordo della Mostra fosse istituita, dalla concorde volontà della Corporazione delle professioni e delle arti e della Corporazione della carta e della stampa, una medaglia annuale al nostro libro o alla nostra collana di libri meglio stampata.

" Sarebbe il modo più pratico per onorare — affermò S. E. Ojetti — non dico la cultura, la quale ha e deve avere in sè stessa il suo premio, ma il libro nostro: di farlo sempre più amare e onorare dagli italiani e infine di farlo meglio conoscere e pregiare dagli stranieri, se pure è vero che il giudizio degli stranieri anticipi il giudizio dei posteri ".

* * *

Larghi, appassionati, entusiasti, possiamo ben dire, furono i commenti della stampa alla Mostra. Ci limiteremo a citarne alcuni dei più significativi.

Ceccarius nella ''Illustrazione italiana'' del 10 giugno così iniziava un suo esauriente e brillante articolo: '' Nelle ampie e luminose sale del palazzo della Reale Accademia di San Luca, la Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche ha organizzato una Mostra di eccezionale interesse. Quella delle più importanti accessioni fatte al patrimonio bibliografico negli ultimi dieci anni. Il decennale delle Biblioteche. Documentazione dell' attivo e proficuo incremento dato agli acquisti, malgrado le difficoltà di bilancio, anche sui mercati stranieri, di codici, di incunabuli, di autografi, di stampe che sono venuti ad arricchire le collezioni di oltre sessanta tra biblioteche di Stato, comunali e provinciali che hanno, per l'occasione, mandato a Roma materiale di grande valore, calcolato, con criteri commerciali, a più di quindici milioni ''. E più oltre: '' La singolare esposizione... è sistemata in simpatica maniera, costituendo così, anche per i profani, un godimento perchè libri, stampe, manoscritti e codici sono disposti nei banconi, negli armadi, e nei plutei con lodevole parsimonia, un fior da fiore, intramezzato da opportune pause in modo da non opprimere e da non stancare il visitatore...''.

Nel '' Messaggerro '' del 26 maggio, alla vigilia dell' inaugurazione della Mostra, Gius. A. Andriulli poteva affermare con compiacimento come la direzione generale delle Biblioteche fosse riuscita, in un decennio, col concorso prezioso quanto ignorato dei bibliotecari di tutta Italia, '' ad assicurare al paese veri tesori, rendendo sempre più ricche e complete le nostre raccolte — che ci sono pur tanto invidiate ovunque, riparando in qualche modo alle perdite subìte dal nostro patrimonio storico di stampati e manoscritti in tempi in cui l'incomprensione era non solo del pubblico ma dell'amministrazione stessa ''.

Così il '' Corriere della Sera '' del 28 maggio ugualmente rilevava con soddisfazione come negli ultimi anni il Ministero dell'Educazione Nazionale, ogni volta che in Italia o all'estero si fossero potuti acquistare libri ricercati per la loro rarità o per qualche singolare pregio d'arte, era intervenuto, servendosi dei suoi funzionari o dei rappresentanti diplomatici, per non lasciarsi sfuggire le buone occasioni. '' Nelle vendite di Londra, di Parigi, di Zurigo, di Francoforte, di Monaco,

cioè nelle più recenti, l'Italia è stata sempre presente e non si può negare che abbia concluso ottimi affari ".

Nel " Mattino " del 27 maggio la signora Lina Casella scriveva: " Nel primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia (giugno 1929) furono trattate ampiamente le questioni più urgenti e presi in esame non pochi dei fondamentali problemi biblioteconomici. Fin da allora fu sentita la necessità per ogni biblioteca di specializzarsi, completando le proprie raccolte, e mettendo in valore tutto quello che di buono e di glorioso, dormiva negli angoli dimenticati dei depositi. L'esposizioni odierna è una raccolta di tesori bibliografici che mostrano da una parte come ogni Biblioteca scelga oggi — secondo un logico criterio — i suoi pezzi più rari e da una altra come il Governo Fascista, nonostante la scarsezza dei mezzi, abbia saputo arricchire il nostro patrimonio di libri ".

" E' un' esposizione — dichiarava Gualtiero Guerghi nel " Popolo di Roma " del 21 giugno — ma è sopratutto un bilancio materiale e morale ".

Giannetto Avanzi nella " Nuova Antologia " del 16 giugno così concludeva una sua rassegna bibliografica sulla Mostra:

" Da questa Mostra risulta con evidenza palmare una politica avveduta e provvidenziale per le nostre biblioteche intesa ad accrescerne le più preziose raccolte. Coi nuovi tempi l'esodo mai arginato di molti e molti tesori bibliografici non è più consentito, e chiunque è in grado di sapere che fu un esodo che depauperò inconsideratamente il patrimonio bibliografico nazionale ad unico ed esclusivo beneficio del commercio librario d'antiquariato. La cronistoria della bibliofilia straniera — specie americana — dall'unità d'Italia all'immediato dopoguerra si può fare per tre quarti con codici, incunabuli e rarità italiane irrimediabilmente emigrati all' estero. L' irresponsabilità dei governi precedenti, a questo riguardo, fu semplicemente iperbolica. Una pietra sul passato e bando alle geremiadi. Oggi c'è una volontà altamente fattiva anche in questo campo e il Governo nazionale, aiutato dal mecenatismo privato, compie sforzi generosi, anzi generosissimi, al superlativo, e chiunque li può constatare passando in rassegna i tesori di questa " Mostra ". E' una nuova politica lungimirante che ha cominciato a risolvere il problema degli acquisti preziosi e che risolverà gradualmente i molti altri problemi che riguardano le biblioteche.

" E ancora un insegnamento vorrei additare. Ogni " pezzo " esposto in questo eldorato bibliografico ha una sua storia esterna ed in-

terna che, per taluni di essi, è già stata oggetto di ricerche e di studio in riviste e monografie. Ma molti altri cimeli offrono possibilità di ampie indagini e i competenti sono chiamati a darci altri contributi non meno degni degli accennati. Una " Mostra " siffatta non deve esaurirsi nell'avvenimento odierno, episodico se pur solenne, ma deve avere una continuità; la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche deve promuovere, fino all'estremo limite del possibile, acquisti, doni, restauri e gli studiosi — i bibliotecari sopratutto — non devono limitarsi a collocare esteticamente nelle vetrine i cimeli ad essi affidati, ma provvedano ad illustrarli con gli scritti a vantaggio di quella coltura bibliologica — che ha poi evidenti interferenze con la coltura storica, letteraria, artistica, scientifica — della quale l'Italia, in confronto di altre Nazioni, ancora difetta, e non è senza nostro danno ".

Nel fascicolo di giugno u. s. di " Bibliofilia " Cristina Arcamone-Barletta, dopo aver rilevato che la Mostra " ha voluto veramente dimostrare la cura sapiente ed intelligente con la quale i bibliotecari italiani hanno saputo scegliere i nuovi acquisti per arricchire gli istituti loro affidati, ricuperando, tra l'ingente quantità di materiale librario che in questi ultimi anni riempiva il mercato non solamente italiano, ma internazionale, quelle opere più interessanti la nostra storia, la nostra tradizione scientifica e letteraria ", così proseguiva: " Bisogna anche dire che quest'opera accorta non avrebbe potuto svolgersi con quel successo che ha avuto, se non fosse stata incoraggiata dal nuovo fervore di vita fascista a cui nemmeno i nostri bibliotecari potevano sottrarsi, e che nel chiuso mondo delle biblioteche è entrato come una ventata di aria nuova e purificatrice, trovando la sua materiale espressione nella nuova Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, creata dal Fascismo per costituire quel necessario organo di propulsione culturale e bibliografica che mancava all'amministrazione dello Stato Italiano ".

Nella " Illustrazione Vaticana " del 16-30 giugno, infine, Elena Moneti affermava anch'essa: " La Mostra, curata dalla Direzione Generale per le Accademie e Biblioteche, vuol essere una dimostrazione dell'amorosa cura del Ministero, intesa a riacquistare all'Italia preziosi cimeli esulati nei secoli passati, a salvarne altri dall'esodo, e ad aumentare sempre più il patrimonio bibliografico italiano ".

* * *

La Mostra è rimasta aperta dal 28 maggio al 15 luglio u. s. e durante tale periodo è stata visitata da circa 4500 persone.

A loro disposizione è stato posto un Catalogo, compilato a cura del Comitato ordinatore e preceduto da una prefazione nella quale il direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha riassunto in rapida sintesi gli scopi ed il significato della Mostra (3).

Abbiamo ora rivolto invito ai bibliotecari che con appassionato fervore attesero all' organizzazione dell' importante avvenimento — che ha segnato una data nella storia delle Biblioteche italiane — di esporre per i nostri lettori il contenuto delle varie sezioni in cui la Mostra è stata divisa e che ciascuno ha per la propria parte curato o di cui ha diretto l'ordinamento.

Federico Ageno, Bianca Bruno, Luigi De Gregori, Giovanni Frediani-Dionigi, Fernando Liuzzi, Mario Menghini, Itala Santinelli-Fraschetti, Camillo Scaccia-Scarafoni, Nella Vichi-Santovito, hanno volentieri aderito al nostro invito, ed i loro scritti, che sono il risultato di accurate ricerche e di intelligenti raffronti e che costituiscono una miniera di preziose informazioni bibliografiche, vengono qui pubblicati, offrendo un panorama completo della mirabile esposizione.

Essi sono seguiti da un breve " commento " alla Mostra, scritto appositamente per la nostra Rivista, con sensibilità di artista, da Francesco Sapori, e dall'illustrazione, fatta con squisita perizia da Domenico Fava, di quello che ha rappresentato alla Mostra, per vari aspetti, il cimelio più insigne: la Bibbia di Borso d'Este.

(3) Ministero dell'Educazione Nazionale « Mostra delle Biblioteche Italiane », Roma, Tip. Cuggiani, 1934-XII.

LA SEZIONE DEI MANOSCRITTI

PER numero e per valore di pezzi davvero imponente è stato lo spettacolo offerto dalla sezione dei manoscritti nella Mostra degli acquisti fatti e dei doni ricevuti dalle Biblioteche italiane nel periodo del Regime Fascista. Con esso si è avuta la più chiara ed efficace dimostrazione delle grandi cure che Regime e Ministero dell'Educazione Nazionale, Enti e funzionari pongono nell'arricchire sempre più, anche per questa parte, in cui già tanta ricchezza il mondo ci invidia, le collezioni dei nostri istituti, nell'assicurare a questi, anche con ingente spesa, cimeli di primaria importanza artistica storica filologica, nel provvedere, con sapienti restauri, alla ulteriore conservazione di quelli che la fortuna o l'età han danneggiati. Un'altra cosa ancora che la Mostra ha messo in evidenza è che neppure in Italia, ed in questo particolarissimo campo, son tanto rari gli esempi di bella liberalità privata: alla quale il pubblico riconoscimento ed applauso, ora maggiore che in altri tempi, in una colla sempre più larga comprensione degli alti fini delle biblioteche, può essere utile sprone.

Il numero dei manoscritti esposti — tolti quelli musicali di cui non dobbiamo qui occuparci — fu di ben 180 unità: delle quali 82 di manoscritti che vanno dal secolo terzo avanti a tutto il decimoquinto dopo Cristo, 29 di manoscritti dal decimosesto al ventesimo, 30 di autografi (codici e carte) d'illustri scrittori e personaggi dalla fine del secolo decimoterzo a questi ultimi anni (1), e 30 di restauri. Non bisogna però dimenticare che tali cifre non rappresentano che una scelta, fatta con varii criterii, rispetto al totale incremento delle collezioni ed a tutti i restauri eseguiti.

(1) Non son compresi nella serie gli autografi musicali e gli autografi del Risorgimento, che figuravano, numerosi ed insigni, in altre sezioni.

Per esempio, quanto all'incremento, la Biblioteca Medicea Laurenziana non ha esposto dalla sua collezione papirologica che undici pezzi (tre papiri greci, due latini, un frammento di codice membranaceo greco, tre ostraka, una tavoletta cerata latina, una plumbea greca); ma centinaia e centinaia sono quelli di cui si è effettivamente arricchita nel periodo considerato: documenti in gran parte, ma anche testi letterari d'insigne valore, editi ed illustrati da Girolamo Vitelli e da Medea Norsa nei volumi dei Papiri della Società Italiana (PSI) (2). Lo stato italiano recuperò con la Convenzione artistica di Vienna (4 maggio 1920) e la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli riebbe in consegna nel 1923 un gruppo di 98 codici in 119 volumi, che erano migrati da Napoli a Vienna in sul principio dell'Ottocento, e tra cui ve ne sono di particolarmente preziosi (3): di questi 98 codici non ne sono stati esposti che sette. Il Ministero dell'Educazione Nazionale comperò in blocco nel 1932 ed assegnò alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma quanto rimaneva della raccolta di manoscritti già appartenuta alla famiglia Capilupi di Mantova: 73 numeri su 129 che erano alla fine del sec. XVIII (4); alla Mostra di tutta la raccolta non hanno figurato che tre numeri: due dei settantatre acquistati per la Nazionale Centrale di Roma, ed uno di altri due venuti separatamente in possesso, pure per regolare acquisto, della Biblioteca Universitaria di Padova. Su 84 codici ebraici entrati in possesso della Comunale di Mantova (5) ne furono inviati alla Mostra non più di undici ed esposti solo due. E gli esempi potrebbero continuare.

I criterii con cui fu scelto il materiale da esporre — abbiamo detto — furono varii. Una prima limitazione fu imposta dallo spazio: il grande e magnifico salone al primo piano della nuova sede dell'Accademia di S. Luca (palazzo Carpegna in via della Stamperia) e le bacheche con cui lo si poteva arredare dovevano contenere, oltre alla sezione manoscritti e restauri, anche la sezione incunaboli. Si volle, inoltre, e giustamente, che alla Mostra figurasse il maggior numero possibile di biblioteche anche minori: e questo naturalmente, date le esigenze dello

---

(2) Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto. Papiri greci e latini, vol. I-XI. Firenze, Tip. E. Ariani, 1912-1932.

(3) MARTINI EMIDIO - *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria.* In: « Atti della R. Accademia d'archeologia, lettere e belle arti di Napoli », N. S. Vol. IX (1926), pagg. 155-182.

(4) ANDRES GIOVANNI - *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova* illustrato dall'abate don Giovanni Andres. Mantova, presso la Società dell'Apollo, 1797, in-8 picc. V. anche il Catalogo della Mostra (pag. 13), che citeremo più avanti.

(5) MORTARA MARCO - *Catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca della Comunità Israelitica di Mantova.* Livorno, Tip. I. Costa e C., 1878, in-8.

spazio, doveva portare a ridurre da una parte per accoglier dall'altra. Subordinatamente a questi presupposti, furono scelti i pezzi, per questo o quel verso, più importanti e significativi o più adatti a ben figurare in una pubblica mostra: manoscritti d'antichità veneranda, cimeli singolari per materia, esecuzione od uso, testi di particolare importanza filologica o storica, anche locale, autografi di personaggi famosi, codici le cui carte fece ridenti e preziose la mano di calligrafi e miniatori eccellenti, esempi di restauro mirabili.

Ma facciamo una scorsa attraverso quelle che furono le vetrine della Mostra, quali lo scrivente, che, con criterio in prevalenza cronologico-estetico, le ordinò e dispose, ricorda (6): non senza ricorrere, laddove sembri convenire, a raggruppamenti per genere e qualità di codici.

Entrando, attiravano in primo luogo gli sguardi i papiri, gli ostraka, la tavoletta cerata e la lamina plumbea.

Due dei papiri greci appartenevano alla prima età tolemaica, al secolo terzo avanti l'era volgare. L'uno era un mutuo di danaro dell'anno 274-273 a. C. (PSI no. 321): il più antico contratto greco-egizio di mutuo, al momento della sua pubblicazione (1917). L'altro, un foglio di grandi dimensioni (cm. 34 × 37) mirabilmente conservato, contenente una lettera di Panakestor a Zenon dell'anno 257-256 a. C., figurava alla Mostra anche per un altro motivo: come rappresentante del famoso gruppo dei papiri di Zenone. Zenone era l'amministratore dei beni che Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo Filadelfo, aveva nel territorio di Philadelpheia. Numerosi documenti provenienti dal suo archivio sono tornati alla luce e costituiscono oggi per noi una fonte d'inestimabile valore per la storia economica di quell'età: i tre gruppi maggiori sono a Firenze (Medicea Laurenziana) al Cairo (Museo) e ad Ann Arbor (University of Michigan) (7).

Non lontano erano due frammenti di codici greci: un foglio membranaceo in onciale inclinata del secolo quinto ed uno papiraceo in on-

---

(6) Per una più compiuta informazione converrà vedere: Ministero dell'Educazione Nazionale. Mostra delle Biblioteche Italiane. Roma, Ditta Tipografia Cuggiani, 1934, in-8, pagg. XII, 234, tav. 34 di cui 2 a colori (Istituto Romano Arti Grafiche).

I manoscritti (sezione prima, pagg. 3-43) sono elencati, con brevi descrizioni, in tre gruppi ordinati per alfabeto d'autori o titoli: Anteriori al sec. XVI; Posteriori al XV; Autografi (codici e carte). Seguono i restauri con due gruppi analogamente ordinati: Manoscritti (pagg. 44-51); Libri xilografici, incunabuli e libri rari. Le tavole che si riferiscono a queste due sezioni sono dieci, di cui una a colori. Le ricorderemo man mano che se ne presenti l'occasione.

Naturalmente, io qui mi valgo con tutta libertà delle descrizioni del Catalogo, che per queste parti (e per molti dei manoscritti musicali) son opera mia.

(7) Sull'archivio di Zenone v. notizie riassuntive e bibliografia in: PREISENDANZ KARL, *Papyrusfunde und Papyrusforschung* (Leipzig, Hiersemann, 1933, in-8) a pagg. 226-27 e 339.

ciale inclinata del sesto; il primo esibiva uno dei più notevoli fra i nuovi testi poetici restituitici dall'Egitto, un brano di una commedia di Menandro, forse dell'*Epiclerus* (PSI 126) (8); il secondo un frammento d'un nuovo testo giuridico, di grande importanza per la storia del diritto romano, e cioè di un commentario esegetico al Digesto, la grande opera poco innanzi per ordine di Giustiniano compilata e pubblicata (PSI 75).

Un altro papiro documentava altro genere di rapporti letterari fra il mondo greco e il latino: un cospicuo frammento di rotulo (cm. 71 per 21,8) contenente dei modelli di lettere in duplice redazione, in greco e in latino; la scrittura, la solita onciale nelle colonne greche, semionciale in quelle latine, ci riconduce al secolo quinto. Si tratta cioè del più antico esempio di quell'« ars dictandi » che tanto fiorì nel medioevo; ed esso vale anche a farci conoscere come « l'arte » occidentale latina debba ricollegarsi con quella delle scuole rettoriche bizantine (9).

Due papiri latini pure provenienti dall'Egitto facevano degna compagnia ai greci sopra descritti. Il primo (PSI vol. VI, 729 con facsimile), un atto, in maiuscola corsiva, relativo alla compravendita di un cavallo, si colloca per l'età (77 di Cristo!) fra i primissimi monumenti paleografici latini; dal lato giuridico è il più antico esempio latino di simili contratti ed ha grande importanza per la conoscenza del formulario. Il secondo (PSI vol. IX, 1026 con facsimile) è una petizione di veterani al Governatore della Giudea, in due esemplari di mano maiuscola corsiva dell'anno 150 di Cristo: all'eccezionale pregio paleografico si unisce anche qui l'importanza del contenuto ed il fatto che si tratta di uno dei pochissimi esempi conosciuti di documento doppio latino su papiro.

A questi due papiri si credette opportuno di porre accanto — per la simiglianza della materia scrittoria ed il genere della scrittura, che è la minuscola corsiva (10) — un papiro ravennate egregiamente restaurato presso la Biblioteca Vaticana dal dr. Hugo Ibscher di Berlino. E' quello con cui Gaudioso, defensor della Chiesa di Ravenna, faceva donazione di un orto alla chiesa medesima; appartiene alla Capitolare di Ber-

---

(8) Ultimamente riedito in: MENANDRI *reliquiae in papyris et membranis servatae*. Edidit Christianus Iensen (Berolini, Weidmann, 1929, in-8), pagg. LI sgg. e 128 sgg.

(9) Il papiro appartenente alla Biblioteca Universitaria di Bologna e qui riprodotto non risulterebbe ancora pubblicato. Cfr. GOFFREDO COPPOLA in *Aegyptus* XIII, 2 (aprile-settembre 1933), pag. 663.

(10) In una parte del documento le parole latine son però vestite di caratteri greci pure corsivi.

gamo e fu già pubblicato dal Lupi e dal Marini nelle loro raccolte (11); un facsimile completo, ma purtroppo molto ridotto (il papiro, mutilo, misura attualmente cm. 94 d'altezza per 28 di larghezza) se ne può vedere in due tavole del Catalogo della Mostra.

Le due tavolette, la cerata e la plumbea, presentavano anch'esse qualche particolar motivo d'essere esposte. La lamina plumbea (PSI 28) è un curioso documento dell'umana superstizione: contiene, incise su 62 righe in iscrittura onciale abbastanza regolare, delle formule d'incantesimo in greco; la materia scrittoria insolita ne fa anche una eccezionale rarità: in biblioteche italiane non consta che ne esistano altre. La tavoletta cerata (PSI vol. IX, no. 1027 con facsimile), ultima di un trittico, contiene un documento latino: un'attestazione di adita eredità dell'anno 151 di Cristo; le formule dell'atto, incise con lo stilo sulla cera nera della pagina interna (a), continuano, scritte ad inchiostro, sul legno della pagina esterna (b).

Del gruppo di cimeli che stiamo ricordando, facevano, infine, parte anche tre ostraka o frammenti di vasi di coccio, che gli antichi solevano utilizzare per iscriverci sopra col pennello delle brevi ricevute o missive. Due degli ostraka esposti erano infatti ricevute: una del 104-103 a. C. (PSI 254), una del 58 d. C. (PSI 262) (12); il terzo una lettera d'ufficio del secolo terzo o quarto dell'era nostra: un funzionario soprastante agli argini e canali invita un suo dipendente a fargli trovar pronti, l'indomani, gli operai necessari per certi lavori.

Seguivano, alcuni dei più insigni codici fra quelli recuperati dalla Nazionale di Napoli e quelli acquistati dalla Centrale di Roma.

Anzitutto, del gruppo napoletano, il famoso codice già viennese latino 1235 (13): *Fragmenta Evangeliorum Lucae et Marci in ea versione, quae Itala appellatur,* membranaceo in onciale del sec. VI: la membrana è purpurea, il testo scritto in lettere d'argento, salvo i *nomina sacra* che sono in lettere d'oro (14). Simili codici rappresentavano delle edizioni di gran lusso, e ben pochi ne sono giunti fino a noi; questo a tal pregio ne aggiunge un altro intrinseco e non minore: la versione

---

(11) Lupi Mario - *Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*... vol. I (Bergomi, 1784), pagg. 406-414 (con parziale facsimile d'imitazione manuale); Marini Gaetano - *I papiri diplomatici*... (Roma, 1805) no. CX, pagg. 169-170, 325-326. Cfr. anche: Hoesen, Henry Bartlett van - *Roman cursive writing* (Princeton, 1915), pag. 211, no. 118 a: il van Hoesen non potè utilizzare che il facsimile del Lupi e confuse questo papiro con altro del British Museum.

(12) Questa fu riprodotta a facsimile nel Catalogo della Mostra.

(13) Cfr. su esso: Traube Ludwig - *Vorlesungen und Abhandlungen*, Bd. I (München, 1909), pagg. 256-257, no. 372 e bibliografia ivi cit., e: Bretholz Berthold - *Lateinische Paläographie*, dritte Aufl. (Leipzig u. Berlin, 1926), pag. 55.

(14) Facsimile di una pagina, purtroppo non a colori, nel Catalogo della Mostra.

latina della Bibbia ch'esso ci offre è quella antichissima, anteriore a S. Girolamo, che si è convenuto di chiamar *Itala*.

La serie delle Bibbie o parti di Bibbie appare, del resto, come una delle più cospicue nel Catalogo della Mostra, che raggruppa alfabeticamente quanto nelle vetrine, per convenienza d'esposizione, era sparso. Cronologicamente dal codice purpureo suddetto, proveniente dal monastero napolitano di S. Giovanni in Carbonara, s'andava nientemeno che alla Bibbia di Borso d'Este, quattro pagine della quale erano offerte alla vista e all'ammirazione dei visitatori in una particolare bacheca. Questo capolavoro della miniatura ferrarese del quattrocento (15), è così universalmente noto, almeno per fama, che non credo di dovermici indugiar sopra, tanto più che in questo stesso fascicolo ne parla Domenico Fava. Potrà bastare, per parte mia, il rimando al fondamentale studio del Bertoni su Taddeo Crivelli (16) ed all' articolo divulgativo che la signora Messori Roncaglia pubblicò nel 1927 su questa stessa rivista (17). Ma, tra l'uno e l'altro preziosissimo estremo, c'eran pure altri pezzi degni di nota: p. es. un altro codice napoletano restituito dall'Austria (*Evangelia graeca cum scholiis* del sec. XI), una Bibbia volgata scritta e miniata in Italia nel sec. XIV, un codice paleoslavo contenente i Salmi di Re David ed estratti dai Profeti. Il codice greco, colla sua minuscola così bella e regolare, col suo ornato così elegante e fresco (iniziali, titoli e marginali in purissimo oro, fregi e iniziali miniate), colla sua inquadratura di pagina (testo in mezzo, glossa su tre lati) così perfetta e uniforme, è una vera opera d'arte, una mirabile testimonianza della diligenza e della perizia con cui si esemplavano ed ornavano negli scrittorii bizantini di quell' età i codici più importanti (18). L' esemplare membranaceo della Bibbia volgata *cum prologis S. Hieronymi et in-*

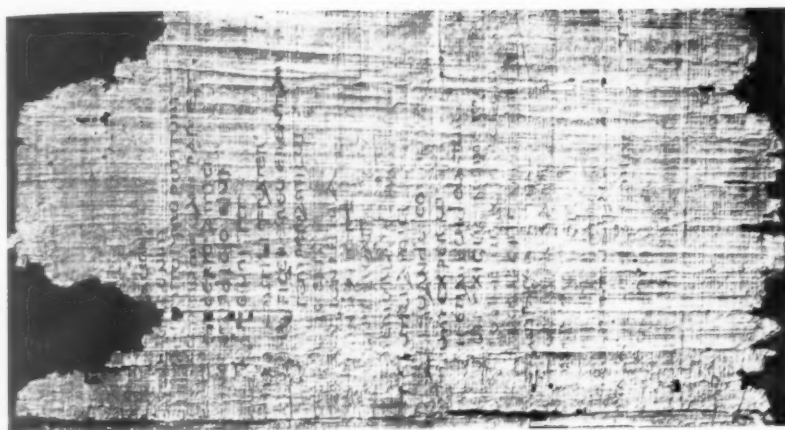
---

(15) Non so trattenermi però da un'osservazione, che certo non sarò stato io il solo a fare: quanto più eccellente è l'arte del miniatore nella Bibbia di Borso, tanto più colpisce il fatto che il testo, come regolarità di mano e bontà d'inchiostro, poco corrisponda, bene spesso, a tale eccellenza d'ornamento.

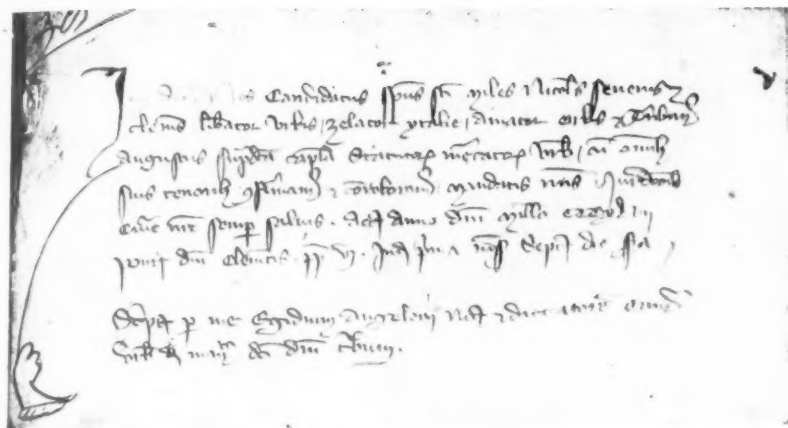
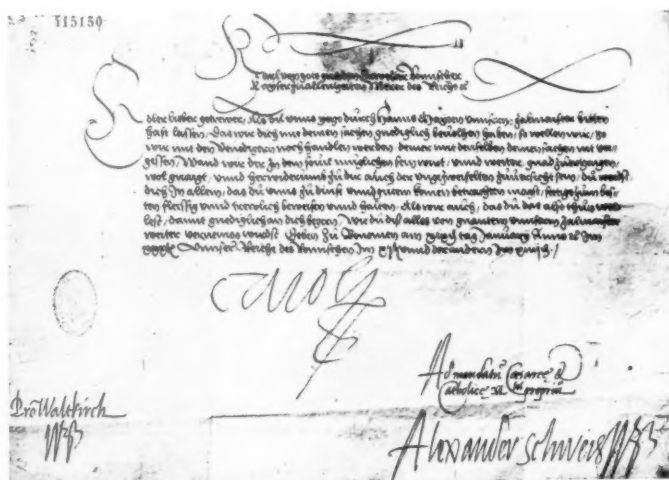
(16) BERTONI GIULIO - *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli.* Con dieci illustrazioni nel testo e dieci tavole di cui una in tricromia. Modena, U. Orlandini ed. (Cooperativa tipografi), 1925.

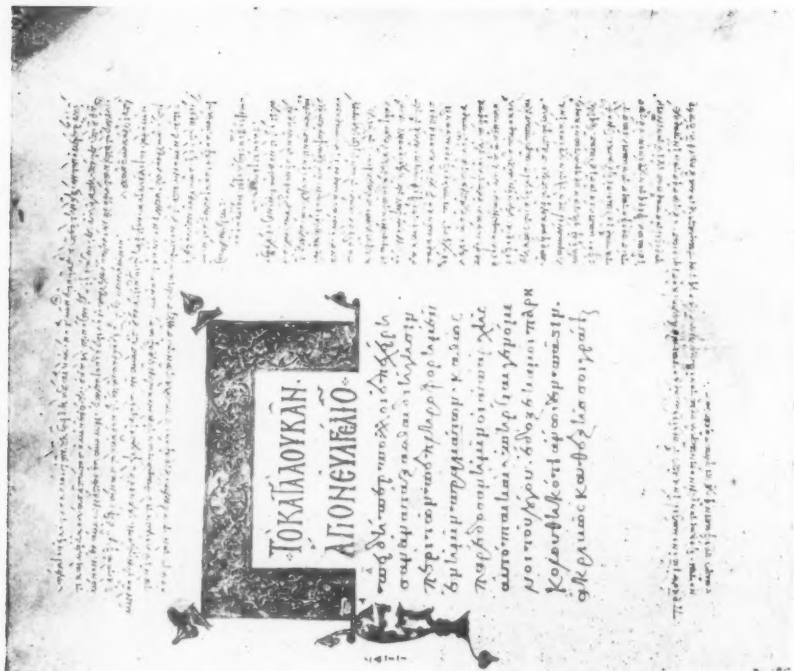
(17) MESSORI-RONCAGLIA MARIA TERESA - *Borso e la Bibbia di Borso.* In: Accademie e Biblioteche d'Italia, a. I, no. 3 (novembre-dicembre 1927), pagg. 26-37, con 4 riproduzioni.

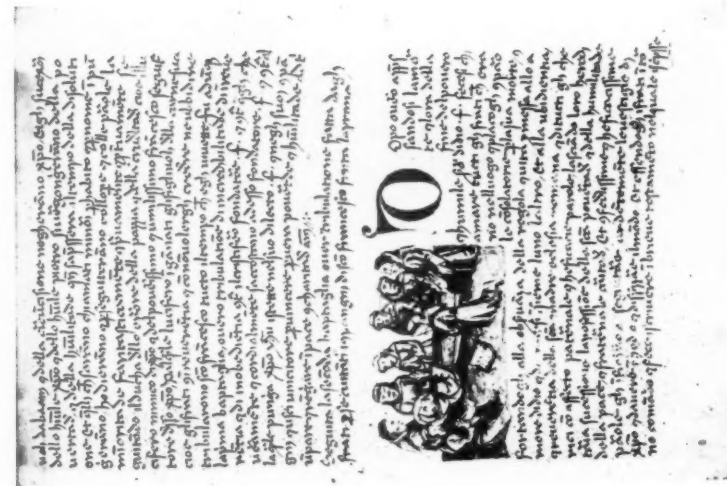
Un breve cenno e una tavola a colori sono anche nel Catalogo della Mostra. Alla quale propriamente i due volumi della *Bibbia* non figurarono che in apparenza: in realtà il corpo dei volumi aperti nei due riparti della bacheca era finto: della Bibbia — ora in corso di riproduzione fototipica e quindi disciolta in singoli fogli — non c'erano che le carte visibili.

(18) Gli *Evangelia* sono propriamente in 2 voll.: inviato ed esposto fu il solo vol. 2 contenente i Vangeli di S. Luca e S. Giovanni. I due voll. erano anche adorni di quattro miniature maggiori rappresentanti i quattro Evangelisti, ma non ne sussiston che due: S. Matteo e S. Giovanni; le altre furono asportate.

1.-2. — Papiro greco. Modelli di lettere greci e latini. Secolo V d. C.
(*Bologna - Biblioteca Universitaria*).

3. — Giovanni Boccaccio: La Teseide, con chiose.
Ms. membranaceo, sec. XIV, interamente autografo.
(*Firenze - Biblioteca Laurenziana*).

4. — Statuta Mercatorum Urbis Romae.
Ms. membranaceo, sec. XIV, c. 47v con firma autografa di Cola di Rienzo.
(*Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »*).

5. — Statuta Mercatorum Urbis Romae.
c. 48v. Cola di Rienzo conferma gli Statuti come « Tribunus Augustus ».
(Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »).

6. — Carlo V Imperatore. Lettera al Conte Lodovico di Lodrone, con firma autografa. Bologna, 19 gennaio 1530.

(Bologna - Biblioteca Comunale).

7. — Bibbia in greco. Evangelia cum scholiis.
Ms. membranaceo, sec. XI.
(Napoli - Biblioteca Nazionale).

8. — Missale Ambrosianum.
Ms. membranaceo, sec. XV.
(Milano - Biblioteca Nazionale).

9. — Angelo Clareno. Historia de septem tribulationibus Ordinis S. Francisci, in volgare. Ms. membranaceo, sec. XIV.).

(Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »).

10. — Leonardo Dati. La sfera. Ms. cartaceo, sec. XV.

(Firenze - Biblioteca Riccardiana).

11-12. — S.ta Caterina da Siena. Dialogo della Divina Provvidenza.
Ms. membranaceo, sec. XIV.
(*Venezia - Biblioteca Nazionale*).

terpretatione Hebraicorum nominum che abbiamo detto scritto e miniato in Italia nel sec. XIV, e che appartiene oggi alla R. Biblioteca Casanatense di Roma, costituisce anch'esso uno splendido esempio d'arte calligrafica: la breve pagina (il codice è in 8° e purtroppo chi lo vestì modernamente di una ricca legatura in pelle ed oro non ne risparmiò, quanto doveva, ogni margine) ci si presenta dappertutto d'una uniformità meravigliosa nella sua inquadratura, nella sua minuta e regolarissima gotica, nel suo ornato calligrafico in rosso e azzurro; numerose le iniziali miniate, piccole ma di squisitissima fattura, tra cui qualcuna figurata. Il codice paleoslavo (Firenze, R. Biblioteca Medicea Laurenziana) è del sec. XIV: nel campo slavo è quindi documento d'insigne antichità.

Tornando al gruppo viennese-napoletano, il codice purpureo dell'*Itala* aveva vicino un manoscritto greco della stessa età e, in tutt'altro genere, di non minore valore: il *de materia medica* di Dioscoride, in onciale del sec. VI, con le figure colorate delle piante. Questo Dioscoride napoletano, già Vindob. Suppl. Gr. 28, ha un rivale ancor più famoso nel Dioscoride detto, dalla sua origine, costantinopolitano (Vindob. Med. Gr. I), che è del sec. IV, più splendidamente illustrato e meglio conservato, e si pone a base generale del testo. Ma il napoletano non dipende dal codice più antico: derivano, a quanto pare, tutti e due dal medesimo archetipo, e nel napoletano sussiste, in numerosi luoghi, una lezione preferibile a quella dell'altro; inoltre, nella sua illustrazione risalta un più diligente studio di riprodurre la verità naturale (19).

Un quarto codice va subito poi ricordato tra quelli recuperati da Napoli: un in-folio membranaceo in iscrittura beneventana del principio del sec. X (così lo data anche il Lowe) (20) contenente buona parte del commento di Servio alle opere di Virgilio, insieme col testo del poeta. Purtroppo il manoscritto è mutilo; del testo delle Ecloghe e del relativo commento non restano che quattro carte in principio comprendenti il testo da VIII, 44 a X, 20 e il commento da VIII, 21 (*fecit autem hunc versum*) a X, 9 (*nymphas simpliciter*); mancano le *Georgiche*, che presumibilmente erano unite al resto, e dell'*Eneide* il XII libro: l' undicesimo termina infatti nel recto dell' ultima carta, e poi

---

(19) Una pagina è riprodotta nel Catalogo della Mostra; ivi anche annotazione bibliografica. - Alla Mostra figuravano, come restauri, anche altri due codici con illustrazioni del genere: uno della Governativa di Lucca (PSEUDO-APULEIUS: *Herbarius et alii aliorum tractatus*) del sec. X, ed uno della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini (*Herbarius*) del sec. XV.

(20) LOEW - *The Beneventan Script* (Oxford, 1914), pagg. 74 e 369; LOWE (= Loew) - *Scriptura Beneventana*. Facsimiles. Vol. I (Oxford, 1929), tav. XXXI: ivi anche bibliografia

non seguono del duodecimo che la contenenza (epigramma di P. Ovidio Nasone grammatico) e i primi 82 versi del testo. Non è da passar sotto silenzio che questo manoscritto non figura tra quelli utilizzati da Thilo e Hagen per la loro edizione critica del commentario di Servio (Lipsiae, 1881-1902) (21).

Virgilio era rappresentato alla Mostra anche da altri importanti manoscritti. Uno ve n'era cartaceo, in umanistica calligrafica del sec. XV, contenente l'Eneide volgarizzata e commentata da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri senese, e cioè il più antico volgarizzamento letterale del poema; il codice, oggi Acq. e Doni 314 della Medicea Laurenziana, è quello stesso che lo Zambrini segnalò come posseduto dalla famiglia Maiocchi da Cento (22). Due della Nazionale di Palermo, l'uno membranaceo del sec. XIV, l'altro cartaceo del XV, nella loro *Eneide* voltata o narrata in siciliano esibivano due interessanti documenti storici dialettali.

Il gruppo dei codici romani che seguiva ai napoletani già detti era costituito da altri tre membranacei d'antichità insigne essi pure: tutti e tre del sec. VIII o poco dopo, tutti e tre in minuscola precarolina (23), tutti e tre provenienti, probabilmente, in origine dallo stesso scrittorio (Nonantola) e partecipi poi, almeno in parte, delle stesse vicende. Tutti e tre figurarono ultimamente all' asta della collezione Chester-Beatty tenuta a Londra dalla ditta Sotheby and Co. nel 1933 (24), ed ivi furono

---

(21) V'erano alla Mostra anche altri manoscritti che meriterebbero un esame da parte dei filologi classici; mi limito a segnalarli qui in nota: un Firmico Materno (*Matheseos libri I-III*) della Nazionale Centrale di Firenze (N. A. 661); un Gregorio Nazianzeno (*Homiliae graece*) della Casanatense (M. 5020); un Grillio (*Commentarii in Ciceronis de inventione particula*) della Riccardiana (Ms. 3912); due Prisciani (*Institutiones*, ecc.) della Medicea Laurenziana (Acqu. e Doni 355 e 357). Il codice membranaceo che contiene l'opera di Firmico Materno scritta in minuscola rotonda del sec. XI appartiene certamente alla famiglia dei *codices vetusti*, quelli che offrono dell'opera solo i libri I-IV: ma esso è mutilo e non ne conserva oramai che i primi due libri ed il principio del III (fino a c. V, 3-4). Il Gregorio Nazianzeno è un membranaceo in minuscola e onciale del sec. XI: una descrizione ne fu pubblicata dalla collega dr. Maria Ortiz in *Studi it. di filol. class*. N. S. vol. 9, fasc. 1° (1931). Sul commento di Grillio al *de inventione* di Cicerone (nel codice riccardiano, ch'è un membranaceo in minuscola rotonda del sec. XI, si hanno soltanto I, cc. 6-21) v. SCHANZ, *Gesch. d. lat. Lit.* I[4] (Hosius) pag. 458 e IV, 2 (Schanz-Hosius-Krüger) pag. 263 seg. I. I due codici membranacei di Prisciano ecc. sono, l'uno e l'altro, in parte del XII, in parte del XV: un po' tardi, dunque, come tradizione del testo anche nella porzione più antica, ma non per questo immeritevoli di esser criticamente saggiati.

(22) *Le opere volgari a stampa* etc. (Bologna, 1884[4]), pag. 1055.

(23) Della designazione generica di minuscola precarolina non bisogna abusare, ed ecco perchè nel Catalogo della Mostra si è creduto opportuno di aggiungere un'ulteriore specificazione, atta ad indicare il particolar *tipo* della scrittura: beneventana in fase di formazione. Ivi stesso il facsimile ridotto di una pagina dell'*Omiliario* e del Fulgenzio (v. appresso).

(24) Vedine il Catalogo (Catalogue of the renowned collection of western manoscript the property of A. Chester-Beatty Esq. The first [and second] portion... London, Sotheby a. Co., 1933: parte I[a], pag. 3 e tav. II (S. Fulgenzio); parte 2[a], pagg. 63-65 e tav. I (*Omiliario*); pag. 68 e tav. III (Eugippius).

acquistati con ingente spesa dal Governo Nazionale; tutti e tre s'eran ritrovati prima raccolti nella biblioteca di Sir Thomas Phillips a Cheltenham: dei tre uno, un *Homiliarium, in quo praecipuum locum obtinent Sermones S. Caesarii Arelatensis*, era emigrato in Inghilterra dalla Germania e precisamente dall'abbazia benedettina di Ottobeuren nella diocesi di Augsburg, a cui appartenne dal sec. XIII al XVIII (25), gli altri due, un Eugippio (*Excerpta ex operibus S. Augustini*) (26) ed un S. Fulgenzio di Ruspe (*Opera varia*) (27), vi erano emigrati dalla biblioteca romana del cosiddetto *Sessorium*, ossia di S. Croce in Gerusalemme, la cui suppellettile, non senza dispersioni, entrò circa il 1875 a far parte dei fondi costitutivi della Nazionale Centrale Vitt. Emanuele (28).

Varchiamo il mille. Fra i numerosi codici dei secoli XI-XIV che, con grande varietà di materia, s'incontravano appresso, parecchi ancora (di qualcuno si è già fatta occasionale menzione) ne vogliamo e dobbiamo rilevare. Tra quelli di materia religiosa spiccavano un Clareno (*De septem tribulationibus ordinis S. Francisci*: in volgare), uno Pseudo-Bonaventura (*Meditazioni della vita di Cristo*), un codice cateriniano (B. Tommaso Caffarini da Siena: *Legenda abbreviata B. Catharinae de Senis et sermo in commemorationem eiusdem;* S. Caterina da Siena: *Dialogo della divina provvidenza* nella versione latina), e un *Vita patrum* nella versione del Cavalca.

L'opera di Angelo da Cingoli detto il Clareno sulle sette « tribolazioni » dell'ordine francescano compare nel manoscritto membranaceo in gotica corsiva del sec. XIV medio esposto alla Mostra e appartenente alla Nazionale Centrale di Roma limitata alle prime cinque tribolazioni; dell'opera, di cui si sono occupati l'Ehrle, il Tocco e il Minocchi (29), ma di cui si attende ancora una completa e moderna edi-

---

(25) La parte più antica del codice, ossia l'*Omiliario*, consta propriamente dei soli fogli 32-393: i fogli 1-32 sono un'aggiunta posteriore e contengono, di mano gotica germanica del sec. XIII ex., l'officio per la festa del Corpus Domini seguita dalla copia della bolla di Papa Urbano IV con cui la festa fu istituita (11 agosto 1264).

(26) Il testo è esemplato di sul Vaticano 3375 del sec. VI, ma non presenta traccie delle correzioni ed aggiunte dovute alla seconda mano di quello. Cfr. P. Knoell nell'edizione di Eugippio del « Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum Vindobonense », vol. IX, pp. XVIII-XX; e per una più esatta descrizione dello stato e della contenenza del codice il Catalogo della Mostra no. 31.

(27) V. nel Catalogo della Mostra l'elenco delle opere contenute nel codice. La mano più antica è rappresentata dai ff. 9-153; ff. 1-8 sono stati suppliti da due o tre mani posteriori (secc. IX-X), delle quali una di tipo carolino, l'altra o le altre di tipo ormai schiettamente e pienamente beneventano.

(28) Sul fondo dei manoscritti sessoriani della Vittorio Emanuele tornerò prossimamente con uno studio, ove intendo ritracciarne la storia, illustrarne la singolare importanza e segnare le direttive per un nuovo catalogo descrittivo destinato alla stampa.

(29) Vedi la nota bibliografica aggiunta alla descrizione nel Catalogo della Mostra.

zione critica, si conoscevano fino a poco fa solo quattro codici, ai quali ora viene ad aggiungersi, autorevolmente, almeno per l'età, questo nostro (30). Quattordici figurazioni a colori relative agli avvenimenti narrati nel testo adornano il codice (v. facsimile): ed hanno nella loro semplicità primitiva una grazia e un'efficacia sorprendente.

Il manoscritto delle *Meditazioni della vita di Cristo,* attribuite falsamente a S. Bonaventura da Bagnorea ed opera, probabilmente, di un fra Giovanni da Calvoli, è un membranaceo in regolare gotica nostrana del sec. XIV che appartiene alla Biblioteca Estense di Modena. Le *Meditazioni* vi sono attribuite a un frate Jacopo dell'ordine dei minori, che potrebbe essere stato, piuttosto, il traduttore; il prologo vi ha un cappello affatto diverso dal solito: anzichè cominciare col riferimento a S. Cecilia comincia con un consiglio « A ciascuna persona di questo mondo terreno ke vuole andare a vita eterna ». L'editore più recente, p. Francesco Sarri, non sembra aver avuto notizia di questo manoscritto: che è quindi ancora da utilizzare e studiare (31).

Il codice cateriniano, inviato alla Mostra dalla Marciana di Venezia, è un membranaceo del sec. XIV che accusa due mani assai diverse nelle due parti di cui si compone (32): ma le due parti han tuttavia comuni, oltre la specie della contenenza, alcuni caratteri esteriori della pagina in genere (scrittura gotica a due colonne, in rosso e nero, con iniziali in rosso e azzurro) e la presenza d'iniziali miniate (tre nella prima parte, una nella seconda) con l'immagine di S. Caterina. Vien fatto di pensare, dato il tempo del codice, che la rappresentazione della Santa possa aver avuto un qualche fondamento di realtà, possa riconnettersi ad una tradizione orale o figurata attendibile (v. facsimile).

Di poco posteriore alla morte del Cavalca par essere il codice che contiene l'intera collezione delle *Vite dei Santi Padri* da lui traslatate nel suo aureo volgare fiorentino. E' quindi uno dei più antichi esemplari completi, ma non è questo il solo suo pregio. Il codice, scritto in bella gotica nostrana a due colori (rosso e nero), con diciotto miniature, iniziali colorate e richiami a fregi calligrafici, possiede altresì un note-

(30) Nè i tre dotti sopra nominati nè il Golubovich (*Biblioteca bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*) ne ebbero notizia. Comparve in vendita in un Catalogo Hoepli del 1932: ivi anche un facsimile.

(31) Per le aggiunte in fine al codice (cc. 41-45) vedi la descrizione nel Catalogo della Mostra.

(32) Ff. 1-46: *Legenda* e *Sermo* del Caffarini, gotica di mano A; ff. 47-149: *Liber divinae doctrinae revelatae b. Catharinae de Senis* (Dialogo della divina provvidenza), gotica di mano B.

vole valore artistico: « prezioso documento della miniatura... in Firenze circa la metà del sec. XIV » l'ha definito Paolo d'Ancona (33).

Una vera curiosità costituiva certo *Ricettario medico* del sec. XIV esposto tra gli acquisti della Nazionale Centrale di Roma. Il codicetto, purtroppo mutilo, presenta questo di particolare: le sue carte, scritte in una gotica assai minuta, sono tutte piegate in quattro e così ridotte al piccolissimo formato di cm. 6,5 × 8,5; esse hanno inoltre, nel quarto inferiore sinistro, un'appendice triangolare che ha servito à fissarle mediante bullette entro una morsa d'ottone, insieme con la loro copertina in rozza pelle munita di fermaglio. Evidentemente, si tratta di un repertorio personale di consultazione che il suo autore e proprietario soleva recare con sè nelle visite ai clienti, attaccato a una correggiuola che passava entro l'ansa della morsa.

Altro documento ancor più interessante nel campo della medicina proveniva dalla Università di Padova: una specie di zibaldone d' un Agostino, scolaro e dottore padovano del sec. XIV, la cui parte centrale e più importante è costituita da 118 « quaestiones », le più adespote, alcune con indicazione d' autore (Antonio da Mantova, Guglielmo da Verniana, Maestro Federico, Giovanni da Parma, Guglielmo da Brescia, Ranieri da Barga, Taddeo Fiorentino): anche il suddetto Agostino vi figura come autore di un « consilium » (34).

Tra i parecchi manoscritti di carattere storico, ci contenteremo, per questi secoli, di ricordarne sol due: gli *Statuta mercatorum urbis Romae* e la *Historia de los Reyes de Cicilia,* tutti e due della Nazionale Centrale di Roma.

Il codice degli *Statuti dei mercanti di Roma* (sec. XIV-XVIII: 1316-1710), già pubblicato integralmente da Giuseppe Gatti nel 1885 (35), acquista pregio dalla presenza di due pagine in cui è singolar memoria di uno dei più grandi e famosi personaggi della Roma del trecento: Cola di Rienzo (36). A c. 47-v Cola di Rienzo, notaio camerale, in tale sua qualità inserisce di suo pugno nel codice una nuova ordinanza in data 28 marzo 1346, e così si sottoscrive: « Scriptum per

---

(33) Cfr. *Incunaboli, manoscritti, autografi*... Vendita all'asta in Roma,.. 27 aprile... [1933]. Milano, Libreria antiquaria di U. Hoepli (tip. Allegretti), 1933: no. 20, tavole XIV-XVII.

(34) Per maggiori notizie v. il Catalogo della Mostra al no. 49 e il catalogo dell'asta antiquaria tenuta dalla ditta Hoepli a Milano il 18 giugno 1930 al no. 145 (tav. 109).

(35) *Statuti dei mercanti di Roma* pubblicati da GIUSEPPE GATTI per cura dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Roma, 1885. Complemento di esso codice, che porta la segnatura Fondo Vittorio Emanuele 982, è il 983 dello stesso fondo (non esposto).

(36) Su Cola di Rienzo compose, com'è noto, un poema drammatico Pietro Cossa: l'autografo di questo poema, con numerose varianti, correzioni ed aggiunte ed in fine la data del 26 settembre 1873, figurò anch'esso alla Mostra inviato dalla R. Biblioteca Angelica di Roma.

me Nicolaum Laurentii notarium Camerae Urbis... »; a c. 48-v lo stesso Cola di Rienzo, diventato « Tribunus Augustus », conferma in data 2 settembre 1347 gli statuti per mano di Egidio Angelieri notaio (v. facsimile) (37).

La *Historia de los reyes de Cicilia* è una traduzione in lingua catalana del « Chronicon Siciliae » d'anonimo autore: fu compiuta verso la metà del trecento ed estende la narrazione dei fatti alquanto oltre il limite del testo originale, e cioè dal 1343 al 1345 compreso, fornendo così nuovi elementi di studio e di raffronto. E' tuttora inedita e non se ne conoscono complessivamente che cinque manoscritti: due del sec. XV, men completi del nostro, in collezioni pubbliche della Spagna, altri due in collezioni private del medesimo paese, e questo cartaceo del sec. XIV testé acquistato presso un libraio inglese (38).

Tre codici ancora del sec. XIV meritano in grado eminente di venir segnalati: uno della serie generale, uno collocato fra gli autografi, un terzo fra i restauri. Il primo dei tre è un manoscritto cartaceo del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, adorno di un bel fregio miniato (c. 17) e di 116 figurine colorate allusive al testo: appartiene alla Braidense di Milano (39). Il terzo un abbastanza famoso codice dell'altissimo poema che l' Uberti volle imitare nel suo: il ms. 37 della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, membranaceo della fine del secolo, contenente la *Divina Commedia* esemplata e adornata di epitomi e commento e, nei primi otto canti dell'*Inferno*, di qualche figurazione a colori da un Jacopo Gradenigo (40). Il secondo è interamente autografo di un altro e ben più grande ammiratore di Dante: è la *Teseida* del Boccaccio trascritta e munita di chiose dallo stesso autore (Firenze, R. Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e Doni 325). Il codice, messo in vendita ed acquistato dal Ministero prima che ne fosse scoperta e dimostrata l'autografia, fu amorosamente studiato e illustrato dal Vandelli nel 1929 sugli *Studi di filologia italiana* (41).

---

(37) Sia permesso raggruppare qui in nota il materiale statutario non segnalato nel testo: Statuti della città dell'Aquila (sec. XIV); dei sartori della medesima città (sec. XV); di Bagnaia (sec. XVI); dei pellicciai di Bologna (sec. XIV); dei vaiai e pellicciai di Milano (sec. XVII: con due grandi disegni a penna, uno dei quali firmato: « J. B. Aresinus f. »); dei cartolai (sec. XIV), dei ciabattini (sec. XIV: notevole per la legatura coeva) e dei notai (I e II: sec. XIV) di Perugia.

(38) I dati relativi a questa versione catalana del « Chronicon Siciliae » sono attinti ad una relazione di S. E. Pietro Fedele.

(39) Del poema di Fazio degli Uberti si desidera ancora una edizione critica.

(40) V. notizia del Catalogo ed opere ivi citate.

(41) Studi di filologia italiana. Bullettino della R. Accademia della Crusca. Vol. II (1929), pagg. 5-76 con 7 tavole. Una riproduzione anche qui e nel Catalogo della Mostra.

Tra i manoscritti dei secoli XV e XVI possiamo cominciare con quel genere di opere con cui per il XIV abbiamo finito: geografiche, storiche, poetiche o puramente letterarie.

Al genere del *Dittamondo*, rappresentazione geografico-storica del mondo conosciuto, va riconnessa una *Sfera* di Leonardo Dati, manoscritto cartaceo del secolo XV pregevole per il testo e per illustrazioni a penna e a colori (v. facsimile), che appartiene alla Riccardiana di Firenze (42). Dalla geografia medievale entriamo nella moderna con altri due codici: una *Relazione dei viaggi d'Alvise Ca' da Mosto*, marciano cartaceo della seconda metà del sec. XV, di cui si è occupato l'Almagià (43); ed un esemplare manoscritto della famosa *Descrizione dell'Africa* di Leone Africano appartenente alla Nazionale Centrale di Roma. L'esemplare è calligrafico e reca in fine la data del 10 marzo 1526. Data la complezione soltanto dell'opera o pur anche dell'esemplare stesso? Non possiamo dire: ma certo il codice è anteriore alla prima edizione a stampa, che uscì, com'è noto, a Venezia per gli eredi di Lucantonio Giunta nel 1550 in capo al primo tomo della grande raccolta del Ramusio *Delle navigationi et viaggi*. Da questa edizione del Ramusio derivano tutte le altre: ma il manoscritto romano presenta differenze notevoli dal testo ritrovato e pubblicato, non sappiamo con quante e quali modificazioni, dal Ramusio, e merita quindi particolare studio (44).

Dei manoscritti storici o giuridici-storici accenneremo in questo punto a tre soli (45): all'*Erodoto* del Boiardo, al codice delle *Tavole Amalfitane* e ad un singolare documento relativo al Conclave degli anni 1549-1550.

---

(42) Seguono alla *Sfera* varie altre scritture, astronomiche e astrologiche, in latino e in volgare.

(43) ALMAGIÀ ROBERTO - *Intorno ad un nuovo manoscritto di viaggi di Alvise da Mosto*. In: « Rivista geografica italiana », 1932, pagg. 169-176.

(44) Sul moro battezzato Giovanni Leone, detto l' Africano, e sulla grande importanza della sua opera fondata su visione e conoscenza diretta dei luoghi e non su erudizione letterare, basti, qui, il rimando all'*Enciclopedia Italiana* (Treccani), vol. XX, pag. 899.

(45) Di altri due sarà discorso più tardi per il pregio artistico degli esemplari. Ma vogliamo aggiungere qualche altra segnalazione, attraverso tutta la Mostra, qui in nota, come già s'è fatto per i codici di statuti. Due manoscritti, uno in parte autografo nientemeno che di Albertino Mussato, c'informano minutamente dei possessi degli Estensi nel territorio padovano alla fine del sec. XIII ed a metà del XV (Modena, Estense: T. 4. 15 e F. 10. 11). Un altro (Napoli, Nazionale: XVI. A. 25: membr. del sec. XIV) ci offre, nella sua prima parte, i *Dictamina magistri Petri de Vineis de gestis Friderici imperatoris*. In un codicetto cart. del sec. XV, sparito dalla Laurenziana alla fine del sec. XVII e ritornatovi per acquisto proprio nel 1934, Jacopo di Messer Poggio Bracciolini ci ragiona dell'origine della guerra tra francesi ed inglesi. Un notevole contributo (inedito) alla storia della Spagna circa il 1680 offre una *Relazione* autografa dell'ambasciatore straordinario Giovanni Andrea Spinola (Genova, Bi-

Il manoscritto della classica traduzione che Matteo Maria Boiardo fece delle *Nove Muse* d'Erodoto è un recente acquisto della Biblioteca Estense di Modena. E' un codice cartaceo in italico calligrafico datato del 1491, con la prima faccia ornata, in legatura originaria. A c. 370-r una lunga soscrizione c'informa che fu scritto da Vitaliano Trotti e pagato da Giovanni Pencaro da Parma, miniato dal figlio di maestro Andrea dalle Veze, legato da maestro Matteo da Ferrara. L' apparenza del codice non è poi molto lussuosa; ma ciò nondimeno i caratteri sopra descritti e la solennità della soscrizione hanno fatto pensare ad un esemplare d'offerta. Se n'è già occupato in un bell'articolo sulla *Bibliofilia* del '29 il maggiore « specialista » del Boiardo, il prof. Giulio Reichenbach (46).

Uno dei più insigni cimeli esposti alla Mostra era senza dubbio il codice che ci ha conservato in unica, benchè tarda, copia le antiche tavole di diritto marittimo della città di Amalfi: *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis Civitatis Amalfae, quae in vulgari sermone dicuntur la Tabula de Amalfa*. Si tratta di un miscellaneo cartaceo di varie mani dei secc. XVI-XVII, dove le *Tavole Amalfitane* occupano propriamente solo le cc. 171-v, 185-r (48). Una descrizione accurata, per quanto breve, del codice e del suo contenuto mi sono studiato di dare nel Catalogo generale della Mostra. Qui basti il notare che alle tavole di diritto marittimo fan seguito le *Consuetudines Civitatis Amalfae* nella redazione del 1274 ed una *Cronica omnium Episcoporum Amalphitanorum* (cc. 185-r, 226-r); precedono e seguono questo gruppo altre scritture storiche o raccolte di dati e documenti riguardanti Salerno, la Disfida di Barletta, il Regno di Sicilia e il Regno d'Inghilterra. Le ma-

---

blioteca Universitaria: III, 25). Alla storia di singole città o provincie si riferivano inoltre: la *Galleria del Piceno* (Marca di Ancona), manoscritto in parte autografo di Giuseppe Bonifazi (sec. XVII), il primo dei venti volumi inediti costituenti la raccolta delle « Antichità Picene » del Colucci nella Comunale di Macerata; la *Istoria della Città di Cosenza* di Sertorio Quattromani, opera che ritenevasi inesistente o perduta (Cosenza, Biblioteca Civica: 67. C. 12: cart. del secolo XVII); un nuovo apografo, datato del 1491, della *Cronaca* genovese di Giorgio e Giovanni Stella (Genova, Biblioteca Universitaria: III, 9); un *Campion delle strade del territorio veronese* formato l' anno 1589, opera importantissima di topografia regionale, e una copia autografa, con varianti e modificazioni, ma purtroppo non del tutto integra, della *Storia di Verona* di Lodovico Moscardo (Verona, Biblioteca Civica); e qualche altro ancora. C'era pure — e in parte coincide col precedente — un gruppetto di manoscritti di interesse genealogico ed araldico; ma il solo che in questo riguardo mi sembri degno d'esser qui rilevato è una *Cronologia dei Gran Cancellieri di Savoia*, contenente gli stemmi di tutti i Gran Cancellieri dal 1150 al 1789 e sotto ciascuno stemma, entro un cartello, il nome ed un cenno biografico (Roma, Casanatense).

(46) REICHENBACH GIULIO - *Il codice della traduzione boiardesca di Erodoto*. In: « La Bibliofilia », agosto-settembre 1929, pagg. 281-284.

(47) V. facsimile. Alcune carte del codice sono sotto velo: 171-179, 186.

ni sono almeno quattro: unica, del sec. XVI avanzato, è quella che ha trascritto le parti concernenti Amalfi e la descrizione del Regno di Sicilia di Alfonso Crivelli (cc. 260-334). Anche questo codice fu oggetto di straniera rapina. Era nel settecento a Venezia, dove faceva parte col no. 184 della raccolta formata dall'erudito doge Marco Foscarini; asportato nel 1796 dai Francesi, passò nel 1816 a Vienna, donde tornò solo in questi ultimi anni per opera e merito del Governo Nazionale e dell'Istituto di Credito Marittimo: oggi se ne adorna, finalmente, Amalfi, dove costituisce il principal cimelio del Museo della Costiera Amalfitana (48).

Il documento relativo al lungo e fortunoso Conclave degli anni 1549-1550 (50), donde uscì eletto papa Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), consiste in un certo numero di capitoli giurati e di propria mano sottoscritti da quarantasette cardinali. Lo si può veder pubblicato nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1919; appartiene alla Braidense di Milano (50).

Può servir di passaggio dai codici storici a quelli puramente letterari degli stessi secoli XV e XVI una miscellanea umanistica che proviene dalla raccolta mantovana Capilupi, ma non ha seguito le sorti del grosso di questa raccolta, acquistato due anni or sono per la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (51). Il codice che la contiene, un cartaceo di varie mani del sec. XV con la sua legatura antica (ora restaurata) e l'antico suo titolo (*Recollectae epistularum et orationum*), appartiene alla Biblioteca Universitaria di Padova, come già fu accennato: il suo particolare valore consiste nel fatto che tra i numerosi scritti, storicamente o letterariamente importanti, d'umanisti e di principi che vi sono compresi, ve ne sono di quelli ancora inediti; un minuto elenco di tutti si può consultare nell'Andres, che descrive il manoscritto sotto il numero XXIX in ben cinquantuna paginette (87-137) (52).

---

(48) I 66 capitoli, 21 in latino e 45 in volgare, delle Tavole marittime, dalla prima edizione a stampa che se ne fece (1844) in poi, hanno dato luogo a tutta una letteratura sul loro contenuto, la loro età, e quella della redazione in cui ci si presentano; ma, naturalmente, non è qui il luogo d'insistervi.

(49) Sulle vicende del Conclave cf. PASTOR nella trad. Mercati VI (1922), pagg. 3-34.

(50) Un altro conclave era ricordato alla Mostra: quello del 1823, donde uscì eletto Leone XII. Vi si riferisce, con notiziole che oggi diremmo di cronaca, un gruppo di lettere autografe ed inedite di Francesco Cancellieri a Monsignor Luigi Martorelli venute in possesso dalla Casanatense.

(51) Ho già accennato più sopra a questa raccolta e al suo antico catalogo. I due codici Capilupi esposti dalla Vittorio Emanuele erano un membranaceo in buona lettera gotica del sec. XIV contenente la *Poetria novella* di Goffredo de Vinesauf ed un cartaceo del XV contenente una *Storia di Cesare* in volgare.

(52) Un'altra interessante miscellanea umanistica, appartenente quella alla Nazionale Centrale di Roma (619 = Mss. Varia 10) era tra i restauri.

Tre dei codici letterari si raggruppano intorno al nome di Francesco Petrarca: un nuovo manoscritto dell'*Africa* (cart. del sec. XIV ex. o XV in.: Trieste, Biblioteca Civica), un codicetto aragonese, pregevole anche dal lato artistico, del *Comento* di Jacopo di Poggio Bracciolini *al Trionfo della Fama,* membranaceo in bella minuscola umanistica del sec. XV, con fregi e iniziali miniate e lo stemma d'Aragona (Napoli, Biblioteca Nazionale) (53), ed un terzo contenente *Poesie e prose varie* di Bernardo Lapini detto Ilicino, un umanista noto soprattutto come autore, anche lui, di un commento ai Trionfi (cart. del sec. XV: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale). Degli altri contentiamoci ricordare una raccolta di centonove laudi jacoponiche (sec. XV) esposta pure dalla Nazionale Centrale di Roma, un *De partu Virginis* del Sannazaro, tornato anch'esso da Vienna a quella Napoli dove « F. Hieronymi Seripandi manu scriptus » est « Apranio dictante ammo M.D. XXIII », ed infine delle *Rime* di Scipione Ammirato (Roma: Nazionale Centrale) con molte correzioni probabilmente di man dell'autore.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare il valore artistico di questo o quel codice, e di citare soprattutto la gemma massima — in questo riguardo — della Mostra: la Bibbia di borso d'Este. C'erano altri quattro codici, in cui, come nel cimelio ferrarese, l'arte era tutto: due di materia storica, e cioè un Erodiano, nella versione latina del Poliziano, ed un esemplare degli *Scriptores Historiae Augustae,* e due di carattere liturgico, un *Missale Ambrosianum* e un *Lectionarium Evangeliorum.*

Quelli di materia storica appartengono alla Nazionale Centrale di Roma e sono di quei codici di lusso del Risorgimento che per il filologo non hanno spesso valore alcuno, in quanto il testo che vi si legge è un testo volgato e mediocremente corretto, ma che la loro ornamentazione rende oggetto di maraviglia ed ammirazione nei secoli.

L'Erodiano (54) è un membranaceo della fine del quattrocento in elegante minuscola umanistica, con marginali in rosso. La carta 1-r è riccamente miniata (55): una cornice a foglie e fiori con intercalazione di medaglie romane in oro, due medaglioncini a destra (la Vergine col Bambino ed una figura d'orante), due figure libere a sinistra (angeli) e, in calce, lo stemma di papa Innocenzo VIII (1484-1492) aggirato dal nome e sorretto da due angeli; titolo in capitali d'oro su fondo azzur-

(53) E' un altro dei 98 codici restituiti dall'Austria. V. facsimile.

(54) *Historiae de imperio post Marcum vel de suis temporibus libri octo ex graeco translati ab Angelo Politiano et Innocentio VIII P. M. dicati.*

(55) Riprodotta nel già citato catalogo dell'asta londinese Chester-Beatty, parte prima: tav. 39.

ro; iniziale miniata con busto d'uomo alquanto deteriorato. In capo a ciascuno degli otto libri nuova ornamentazione: iniziale in oro su fondo azzurro o azzurro e rosso rabescato in oro; dentro la lettera medaglia in oro con la testa di un imperatore, e di fianco, sul margine, il rovescio della medaglia medesima tra un fregio, sopra e sotto, di fiori; miniature tutte bellissime e ben conservate, salvo quella a c. 76-r un po' sciupata nel dritto della medaglia. Altre due piccole iniziali in azzurro e oro sono a c. 2 e un finissimo fregio finale di libro a c. 85-r. La scuola è, a quanto pare, napoletana. Veste il codice una legatura settecentesca in pelle marrone con fregi impressi in oro e fermagli d'ottone, e questa difende una custodia.

Sul codice degli *Scriptores Historiae Augustae* sono state espresse, proprio mentr'era esposto alla Mostra, delle riserve: secondo qualcuno, che però deve ancora documentare con argomenti la sua affermazione, si tratterebbe non di un autentico capolavoro del Rinascimento, ma di una tarda contraffazione. Parecchi esperti, non solo prima ma anche dopo l'espressione di tale sospetto, ed anzi in seguito a questo, hanno esaminato il codice col necessario agio e col sussidio di confronti: e tutti son d'accordo nel ritenerlo invece genuino. Per quell'esperienza che anche a me può venire da trent'anni di pratica coi manoscritti, io pure credo infondato ogni sospetto, e mantengo la datazione già fatta: fine del quattrocento, senza neanche consentire che posteriore d'alquanto debba essere l'ornamentazione (56).

La scrittura adoperata dal calligrafo con bella regolarità ed uniformità di mano attraverso tutte le membrane del codice è una corsiva italica, con qualche ricordo di gotica o semigotica; i titoli e gli inizi sono in capitali su linee di diverso colore: oro, azzurro, rosso e violetto. A una antiporta purpurea con figurazioni di fine disegno s'affaccia a riscontro un magnifico e vivace frontispizio; seguono, lungo il volume, ben altre trentanove pagine riccamente miniate: di rado si ha la sola iniziale, generalmente anche una grande cornice, con medaglie antiche in oro. Degno di particolar nota è appunto il fatto della costante e abbondante illustrazione numismatica, la quale ha indotto anche a supporre che a disposizione dell'artista sia stata proprio messa una raccolta di monete e medaglie imperiali romane: non c'è vita che non sia così illustrata, non c'è imperatore di cui manchi l'effigie. A c. 40-r si colgono, sparse

(56) V'è stato, infatti, chi, senza infirmare la genuinità del cimelio, ha tuttavia formulato il dubbio che la sua ornamentazione possa spettare piuttosto al primo cinquecento. Riproduzione di due pagine nel catalogo dell'asta Hoepli 15 dicembre 1931 (n. 70: tav. XII e XIII); v. anche il catalogo della Mostra fra pagg. 44 e 45.

in vari punti del dipinto, le iniziali D. C. W. V., che sono state interpretate come alludenti a Wenceslao Crispo, artista boemo che lavorò per gli Aragonesi di Napoli e per Mattia Corvino re d'Ungheria. In calce al frontispizio e nel centro dei piatti della legatura fu asportato uno stemma: e si è supposto che fosse quello aragonese (57). La legatura in assi e pelle impressa a secco e in oro, con taglio pure in oro e vestigia di fermagli in ottone, si presenta come antica: naturalmente però è almeno restaurata ed una custodia la protegge da ulteriori danni.

Dei due manoscritti liturgici il *Missale Ambrosianum* è un membranaceo della fine del secolo XV approntato per l'arcivescovo di Milano Filippo Archinto (morto nel 1495), il cui stemma con le sigle PH. A. si osserva nel margine inferiore di c. 1-r: ora appartiene alla Braidense; l'altro, il *Lectionarium Evangeliorum*, è un membranaceo finito di scrivere nel 1528 per il cardinale Marino Grimani patriarca di Aquileia, come attesta la soscrizione finale e conferma lo stemma del Grimani con le sigle M. G. inserito anch'esso nel solito luogo (lato inferiore della cornice a c. 1-r.

Il *Missale Ambrosianum* esibisce dei bei caratteri gotici liturgici in rosso, nero ed oro, con note musicali, iniziali calligrafiche a colori e iniziali miniate; a c. 1-r si ha un fregio a cornice con stemma (v. sopra) e un'iniziale con figura rappresentante un vescovo (l'Archinto?); a c. 70-r una grande miniatura a piena pagina: Gesù sulla croce, a sinistra la Madonna, a destra S. Giovanni; a c. 71-r altra iniziale figurata (sacerdote officiante). Lo stile della miniatura a c. 70 è senza dubbio lombardo: ma non senza influenza di scuola tedesca (58).

Il *Lectionarium Evangeliorum*, della Marciana di Venezia (Cod. lat. I, 103), era certo, dopo la Bibbia di Borso, la più bella opera d'arte esposta alla Mostra. In tutto, il codice, scritto nella solita gotica liturgica in rosso e nero, non offre, oltre alle numerose iniziali, che un fregio a cornice e tredici vignette. La cornice (c. 1-r) è a foglie in oro e fiori in argento su fondo verde e, in basso, il già accennato stemma del Grimani; entro il riquadro v'è anche una prima vignetta rappresentante l'apostolo S. Luca seduto e scrivente. Simili di soggetto sono le altre vignette, le più con ricco fregio laterale anch'esso figurato: e di tal perfezione nel disegno, nella composizione del quadro, nella luminosità dei colori che di rado è concesso veder altrettali meraviglie (59). Non

(57) Vedi l'*Erodiano* di cui sopra per il genere della ornamentazione (medaglie imperiali romane).

(58) V. riproduzione.

(59) V. riproduzione.

meno ammirevoli sono le iniziali isolate e pei freschi colori e per la finezza dell'esecuzione, nonchè per la varietà grande dei motivi ornamentali: il più spesso era l'I della frase *In illo tempore* che l'artista doveva tracciare, ma non càpita mai di trovarne accanto o non lontano due simili, entro il comune schema fondamentale (lettera ornata risaltante in oro su fondo quadrato di colore unito, ma da una volta all'altra variato). Dal solito schema si allontanano solo due iniziali, verso la fine del codice, in quanto vi sono annessi un fregio laterale e delle figurazioni: sennonchè l'esecutore è certamente diverso. Tutto il resto è attribuito a Giulio Clovio (60).

Alla Mostra era rappresentato con parecchi numeri anche il mondo orientale non greco. Ai codici ebraici di Mantova abbiamo già accennato: esposti eran due manoscritti figurati a penna di opere euclidee e pseudo-euclidee tradotte dall'arabo; Verona (Civica) aveva poi inviato un *Dizionario dei rabbini illustri* anch'esso in ebraico (an. 1592). Così pure è già accaduto di fare menzione del manoscritto paleoslavo contenente i *Salmi* di David. All'infuori di questi v'erano ancora: un libriccino persiano, un Corano in arabo, tre codici abissini di materia sacra od ascetica (61).

Il libriccino persiano, un cartaceo del sec. XVI appartenente alla Estense di Modena, è ornato da quattro bellissime miniature rappresentanti scene d'avventura con personaggi in costume. Il Corano, altro cartaceo del sec. XVI (1524), era originariamente in trenta volumetti; ne rimangono venti, ritornati da Vienna a Napoli; esposti n'eran tre (VII, XXVIII e XXIX), di cui due conservanti la caratteristica legatura originaria in pelle con ribalta: piatti e ribalta con fregi in oro. Dei manoscritti abissini, tutti e tre membranacei, due provenivano dal Fondo Martini della Forteguerriana di Pistoia: un *Ottateuco* in folio del sec. XIV e un codicetto del XIX contenente una raccolta di scritture ascetiche. Questo codicetto è adorno di 25 pitture relative ad un viaggio che Maria col Bambino Gesù compie attraverso l'Inferno e il Paradiso: pit-

---

(60) Almeno in nota van però ricordati altri due codici d'interesse artistico:

DOMINICI DOM. *Liber de dignitate episcopali*. Ms. membr. del sec. XV (post 1464), con belle iniziali miniate e una pagina (c. 1-r) con fregio a cornice e quadro raffigurante un vescovo che « tradit calicem imponitque manum » a un sacerdote inginocchiato. Cf. SCACCIA SCARAFONI CAMILLO, in « Accademie e Biblioteche », IV (1930-31), pagg. 110-166; ivi anche riproduzione della c. 1-r (Roma, Nazionale Centrale: Fondo Vitt. Em., 978).

Epistole, lezioni ed evangeli per tutto l'anno. Ms. Membr. del sec. XV in. Descritto da P. D'ANCONA nell'opera: *La miniatura fiorentina*, II, 1375 (Firenze, Nazionale Centrale: N. A. 669).

(61) Tra i restauri, infine, era un Maimonides (*Manoforte*), membranaceo del sec. XIV appartenente alla Marucelliana di Firenze.

ture in uno stile che da secoli è statico e fisso, come dimostrava subito all'occhio il confronto col terzo manoscritto abissino collocato a breve distanza, di faccia a chi questo guardava. Il terzo manoscritto, entrato per dono nella Biblioteca Giovardiana di Veroli, è un grosso membranaceo in folio che contiene *I miracoli di Maria* in lingua gheez: tre grandi miniature vi sono, della Vergine col Bambino e Santi (v. riproduzione) (62).

Alla serie generale dei manoscritti dal sec. III a. C. al nostro XX (63) seguivano le serie particolari degli autografi e dei restauri.

Già avuto il suo ricordo ha la gemma degli autografi: la *Teseida* del Boccaccio (64); aggiungiamo, con rapido accenno, qualche altro gran nome: Carlo V e Federico Borromeo e Maria Cristina di Savoia; il Tasso, il Metastasio e Carlo Gozzi; Vico e Muratori; Meli, Amari e Rapisardi; il Manzoni e il Tommaseo; De Sanctis, Carducci, De Amicis.

Di Carlo V v'era una lettera del 1530 con firma autografa (Bologna, Comunale) (65); del Borromeo pure una lettera, del 1613, similmente con sola firma autografa (Bologna, Comunale); di Maria Cristina di Savoia Regina di Napoli due gruppi di lettere alla Imperatrice Anna, l'uno del 1831, l'altro del 1834 (Napoli, Nazionale).

Del Tasso v'eran tre lettere ed un carme latino degli ultimi anni (1589-1595) entro un quaderno contenente anche altri due scritti relativi a quel carme, inviato a correggere al p. Francesco Guerriero (Napoli, Nazionale); del Metastasio ben trentasei lettere da Vienna parte al fratello Leopoldo (1763), parte (1771-1774) al domestico Carlo Buzzano (Roma, Nazionale Centrale) (66); di Carlo Gozzi la fiaba del *Corvo*, con correzioni e varianti.

Il Vico era rappresentato da un' operetta sopra l' educazione del

---

(62) Su questi codici abissini v. ZANUTTO SILVIO, *Bibliografia etiopica... secondo contributo: manoscritti etiopici* (Roma, 1932): pagg. 82, 2 (*Scritture ascetiche*), 83, 5 (*Ottateuco*), 93, 1 (*Miracoli di Maria*).

(63) L'ultimo era un codice liturgico greco scritto e miniato nella Scuola della Badia di Grottaferrata dal 1920 in poi, ed ancora in corso d'esecuzione per parte delle intitolazioni e delle iniziali!

(64) E così pure, in nota, il più antico autografo: il libro dei beni posseduti dagli Estensi nel territorio di Padova scritto di propria mano in parte (cc. 1-42) da Albertino Mussato, in parte (cc. 43-114) da un altro notaio padovano sulla fine del dugento (1293); nonchè l'Ammirato (*Rime*), il Moscardo (*Storia di Verona*), lo Spinola (*Relazione dell'ambasceria in Ispagna*), il Cossa (*Cola di Rienzo*).

(65) Vedi facsimile. Altra sottoscrizione autografa di Carlo V nei Capitoli statutari di Palma di Campania (no. 103 della Mostra) a c. 10v.

(66) Una è qui riprodotta.

giovane nobile ch'egli per altri o rivide o riscrisse (67), e da un complesso di carte contenente numerose composizioncelle (versi e iscrizioni) parte dal Vico stesso scritte, parte da altri a lui dirette (Napoli, Nazionale); il Muratori figurava con parecchie diecine di lettere in una importante miscellanea epistolare della Civica di Bergamo: *Lettere originali di diversi uomini illustri al Conte Francesco Brambati, raccolte in quattro tomi* (68).

Gli autografi dei tre scrittori siciliani venivano da Palermo (Nazionale) e da Catania (Universitaria). Palermo aveva inviato l' autografo di Giovanni Meli, *Il primo canto della Fata galante,* notevole anche in quanto differisce dal testo stampato (69), ed una cospicua raccolta di lettere d'interesse storico regionale scritte da Michele Amari al barone Raffaele Starabba fra gli anni 1866 e 1889; del Rapisardi Catania due poesie, un capitolo a Calcedonio Reina (1864) ed un poemetto *la Cometa* (1897), questo con numerose correzioni.

Due biglietti v'eran del Manzoni (Milano, Braidense) ed uno del Tommaseo (Cosenza, Civica). Del De Sanctis era esposto un fascicolo di 83 carte contenente frammenti di un corso di lezioni su Dante tenuto a Torino (Napoli, Nazionale) (70). Anche del Carducci una fatica accademica: lezioni sull'epica francese tenute a Bologna nell'anno 1875-76, parte in copia di mano di Tommaso Casini (cc. 1-98), parte (cc. 100-153) nell'originale stesura donata dal Carducci al Casini in cambio di una copia, come una nota del discepolo sul frontispizio del manoscritto ci avverte. E del De Amicis, finalmente, l'autografo dell'*Idioma gentile* (Torino, Civica).

Particolarissime cure la Direzione generale delle Biblioteche sin dalla sua creazione ha rivolte al restauro dei cimeli deteriorati dal tempo e dagli eventi (71).

A Torino, presso la Nazionale, si è continuata e intensificata l'opera per salvare e restituire all'uso del dotto o all'ammirazione dell'artista

(67) Il manoscritto comprende le prime due parti dell'opera uscita a Napoli nel 1738 col titolo: *La disciplina del cavaliere giovane* e col nome del Duca di Laurenzano.

(68) Esposto il solo primo tomo: le lettere del Muratori dal no. 75 al 131. Una è qui riprodotta a facsimile.

(69) Sole 30 strofe in tutto; la trentesima corrisponde per i primi quattro versi alla trentaduesima dell'edizione del centenario (a cura di F. Rampolla: Palermo, 1915) e per gli altri quattro presenta una chiusa di canto analoga a quella della settantunesima nella medesima edizione.

(70) Unico scelto fra una raccolta di dieci fascicoli di scritti in massima parte autografi.

(71) Proprio in queste ultime settimane è stata anche riunita e insediata una Commissione speciale per i restauri: ne fanno parte eminenti tecnici e bibliografi.

quanto più è possibile dei manoscritti rovinati dal fuoco e dall'acqua nell'incendio del 1904. Quattro codici torinesi restaurati figuravano alla Mostra, un Plinio il Vecchio, un Giovenale, un Pontano (*De oboedientia*) e il *De astrologia* (graece) di Giovanni Camatero (Joh. Camaterus s. Laboriosus), manoscritto cartaceo in minuscola del sec. XVI, con bellissime miniature (v. riproduzione); tutti più o meno mutili, tutti più o meno, pur nell'aspetto dei fogli superstiti, accusanti ancora le tracce del grave e doloroso infortunio. Nel Plinio, ridotto a 29 fogli, e nel Camatero una fotografia aggiunta in principio dimostra lo stato del codice dopo l'incendio e permette di valutare il quasi miracolo compiuto dai restauratori.

Restauri abilissimi sono stati eseguiti anche a Firenze presso la R. Biblioteca Medicea Laurenziana sotto la guida e in parte per mano del prof. Enrico Rostagno, anche in quest'arte maestro; parecchi esempi ne offriva la Mostra: due codici della Governativa di Lucca (Pseudo-Apuleio del sec. X e *Martirologio* d'Adone del XII) e tre della Marucelliana di Firenze, tra cui un volume di *Consulti e pareri* autografi del Redi (Ms. Redi 39). Nè men degnamente era rappresentata l'opera e l'arte di restauratori addetti ad altre biblioteche (p. es. Roma, Nazionale Centrale) o di ditte private di varie città (Roma, Firenze, Modena) (72). Ma il laboratorio che offriva più larga mèsse di prove del punto a cui si è arrivati nel delicato magistero del restauro è quello che, a cura e coll'aiuto del Ministero, è stato fondato e funziona presso la Badia Greca di Grottaferrata nelle vicinanze dell'Urbe. Sui 29 manoscritti indicati come restauri nel Catalogo della Mostra, ben 12, di varia provenienza, son passati per quell'istituto a chiedervi ed acquistarvi nuova bellezza e gioventù: ricordo, sommariamente, cinque codici greci dell'antico monastero di S. Salvatore di Messina malconci dal terremoto del dicembre 1908; tre della Vallicelliana di Roma ed uno del Monastero di Santa Scolastica in Subiaco; tre della stessa Badia (73).

Fra i manoscritti messinesi primeggiavano un Giovanni Damasceno

---

(72) I restauri eseguiti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana erano rappresentati dal papiro ravennate di Bergamo e da un volume di atti notarili della stessa Capitolare bergamasca(ni. 175 e 174 del Catalogo della Mostra). Almeno in nota non voglio poi passar sotto silenzio la preziosa raccolta di tavole dipinte (141) di *Costumi delle Indie portoghesi* posseduta dalla Casanatense e restaurata, quasi in ogni tavola, presso lo Stabilimento A. Staderini di Roma.

(73) A questi tre ne andrebbero aggiunti propriamente altrettanti fuori del computo dei ventinove: e cioè tre manoscritti cartacei del sec. XVII acquistati a Costantinopoli nel luglio del 1933 e sottoposti pure a restauri. Essi figuravano però tra i manoscritti esclusivamente musicali (ni. 210, 211, 212 del Catalogo della Mostra: *Musica sacra greca*).

PROEMIO DIIACOPO DIMESERE POGGIO DAFIRENZE NELCOMENTO DELTRIONFO DELAFAMA ALORENZO DEMEDICI ·—

Omune opinione Magnifico lorenço e glihuomini antichi essere prudenti estati perlalongha experientia dellecose uedute daloro et pelcontrario difficil cosa essere atrouarla negiouani come inexperti laqual sententia non e dubio essere uerissima inquegli che equalmente uiuono sança hauere altra cognitione che quanto di per di ueghono et e ragioneuole quanto piu sono stati inquesto mondo sendo dipari intellecto piu maturamente possino giudicare che chi ce stato poco. Ma uniuersalmente dire chetutti e uecchi sieno piu sauii che minori diloro ne fare distintione da quegli channo doctrina achi ne priuato questo impare molto aliene dallauerita ...

13. — Iacopo Poggio Bracciolini. Il comento del Trionfo della Fama [di Francesco Petrarca].
Ms. membranaceo, sec. XV.
(Napoli - Biblioteca Nazionale).

14. — Lectionarium Evangeliorum.
Ms. membranaceo, sec. XVI, con miniature di G. Clovio.
(Venezia - Biblioteca Nazionale).

15-16. — Ta'âm ra Mārȳam [I miracoli di Maria in lingua gheez].
Ms. membranaceo, sec. XVI.
(*Veroli - Biblioteca Giovardiana*)

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo

CXV

Mi protesto ben tenuto alla bontà di V.S. Ill.ma, che non perde di mira me e le cose mie. Ricevei le Iscrizioni di Ravenna; ma quelle stesse, e più altre aveva io ricevuto di colà ne gli anni addietro, nè vi ho osservato, se non una varia lezione. Però a riserva di quella di Pola dell'Anno 857. nulla v'ho trovato, che non avessi. Non lascio per questo di rendere vivissime grazie al benefico di lei genio.

Ultimam.e ho inviato a Mil.o essa mia Raccolta. Dovrebbe far due tomi in foglio. Ma ci vorrà tempo, innanzi che se ne vegga il fine. Si troverà V.S. Ill.ma quivi nominata assaissime volte. Serva questa mia per ratificarle il mio indelebil ossequio, e protestarmi

Di V.S. Ill.ma

Mod.a 1. Mar. 1738.

Div.mo ed Obb.mo Servo
L. A. Muratori

17. — Lettera autografa di A. L. Muratori al conte Fr. Brembati, 1° marzo 1738.

(*Bergamo - Biblioteca Civica*).

Caro Buzzano — Vienna 23 Aprile 772.

18. — Lettera autografa di Pietro Metastasio, da Vienna, al domestico Carlo Buzzano, 23 aprile 1772.

(*Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »*).

(*Octoechus*) del sec. XI e un S. Giovanni Grisostomo (*Homiliae super Genesi*) del XII (74). Dei tre vallicelliani uno era latino e due greci: di questi uno costituiva una notevole curiosità in quanto, invece d'un codice, era un rotolo membranaceo del sec. XII coi suoi umbilici (S. Giovanni Grisostomo: *Liturgiae pars secunda*, graece) (75); quello era un esemplare in minuscola rotonda del sec. XI dei *Dialogi* di S. Gregorio Magno. Parte dei *Moralia* (ll. XXIII segg.) di questo medesimo autore contiene il codice del monastero di S. Scolastica, un grosso membranaceo in folio massimo dei secoli XII-XIII: inviato alla Badia in condizioni di gravissimo deterioramento, coi fogli a tal punto accartocciati e impastati fra loro da giudicarlo un caso disperato, si presentava ormai alla Mostra come un codice normale e d'assai bella apparenza, che, a non saperlo o a non osservarlo da vicino, non si sarebbe neanche detto restaurato così a fondo, carta per carta, com'era. Fra i manoscritti di proprietà della Badia eccellevano delle *Horae* francesi del sec. XV riccamente e finemente miniate (76); un altro non per importanza di contenuto o valore d'arte era parzialmente esposto (8 diplomi), ma soltanto per dimostrare le varie fasi del processo di restauro.

La rapida rassegna è finita e con essa l'articolo commemorativo della Mostra che testè si è chiusa. L' articolo, purtroppo, è poco più che un'arida esposizione di notizie e di titoli, che può avere assai annoiato il lettore, nonostante il sollievo delle illustrazioni; ma non certo s'annoiava il visitatore percorrendo anzichè queste smorte righe le luminose vetrine della splendida sala, da cui brillava ai suoi occhi e parlava alla sua mente tanto fulgore di arte, tanta maestà di ricordi.

FEDERICO AGENO

---

(74) Cf.: ROSSI S., *Catalogo dei codici greci dell'antico monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in: « Archivio storico messinese » ann. II-V (1902-1904); e: MANCINI A., *Codices Graeci Monasterii Messanensis S. Salvatoris* in « Atti della R. Accademia Peloritana », vol. 22° (1907), fasc. 2°.

(75) Cf.: MARTINI EMIDIO, *Catalogo di codici greci esistenti nelle biblioteche italiane* vol. II. Milano, Hoepli, 1902. Il rotolo è il no. 112 a pag 102, l'altro greco il no. 63 a pag. 95.

(76) Purtroppo non ne restano che 76 carte e parecchie assai rappezzate.

LA MUSICA[1]

Se la musica, alla Mostra delle Biblioteche Italiane, non è rappresentata da un forte numero di opere manoscritte o stampate, essa figura tuttavia degnamente nell'una e nell'altra categoria con pezzi interessanti e pregevoli, scelti, non senza rigore, tra i molti più che sarebbe stato facile esporre. Hanno contribuito a questo nucleo prezioso d'autografi, copie manoscritte ed antiche edizioni, principalmente, da Roma, le Biblioteche Nazionale e Casanatense e quella del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte; da Torino da Napoli e da Venezia le Nazionali; da Bologna la Biblioteca del Liceo Musicale G. B. Martini; da Grottaferrata la Badia Greca; infine, con un pezzo ciascuna, l'Estense di Modena e le Comunali di Faenza e di Macerata.

Diamo anzitutto uno sguardo agli autografi. Ve ne sono di mani illustri: Giovan Francesco Anerio, Gian Giacomo Carissimi, Benedetto Marcello, G. B. Martini, Franz Liszt. Dell'Anerio, che fu *puer cantus* nella Cappella Giulia in San Pietro quando il coro era diretto dal Palestrina, e divenne, dopo soggiorni in Polonia e a Verona, maestro di Cappella nella chiesa romana di S. Maria ai Monti, s'ha (n. 187 del catalogo) un *Magnificat* ad otto voci in due cori con basso per l'organo che non appare come opera singola nell'elenco delle composizioni aneriane redatto dallo Haberl (2), ma che tuttavia potrebbe identificarsi con una delle *Litaniae Deiparae Virginis, 7, 8 vocibus decantandae* stampate in Roma presso Bartolomeo Zanetti nel 1611. Se non che, essendo a Bologna l'unico esemplare conosciuto di quest'opera, non è possibile per il momento avere certezza di tale identità. Si tratta comunque di una bella pagina, di nobile stile e di ampia e solenne espressione.

---

(1) Ha contribuito agli appunti presi per queste pagine la sig.na Chiara Bruno, che cordialmente ringrazio.

(2) v. *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, Regensburg, 1886, pp. 51-61.

Pure con la consueta nobiltà di stile, ma con tutt'altro carattere — cioè con la ben nota vena di melodista amante delle progressioni intense e delle cadenze fortemente accentate — ci si fa incontro il Carissimi. La canzone per soprano con basso continuo *Militia est vita hominis*, che si vede tracciata in un foglio bucherellato e guasto vergato a scrittura chiara e sottile, ricorre a pag. 33 delle *Sacrae Cantiones* impresse in Roma dal Mascardo nel 1657. Diremo più oltre di un altro fascicoletto che ha ricevuto di recente una gustosa attribuzione: per intanto, agli autografi secenteschi di sicura autenticità è da aggiungere una pagina di scuola bolognese datata 1670: un *Salmo* a tre voci, con istrumenti, di Petronio Franceschini (cat. 198) che non supera, a dirla schietta, il valore di una modesta esercitazione di dilettante.

Il secolo XVIII reca, accanto alle pagine del Marcello e del Martini, parecchie reliquie di mani più modeste. Ecco l'azione sacra *Joaz* dell'illustre patrizio veneziano, su versi di Apostolo Zeno (cat. 204). La dicitura *per Vienna* fa pensare al tempo in cui lo Zeno si trovava, poeta cesareo, alla corte austriaca, 1718-1729: quindi all'età del Marcello tra i 32 e i 43 anni. Tale supposta maturità del musicista sembra riflettersi assai bene nel largo respiro delle *arie*, delle quali alcune (come quella per contralto a pag. 109, *Raggio di luce scenda - dal cielo e tutto accenda*) sono di ispirazione eccellente; ed anche traspare dalla funzione espressiva, contrappuntisticamente animata, del tessuto strumentale, quantunque limitato ai soli archi. Meno ispirate, al confronto, sono le pagine tracciate dalla dotta mano del Padre G. B. Martini: un *Kirie* e un *Gloria* a quattro voci accompagnate da violini e basso per l'organo (cat. 206). La formulazione dei disegni vocali e strumentali accusa, più che altro, una decorosa esperienza accademica: ciò non toglie tuttavia ad alcune tra le acclamazioni del *Gloria* un certo movimento e calore. Ma il padre Martini, che fu mèntore a tutta una generazione di musicisti, e tanto avido di sapere e così prodigo dispensator di dottrina da non aver forse emuli fra i contemporanei, può essere ricordato qui anche come scolaro. Gli sta infatti a lato colui che gli fu maestro, di memoria oggi impallidita, ma ai suoi tempi di chiara fama e di vita avventurosa: Giovanni Antonio Riccieri, lingua troppo arguta di veneziano presso cui nessun'opera di colleghi trovava misericordia. Qui il Riccieri, che scontò la eccessiva sincerità con l'espulsione, nel 1716, dall'Accademia Filarmonica di Bologna, è rappresentato da un *Confitebor* a tre voci (cat. 216) nel quale sono forse movenze più libere e accenti più sentiti che non nelle pagine del suo allievo famoso.

Infine una grossa miscellanea di musica sacra (cat. 208) offre autografi, come s'è detto, di maestri minori della seconda metà del '700 (tranne il ferrarese Paolo B. Bellinzani che è anteriore) e degl'inizi del l'800. Molti nomi con le relative opere (Sante Pascoli, circa 1760-1830: *Tantum ergo* per soprano e basso; Giuseppe Gherardeschi, 1759-1815: *Domine Deus* per tenore e orchestra; Francesco Garroni: (..?) *Rex pacificus* a due voci; Quirino Gasparini, circa 1725-1778: *Messa corale* di appena quattro pagine; Giuseppe Famulari, circa 1750-1810: *Miserere, Dixit Dominus* e *Magnificat* a tre voci; Francesco Cipolla, nato intorno al 1755: *Dum puer Jesus* per contralto ed archi; Giuseppe Calegari, probabilmente veneto come altri musicisti dello stesso cognome: *Requiem* a quattro voci e orchestra (corni, oboi, archi e organo); Giacinto Calderara, 1760-1815: *Lamentazioni del Venerdì Santo* per soprano e basso continuo, e mottetto *Laetatus sum* a quattro voci ed archi) non si elevano sulla tranquilla, corretta e consuetudinaria mediocrità; appena un delicato alito di poesia, quasi di sommessa *berceuse,* spira dalla pagina del Cipolla. Il più interessante ed anche il più noto del gruppo è Giuseppe Jannaconi, 1741-1816, uno degli ultimi rappresentanti della tradizione polifonica romana, ferrato contrappuntista, maestro, tra gli altri, del poderoso biografo del Palestrina, Baini, e direttore dal 1811 della Cappella Giulia in San Pietro. I pezzi di sua mano compresi nella miscellanea mostrano appieno il contrappuntista « arrabbiato »: sono un canone a quattro voci sulla parola *Multiplicabitur* (l'effetto di moltiplicazione è dato dall'inseguirsi e dal rimbalzare dello stesso tema da una voce all'altra all'infinito) e un'antifona *Et ecce terremotus* per sei bassi con « tremulo » (gran cassa) e timpani: batteria evidentemente aggiunta per non lasciar dubbi sull'intensità paurosa del fenomeno preso a descrivere.

Del pieno ottocento ricordiamo solo due autografi: uno, voluminoso (cat. 213), dell'opera *Il portatore d'acqua,* soggetto già musicato da Luigi Cherubini e qui ripreso dal popolarissimo autore della *Jone,* Errico Petrella; l'altro, assai più esiguo, vergato dall'aristocratica mano di Liszt. E' questo un *Angelus* (cat. 200) composto dal musicista ungherese durante uno dei suoi reiterati soggiorni a Roma e da lui stesso strumentato per orchestra d'archi: se la partitura orchestrale sia anteriore o posteriore alla presente stesura per solo *harmonium,* confessiamo di non sapere. Nella veste più semplice con cui figura alla mostra, la pagina lisztiana proviene dalla biblioteca del Maestro Alessandro Vessella, donata dalla famiglia, per onorare la memoria dell'artista egregio, al R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte. L'elaborazione orchestrale è posseduta inve-

ce dalla Biblioteca di Santa Cecilia : riesumata l'anno scorso dallo scrittore di questi appunti, fu inclusa in uno dei concerti che illustrano periodicamente, nella sala Borromini, il corso di Storia della Musica in Roma facente parte, com'è noto, del programma didattico dell'Istituto di Studi Romani. Il gusto spiccatamente romantico e, si direbbe, deliberatamente « sentimentale » che informa il componimento, se può dar luogo a riserve dal punto di vista estetico, è peraltro efficacemente dimostrativo della laboriosa e ammanierata tendenza verso una candidezza d'espressione a fondo mistico alla quale sottostava, in quel tempo, l'autore delle popolaresche, nervose, indimenticabili Rapsodie.

* * *

Il gruppo degli autografi sarebbe, a questo punto, esaurito. Se non che, nonostante la mancanza di indicazioni ufficiali, giova tener conto di un'attribuzione certamente non infondata che la Dott. Lucilla Mariani, bibliotecaria presso il R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, ha formulato in un limpido scritto pubblicato su questa stessa Rivista (3) a proposito di un cimelio inviato dalla Biblioteca suddetta. E' questo (cat. 192) un piccolo *album* di canzonette ed arie scritto nel sec. XVII e graziosamente rilegato in pergamena con taglio dorato : i componimenti che vi si contengono, anonimi, mostrano l'uno con l'altro parentele stilistiche che conducono, tanto per la musica quanto per la poesia, all'ipotesi di un autore rispettivamente unico. O non potrebbe l'autore essere unico addirittura, cioè riunire in sè la veste del poeta e del musicista? Più ancora : non potrebbe egli medesimo aver anche disegnato le iniziali di ciascun canto, gustosamente ornate a penna, e scritto versi e note di propria mano?

Osserva la signorina Mariani : primo : la vivezza e naturalezza dei disegni, ben lontana dalla fredda rifinitura di esercitazioni calligrafiche, e la circostanza che l'inchiostro con cui sono tracciati è lo stesso usato per lo scritto, corrente anch'esso e chiaro ma non professionalmente calligrafico : quindi, unità di allestimento delle pagine. Secondo : il tono e la forma della poesia : tono lieve, volubile, volentieri umoristico, qua e là mordace ; forma nervosa, metricamente irrequieta, scevra di sussiego letterario. Infine il timbro semplice della musica, più modesta dei versi e meno diritta e incisiva nell'espressione : di struttura anzi oscillante fra l'aria e la canzonetta, come di note che in qualche punto si

(3) LUCILLA MARIANI, *Le diciotto canzonette di un codice musicale del Seicento;* in: « Accademie e Biblioteche d'Italia », VIII, 2.

lascin condurre dalle parole senza raggiungere una ben definita sagoma di melodia. Sicchè, a graduare codesti valori d'arte, s'avrebbe al sommo la valentìa del pittore, poi la scioltezza capricciosa del poeta, quindi il garbo un po' generico del dilettante cantore. Chi risponde, nell'età a cui deve riferirsi il codice e nell'ordine ora accennato, a tali requisiti? Il nome viene spontaneo: Salvator Rosa. I confronti con opere certe dell'artista, offerti dalla signorina Mariani per provare il suo assunto, sono così ingegnosi, in particolare rispetto alla poesia, le sue definizioni dell'estro rosiano così acute e puntuali, tutto il saggio è insomma condotto con garbo così nitido e gentile, che non si può a meno di concedere all'ipotesi una gradevole allettante verosimiglianza. Ben venga dunque il fantasioso pittore ad assumere l'ideale paternità di queste minuscole pagine, forse da lui stesso, se mai le vergò, presto dimenticate.

* * *

Le *Frottole, villotte e canzonette* popolareggianti raccolte nei codicetti contrassegnati in catalogo col n. 214 meriterebbero, per l'importanza che la musicologia moderna assegna a queste forme preludenti al madrigale polifonico, nel trapasso dal quattro al cinquecento, un esame accurato. Non è possibile qui neppur tentarlo, essendo disponibili due soli volumi sui quattro che occorrerebbero ad aver completa la tessitura vocale: mancano le voci essenziali del soprano e del basso. Se la raccolta è, come credo, completa a Venezia, varrà la pena che qualche studioso se ne occupi: tanto per farne conoscer le musiche, probabilmente non prive di freschezza, quanto per darne in luce i versi, arguti, a quanto vedo, nella mescolanza di lingua e di dialetto.

Anche il piccolo manoscritto cinquecentesco che reca sul piatto della rilegatura il nome *M. Chiara* (cat. 201) manca dell'integrazione armonica che doveva spettare a chitarra o liuto. Sarà stato, immagino, il *vade-mecum* d'una cantatrice, o meglio d'una dilettante di gusto fine, a giudicare dalla politezza della scrittura e dal disegno semplice delle melodie: arie di madrigali e altre brevi canzoni d'amore. Quarantacinque di esse sono italiane: una, di testo spagnuolo (*En el tiempo, señora...*), è divisa in due *coplas* la cui intonazione differente, e le due volte un po' languida, non è senza grazia. Ma poi che per incidenza ci avviene di sfiorar la lirica iberica, facciamo menzione di un altro manoscritto (cat. 195) degno di particolare considerazione per la storia della canzone spagnuola tra la fine del cinque e la metà del seicento. Scritte da due mani diverse, la seconda delle quali è assai poco forbita, vi si

trovano numerose canzoni a tre voci (per lo più *Villancicos* con *estribillos* o ritornelli) appartenenti a un gruppo di maestri affine a quello che s'incontra nel canzoniere raccolto nel sec. XVII da Claudio de la Sablonara e pubblicato da J. Aroca y Ortega (4). Due artisti figurano in entrambi: Mateo Romero e un Machado, che suppongo essere Manuel Machado *el Portugués*. Gli altri che compariscono nel nostro codice sono Juan Pujòl, Ignacio Mur e Juan Arañes; il quale ultimo, fatti studi religiosi in Alcala, visse a Roma ove nel 1624 pubblicò un *Libro segundo de Tonos y Villancicos, con la zifra de la guitarra espannola à la romana*. (Bibl. Lic. Mus., Bologna). Ma il più importante fra tutti è il Romero, celebre ai suoi tempi sotto l'appellativo *El maestro Capitàn*: bizzarro tipo d'artista che cominciò, sembra, soldato nella campagna di Fiandra e finì prete, egli giunse sotto Filippo II, nel 1598, al grado cospicuo di direttore della cappella reale e morì ispettore generale della musica del Re, nel 1647. Poichè lo si considera il più geniale fra i maestri di quell'età d'oro della musica spagnuola, converrebbe accertare se fra le canzoni di lui, comprese nel manoscritto in questione, ve ne siano alcune che, mancando alla raccolta del Sablonara, possano eventualmente portare un contributo nuovo alla conoscenza del musicista.

Ma ora torniamo all'Italia che pure ci offre, e non è meraviglia, ariette, arie e cantate del '600. Quante, anzi! Tra i manoscritti che sfoglio rapidamente, col rammarico che il tempo incalzante non conceda esame più riposato, la mia preferenza va ad un nutrito album (cat. 215) il cui contenuto mi riporta in pieno nell'ambiente musicale romano ai giorni di papa Urbano VIII. *Recitativi e Lamenti* annunzia il frontespizio, insieme con *Arie di più parti* ed altre varietà della nomenclatura lirico-musicale. In realtà ciò che il codice porge di più interessante è la forma di cantata, adombrata già nei termini di « recitativo » e di « aria di più parti » e qui còlta nel suo primo albeggiare. I maestri « che narra la tavola » (la quale, cosa rara, pone accanto ai nomi dei musicisti anche quelli dei poeti: Domenico Benigni, Carlo della Luna, il Pannesio, il Buti, il Lotti ed altri), i maestri son proprio quelli ai quali la bella forma vocale da camera, sintesi delle esperienze monodiche, deve affermazioni rapide e geniali. E sono, anche indipendentemente da ciò, nomi di solida fama: tutti, o quasi tutti, legati (il primo anche per la buona sorte, che gli toccò, di aprire all'opera italia-

(4) *Cancionero musical y poetico del siglo XVII*, in: « Boletin de la R. Acad. Española », 1918.

na lo sbocco a Parigi) al magnifico mecenatismo di casa Barberini. Dico Luigi Rossi: cui fanno corona Virgilio Mazzocchi, Mario Savioni, Gian Giacomo Carissimi. Meno noto è un loro compagno: Carlo del Violino. Ma notissimo quello che nomino per ultimo: Carlo Rainaldi; se, come suppongo, è tutt'uno col poderoso architetto del quale s'ammira, fra l'altro, la facciata della chiesa di Sant'Agnese a Piazza Navona. Avrebbe egli mai diritto, come il « vicin suo » Salvator Rosa, ad un posto, sia pure di sfondo, nella storia della musica? Certo è che, quale si fosse in realtà, a fianco di quei potenti maestri non iscomparisce del tutto: delle sue due arie a due voci di soprano, *Occhi belli s'io v'adoro* e *Vaghi rai, pupille ardenti,* entrambe su versi del Benigni, questa è assai leggiadra e spigliata, l'altra mescola teneri sospiri a volute canore d'un barocco morbido e leggero. Lo svago melodioso dell'artista uso ad altre e più forti manifestazioni troverebbe insomma qualche conferma in tale impronta attenuata, quasi sfumata, del gusto che gli fu proprio.

Di fronte all'attenzione che la bella silloge seicentesca romana reclama per sè — e che certo non s'acqueta in queste brevi note — si intende come le altre raccolte consimili (cioè d'arie ed ariette da camera) assumano più modesta importanza. Ciascuna ha qualche pregio: di cose inedite di buona epoca (cat. 191, 193): di curiosità (cat. 190: piccolo album proveniente, secondo un'annotazione, da casa Borghese, datato 1687, con ariette « della nova oppera fatta l'anno 1686 »: *Non ha spirito, non ha cor,* e « della comedia dell'anno 1583 »: *Chi ha l'impero sugli affetti*); di dotta scuola (cat. 189: scuola prevalentemente bolognese a mezzo fra '600 e '700; C. A. Benati (5), G. Bononcini, Magni, Perti, Pistocchi, Tosi); magari di sola eccellenza calligrafica ed esterna come (cat. 222) le cantate dell'abate G. B. Volpi di Aversa: nessuna, e meno che mai quest'ultima, è, come quella su rammentata, esponente d'un fervido focolaio di melodia italiana.

Ma la rassegna dei manoscritti vuole qualche altra citazione. C'è, ad esempio, da rendere omaggio ai nomi di Alessandro Scarlatti e di Alessandro Stradella: il primo rappresentato da tre *Cantate* per soprano (cat. 217), l'altro da due *Serenate,* rispettivamente a tre e quattro

---

(5) Al Benati, cantante di pomposo stile e di poco ingegno, il Marcello giocò il tiro di musicargli caricaturalmente da cima a fondo, compresa la data « *Bologna li sei dicembre millesettecentodisdotto* » e la sottoscrizione « *affezionatissimo padre Carlo Benati* », debitamente infiorate di gorgheggi, una lettera vera o immaginaria, certo perfettamente scipita, che egli avrebbe diretta alla figlia Vittoria Tisi, (Bologna, Bibliot. Liceo Music., GG. 146).

voci (6), nelle quali è interessante la disposizione dei gruppi strumentali. (Ciascuna voce ha un proprio gruppo d'accompagnamento, costituito d'archi e liuto, a guisa di « concertino » : disposizione evidentemente intesa a creare una dialettica armonica certo elementare, non però inefficace. Nei momenti opportuni, al concertino si associa, per effetti di ripieno, il « concerto grosso »).

E c'è, infine, da dare uno sguardo alle partiture di opere e di oratorî. Ecco un' altra memoria del cenacolo barberiniano : il *Sant' Eustachio* (cat. 202) verseggiato da Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX) e rappresentato nel 1643 con la musica del parmense Marco Marazzòli. Per lungo tempo introvabile, il testo ritornò, or non sono molti anni, alla luce per merito del Canevazzi, che ne diede conto in un noto studio (7); la partitura credo sia finora ignota alla critica musicale moderna. Essa potrà, rivelata, giovare alla conoscenza del compositore al quale, non molti anni più tardi, toccava l'onore d'esser nominato « Maestro di Camera » di Cristina di Svezia. Un altro musicista seicentesco romano, G. B. Mariani, qui presente con un'opera a tre personaggi dal titolo giudizioso *Amor vuol gioventù* (cat. 205), sembra chiedere ai posteri una fiammella che illumini la sua oscurata memoria... Non so se valga la pena di esaudire, per il momento, il pio desiderio. Nomi più chiari splendono su altre pagine : la scuola veneziana muove, ad allettarci, i suoi migliori campioni : Antonio Vivaldi, Benedetto Marcello, Baldassare Galuppi.

Ecco Vivaldi, il « prete rosso ». Un grosso volume di *Opere sacre* (cat. 220) s'apre con le misure solenni di un *Te Deum* per basso solista, coro a quattro voci e strumenti ; accoglie in seguito un'ampia ariosa melodia sul *Salve Regina,* uno *Stabat* e due *Introduzioni al Miserere* per contralto e archi, e termina col salmo *In exitu Israel de Aegypto* intonato dal coro a quattro voci con archi e organo. Pezzi di vigorosa plastica, di suono pieno, di gesto largo e pacato. Ma che è, ad un passo (cat. 221), questa *Rosmira fedele,* opera, stando alla data 1738, degli ultimi anni dell'artista? Null'altro che un disinvolto centone, ove del Vivaldi son poco più che i fili destinati a tenere insieme, alla meglio, la compagine eterogenea. La partitura, piena di croci di tagli di

(6) Una delle arie della prima serenata: *Ragion sempre addita - all'alma gentile* è stata pubblicata da A. PARISOTTI nella nota raccolta di *Arie Antiche* (Milano, Ricordi, s. a.). Delle opere dello Stradella, come di quelle del Vivaldi, appartenenti alle collezioni Mauro Foà e Renzo Giordano della Biblioteca Nazionale di Torino, è in corso la pubblicazione, pure presso la casa Ricordi, a cura del maestro Dott. ALBERTO GENTILI, professore di storia della musica in quella Università.

(7) G. CANEVAZZI, *Papa Clemente IX poeta*, Modena, 1900.

suture, c'insegna a meraviglia come si potesse, in caso, poniamo, d'urgenza, combinare un melodramma nello spregiudicato settecento. Quanti ospiti, incauta Rosmira, e quante non vane insidie a quell'ostentata fedeltà! L'introduzione, tanto per non indugiare in cerimonie sull'uscio, è di Girolamo Micheli; tra le arie ve n'ha di Antonio Mazzoni, di Giuseppe Paganelli lieto, allora, de' suoi venticinque anni, di Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone, di Antonio Pàmpino maestro di cappella a Fermo; una, amorosissima, di G. B. Pergolesi (*Che non mi disse un dì...*) che sembra avere influenzato, col suo tono di affettuosa innocenza, lo stesso Vivaldi in un'arietta lì presso: *E' follia se nascondete - fidi amanti il vostro gioco*. Non manca neppure, fra tanti e diversi, il solennissimo Haendel. Al paragone la modesta *Griselda*, piccola opera acquattata nello stesso volume dietro la sgargiante sorella, è un miracolo d'illibatezza.

Anche dell'*Engelberta* (cat. 203), che porta il nome di Benedetto Marcello, occorrerebbe, credo, chiarire l'autenticità. L'opera non figura nei repertori a mia conoscenza delle composizioni marcelliane, nè ho avuto agio di esaminarla. Questi volumi, a contarli, non sono molti, ma le pagine sono tante! Vorrebbero pur un cenno quelle dell'*Adamo ed Eva*, oratorio di Baldassare Galuppi, la cui partitura accurata e di leggiadro suono (oboi, fagotti, corni ed archi) colorisce arie molto aggraziate; ne vorrebbero l'*Astrea* di Francesco de Majo (1760), *Enea e Lavinia* di Tomaso Traetta (1761); in altro campo e in periodo anteriore, le sonate e i pezzi per organo dei bolognesi Monari, Aldrovandini e Bassani (cat. 209). Ben altro che un cenno poi, ammessa la competenza, occorrerebbe fare intorno ai manoscritti d'inni sacri greci con notazione bizantina (cat. 210-212) inviati dalla insigne Badia di Grottaferrata, la quale, come ne cura sapientemente i restauri, così provvede, in particolare per merito dell'ieromonaco D. Lorenzo Tardo, all'interpretazione e divulgazione delle melodie.

Anche la polifonia latina, che già ci è passata sott'occhio in un autografo di Gian Francesco Anerio, indurrebbe ad una nuova sosta innanzi alla grandiosa *Messa Lateranense* a sette voci e alle *Laudi a Maria* ad otto voci in due cori (cat. 188) dello stesso maestro. Ma il più conciso commento a queste enormi pagine in-folio divorerebbe spazio e tempo. Restringiamoci, piuttosto, a guardar di sfuggita ed a seguire le epigrafi esortative che un altro compositore ecclesiastico, Tarquinio Merula, intonatore fra l'altro di frammenti del *Pastor fido,* mostrando di intendere saviamente i limiti che convengono al ministero religioso

(nè converranno meno a quello scientifico), poneva, secondo l'uso del tempo, ad alcune sue Messe (cat. 207): I) *Brevis horatio;* II) *L'hora è tarda;* III) *Andianne a pranso.*

* * *

Tra le stampe vi sono pure esemplari rarissimi: in qualche caso, a quanto risulta dalle consultazioni bibliografiche, unici. Appariscono, a dir solo del cinquecento, quali musicografi Stefano Vanneo di Recanati, Pietro Aaron e Andrea Papi (cat. 252, 223 e 243); quali liutisti e chitarristi Domenico Bianchini detto *Rossetto,* Pierpaolo Borrono, Stefano Pesori (cat. 228, 230, 247); quali compositori di canzoni popolareggianti (« alla napoletana ») e di madrigali, il bergamasco Antonio Scandello (cat. 250) che fu tra i primissimi divulgatori di facile lirica vocale in Germania e il marchigiano Democrito Vicomanni (cat. 253) (8); come polifonisti sacri, Matteo Asola (cat. 225) e Andrea Dragoni (cat. 235), noti per rapporti d'amicizia e di scuola col Palestrina. Questi è presente, tra l'altro, con due esemplari ben conservati e musicalmente completi (cat. 241-242) di opere fra le più insigni, in edizioni che si ritengono principi: v'è infatti chi, mancando memoria di edizioni anteriori ed essendo anzi la data della stampa assai prossima a circostanze di fatto riferibili alla conclusione delle opere, propende ad interpretare il *nunc denuo in lucem editus* impresso ambedue le volte sui frontespizi, nel senso di *novamente* (ossia *testé*) date in luce (9). Si tratta, in un caso, dei Mottetti dedicati ad Andrea Bathory nipote di Stefano re di Polonia (Libro V, a cinque voci) stampati dal Gardano in Roma nel 1584; nell'altro, dei mirabili Mottetti sul *Cantico dei Cantici* impressi nella medesima officina e recanti, nel catalogo della Mostra, la stessa data: in realtà questa si legge nei fascicoli di soprano e contralto (al *Quintus* manca il frontespizio), mentre le parti di tenore e di basso risultano dell'anno precedente, cioè del 1583. Comunque l'opera dev'essere stata posta in circolazione nei primi mesi dell'84 se, come rammenta il Cametti, il Palestrina accompagnava con una lettera del 27 aprile di quell'anno l'invio, al Duca di Mantova, di « un libbro nuovo de Mottetti della Cantica ».

---

(8) I Madrigali del Vicomanni sono a cinque voci (1583): mancano al fascicolo del *Quintus* le pp. 9-16.

(9) v. A. CAMETTI, *Palestrina*, Milano, s. a., pagg. 247-248. Il C. anzi intenderebbe « per la prima volta », che mi par troppo assoluto.

Un fascicolo quanto mai attraente ci attende ancora : *Le Stanze / della Sig.ra Vittoria Colonna / Marchesana di Pescara illustrissima / composte da Niccolò Dorati capo / della Musicha della Illustriss. Sig.ra di Lucha, a quattro voci,* ecc. Venezia, Scotto, 1570.

Ghiotta cosa, sì per il nome della poetessa e sì per il fatto non comune di aver dinanzi, di quell'epoca, musicato un intero poemetto di ventisette ottave, in luogo dei soliti madrigali di pochi versi. Il poemetto tesse le lodi della vita rustica :

Quando miro la terra ornata e bella
di mille vaghi et odorati fiori....

e in conspetto dell'amenità della natura, della dolcezza del riposo in serena contemplazione, dell'onesta semplicità dei lavori campestri, deplora i turbamenti, gli affanni, i pericoli, le delusioni che a « questa nostra mortal misera vita » procacciano le ambizioni di gloria, di denaro, di potenza, i moti stessi d'amore. Già la mente s'affolla di belle fantasie cinquecentesche : già immagina la gentildonna in posata conversazione tra le ombre verdi d'una villa romana, e intravede in disparte l'ombra irrequieta di Michelangelo, e si chiede se non forse anche il musicista possa aver partecipato, in gioventù, a tali squisiti ritrovi.... Ma adagio. Guai a fidarsi dei frontespizi, sien pure antichi ! A guardare appena più addentro, s'ha notizia che il poemetto non è di Vittoria Colonna. Glie lo toglie almeno, risolutamente, il Visconti nella edizione delle *Rime*, per restituirlo, come par giusto, a Veronica Gàmbara (10). Addio dunque, suggestive fantasie con Michelangelo per isfondo.

Resta, è vero, il nome d'un'altra egregia poetessa, ma insomma quel profumo che s'aspettava è perduto. E resta la composizione musicale, che tuttavia non promette di essere un capolavoro. O sarà il dispetto? No : in coscienza (e per quel tanto che si può giudicare trovando i fascicoli delle quattro voci cuciti l'un dopo l'altro, senza aver tempo di trarne la partitura) sembra si tratti di onesta musica madrigalesca, garbata sì ma senza il fuoco vivo di un'impressione diretta e senza quell'impronta d'unità che si sarebbe desiderata a stringer le fila dell'intonazione, vaganti invece in un corso molle e prolisso. D' altronde, a musicare il poemetto fino in fondo, m'accorgo che un altro ha dato una mano; l'ultima stanza è composta a sei voci da un Tomaso Burlamac-

(10) Cfr. *Le Rime di Vittoria Colonna corrette su i testi a penna,* ecc. da E. Visconti. Roma, Tip. Salviucci, 1840, pp. XXI e XXXVII.

chi del quale, fuori di questa pagina, ogni altra traccia d'attività musicale, se pur sussiste, mi sfugge.

Via: per una piccola delusione che nulla toglie, del resto, al valore bibliografico del libretto, i compensi abbondano. Si ripresentano a gara i bei nomi di tutta fiducia. Alcuni sotto curiose spoglie: il Carissimi in veste di pedagogo tradotto in tedesco (cat. 231-232), il Marcello in quella di polemista e « stroncatore » dei madrigali di Antonio Lotti (11). Altri in pieno fiore d'arte e, come Dio volle, di fortuna: Domenico Mazzocchi e Marco Scacchi madrigalisti favoriti di Urbano VIII; il Galuppi operista giocoso (questo *Mondo alla roversa* ossia *Le donne che comandano* è l'unico spartito, fra i tanti applauditi, ch'egli desse a stampare); Giuseppe Sarti che ha a librettista, nei presenti cinque atti dell'*Olega*, nientemeno che Caterina seconda di Russia; l'Astorga, il Besozzi, il Boccherini con lievi eleganti musiche strumentali da camera incise a Londra e a Vienna. Pagine non da vedere soltanto ma da conoscere, da studiare, possibilmente da divulgare.

Una domanda: quando verrà un italiano a scrivere, sul vivo, una storia della musica italiana?

FERNANDO LIUZZI

(11) Il catalogo (n. 238) accenna al presente esemplare dell'opuscolo come all'unico conosciuto. Ce n'è però un'antica copia ms. a Bologna, Bibl. del Liceo Mus., H. 46. Cfr. L. BUSI, *Benedetto Marcello*, Bologna, 1884, p. 115.

GLI INCUNABULI

Da qualche decennio le ricerche e gli studi degli incunabuli della stampa sono andati aumentando in modo notevole, come facilmente potrebbero dimostrare le molte pubblicazioni di cataloghi generali e parziali, che si son venute facendo in questa prima parte del secolo nostro, e le acute e sottili indagini compiute per conoscere la storia di alcune tipografie locali o per accertare l'uso di determinati tipi.

In tale lavoro di ricerche e di studio hanno naturalmente offerto larga messe anzitutto le nostre biblioteche, ove si sono, attraverso varie vicende, conservate le reliquie delle più antiche stampe; sono state così frugate vecchie collezioni, che parevano raccolte inutili di cose morte, e di là son venute fuori documentazioni interessanti, e a volta ignorate, della primitiva arte tipografica; sono stati dati alla stampa cataloghi di biblioteche pubbliche e private che hanno rimesso alla luce esemplari unici, spesso sconosciuti ai vari repertori bibliografici.

Fra tanto ridestarsi di studi nacque anche l'iniziativa di un catalogo generale di tutti gli incunaboli posseduti dalle biblioteche italiane, iniziativa presa con giovanile ardimento del gr. uff. dott. Bonazzi, direttore del Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, e continuata ora dal suo successore, il prof. Federico Ageno.

Tale catalogo generale, desiderato, anzi reclamato da tempo, per ragioni generali di studio e di indagini bibliografiche, era ormai imposto anche da un dovere di prestigio nazionale. L'arte della stampa infatti, nata in Germania, trasferì subito i suoi torchi nella nostra penisola, illuminata allora dalla luce del Rinascimento, e, se tedeschi furono gli importatori dei caratteri metallici, italiani furono presto i finanziatori della nuova industria, italiani gli editori e, ciò che più conta, italiani

furono nella massima parte gli autori le cui opere furono impresse per tutto lo scorcio del sec. XV.

Scrittori classici della latinità, umanisti del nostro Rinascimento, giuristi, grammatici e retori delle nostre scuole, teologi e filosofi, o moralisti e predicatori dei nostri maggiori monasteri offrirono materia all'arte nuova, mentre le opere, in prosa e in verso, degli scrittori dei primi due secoli della nostra letteratura ottennero nei libri a stampa il mezzo di una divulgazione rapida anche nella forma di piccole stampe popolari.

La nuova invenzione trova presso di noi il terreno più favorevole in tutto quel rigoglioso risveglio intellettuale e artistico che si manifesta in Italia nel sec. XV, che rischiara, come luminosa aurora, il sorgere dell' età moderna. A frotte si trasferiscono qui, di Germania, i missionari della nuova arte e nasce fra gli stampatori una specie di gara che trova protezione e incoraggiamento nella concessione di speciali privilegi rilasciati a tipografi o editori da Papi, da Dogi e Signori. A quella gara per la diffusione del libro prendono subito parte diretta italiani che sono a volte editori di larga veduta, a volte tipografi di insuperata estetica, a volte finanziatori generosi della impresa. Sicchè non fa meraviglia che, accanto alle officine delle altre città maggiori sorgano, oltre che nel solitario cenobio di Subiaco, officine tipografiche finanche in centri minori e secondari, quali Trevi, Fivizzano, Pinerolo, Cagli, Iesi, Casale, Soncino, Scandiano, Chivasso, Voghera.

Nessuno pensò forse allora ai sorprendenti e meravigliosi effetti che la nuova invenzione avrebbe portato nel mondo con il diffondersi della cultura e con il determinar quel senso di critica che, se provocò la Riforma spezzando la secolare unità della Chiesa, favorì però il sorgere della scienza moderna. Un dotto italiano nella prefazione ai Morali di S. Gregorio impressi nel 1480 (Venezia, R. di Novimagio), manifestava la sua commossa meraviglia ringraziando Iddio di esser nato in quella età in cui la nuova arte della stampa aveva consentito a tre soli operai, in soli tre mesi di lavoro, di stampare ben trecento volumi di quell'opera, a scrivere i quali non sarebbe bastata la vita intera di tutti e tre i compositori. Quanto si era lontani dal tempo in cui un amanuense cassinese annotava ai piedi del Codice trascritto con laboriosa pazienza: « Sicut qui navigat desiderat portum, ita scriptor novissimum versum »!

Eppure di tutta la vasta produzione tipografica del sec. XV, così strettamente connessa con i vari centri italiani di cultura, si sono oc-

cupati a compilare repertori particolari e generali principalmente gli stranieri (Hain, Copinger, Proctor, Reichling), repertori che contengono il censimento di una attività in gran parte nostra nella veste tipografica, in massima parte — come si è detto — nostra nel contenuto. A questi repertori si sono aggiunti quelli della Pellechet per la Francia, del British Museum per l'Inghilterra, del Polain per il Belgio, mentre ora la Germania va pubblicando un Catalogo generale di tutta la stampa del sec. XV, ove, se è vero che spesso vengono citati incunabuli conservati nelle biblioteche italiane, vengono anche come dati mancanti in Italia opere, delle quali invece possediamo molti esemplari.

A questo lavoro di indagine che pur riguarda, come si è detto, il nostro patrimonio intellettuale bibliografico, noi siamo rimasti lungamente assenti se si eccettuino lavori parziali fatti in passato da volenterosi bibliografi (il Fossi, l'Audiffredi, il De Licteris), o continuati poi in tempi più recenti da altri (il Pennino, il Caronti, etc.).

Ma l'Italia nuova, che ha il vanto di aver risvegliato tutte le energie nazionali, non poteva più a lungo tenersi lontana da questo movimento di ricerche e lasciare che stranieri continuassero a venire fra noi per riconoscere e censire i nostri tesori, quasi che le biblioteche italiane fossero come le zone archeologiche africane o asiatiche, ove missioni straniere rimettono al sole la gloria di tesori d'arte e i monumenti della storia millenaria di popolazioni scomparse.

In questo nuovo risveglio di indagini, sorto così anche fra noi per opera di benemeriti bibliotecari o studiosi, quali il Fava, il Sorbelli, l'Accurti, nacque anche l'iniziativa di un Catalogo generale che, se è ancora lontano dal veder la luce, ha però già raccolto elementi che hanno consentito di fare, a ragion veduta, acquisti di tesori bibliografici preziosi o unici, di rarità sconosciute ai bibliografi, di cui la presente Mostra è ricca documentazione.

Con maggiore accuratezza e con più cosciente interesse di quello che non si potesse fare in passato, si sono esaminati i cataloghi di vendite librarie per assicurare alle Biblioteche d'Italia la documentazione più scelta della sua primitiva arte tipografica; si son valutati con maggiore ponderatezza gli incunabuli presentati alle Soprintendenze, per la esportazione, sui quali lo Stato poteva esercitare il diritto di prelazione; si sono accolte con più sapiente riflessione le occasioni di acquisto di volumi offerti in vendita da privati, evitando invece di sacrificare il modesto denaro disponibile nell' acquisto di esemplari più comuni o, comunque, meno rari.

CANTO

LE STANZE

DELLA SIG.RA VITTORIA COLONNA

Marchesana di Pescara Illustrissima.

COMPOSTE DA NICOLO DORATI CAPO
della Musica della Illustriss. Sig. di Lucha, A quattro voci

Nuouamente poste in luce.

IN VINEGIA,
APPRESSO GIROLAMO SCOTTO

M D L X X.

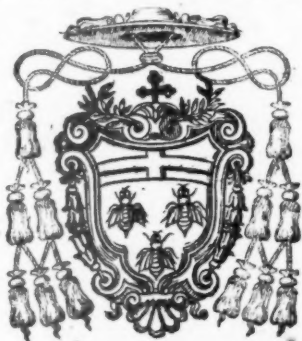
21. — Nicolò Dorati. Le stanze della Signora Vittoria Colonna musicate a 4 voci. Venezia, 1570.
(Venezia - Biblioteca Nazionale)

22. — Canzonette e cantate italiane del sec. XVIII, anonime.
(Roma - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia).

23. — Giambattista Volpi. Cantate spirituali e profane.
Ms. cartaceo, sec. XVIII.
(Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »).

24. — Gio. Matteo Asola. Canto fermo sopra messe, himni etc. Venetia, 1592.
(Venezia - Biblioteca Nazionale).

25. — Alessandro Stradella. Serenata a 3 con istrumenti: « Qual prodigio è ch'io miro? ».
Ms. cartaceo, sec. XVIII.
(*Torino - Biblioteca Nazionale*).

PARTITVRA
DE' MADRIGALI A CINQVE VOCI.
E d'altri varij Concerti
DI DOMENICO MAZZOCCHI.

IN ROMA; Appresso Francesco Zannetti. M.DC.XXXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

26. — Domenico Mazzocchi. Madrigali a cinque voci ed altri Concerti. Partitura. Roma, 1638.
(*Roma - Biblioteca Casanatense*).

27. — Bonifacius Pp. VIII. Liber VI decretalium.
Moguntiae, J. Fust et P. Schöffer, 1465.
Esemplare in tutta pergamena, miniato.
(*Ravenna - Biblioteca Classense*).

28. — Matteo M. Boiardo. Orlando innamorato.
Venezia, Pietro de Piasi, 1486-87.
(*Venezia - Biblioteca Nazionale*).

Se la Mostra avesse contenuto oltre che i veri e propri acquisti e doni, anche una sezione dei volumi scoperti nel decennio nelle nostre raccolte, (essi rappresentano infatti i risultati dei nostri « scavi ») noi avremmo avuto una più ampia documentazione della risvegliata passione con cui da qualche tempo si vanno frugando le nostre raccolte, poichè io credo che non vi sia Soprintendenza che, almeno nelle biblioteche minori, non abbia rinvenuti esemplari, ignoti ai bibliografi, a volte relativi finanche a opere di cui non si aveva neppure la più lontana conoscenza. La R. Soprintendenza bibliografica per il Lazio e l'Umbria ha appunto in questi ultimi anni rinvenuto ben 15 esemplari (uno a Veroli, uno a Palestrina, uno a Terni, sette a Perugia, cinque ad Assisi), alcuni di questi anche esplicitamente datati, non mai censiti nei repertori, esemplari che per essere ignorati, possono considerarsi, dopo il loro accertamento, dei veri e propri acquisti e che quindi, come tali, avebbero potuto trovar posto in questa Mostra. Se questa ridestata passione per i superstiti esemplari della primitiva arte tipografica si fosse risvegliata subito dopo la costituzione del Regno, quando si aveva a disposizione tanto materiale bibliografico di provenienza claustrale, se le biblioteche italiane avessero sempre potuto ricercare e acquistare le reliquie della stampa quattrocentina con quell'alacre e vigile entusiasmo con cui in questi ultimi anni esse le hanno assicurate alle proprie raccolte, noi non avremmo perduto tesori che, esulati all'estero, forse non rivedremo più fra noi.

Ho voluto premettere questo cenno sul ridestato amore per la documentazione della nostra stampa primitiva perchè la Mostra è un po' il risultato di esso, pur non contenendo — e non poteva essere diversamente — che un piccolo saggio di quelli che furono i vari acquisti fatti in questo campo.

Per esigenza di spazio e anche per criterio di opportunità furono dalla Commissione dovuti eliminare moltissimi incunabuli segnalati per questa Esposizione, i quali, pur essendo meno comuni e a volte anche rari (ve ne è stato fra gli eliminati anche qualcuno posseduto soltanto in tre esemplari fra tutte le biblioteche d'Italia), erano però produzione di data più recente o anche meno sconosciuti agli studiosi.

La Commissione scelse quindi, fra gli acquisti, proprio gli incunabuli che presentavano il maggior interesse o per la loro estrema rarità o per la bellezza delle edizioni, o per la loro più remota antichità, limitando il numero degli esemplari esposti soltanto a 123.

Ma, fra questi 123 volumi, ben 12 esemplari esposti risultano sco-

nosciuti ai vari repertori bibliografici, 28 sono esemplari unici in Italia, 18 risultano posseduti dalle Biblioteche Italiane solo in duplice copia e 11 in appena tre sole copie.

Mentre si rimanda il lettore al Catalogo della Mostra si ritiene utile raccoglier qui un breve cenno soltanto degli incunabuli ignoti ai bibliografi, sul cui eccezionale valore bibliografico sarebbe superfluo soffermarsi. Come si può constatare con piacere, alcune di queste reliquie delle tipografie italiane sono assicurate presso le biblioteche delle città stesse ove le opere vennero stampate; così Roma ha ricuperati due documenti importanti della propria attività tipografica, così Cremona, conserverà due esemplari superstiti dei propri torchi, così Pavia, così Venezia, così Bologna, Parma e Modena hanno trovato nei loro acquisti nuova documentazione della propria arte editoriale, come qui appresso potrà rilevarsi.

1) ALIGHIERI (Pseudo) DANTE, *I sette salmi penitenziali*. S. t. (Vicenza, Ermanno Liechtenstein), 1477, in-16°.
Roma, R. Biblioteca Nazionale.

2) ANGELO DA VALLOMBROSA, *Epistole del venerabile heremita di Valembrosa alle nobile matrone et pientissime donne fiorentine*. S. t. (Firenze, Bartolomeo de' Libri, dopo il 30 luglio 1496), in-4°.
Modena, R. Biblioteca Estense.

3) CHERUBINO (Fr.) DA SPOLETO, *Regola della vita spirituale*. Modena, Domenico Rococciola, 1489, 28 novembre, in-4°.
Modena, R. Biblioteca Estense.

4) CHIZZOLA ALBERICO, *Quaestio de diffinitione consequentiae de forma egregii doctoris magistri Alberici de Chizzollis Cremonensis dum Ferrariae dyalecticam publice legeret*. S. t. (Cremona, Bernardino Misinta e Cesare Parmense, 1492 o 93), in-4°.
Cremona, Biblioteca Governativa.

5) HORAE, *secundum usum romanum*. Paris, Philippe Pigouchet, pour Simon Vostre, 1497, 9 iunii, in-4°.
Modena, R. Biblioteca Estense.

6) IERONIMO SENESE. [Discesa di Carlo VIII in Italia] (in ottave) S. l. [Venezia o Bologna], S. t. [Ruggeri?], s. a. [1495], in-4°.
Bologna, R. Biblioteca Universitaria.

7) IUENIO, LAURENTIUS DE. *Almanach perpetuum seu Tabula festorum mobilium. ab. a. 1496 ad a. 2027*. S. t. (Roma, 1496).
Roma, R. Biblioteca Casanatense.

8) LIBRO DE BATAGLIE de Tristano e Lancelotto e Ghalaso e della Raina isota. Cremonae, Bernardinus Misinta et Caesar Parmensis, 1492, 22 iunii, in-4°.
Cremona, Biblioteca Governativa.

9) PRISCIANUS. [*De octo partibus orationis*]. *Prisciani de VIII orois ptibus antiquo ex codice. Epithoma*. S. t. [Pavia, Damiano de Gonfaloneriis, circa 1478-1479], in-8°.
Pavia, R. Biblioteca Universitaria.

10) SACCHI CATO. *Memoriae ars. Cato sacchus legum monarcha inchoans artificialis - memoriae artem super l. peregre. ff. de acquirenda - vel amittenda poss*. S. t. [Pavia, Damiano de Gonfaloneriis, circa 1477], in-8°.
Pavia, R. Biblioteca Universitaria.

11) [TRATTATO del disegno delle lettere maiuscole romane]. Parmae, Damianus Moyllus, s. a. [circa 1480], in-4°.
Parma, R. Biblioteca Palatina.

12) VITE de sancti Padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate. S. l. [Mediolani], Antonio Zarotto da Parma, con i denari de Maistro Johane de Legnano, 1487, 5 septembris, in f.
Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio.

Ma oltre questi esemplari, la cui importanza è data dal fatto che essi rappresentano i soli superstiti fra i loro compagni naufragati nelle vicende del tempo, la Mostra offre altri esemplari anch'essi di eccezionale rarità e di bella veste tipografica.

Innanzi a tutti va notato il Decamerone del Boccaccio del 1492 (Venezia, De Gregori), prima edizione che ebbe il coraggio di presentarsi al pubblico con un commento figurativo di 113 silografie, improntate a realismo a volte piccante e licenzioso. Questa edizione e quella del 1498 che la seguì, adorna anch'essa delle stesse illustrazioni, nacquero e vissero sotto la minaccia dei savonaroliani « bruciamenti di vanità » sicchè molte copie dovettero perire subito dopo la loro pubblicazione, molte altre furono distrutte in seguito fra i rigori della morale della contro-riforma e così ambedue le edizioni divennero estre-

mamente rare, anzi introvabili. Con l'acquisto di questo esemplare è rientrato in Italia uno dei più bei prodotti dei torchi e della silografia veneziana, di cui si conoscevano solo 7 esemplari, non sempre completi, e tutti in biblioteche o raccolte straniere. (Cfr. Fava Domenico: Intorno alle edizioni del Quattrocento del Decamerone e specialmente di quella illustrata del 1492, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », sett.-ott. 1933, pag. 123-146).

Più raro ancora è l'Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo (Venezia, Pietro de Piasi, 1486-87), esemplare, già appartenuto al Melzi, unico superstite conosciuto di quella che dovrebbe essere la seconda edizione del poema, dopo quella congetturale di Reggio Emilia.

Notevole per il commento figurativo, interessante la storia del costume, e per le postille manoscritte attribuite a Pietro da Figline, è la Divina Commedia di Dante impressa a Venezia da Pietro Cremonese nel 1491. Sono circa 400 figurazioni a colori vivaci, ingenue ma espressive e di sapore popolaresco, che accompagnano il testo e che rappresentano esse stesse un primo tentativo di interpretazione e di commento figurativo al Poema Sacro (Cfr. Gnoli Tomaso, Il Dante di Pietro da Figino, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », luglio-agosto 1927).

Un vero monumento tipografico è il Libro VI delle Decretali di Bonifacio VIII stampato a Magonza da Fust e Schöffer nel 1465, esemplare in tutta pergamena, ravvivato da miniature accurate nel disegno e vivaci nel colore. Esso sembra ancora un manoscritto e pare rivelare la preoccupazione dei primi tipografi i quali volevano certamente che il libro uscito dai loro torchi non sembrasse un prodotto americano, ripetuto in serie, ma conservasse del tradizionale codice manoscritto tutta la aristocratica veste.

Un esemplare unico nelle nostre biblioteche e di estrema rarità è dato dal volumetto dei « Sonetti jocosi et da ridere » di Franco Matteo e Pulci Luigi, acquistato dalla Biblioteca Marciana di Venezia, esemplare che si diversifica dai due, citati in catalogo, della Nazionale di Firenze e della Comunale di Treviso.

Importanti storicamente, oltre che dal punto di vista strettamente tipografico, sono i due incunabuli che ci conservano gli atti di accusa e il processo contro quelli che presero parte alla Congiura dei Baroni, volumi stampati a Napoli da Francesco del Tuppo nel 1487 e nel 1488.

Altro monumento tipografico, pur nella sua breve e modesta veste, è la Galeomyomachia di Teodoro Prodromo, che fu, insieme col Musaeus, il primo saggio di stampa greca fatta da Aldo Manuzio verso il

1494. Incunabulo divenuto rarissimo, forse per la sua stessa modesta consistenza, e di cui non esiste in Italia che un unico altro esemplare nella Mediceo Laurenziana, esso è andato ad arricchire opportunamente la collezione delle Aldine della Biblioteca Marciana di Venezia.

Nè mancano curiosità interessanti come un primo Vocabolario italiano-tedesco « utilissimo per quelli che vano praticando per lo mondo » stampato a Bologna nel 1479, unico esemplare posseduto in Italia, esposto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna stessa, e un « Viaggio da Venezia alla Santa Gerusalemme e al Monte Sinai », impresso anche questo a Bologna e illustrato con numerose silografie, fra le quali anche un panorama di Zara.

Si potrebbe naturalmente continuare questa rassegna su tutti gli altri esemplari esposti, perchè ciascuno di essi si presenta con particolari pregi, derivanti o dalla rarità eccezionale, o dalla notoria bellezza celebrata in tutti i trattati di bibliografia (non manca neppure un esemplare ben conservato del famoso Polifilo), o dalla più veneranda antichità. Ma questo articolo non vuol essere che un cenno dello sforzo compiuto dalla Direzione Generale delle Biblioteche per assicurare all'Italia parte dei suoi tesori perduto o in procinto di perdersi e non vuole essere un commento strettamente bibliografico alla raccolta degli incunabuli esposti.

Ma piace, prima di chiudere questo breve articolo, rammentare che questa raccolta di cimeli è stata compiuta attraverso mille difficoltà in un decennio in cui il mercato librario raggiunse cifre mai più toccate, in un periodo in cui la stessa sostenutezza del prezzo induceva librai e privati a offrire allo Stato. Eppure, fra tante difficoltà derivanti dalla limitazione dei mezzi e dalla ricchezza delle offerte, la Direzione Generale è riuscita ad assicurare all'Italia documenti tipografici di eccezionale importanza.

Piace ancora rilevare che da qualche tempo, contrariamente a quello che accadeva in passato, quando i tesori bibliografici preferivano costantemente varcar l'Atlantico, ci vengono fatti da librai esteri offerte, replicate e insistenti, per restituire all'Italia prodotti librari, da secoli esulati dalla nostra Patria e questo è indice confortevole della accresciuta stima che l'Italia gode oggi fra gli stranieri. Come al nobile, già decaduto, si offrono in restituzione, al momento in cui la sua famiglia ritorna in auge, i ricordi della tradizionale agiatezza e gli oggetti appartenuti ai suoi avi illustri, così anche i tesori, portati via dall'Italia nei periodi meno gloriosi della nostra storia, ci vengono ora offerti, sia pure col mi-

raggio di lauti guadagni, anche dall'estero e questo è segno che ormai si sa chiaramente e si ha ovunque la convinzione che l'Italia è in periodo di ricostruzione materiale e spirituale.

Piace infine constatare che tutta questa produzione tipografica, quasi esclusivamente italiana, che aveva già varcato le frontiere o che era in procinto di varcarle, è stata invece assicurata per sempre alle collezioni nostre e ai nostri studiosi e questa opera, faticosa e dispendiosa, di accrescimento del nostro patrimonio culturale è opera nobilmente patriottica, che, collimando con le idealità e le aspirazioni del Regime, onora tutti quelli che al paziente lavoro di ricupero hanno dato il proprio indispensabile prezioso contributo.

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI

PORTOLANI E CARTE GEOGRAFICHE

La Mostra delle Biblioteche, che, facendo risaltare la bella attività decennale dei nostri istituti, ha messo in luce e illustrato tanti lati del presente e del passato della molteplice vita italiana, così ricca di vena e così vivida e intensa e profonda, non poteva trascurare uno dei prodotti più caratteristici e gloriosi della nostra attività, la cartografia, che, mettendo a servizio della vita pratica tanto la scienza quanto l'arte, ha dato all'Italia per tanto tempo un incontestabile primato sulle altre nazioni.

I cimeli esposti nelle belle sale della rinnovata Accademia di San Luca hanno fatto ammirare un periodo di più di tre secoli dell'opera cartografica italiana nelle più svariate regioni: carte composte con gli scopi più diversi, con le più diverse tecniche, nelle più svariate scale: dalle Piante di Roma del Cartaro al Mappamondo di Giulio Aleni; dalle carte stampate o incise in rame a quelle manoscritte e ornate da rose dei venti e profili di città; da quelle composte a scopo di propaganda religiosa dai nostri Missionari, a quelle che dovevano servire di guida ai naviganti, o a comporre liti di confine, o ad ornare tavoli di scienziati o sale di sovrani; tutto un insieme di carte del più grande interesse per gli studiosi e per i bibliofili, tornate ormai alle loro tranquille sedi nelle Biblioteche di Roma, Napoli, Palermo, Venezia, Milano, Verona.

E' noto che la parola « Portolano » è usata comunemente in senso improprio, invece di « carta nautica » o « carta da navigare »; ma la fortuna delle parole ha voluto che alle carte col profilo costiero e l'indicazione dei porti, dei venti e delle distanze si estendesse questo nome di portolano, che dovrebbe esser riservato alle istruzioni per i naviganti, contenenti notizie sui porti, sulle secche, sugli scogli e sui pericoli dei mari.

I quattro portolani del Mediterraneo esposti nella Mostra non hanno nulla da vedere con i « Portolani » o « Compassi » del Mediterraneo, come se ne conoscono diversi, come vediamo in quello pubblicato dal Pagnini nelle sue « Decime », composto nel 1440, ma su mano scritti di due secoli prima, da Giovanni di Bernardo d'Antonio da Uzzano; dove l'autore profonde le più svariate notizie e dopo aver esposto la *ragione da navigare, la ragione di fare vele* e altre simili ragioni, si estende a parlare delle *giornate che fanno fortuna di mare, della cognizione di pietre preziose, e più ci e alchuna altra cosetta che cierchando troverete.*

Se nei portolani veri e propri c'erano tutte le notizie e le cognizioni che l'esperienza dei naviganti aveva potuto raccogliere e tutti i riferimenti che il compilatore credeva utile di aggiungere, nelle carte nautiche c'era solo il segno grafico risultante da una lunga serie di esperienze di naviganti, corredato dai nomi dei porti allineati lungo le coste. Queste carte nautiche, che hanno tanta importanza nella storia della cartografia, perchè rappresentano lo sforzo compiuto dal Medio Evo per ottenere soltanto per mezzo di riferimenti di distanze e direzioni di venti una precisione nella proiezione delle terre che ha del maraviglioso, servivano in origine solo per navigare. Vi eran quindi segnate nell'interno delle terre solo alcune città o località importanti e nulla più. Se in seguito l'aggiunta di altri riferimenti per l'interno delle terre ha trasformato le carte nautiche in carte corografiche, come vediamo in Giovanni da Carignano e nell'atlante Mediceo del 1351, è rimasto però, anche in tempi assai posteriori, il tipo della carta nautica a carattere puramente costiero, munito di stelle di venti e di lossodromi, anche quando i nuovi sistemi di proiezione cartografica avrebbero reso inutile il ricorrere al sistema empirico delle direzioni e distanze, che come proiezione cartografica rappresentava una impossibilità matematica.

La lunga durata di queste carte nautiche lossodromiche, anzi l'aumento della loro produzione in tempi relativamente tardi si spiega col fatto che erano preferite dai naviganti, o perchè il marinaio è sempre un po' superstizioso e conservatore, o piuttosto perchè i loro riferimenti corrispondevano alla realtà più di quelli ottenuti colle coordinate geografiche determinate con mezzi ancora troppo imperfetti. Però è indubitato che questo tipo tradizionale delle carte nautiche lossodromiche non servì più solo per i naviganti, ma si venne sviluppando e aumentando la produzione di carte nautiche destinate a studiosi di geografia od a sovrani e grandi personaggi che ne ornavano le loro sale. Per que-

sto troviamo le pergamene ornate da rose dei venti a vivi colori, le città miniate delicatamente, le isole dipinte a colori vivaci e in oro; per questo vediamo, anche quando la stampa poteva moltiplicare carte più perfette e più corrispondenti alla realtà, continuare a prodursi il tipo tradizionale manoscritto lossodromico. C'erano nel Cinquecento e nel Seicento dei produttori di carte nautiche singolarmente prolifici, come Gianbattista Agnese o tutta la famiglia degli Oliva a Messina sui quali il giudizio dei moderni non è sempre favorevole, ma che tuttavia hanno il merito d'aver saputo conservare intatta la tradizione.

Ad ogni modo, qualunque sia il loro valore geografico, è indubitato che la grande maggioranza delle carte nautiche giunte fino a noi rappresenta il tipo che non era destinato agli scopi della navigazione. A questo tipo appartiene senza dubbio la carta che nel catalogo della Mostra porta il n. 386 e che con un formato di cm. 22,7 × 42,7 e con una *scalla di Migilla di mille pasi giometrici per ongi migillo* presenta il Mediterraneo dallo Stretto di Gibilterra a tutto il Bosforo. Questa carta faceva evidentemente parte di un atlante e non è firmata e si potrebbero fare delle ricerche per identificarla. Sono invece firmate e datate le carte portanti i n. 384 e 385 della Mostra. La prima, mutila nel collo della pergamena, lascia però intravedere il nome dell' autore: ... *r Oliua fecit in nobili urbe messane anno 1622.* Si tratta certamente di quel Salvator Oliva, (uno della famiglia di quei famosi autori di portolani provenienti da Maiorca e stabilitisi a Messina), che nel 1620 costruì anche sette carte extraeuropee; la carta rappresenta la parte centrale del Mediterraneo e non si allontana dal tipo costante delle rose dei venti a colori, delle isole a colori e oro, di Rodi anacronisticamente segnata in rosso con croce bianca. Come questa, anche la carta n. 385 rappresenta il tipo convenzionale e stereotipato del così detto « portolano normale », con le stesse particolarità e gli stessi anacronismi; mostra però una maggior cura della precedente, perchè aggiunge disegni di città, palmizi, il Golgota e un'immagine religiosa nel collo ora mutilo della pergamena; la firma è intera e chiara: *Annibal Impuccio me fecit Neap. Anno 1621.* Si tratta di un nome assai meno noto di quello degli Oliva, rimasto ignoto al Nordenskiold stesso, e sarebbe utile identificarlo maggiormente con ulteriori ricerche. Le due carte appartenevano in passato, non è senza interesse il notarlo, a dei parenti del Foscolo e ad un amico comandante della piazza di Verona, autori di pregiati disegni di navi e di forti.

Si allontana da questi l'altro « portolano normale » della Mostra (n. 383), che fu esposto a Milano alla Braidense in occasione del X

Congresso Geografico Italiano nel 1927 e appartiene ora alla Marciana di Venezia. Non ha le grosse bussole a colori, ma solo gli intrecci delle linee lossodromiche; il disegno costiero è condotto con mano assai leggiera e sottile, è ricchissimo di nomi (più di 1500), segna il corso del Nilo, che viene da tre rami, uno dei quali dalla Nubia ed uno dal « Monte d'Etiopia », non ha firma nè data nè immagine di Santi, e contrassegna le città con graziosi disegnetti piuttosto uniformi, a foggia di castelli, ad eccezione di Venezia, del Santo Sepolcro e di S. Iacopo di Galizia, che cercano di imitare il vero e dimostrano la conoscenza che l'autore doveva avere di quei luoghi. Le forme dialettali veneziane che si incontrano numerose nella toponomastica aggiungono una nota personale a questa carta e ne aumentano l'interesse. Il confronto con altre carte del secolo XV e lo studio dei nomi delle città miniate nell'interno (è strano per esempio che vi sia segnalata Tremessem, = Tlemsem, tra l'Algeria e il Marocco) potrà condurre a interessanti risultati e notizie su questo ignoto cartografo veneziano.

Se questo portolano della Marciana di Venezia supera in interesse i due portolani di Salvatore Oliva e di Annibale Impuccio esposti dalla Civica di Verona, questa stessa Biblioteca espone però un altro cimelio che supera di molto i due portolani, cioè la Carta topografica del Chiampo, dell'Agno e dell'Alpone (Catal. n. 380). Questa bellissima carta topografica, dipinta su una gran pergamena doppia di circa un metro e mezzo di lunghezza, segna il tratto di territorio tra i Monti Berici, Lessini ed Euganei e il fiume Adige, terreno ripetutamente danneggiato dalle inondazioni degli affluenti dell' Adige e continua causa di liti e controversie tra Verona, Vicenza e Padova, finchè Venezia non intervenne a sedare le controversie mandando un « pertegatore e dessegnatore » pubblico a fare un rilievo organico della zona in questione. Questi, come si rileva dal bello studio del Prof. G. Sandri (Atti d. Accad. di Agric. di Verona, 1933), si chiamava Nicolò da Cortivo e fece il disegno nel 1534, in seguito a un sopraluogo al quale partecipò anche un Domenico da Mosto, forse della famiglia di quell'Alvise di Ca' da Mosto autore del portolano veneziano del 1490. Questa pergamena, che è una vera opera d'arte per la finezza e l'eleganza, e la delicatezza del colore e la perizia con cui è condotta, rientra nel quadro di quella che può considerarsi la cartografia ufficiale della Repubblica di Venezia, la quale, al pari del Reame di Napoli, fin dal secolo XV aveva cominciato a compiere dei rilievi cartografici del proprio Stato, finchè non creò stabilmente nel 1556 la Magistratura dei Beni

Inculti. La carta di Nicolò da Cortivo non è l'originale « di gran compasso », ora perduto, ordinatogli dalla Serenissima, ma la sola rimastaci delle copie che egli stesso ne aveva fatte in minore formato per ciascuna delle città interessate, ed è quindi cimelio di un pregio e una rarità incontestabile.

Per il Reame di Napoli nella Mostra è stato esposto un altro cimelio di grandissima importanza, che rientra anch'esso nel quadro della cartografia ufficiale della nostra penisola. E' noto che se a Napoli si coltivò più scarsamente la cartografia nautica, vi prese invece maggiore sviluppo la cartografia terrestre per l'interessamento dei governi, interessamento che poi condusse alla creazione dell'Uffizio Topografico nel 1781, uno dei primi in Europa, e alla sua fusione con l'attuale nostro Istituto Geografico Militare. Gli Aragonesi sono stati i primi ad interessarsi dei rilievi del territorio, ma nulla ci è rimasto di questi primi tentativi; ci è rimasto invece la carta dei confini tra il Napoletano e la Santa Sede ordinata da Ferdinando il Vecchio in seguito a divergenze insorte tra i due Stati ed eseguita per opera di Giovanni Gioviano Pontano in quattro fogli. Veramente l'originale di questa carta, che pare fosse emigrato a Parigi, è ora perduto e non si sa bene quale parte abbia avuto il Pontano nella compilazione di cui si vanta, basata su carte pontificie ed aragonesi esistenti nell'Archivio della Mole Adriana. Quello che è certo è che di queste carte fu fatta una copia incisa in rame, che è stata esposta nella Mostra come esemplare unico di questo importantissimo documento sul quale non è stata ancora detta l'ultima parola.

Con la carta dei confini del Regno di Napoli del Pontano abbiamo lasciato la sezione delle carte manoscritte della Mostra e siamo entrati nella sezione delle incisioni. Con queste si entra in un campo del tutto diverso e si presentano cimeli che interessano l'archeologia, la topografia romana e perfino la sinologia. L'interesse dei sinologi è stato destato dal grande mappamondo cinese del P. Giulio Aleni, del quale si conosceva prima una sola copia, posseduta dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano ed attribuita al P. Matteo Ricci della Compagnia di Gesù. La copia esposta nella Mostra appartiene alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, ed essendo più completa di quella dell' Ambrosiana, ha permesso di identificarne meglio l' autore. Mentre infatti l'esemplare dell'Ambrosiana ha solo il mappamondo ovale di tipo Ortelio, scritto in cinese con caratteri cinesi, questo della Braidense ha altre due parti, una col mondo nelle due proiezioni polari, più un

eclisse di sole ed uno di luna, e l'altra con il nome dell'autore, Giulio Aleni del Mare di Occidente, la doppia sigla della Compagnia di Gesù e un lungo testo di considerazioni filosofiche sulla piccolezza del mondo di fronte a Dio. Il P. Giulio Aleni della C. di G., missionario in Cina dal 1613 e seguace del P. Ricci, si servì del suo mappamondo stampato in seta in dodici grandi tavole nel 1598 per costruirne uno di formato più maneggevole e quindi più adatto allo scopo di propaganda che si proponeva. Se ne fecero infatti certo più edizioni, perchè la presente copia è posteriore alla Dinastia Ta Ming e porta già il nome della Dinastia Ta Tsing incominciata nel 1644, mentre la copia dell'Ambrosiana porta ancora il nome della Dinastia Ta Ming sotto la quale l'Aleni aveva cominciato il suo lavoro. La carta cinese, estremamente deletile perchè priva di colla, contribuì certamente a far sparire presto questo mappamondo diventato raro anche in Cina. La carta è disegnata piuttosto rozzamente ed i colori (tutto giallo per la Cina, contorni rosati o azzurrini per le altre regioni) sono distribuiti con tanto poca cura che a volte i nomi dei mari sono stati circondati da una colorazione gialla che li fa confondere con le penisole dell'Asia meridionale, che sembrano cresciute di numero. Ad ogni modo il Mappamondo del P. Aleni in parte logorato, in parte soppiantato da quello del Verbiest di pochi decenni posteriore, di più gran formato e più ornato e ricco di notizie (una copia è posseduta dalla Università di Uppsala), è cimelio del più grande interesse e non solo per i sinologi.

Dalla Cina del Seicento passiamo alla Roma del Cinquecento (sono cose che accadono nelle Mostre Bibliografiche !), e passiamo alle due grandi piante di Roma del Cartaro acquistate nel 1933 dalla Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Si tratta della grande pianta moderna del 1576 e della grande pianta archeologica del 1579, che l'autore, Mario Cartaro da Viterbo, volle costruire parallelamente di eguale formato per celebrare egualmente gli splendori della città antica e della città rinnovellata.

Il Cartaro, che è più felice nelle sue prospettive di edifici e nelle sue piante di città che nell'incidere quadri di pittori, ci ha lasciato molte opere non tutte egualmente lodate dai moderni; tra tutte le sue opere le più interessanti sono appunto le sue piante di Roma ove lo studioso di topografia, l'artista e l'archeologo si son dati la mano per secondare il gusto del tempo e l'amore del bello. Era l'epoca in cui la Roma del Cinquecento si rivestiva ogni giorno di nuove bellezze architettoniche o riesumava le grandi vestigia del passato e la fantasia degli artisti si

immergeva nella delizia di questa bellezza e di questa grandezza continuamente rinnovata. Così si spiega la produzione di piante e prospettive in epoche così vicine e si vede come gli artisti nella furia del produrre si imitassero spesso o si servissero dell'opera degli altri, in modo da determinare come tante correnti delle quali ciascuna aveva la sua visibile sorgente.

Anche il Cartaro nel suo lavoro si era servito di una pianta di Roma e per l'appunto di quella che può considerarsi come il fondamento di tutta la cartografia romana, cioè la pianta geometrica che l'ingegnere udinese Leonardo Bufalini aveva misurata e l'editore Lafreri aveva fatta incidere in legno dal Beatricetto nel 1551. Ma a differenza di altri incisori dipendenti dal Bufalini, il Cartaro volle assumere un carattere proprio e aggiungere alla sua grande pianta moderna (Novissima Urbis Romae accuratissima descriptio) una « scala di 1000 palmi romani », che ha tutta l'aria... di una spiritosa invenzione.

Nella sua grande pianta archeologica incisa nel 1579, tre anni dopo la pianta moderna, (Celeberrimae Urbis Antiquae fidelissima topographia) il Cartaro usò anche, come era naturale, la carta del Bufalini, ma indirettamente, attraverso le carte archeologiche di Pirro Ligorio e del Dupérac che lo avevano preceduto in questa ricostruzione dell'antico iniziata dal Marliani; e se la mancanza di un lavoro critico moderno non ci permette di dare un giudizio sull'opera sua, non possiamo però spiegarci come le sue piante non abbiano avuto gran diffusione, nè grande influenza sulle piante posteriori. Quello che possiamo affermare è che tanto la pianta moderna quanto la archeologica sono ora rarissime e che a Roma solo la « Vittorio Emanuele » possiede una copia della prima e che solo il British Museum possiede una copia della seconda.

Si tratta quindi anche per queste due piante di due cimeli della più grande importanza, che gli studiosi potranno consultare ormai nelle belle sale di Palazzo Venezia e trarne quella conoscenza del nostro grande passato che è fiducia e spinta ad un avvenire non meno glorioso. La rinnovata aura delle nostre Biblioteche servirà così anch'essa alla rinnovata aura della nostra gente.

BIANCA BRUNO

DISEGNI E STAMPE

Nelle quattro sale terrene del palazzo, che ospitano i libri rari dei secoli XVI-XIX e le legature, è sparsa la sezione « disegni e stampe » della Mostra; talchè il visitatore stanco di leggere frontespizi e di decifrare minuti caratteri, trova in queste opere grafiche, allineate sulle pareti o adagiate nelle vetrine, un simpatico diversivo. Piuttosto scarso è il loro numero, eterogeneo il contenuto; ma in compenso non vi è opera che non abbia vero valore documentario, o artistico, o tutti e due insieme.

Nella prima sala, lo sguardo è subito attratto da tre grandi disegni a penna su pergamena, di esecuzione molto accurata, con didascalie in nitidi caratteri romani. Il maggiore di essi (n. 420 del Catalogo) è una grandiosa veduta prospettica del cortile, o, come si amava dire nel '500, del teatro di Belvedere: il minore ne è la pianta icnografica. I lavori per questo cortile, destinato — secondo il progetto bramantesco — a congiungere i palazzi Vaticani col Belvedere di Innocenzo VIII, subirono dopo la morte di Giulio II vicende varie (di cui però ci restano scarsi documenti), finchè nel 1560 Papa Pio IV ne affidò il compimento a Pirro Ligorio, che vi lavorò fino al 1568, nel quale anno l'architetto-archeologo fu chiamato a Ferrara dal duca Alfonso II. I nostri disegni presentano un progetto notevolmente diverso da quello di Bramante: un progetto che dobbiamo credere venisse eseguito e portato molto innanzi, se, nelle stampe del Lafreri rappresentanti il torneo, di cui il cortile fu teatro nel 1565, in occasione delle nozze Altemps-Borromeo, troviamo una corrispondenza quasi perfetta, ancorchè non tutte le parti appaiano compiute (1). Noi siamo dunque in presenza di un docu-

---

(1) « Disegno del torneamento fatto il lune di Carnevale in Roma nel Theatro Vaticano. Per Ant. Lafreri formis 1565 Stefanus Duperac fecit » (n. 99 dell'elenco pubblicato da Cristiano Hülsen in: *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki*... Monachii 1921); « Mostra della giostra fatta nel Teatro di Palazzo ridotto in questa forma dalla S.tà di N. S. Pio 4 »... Ant. Lafreri formis HCB. (N. 100 dell'elenco medesimo). La prima pianta mostra il cortile di Belvedere visto da mezzodì, la seconda da settentrione con in fondo la torre Borgia.

mento di primissima importanza per la storia edilizia del Vaticano: tanto più importante, in quanto la nuova sistemazione voluta da Sisto V, e le modificazioni successive, hanno radicalmente trasformato i luoghi. Non solo: ma forse (il dubbio non può essere risolto che col confronto di altri manoscritti e disegni del Ligorio) siamo in presenza dei disegni autografi tracciati e presentati a Pio IV dall'architetto stesso. Tale è l'opinione di Rodolfo Lanciani, dalla cui magnifica raccolta di topografia romana (circa 14 mila fra disegni e stampe), acquistata nel 1929 dal R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, provengono le due pergamene (2).

Il terzo disegno (n. 419), che sembra non solo dello stesso tempo, ma anche della stessa mano che ha tracciato i primi, rappresenta icnograficamente, con gran copia di misure e diffuse spiegazioni, l'antico porto di Ostia. Proviene anch'esso dalla raccolta Lanciani, ma, a differenza dei due già menzionati, il Lanciani non ne fa parola nella sua « Storia degli Scavi »; anzi nel II volume, a proposito degli architetti topografi del '500 che fecero oggetto di studio il porto ostiense, egli nomina bensì fra le piante da lui possedute quella rilevata sul terreno dal Ligorio, incisa da Giulio Musi, e pubblicata dal Tramezino nel 1554; ma non accenna affatto al disegno originale (3). Ciò potrebbe significare soltanto che nel 1903 (anno di pubblicazione del II volume) egli non fosse ancora in possesso delle preziose pergamene. Ma non è questa la questione che importa. Esaminando il disegno e confrontandolo con la stampa prospettica del 1554 (Duor. ampliss. portuum Claudii Traianiq. descriptio per Pyrrhum Ligorium neapolitanum facta... Julius de Musis Venet. in aes incidit), ci colpisce la grande differenza fra i due disegni. Anche ammettendo che la prospettiva esiga un lavoro di semplificazione e di sintesi; anche facendo larga parte alla possibilità di varianti, alcune differenze restano inesplicabili (4). Si può supporre che l'incisore veneziano non abbia avuto sott'occhio alcun disegno del Ligorio, e che ne abbia eseguito la stampa in base a misure

---

(2) LANCIANI, Storia degli Scavi di Roma, vol. III, pag. 216 (Roma 1907). Si legga il diligente studio che la dott. ADRIANA MODIGLIANI ha dedicato all'argomento: « Disegni inediti di Pirro Ligorio », in *Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, fasc. II-III dell'anno IV (1932-33).

(3) LANCIANI, *o. c.*, vol. II, p. 122 (Roma, 1903).

(4) Oltre allo spostamento sensibile di alcuni edifici e località, si osservi nella stampa la mancanza di importanti costruzioni, come il grande edificio ottagonale a cui nel disegno è attribuita la funzione di « arsenale o armamentario ». Inoltre, mentre nella stampa non troviamo si può dire che costruzioni in dipendenza del porto, il disegno fa largo posto ai templi, ai fori e alle case d'abitazione. Anche del bacino in forma di ottagono allungato, che troviamo nel disegno verso tramontana, la stampa non reca nessuna traccia.

e a indicazioni sommarie fornitegli dall'architetto; ma si potrebbe anche essere tentati a concludere che il nostro disegno non sia opera del Ligorio (e ciò porterebbe a dubitare anche dell'attribuzione dei due disegni vaticani). Resterebbe a indagare a quale architetto-archeologo del '500 possa attribuirsi un lavoro come questo, che ha tutte le apparenze della più scrupolosa e minuziosa serietà (5).

Nella stessa sala, un forte volume in-folio (« codice atlantico », n. 388), recente acquisto della Biblioteca Comunale di Ferrara, raccoglie quasi 200 disegni sotto il nome di G. B. Aleotti detto l'Argenta.

Sono piante di città e di fortezze, misurazioni e rilievi, disegni di canali, di chiuse, di argini, abbozzi e preventivi di lavori idrografici, mappe catastali, tutto, o quasi, in servizio della bonifica e della viabilità della pianura ferrarese. Alcuni di questi disegni portano la firma dell' Aleotti, il famoso ingegnere di Alfonso II d' Este, poi della S. Sede, morto novantenne nel 1636, e sono gli originali delle stampe, che troviamo in molte delle sue opere: come ad es. la pianta del territorio di Cento (tav. n. 3 - numerazione moderna); un preventivo di spesa per mulini (tav. 15); un disegno e preventivo del traghetto al ponte di Lagoscuro (tav. 34). Altre sono di Bartolomeo Gnoli (tav. 8, pianta del paese di Bondeno; tav. 50, beni feudali di Campello); altre di Ruggiero Morone (tav. 68); di Ferrante Franchi (tav. 97); di Alessandro Contughi (tav. 101); molte sono anonime. Tutte queste piante, alcune più, altre meno accurate, parte delineate a penna, altre a spolvero o ad acquerello, risalgono a vari tempi: le più antiche si possono attribuite alla metà del '500, le più recenti sono di qualche anno posteriori alla morte dell'Argenta. Al nostro occhio profano sfugge quasi del tutto il valore tecnico di questi studi, e il senso delle lunghe didascalie: ma resta l'impressione grandiosa del paziente, tenace lavoro dell'uomo attraverso i tempi per domare la natura ostile, alzando argini, aprendo canali, risanando e ridonando all'agricoltura terreni paludosi.

Qualcuno di questi disegni si distingue per bellezza e finitezza: p. es. la tav. 10, con la pianta di Bondeno, anonima: intorno alla cinta delle mura si aggirano, schizzati alla brava, piccole figure di guerrieri

———

(5) Il Prof. Giuseppe Lugli, che ha studiato le ricostruzioni cinquecentesche a noi giunte del porto di Ostia, e che sta preparando una monografia su Porto, propende a credere che il nostro disegno non sia del Ligorio, e debba piuttosto avvicinarsi a un gruppo di piante che dipendono dalla più antica, disegnata da Sebastiano Serlio.

IVSTI DE COMITIBVS ROMANI VTRIVSQ_VE IVRIS INTERPRE TIS AC POETAE CLARISSIMI LI BELLVS FOELICITER INCIPIT IN TITVLATVS LA BELLA MANO:

AMOR QVANDO PER FARMI BEN FELICE
Lalta amorosa spina
nel cor mio
Pianto colla gran for
za del disio:
Che fin nelle mie piante ha la radice:
Mi fe uia singular piu che phenice
Mentre amia uoglia amor te lalma inuio
E poi mi tinse nel tenace oblio:
Si che me ricordar di me non lice.
Da inde inqua mia uoce mai non taque
Ma sempre ouunchio fossi lacrimando
Damore e di madonna si ragiona
Cossi di lei parlar sempre mi piaque
El suo bel nome nei mei decti alzando:
Chen tante parte per mia lingua suona:

29. — Giusto de' Conti. La bella mano.
Venetiis [Gabriel Petri], 1474.
(*Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »*).

cose vegnira laquila alta.laqual tegnira il luogo nel gremio dela sposa de christo.⁊ feranno tre adulteri ⁊ vn legitimo.elquale deuorara li altri. ⁊ fer ranno tre nomi de blasphemia.El canto ⁊ abbominatione ascendera nel conspecto delo altissimo ⁊ il fine dela sua morte.

¶ Qui sedeno tre vescoui confirmati dal papa iquali predicono al po pulo. Capitulo decimoquarto.

LA Sybilla cretense parla cosi de laquila ⁊ del giglio ⁊ pō tifici pseudi.feranno insidie dela sposa ō lo agnello impouerā do lornamento suo.⁊ feranno tre sposi adulteri ⁊ vn leg ti mo debile nel canto elquale deuorara gli altri dapoi canta ra il gallo ⁊ sera facta vna optima restauratione in epsa ⁊ fulminara ep'o legitimo papa la sententia in tre alemani prelati inobedienti ⁊ ribelli ala sposa de lo agnello. E da intendere che feranno tre adulteri pseudi pon tifici ⁊ vescoui fra iquali nascera la discordia. vno chi e canonicamente et legitimamente electo dal sūmo pontifice debile nel canto mentre che non
c iiij

30. — Johannes Lichtemberg. Pronosticatione in vulgare.
Modena, Piero [Maufer] Francisco, 1492.
(*Modena - Biblioteca Estense*).

31. — Angelo da Vallombrosa.
Epistola al Papa Alessandro VI.
[Firenze, Bartolomeo de' Libri, 1496].
(Modena - Biblioteca Estense).

OCTAVA GIORNATA

to ui fiete de uifitare questa nostra piccola caset ta.allaquale noi uenimo ad inuitarui noi uoglia mo che ui piaccia di uoler ueder una cafletta che noi ui uogliá móftrar il uefcouo rifpuofe che uo lentieri.il perche lun de giouani prefo uno torci etto accefo in mano & meffofi innázi feguitádo lo il uefcouo & tutti ghaltri fi drizarono uerfo la camera doue miffer lo Prepofto giaceua cō la ciu tacia.Ilqual per giūgere tofto feta affretato di ca ualcare & era auanti che coftoro quiui ueniffero caualcato gia delle miglia piu di tre.il perche iftá cheto hauendo non obftáte il caldo la ciutacia i braccio fi repofaua entrato adunq con lume in mano il giouane nella camera & il uefcouo appf fo & poi tutti gli altri gli fu móftrato il Prepofto con la ciutacia ībraccio in quefto deftatofi mif fer lo Prepofto & ueduto illume & quefta giente da torno uergognádofi forte & temédo miffe il capo fotto ipāni alquale il uefcouo diffe una grá uillaniate fecegli trare il capo fuori:& uedere cū cui giaciuto era il Prepofto cognofciuto lo ingā no della dōna fi per quello fi per lo uitupero che hauere gli parea fubito diuēne il piu dolorofo homo che fuffe mai.& per cōmandaméto del ue fcouo reueftitofi a patire grá penitentia del pecca to cōmeffo con bona guardia ne fu mádato alla chiefia Volfe il uefcouo appreffo fapere chome quefto foffe auenuto che egli quiui con la ciuta cia foffe agiacer andato.I giouái gli differo ordina tamēte ogni cofa.al che il uefcouo udito cōmen do molto la dōna:& igiouani altrefi che fēza uo lerfi del fāgue de preti imbratare le mani:fi come egli era degno hauea tractato.Quefto peccato gli fece il uefcouo piágere.xl.di ma amore e ifdegno gelofo fecero piágere piu di quarāta noue:fenza che poi ad un grā tēpo egli nō poteua andare p uia che egli nō fuffe da fanciulli móftrato a dito liquali diceuano uedi colui che giacque con la ci tacia.Ilche gli era fi grā noia che egli ne fu quafi in fu lompazare & in cofi facta guifa la ualēte dō na fi tolfe da doffo la noia dello pronto propofto & la ciutaza guadagno la camifia.

f Acto haueua Emilia fine al fuo ragio namēto effendo ftata la uedoua dōna comēdata da tutti quando la Reina a Philoftrato guardádo diffe .A te uiene hora il douere dir per laqual cofa egli preftamen te rifpuofe fe effere appatechiato & comincio.Di lectofe donne il giouane che Elifa pocho auanti nomino cioe Mafo del fagio mi fara lafciare fta re una nouella:laquale io dir intēdeua per dirne una di lui:& dalchuni fuoi cōpagni laqual anco ra che dishonefta fia perche uocabuli in effa fufa no che uoi dufar ui uergogniate nō dimēo ella e tanto da ridere che io pur la diro.

Nouella delle Brache del Iudice.

c Ome uoi tutte potete hauere udito nel la noftra citta uēgono molto fpeffo re ctori marchiani liquali generalmente fonno homini di pouero cuore & di uita tanto ftrema & tanto mifera che altro non pa re ogni lor facto che una pidochieria & p quefta lor innata miferia & auaritia mená feco giudici & notari che paion homini leuati piu tofto da la tatro o tracti dalla chalzoleria che delle fcuole del le legi hora effēdone uēnto uno p podefta tra gli altri molti giudici che feco meno ne meno uno ilqle fi facea chiamare miffer Nicola di fan Lupi dio:ilquale pareua piu tofto un magnano che al tro a uedere:& fu pofto coftui tra glialtri giudici ad udire le queftione criminale:e come fpeffo ad uiene che ben che icitadini nō habiano affare co fe del mōdo a palazo pur tal uolta uiuáno. A uen ne che Mafo del fagio una matina cercando de uno fuo amico uádo e uenutogli guardato la do ne quefto miffer Nicola fedeua parendogli che fuffe nuouo ucello tutto il uēne cōfiderando & ucellando e come che egli gli uedeffe il uaio tut to affomicato in capo & un penaiolo a cintola & piu lōga la gonella che la guarnacia:& affai altre cofe tutte ftráe da ordinato & coftumato hō tra quefte una che piu notabile che alcuna de laltre al parer fuo negli uide:& cio fu uno paio di bra che lequale fedendo egli & ipāni per ftreteza ftan dogli a perti dinázi uide che il fondo lor infino a meza gamba gliagungea.il pche fenza ftar trop po a guardarle lafciato qllo che ádaua cercādo in comincio affar cerca nuoua & trouo due foi cōpa gni de qli lūo hauea nōe Ribi e laltro Mateucio homini ciafchuno di lor nou meno follazeuoli che Mafo & diffe lor.Se uical di me uenite meco ifino al palazo che io ui uoglio mōftrare il piu nouo fquafi modello che uoi uedefte mai & con loro andatiffene in palagio mōftro loro quefto iudice & le brache fue coftoro dalla longa comin ciarono a ridere di quefto facto:& factifi piu uici ni alle bāche fopra leqle miffer lo iudice ftaua ui dero che fotto quelle banche molto legiermente fi poteua ádare.& oltre acio uidero rotte laffe fo

32. — Giovanni Boccaccio. Decamerone.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1492.
(Firenze - Biblioteca Nazionale)

a cavallo; la tav. 35, rappresentante la chiusa del Panaro; la pianta di Comacchio a tav. 71; la tav. 96, bellissima carta idrografica della regione parmense-piacentina.

Di singolare interesse è la tavola n. 139, firmata da Ruggiero Moroni e dedicata al Conte Ippolito Gilioli, Giudice de' Savi; vi è rappresentata e misurata la pendenza del campanile di S. Francesco in Ferrara, che evidentemente minacciava rovina e dava pensiero « a quei poveri padri » : « come più pende la torre, tanto più cresse di gravezza nel cadere ».

Ma la figura che più ci attrae, e di cui con più interesse ricerchiamo le vestigia in queste carte, è quella dell'Aleotti, una delle più belle glorie emiliane: uomo di attività infaticabile, intelletto di scienziato e di artista insieme. A lui deve Ferrara — oltre agli studi e ai lavori per la bonifica — il restauro del Castello Estense e delle mura; il disegno del palazzo ove oggi risiede l' Università, la costruzione di molte chiese; Parma il celebre Teatro Farnese; Faenza la Torre dell'Orologio; per non citare che le opere più ammirate (6). E poichè il carattere dell'uomo, e sopra tutto dell'uomo geniale, ha virtù di interessarci e di incuriosirci più ancora dei frutti del suo ingegno, non voglio tacere qualche tratto che ci rivela l'« uomo » Aleotti. Era d'animo pio, a quanto sembra, se prima di accingersi a prender nota dei sopraluoghi e dei lavori compiuti, o dei preventivi calcolati, non mancava di invocare Iddio e la S. Vergine. E chi sa a quali vicende non liete, a quali ingiustizie subìte, forse, nella sua lunga esistenza, ripensava il brav'uomo, quando scriveva in fondo a una delle sue carte idrografiche: « lento pede succedit ira Dei, tarditatem suplicij gravitate compensat ».

Prima di passare nella « seconda sala » soffermiamoci innanzi a un gruppo di tre disegni, che, per quanto diversi, sembrano. riferirsi allo stesso monumento. I due disegni laterali (nn. 459 e 460), sono della stessa mano e rappresentano due mostre d'acqua: in uno troneggia al centro dell'abside Atlante che sorregge il mondo; nell'altro, Roma

---

(6) Sull'Argenta v. G. PETRUCCI, *Vite e ritratti di trenta illustri ferraresi* (Bologna, 1833), pp. 111 e segg.; L. N. CITTADELLA, *Memorie intorno alla vita e all'opera dell'Architetto Giambattista Aleotti Argentano* (Ferrara, 1847): e le molte opere di idrostatica lasciate dallo stesso Aleotti. (Difesa per riparare alla sommersione del Polefine di S. Giorgio et alla rovina dello Stato di Ferrara; Relazione intorno alla Bonificazione Bentivoglio; Relazione sul taglio per cacciare il Po nella Sacca di Goro, e immissione di Reno in Po; Corografia dello Stato di Ferrara; Modo nuovo di tirare l'artiglieria con ragione, inventato dall'Autore; Trattato sull'arte della Prospettiva; ecc.).

armata, elmo in testa e ai piedi lo scudo. Sul fastigio spicca lo stemma di Clemente XII (Corsini), sorretto da genietti.

I due fogli portano nel verso, di mano moderna, il nome di Nicolò Salvi; attribuzione probabile, poichè sappiamo che questo architetto presentò al Papa più di un progetto per la fontana di Trevi (7). Sono schizzi buttati giù in fretta, idee semplici, ma che tradiscono il fervore di una vivida fantasia scenografica: forse sono i primi tentativi che preludono al capolavoro.

Il terzo disegno, più grande (n. 393), non ha nulla a che vedere coi due primi, nè come linee, nè come stile. Rappresenta la lunga monotona facciata di un palazzo con due ordini di finestre (16 per piano), e l'attico sormontato da statue di divinità greco-romane (si riconoscono ad es., Apollo egiaco, Ercole appoggiato alla clava). L'anticorpo che si stacca dal mezzo, fiancheggiato da alte colonne, contiene una specie di ninfeo, popolato da figure a tutto rilievo: il piccolo disegno, appena abbozzato, sembra accennare al Parnaso con Apollo nel solito atteggiamento di citaredo, e le Muse. In basso si apre un ampio bacino, dal margine che sembra non abbracci l'acqua: piccoli scogli levigati affiorano qua e là. Mentre la facciata ricorda, pur nella sua lunghezza sterminata, il palazzo del duca di Poli, la fontana richiama al pensiero quella musicale di Villa Aldobrandini a Frascati, nella sala dei Venti, opera di Giacomo della Porta (8).

Innanzi a questo disegno si resta perplessi. Si tratta davvero — come vien fatto di pensare a tutta prima — di un progetto per la fontana di Trevi e la sistemazione della piazza, così a lungo vagheggiata dai Papi, e oggetto di tanti studî da parte degli architetti romani? Non si può negare che vi siano grandi somiglianze col progetto definitivo, che noi ammiriamo tradotto nella pietra; come il doppio ordine di finestre del palazzo; l'elegante abside da cui si stacca la scena mitologica; i due rilievi a destra e a sinistra, perfino le due statue femminili, che ricordano quelle dell'Abbondanza e della Salute nell'attuale facciata.

Il progetto potrebbe dunque essere del Salvi stesso — o, piuttosto, una copia diligente ma fredda, fatta da uno scolaro sopra un bozzetto del Salvi, a noi sconosciuto. Ma questa ipotesi urta nella diversità dello stile, che non sembra intonarsi affatto col gusto prevalente dell'epoca; e tanto meno ci riesce di immaginare, in un progetto di tanto impegno,

(7) A. COLASANTI, *Le Fontane d'Italia*, pag. XXXVIII.

(8) FALDA, *Le Fontane di Roma*, Parte II, tav. 7.

il futuro creatore della prodigiosa scenografia di Fontana di Trevi in aspetto di pedissequo imitatore del Della Porta. Potrebbe essere, questo disegno, il progetto di un emulo del Salvi; (sappiamo che per la mostra della fontana fu promosso da Papa Clemente XII un vero concorso, a cui parteciparono i più quotati architetti del tempo); potrebbe essere invece il progetto per un edificio diverso, il cui autore si sia ricordato ad un tempo del capolavoro del Salvi, e della fontana aldobrandina. Ecco un piccolo problema proposto agli studiosi della storia edilizia di Roma.

* * *

Nella seconda sala, osservando le opere esposte nelle vetrine e i quadri delle pareti, incontriamo più volte un nome che ci suona ignoto o quasi: Pasquale Mattei. E di fatti lo cercheremmo inutilmente nei dizionari degli scrittori illustri o nei repertori di storia della pittura, compresi i più recenti (9). Nato a Formia nel 1813, vissuto fino al 1879, passò, si può dire, la vita a studiare le bellezze naturali e le vicende storiche della sua regione. E' suo il codice « L'Ausonia » (n. 430), esposto dalla Vallicelliana: uno dei quattro volumi ch'egli compose fra il '61 e il '69, ove narra « la storia civile ed ecclesiastica del distretto di Gaeta », riportando, vagliando e discutendo notizie e testimonianze letterarie, artistiche, epigrafiche, intercalando la trattazione con disegni di luoghi e di monumenti, con cartine geografiche e topografiche. Opera di vasto disegno e minuziosissima, come sogliono essere gli studi degli eruditi di provincia: frutto di chi sa quanti anni di ricerche e di meditazione, ma che non vide, nè vedrà mai la luce. Il còmpito troppo vasto sopraffece le energie dell'autore, che a un certo punto rinunziò a riordinare e a distribuire la materia in forma più adatta alla pubblicazione.

Ma se il Mattei archeologo ci interessa mediocremente, vivissima è l'impressione che si riceve sfogliando i due album di disegni (nn. 428 e 429), coi quali egli illustra la città nativa, e Gaeta, e i vicini paeselli, e le isole pontine e partenopee. Non vi è paesaggio, gruppo pittoresco di case, rudere antico, chiesina di campagna, scenetta popolare, fatica d'artigiani o di pescatori, che non parlino alla sua fantasia e ch'egli non fermi, con bell'arte, in altrettanti quadretti a matita, a tempera, all'acquarello. Sopra tutto deliziosi sono i numerosissimi disegni a matita.

---

(9) Ringrazio il Prof. Angelo De Santis, dell'Istituto Storico Italiano, alla cui squisita cortesia debbo la lettura di alcuni passi delle « Memorie biografiche artistiche letterarie del Prof. Cav. Pasquale Mattei », ch'egli possiede manoscritti.

Levando lo sguardo alle pareti, ecco il Mattei studioso del costume: in tavole finemente acquarellate egli riproduce le sembianze delle belle donne di Campania, nelle loro vesti ora semplici ora sontuose, con le loro bizzarre acconciature; e poi gioielli ed eleganze femminili, e gingilli contro il malocchio... : tutta un'arte che ha del barbarico e del raffinato al tempo stesso.

Nel 1927 Pietro Fedele, Ministro dell'Istruzione, volle assicurare allo Stato questo poderoso complesso di testimonianze intorno a una nobile regione d'Italia; e acquistò dal barone Fausto Mattei, figlio di Pasquale, i manoscritti e i disegni del padre (10). Noi dobbiamo essergli grati di aver fatto conoscere fuori della ristretta cerchia paesana una sì ricca tempra di lavoratore; e di aver proposto all'attenzione degli studiosi un'opera di storia, che, se pure ai nostri giorni è superata da nuovi studi e ritrovamenti, merita però di esser presa in considerazione per la serietà dell'indagine e la ricchezza del materiale informativo.

* * *

Alla parete di contro a quella in cui sono esposti i costumi di Formia, incomincia la serie delle visioni di Roma antica, quale apparve specialmente agli occhi degli artisti classicheggianti della fine del '700 e dei primi decenni dell' '800. I più bei templi, i più caratteristici edifici furono raffigurati infinite volte da artisti del pennello, della matita, del bulino: qualche artista di più largo respiro si provò a rendere il profilo della città eterna, o la solitudine del Foro. La Biblioteca dell'Istituto d'Archeologia ha presentato alla Mostra alcuni esempi di queste visioni, anche di ignoti, anche di artisti il cui nome ormai vive soltanto nei lessici.

Chi ricorda più Francesco Pannini, romano, figlio del piacentino Giovan Paolo, e come lui, ma con minor ingegno, pittore di paesi e di architettura? L'Ozzola, congetturando sull'autore di alcuni disegni dell'Albertina, e attribuendoli a Francesco, ne rileva i difetti: le tinte grossolane, l'esecuzione « scolastica » delle parti architettoniche (11).

La nostra veduta del Foro romano (n. 439), grande tempera preparata forse per l'incisione, non si può dire mediocre. A parte le tinte troppo vivaci, care ai forestieri in cerca di ricordi della terra del sole, la sua visione non manca di sensibilità.

---

(10) Vedine notizia nel secondo numero del primo anno (1927-28) di questa rivista, pag. 91.
(11) L'Arte, vol. XII (1909), pag. 370.

Indubbiamente piace di più all'occhio la veduta del Foro Romano, che è di contro, e che porta la firma di « Keisermann » (n. 418).

Franz Keysermann, paesaggista svizzero (1765-1833), venuto a Roma giovanissimo, vi rimase fino alla morte, guadagnando fama e denari, e alternando l'esercizio della pittura con la cura delle sue vigne e dei suoi poderi. Ebbe ammiratori anche fanatici, e detrattori spietati — forse invidiosi della sua fortuna. Tenne nel suo studio il giovane Pinelli, al quale si attribuiscono le figure che popolano i paesaggi del maestro.

Di Francesco Pannini vi è anche un acquarello rappresentante il Pantheon (n. 440). La fontana è spostata a sinistra, per dare intera la visione delle magnifiche colonne del pronao. Un anonimo del '700, di cui ammiriamo qui una bella tempera (n. 391) un po' scrostata, un po' guasta, ma piena di forza e di animazione, si permette qualcosa di più : abolisce addirittura le « orecchie d'asino », per mostrarci tutta, di fianco, la robusta, severa struttura del tempio. Ardimento tanto più strano, in quanto l'artista guarda con occhio attento e riproduce diligentemente i particolari : la salita dei Crescenzi, l'angolo del palazzo De Dominicis, le modeste case circostanti sono rese con fedeltà.

Ed ecco, in un acquarello senza firma nè data, ma che certo è da attribuire al '700, un angolo delizioso della « Roma sparita », o diremo meglio della Roma oggi restaurata e purificata (n. 392).

A sinistra il tempio detto della Fortuna Virile, a destra il tempietto rotondo, che il volgo si ostina a chiamare di Vesta, mostrano — simili a belle donne avviluppate in goffe vesti — la loro linea snella, malgrado gl'intercolunni murati. Figure di popolani animano la scena : popolani nelle vesti e nelle occupazioni umili, ma dignitosi negli atti, da veri figli del popolo sovrano.

Questo del tempietto rotondo che è stato chiamato di Vesta, del Sole, di Ercole, e che dallo Jordan in poi gli archeologi preferiscono chiamare « tempietto presso il Tevere » è uno dei soggetti di cui più si innamorarono gli artisti, specialmente stranieri, e che vediamo riprodotti fino alla sazietà. Nella serie di 24 disegni (n. 409), che si stende sul banco sottostante ai quadri. testè descritti, e che è dovuta alla elegante matita di un francese, Jean Chaufourier, ben cinque vedute troviamo del tempietto (temple du Soleil) : ora in primo piano, ora nello sfondo, talvolta quasi isolato, talvolta circondato di elementi fantastici.

La raccolta dello Chaufourier, datata 1712, è delle più interessanti

fra quelle che possiede la Biblioteca dell' Istituto d' Archeologia (12). L'artista vi lavorò con sensibilità e finezza, ma non può negarsi che lavorò anche di fantasia, e sarebbe malcauto considerare queste vedute come testimonianze ineccepibili. Troppo spesso si vede ch'egli ha sacrificato la precisione al miraggio di una prospettiva più compiuta o più interessante, di un più pittoresco aggruppamento di ruderi antichi o di edifici moderni. La bellezza del segno è ciò che conta per lui. E così, per identificare i luoghi, dobbiamo anche noi far lavorare la fantasia: avvicinare monumenti, spostare visuali. Come mai (tav. 9) la colonna Traiana è così vicina al Tevere? e la torre delle Milizie troneggia così isolata, quasi in mezzo a una campagna (tav. 8)? Ma non dobbiamo dimenticare che queste sono visioni, appunti, ricordi senza nessuna pretesa documentaria; che qui parla non lo storico ma il poeta, e il poeta vero, che non ricerca accenti drammatici, ma canta, spontanea e patetica, l'elegia delle cose antiche, abbandonate (13).

* * *

Nella terza sala ci imbattiamo in alcuni piccoli capolavori di veri artisti. Per non parlare di Onorato Carlandi, di cui qui si espone un acquarello (n. 408) e del Michetti, che studia e accarezza con occhio di innamorato l'armoniosa curva del Colosseo (n. 431), un artista è anche l'anonimo ottocentista che con forza plastica non comune ha reso l'interno dell'arco di Tito (n. 396). Anche Ludovico Caracciolo e Felice Gianni sono qui rappresentati, due pittori dei quali la critica, a torto, si è occupata finora troppo poco. Del primo è esposto uno dei numerosi album di schizzi a matita venuti alla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia con l'acquisto Lanciani (n. 406); paesaggi a grandi linee, che rivelano rapidità di visione e prospettiva sicura: non sappiamo se siano mai stati realizzati col pennello. Nella stessa vetrina è un album di 69 schizzi a penna (n. 415), opera del piemontese Gianni, o Giani (1760-1823). A sfogliare questo volume passano sotto gli occhi una quantità di visioni romane, frettolose ma potenti. Grandiosi edifici e piccoli ruderi,

---

(12) Essa non proviene dalla raccolta Lanciani, come erroneamente è stato stampato nel Catalogo ufficiale; ma fu acquistata nel 1933, presso il Dott. Francesco Guarnati, italiano residente a Parigi, benemerito della nostra Biblioteca, cui ha donato a più riprese buone opere di archeologia, copie di carteggi d'artisti francesi, ecc.

(13) Jean Chaufourier o Chaufourrier, parigino (1679-1757) fu pittore e incisore specialmente di paesaggi; disegnò vignette per libri (ad es. la Storia di Parigi del Félibien); di lui si conservano al Louvre disegni di paesaggi italiani (GUIFFREY ET MARCEL, *Inventaire général des dessins du Museé du Louvre*, vol. III (Paris, 1909, pp. 64-67). Insegnò i rudimenti del disegno a Mariette, l'autore dell'*Abécédaire*, che però non parlò di lui con reverenza di discepolo.

chiese, ville patrizie, interni di palazzi, giardini di conventi, strade suburbane, vedute campestri, sono còlti nella loro bellezza caratteristica, e resi con mano rapida e franca. Nel verso del foglio spesso sono fermate idee, abbozzati motivi decorativi che serviranno a lavori di maggior lena. « Spirito capriccioso, artista manierato, ma facile nel comporre e personale nella tecnica, disegnatore sicuro e potentissimo » ha definito Ettore Modigliani l'autore di questi schizzi così originali; e lamenta a ragione che sul suo nome (della cui grafia non siamo neppur sicuri) sia sceso troppo presto il velo dell'oblìo. I disegni con cui il Modigliani illustra il suo articolo (14) ci mostrano un aspetto dell' artista un po' diverso: sono abbozzi per grandi lavori di decorazione, copie accurate di mobili secenteschi. La Biblioteca dell'Istituto di Archeologia possiede di lui anche un « Liber Studiorum », interessantissimo, ove il Gianni, peregrinando per l'Italia, ha ricopiato a penna, per lo più con rapidi tocchi, quadri di varia epoca e di vario autore. Inutile cercare fedeltà in queste copie (notevoli anche per le attribuzioni, sovente... eterodosse): la prepotente personalità dell'artista si impone, ed è la sola cosa che interessi in questa piccola « galleria ». La fedeltà, del resto, giova ripeterlo, non è ciò che si deve richiedere a queste geniali testimonianze del passato. Nell'album che abbiamo alla Mostra non vediamo, a pag. 49, un disegno battezzato « Piazza Venezia », ove l'artista, per creare un riscontro al palazzo, ha inventato un portichetto, una specie di Portico di Vejo di là da venire?

Lasciamo il bel libro del Gianni, e dalle solitudini popolate di memorie, dalle arcate del Colosseo con le cappellette e le stazioni della Via Crucis, dalle rive deserte del Tevere, dalle tombe romane passiamo ai preparativi di feste e di decorazione sfarzosa per la venuta in Roma di ospiti illustri.

Chi fa le spese, in simili circostanze, sono, naturalmente, i monumenti e le rovine. All'avvicinarsi del « fausto soggiorno dei sovrani alleati » il cardinale Consalvi incarica due architetti accademici, Giuseppe Camporese e Giuseppe Valadier (l'indimenticabile creatore della passeggiata del Pincio), di presentare un progetto per la decorazione e l'illuminazione dei più bei punti di Roma. Il progetto è qui (n. 402): anzi, sono otto progetti, ciascuno illustrato da piante topografiche e

---

(14) ETTORE MODIGLIANI, *Alcuni disegni di Felice Gianni*, in: « L'Arte », fol. III (1900), Appendice, pp. 17-24. Questo articolo contiene anche interessanti notizie biografiche, tratte da documenti inediti.

disegni, e accompagnato da una breve relazione e dal preventivo della spesa:

1) decorazione della piazza e della porta del Popolo, con costruzione di gradinata e palchi per gli spettatori;

2) decorazione del « Corea » ridotto a salone da ballo;

2) decorazione del teatro Alibert;

4) adattamento di piazza Navona per una corsa di fantini;

5) ricostruzione della Mole Adriana, e costruzione di un padiglione di là dal Tevere, per assistere alla girandola;

6) costruzioni provvisorie su Piazza S. Pietro, e illuminazione della Basilica;

7) collegamento dei palazzi capitolini;

8) illuminazione della Zona Archeologica: i Fori Romano e Traiano, il Tabularium, il Colosseo, i templi di Vesta e della Fortuna Virile.

Non crediamo che i disegni che illustrano ciascun progetto siano di mano dei due architetti. Sono lavori molto diligenti, di una mano piuttosto timida: i monumenti sono rilevati ad acquarello e porporina, le fiamme delle torce a vento sono tinteggiate in rosso: probabilmente è lavoro di copia, dovuto a qualche scolaro od assistente. Il testo dell'ultimo progetto termina con le firme autografe e con la data: 23 dicembre 1815.

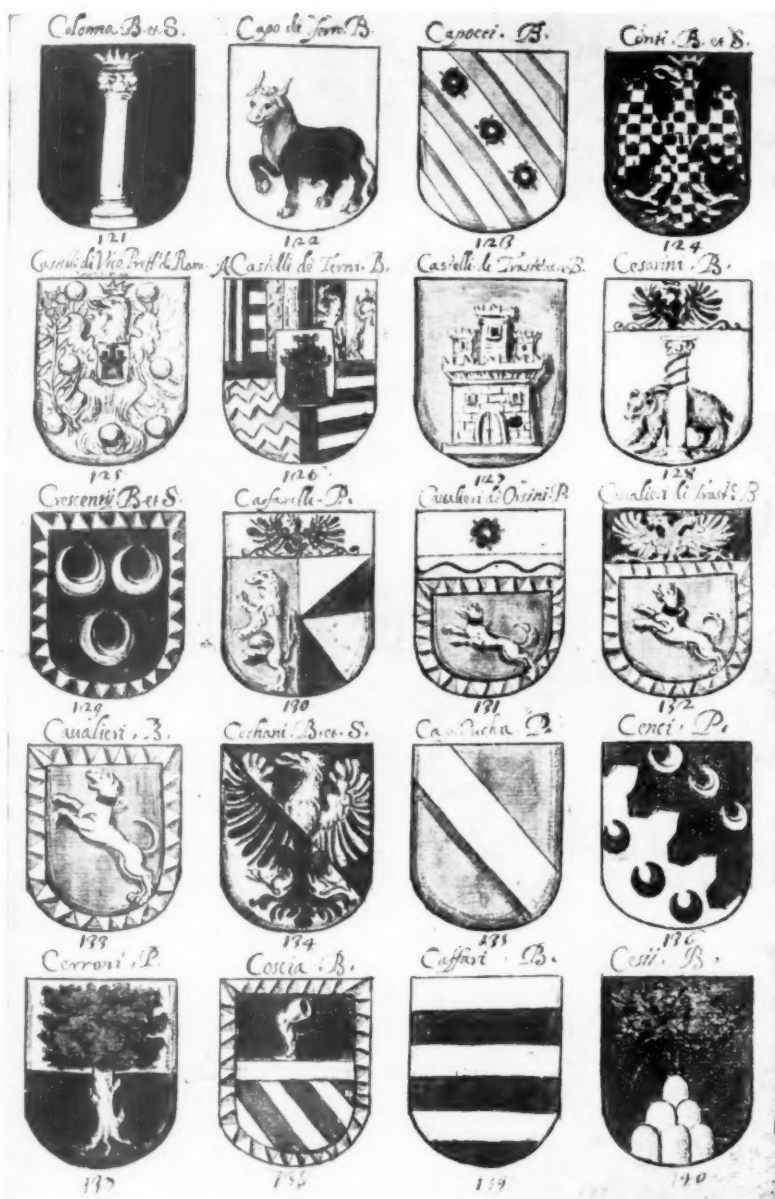
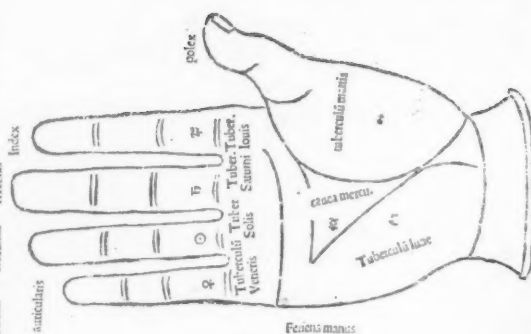
* * *

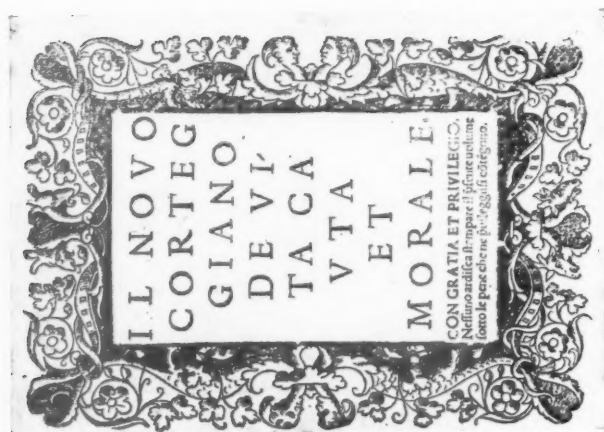
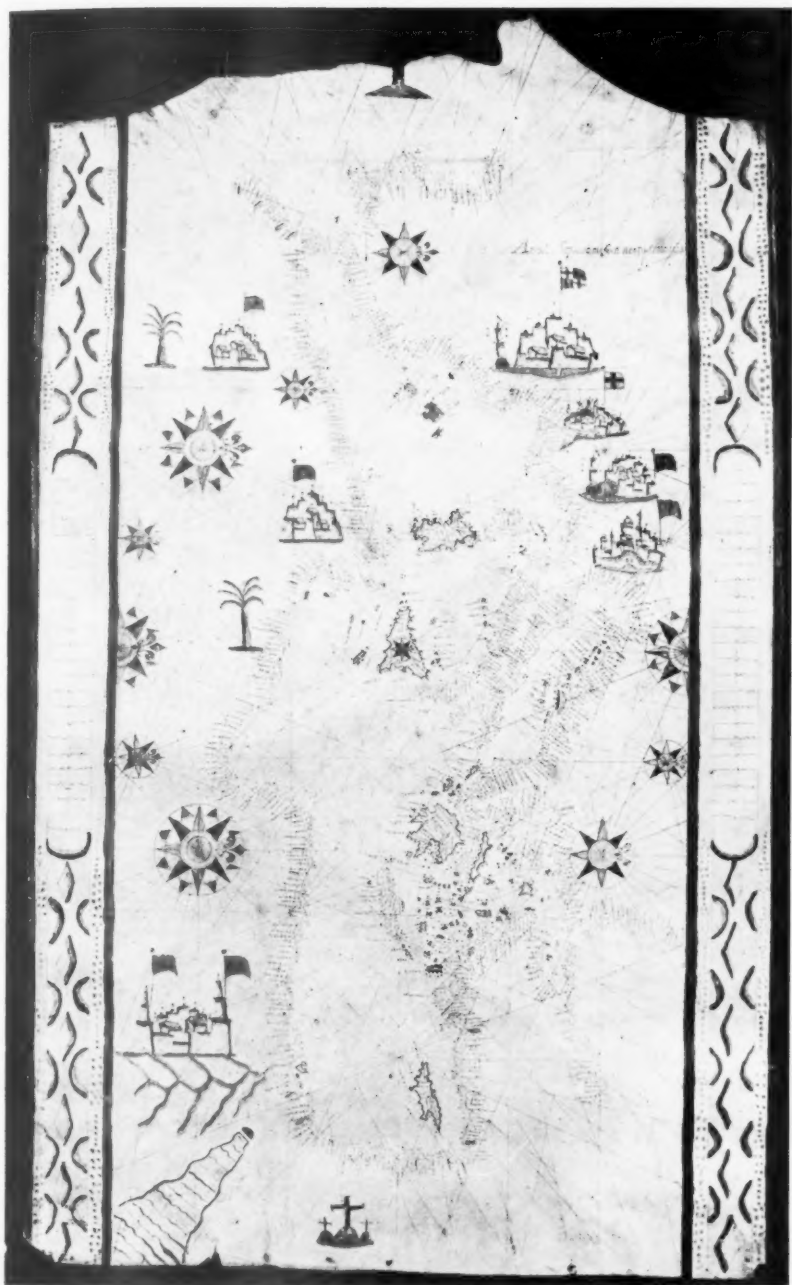
Passiamo alle stampe (15).

Il Catalogo enumera sotto questa voce alcuni volumi del '700, il cui maggior pregio ed interesse è appunto nelle incisioni che accompagnano il testo. Non mi soffermerò su di essi, sia perchè formano una sorta di appendice alla sezione dei libri rari; sia perchè siamo fra colleghi, e non vi è bibliotecario che non abbia avuto sott'occhio la Prospettiva del Pozzi o i « Castelli e Ponti » dello Zabaglia. Di alcune stampe sciolte basti segnalare la rarità, dovuta specialmente al fatto che esse non furono pubblicate a scopo di studio e di conservazione, ma ebbero carattere occasionale e popolare.

Rarissimo, p. es., è il ritratto di Carlo Emanuele II giovinetto, donato dal Principe di Piemonte alla Biblioteca Civica di Torino (n. 400);

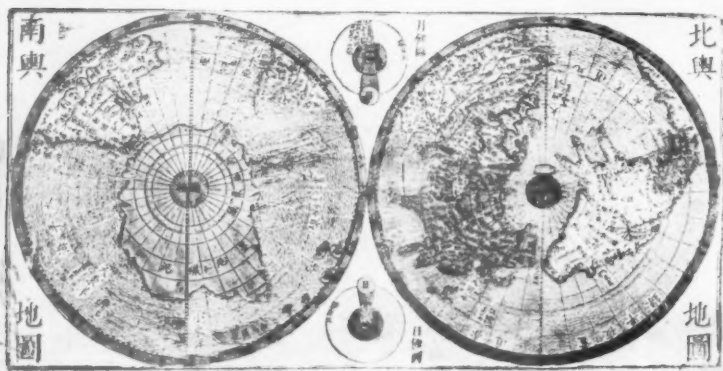
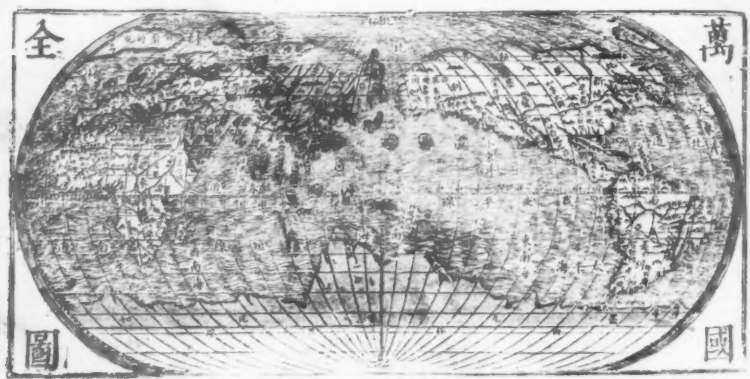
---

(15) Diciamo subito che non è in base a questi pochi documenti che si può tentare anche il più modesto riassunto di una storia dell'incisione. Giova ripetere che gli esempi esposti, mentre concorrono all'intento principale della Mostra, che è di dare al pubblico un'idea concreta di quanto si fa dal Ministero e dai funzionari delle biblioteche per il maggior bene e incremento di esse, adempiono, più che altro, a un còmpito decorativo.

33. — Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane.
Ms. cart., sec. XVIII (restaurato).
(*Roma, Biblioteca Casanatense*).

34. — Antioco Tiberti. De Chiromantia Libri III.
Bononiae, Benedictus Hectoris, 1494.
(Bologna - Biblioteca Comunale).

IL NOVO CORTEGGIANO DE VITA CAVTA ET MORALE.
CON GRATIA ET PRIVILEGIO.
Nessuno ardisca stampare il psente volume sotto le pene che ne priuileggi si cōtēgono.

35. — Girolamo Savonarola.
Il nuovo corteggiano.
[Firenze, 1500].
(Ferrara - Biblioteca Comunale).

36. — Portolano rappresentante il Mare Mediterraneo e
(oltre lo stretto di Gibilterra) le coste del Portogallo e parte di quelle africane.
Neapolis, 1625.

(*Verona - Biblioteca Civica*).

萬國圖小引

西海艾儒略敬題

37. — Si Hai-Nagi-Iou Lüo. Tavola completa dei diecimila regni. Stampato in Cina nella prima metà del sec. XVII.
(*Milano - Biblioteca Nazionale*).

esso non si trova menzionato nella ricca produzione di Giovenale Boetto (16).

Il rame di Alessandro Benacci— probabilmente uno della famiglia bolognese, Benacci o Benazzi, che noverò parecchi pittori ed incisori — eseguito su disegno di un Giovanni Guetto, di cui non ho saputo trovar notizie (n. 417), ci offre una delle più antiche, forse la più antica figurazione della S. Sindone. Essa fu stampata e diffusa in memoria della pubblica ostensione della Reliquia nei giorni 13, 14, 15 giugno 1582: appena quattro anni dopo la solenne traslazione da Chambéry a Torino. Vediamo effigiati, coi loro nomi, i più alti dignitari della Chiesa, e fra essi S. Carlo Borromeo che già nell'ottobre 1578 aveva compiuto a piedi il viaggio da Milano a Torino, per venerare e baciare l'immagine del Redentore. Occupa questa il centro della stampa; è riprodotta in due posizioni, di prospetto e di spalle, in un colore abbastanza realistico fra il sanguigno e il bruno, ma è ben lungi dal dare l'impressione di divina bellezza e maestà, che oggi attoniti miriamo con l'aiuto della fotografia. In basso sono due medaglie commemorative, la prima in onore del duca Lodovico, che nel 1453 aveva ottenuto in dono la reliquia dai conti di Lirey; l'altra mostra nel *recto* l'effigie di Emanuele Filiberto, e nel *verso,* al pari dell'altra, la Veronica sorreggente il santo lenzuolo.

A poca distanza da questa immagine, che non si può guardare senza emozione, spicca, per amor dei contrasti, l' allegro spettacolo napoletano a cui Giuseppe Vasi, l'autore delle Magnificenze di Roma, non ha disdegnato di prestare il suo bulino (n. 464).

Ogni anno, a data fissa, per larghezza del re borbonico, si fabbricava sulla Piazza Reale di Napoli una specie di paese di Bengodi: un villaggio di legno, con sfondo dipinto a giardini e colline, con botteghe colme d'ogni cibaria; con animali scorazzanti qua e là, destinati a rallegrare di arrosti e di umidi le mense; con fontane dalle quali zampillava vino. A un segnale, la folla dei « lazzari » invadeva l'edificio, e cominciava il saccheggio. La curiosa stampa, acquarellata di verde a indicare la vegetazione, è stata inviata alla Mostra dalla Società Napoletana di Storia Patria, a cui la donò il Dott. Giuseppe dei Marchesi di Montemayor, studioso di storia e tesoriere di questa Società (17).

---

(16) Giovenale Boetto, n. a Fossano nei primi anni del sec. XVII, m. nel 1678, fu anche architetto e pittore, ma deve la sua fama specialmente alla sua opera d'incisore (vedila descritta in: ALEXANDRE DE VESME, *Le peintre-graveur italien* (Milano, Hoepli, 1906), pp. 26-60). E' autore dei disegni pel *Theatrum Reg. Cels. Sabaudiae Ducis* (Amsterdam 1680), e di molti ritratti di personaggi sabaudi.

* * *

Nella terza sala, ove le grandi litografie di Vito Lombardi (nn. 421-426) mettono una simpatica nota di vita romana contemporanea, la Biblioteca Nazionale di Napoli espone alcune cose interessantissime: fra queste l'opera incisa di un artista fra i più geniali che abbia avuto Napoli. Il volume n. 444 non comprende tutte le stampe che si conoscono di Salvator Rosa, ma offre numerosi esempi delle sue varie maniere. Esso si apre con la riproduzione in rame del « Martirio dei SS. Cosma e Damiano », che è a Roma nella chiesa di S. Giovanni ai Fiorentini (18). Seguono due soggetti sacri — S. Guglielmo eremita e S. Alberto eremita (19) — e alcuni dei grandi soggetti storici e mitologici, riproduzione pur essi di quadri (20); nonchè la stravagante allegoria del « Genio di Salvator Rosa » (21). Sono queste le stampe alle quali il pittore, smanioso di fare in grande e di passare per filosofo, teneva di più; mentre i critici le considerano come composizioni deboli ed enfatiche (e anche poco riuscite nella tecnica acquafortistica): solo il paesaggio si salva. Troviamo poi i gruppi dei fiumi (22), e infine la parte più gustosa della produzione del Nostro, consistente in una settantina di pezzi di piccolo formato, che ci presentano variamente atteggiate figure isolate di soldati, di donne, di vagabondi. Queste stampine ebbero gran voga, e fin dai tempi del Rosa piacquero assai più delle grandi lastre, per la freschezza della concezione, pel segno franco, sciolto, vivace (23).

Di Francesco Goya è qui un magnifico esemplare della « Tauromachia », venuto alla Biblioteca dell' Istituto d' Archeologia e Storia dell'Arte con la collezione Pagliara, dono di Antonietta e di Adelaide Pagliara. Di questa prima rarissima tiratura — di cui alcune tavole

---

(17) Debbo queste notizie alla cortesia del bibliotecario della Società Napoletana di Storia Patria, Prof. Antonio Padula, che qui ringrazio.

(18) Non si trova nel BARTSCH (*Le peintre-graveur*, Vienne 1829, vol. XX). Vedine la descrizione in: « LEANDRO OZZOLA: *Vita e opere di S. R.* », (60° Heft della collezione « Zur Kunstgeschichte des Auslandes », Strassburg, Heitz, 1908), pp. 151-152.

(19) N.i 1 e 2 del Bartsch, o. c.

(20) Sono essi: Platone e i discepoli (Bartsch, o. c., n. 3); Alessandro nello studio di Apelle (n. 4); Diogene e la scodella (n. 5); Democrito (n. 7); Edipo (n. 8); Cerere e Fitalo (n. 19).

(21) Bartsch, o. c., n. 24.

(22) Bartsch, o. c., n. 15 e 16.

(23) V. l'articolo di ALFREDO PETRUCCI, *Salvator Rosa acquafortista*, in: « Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale », anno XXVII (1934), n. 1, pp. 28-37.

portano la data, 1815 — si conoscono tre stadi: il primo all'acquaforte senza mescolanza di acquatinta; il secondo, con mescolanza di acquatinta, ma senza numerazione; il terzo con la stessa mescolanza e col numero in alto, a destra (24). Il nostro esemplare è di questi ultimi.

* * *

Entriamo nell'ultima sala. Sono qui di fronte l'arte latinamente sobria e corretta del ravennate Luigi Rossini, e il più meraviglioso esempio dell'arte silografica tedesca.

Dell'opera del Rossini, architetto e incisore (1790-1857), l'Istituto di Archeologia e Storia dell' Arte ha una collezione come forse nessun'altra Biblioteca possiede (25). Questo artista geniale, e, più che geniale, coscienzioso, che ai suoi tempi fu considerato degno emulo del Piranesi, mentre oggi la fama ne è quasi estinta, meritava bene di essere ricordato qui in Roma — dove per 40 anni si affaticò a studiare e a riprodurre i più insigni monumenti — con la esposizione di alcune delle sue opere nelle quali può vivere ancora.

In questa Mostra sono rappresentati — per quel tanto che lo spazio permetteva — tre momenti della sua vita artistica. La « Raccolta di 50 principali vedute di antichità, tratte dagli scavi fatti in Roma in questi ultimi tempi » (Roma, Scudellari, 1818: n. 454 del Catalogo) ci fa conoscere il Rossini giovane, tutto preso di ammirazione per la città eterna, di cui in quel principio di secolo tornavano in luce i monumenti sepolti; e, ad un tempo, dominato dall'influsso del suo grande predecessore, il Piranesi. Troviamo in lui simile vivacità di stile, simile ricerca di contrasti fra luci ed ombre, lo stesso modo romantico di sentire e di rendere l'antichità classica: solo una maggiore spigliatezza e franchezza di disegno sembrano promettere in lui originalità.

Poco più di dieci anni sono passati, e l'artista, nella piena maturità dell'ingegno, ha abbandonato la imitazione piranesiana (salvo che nella passione per gli effetti di chiaroscuro), ma invece di crearsi uno stile ha, si direbbe, deliberatamente, abbandonato la ricerca di uno

---

(24) Cfr. lo studio di PAUL LEFORT, *Essai d'un catalogue raisonné de l'oeuvre gravé et lithographié de Francisco Goya*. In: « Gazette des Beaux Arts », to. XXIV (1868[1]), pp. 169-186.

(25) L'opera dell'artista (400 rami e circa 1000 disegni) fu incorporata alcuni anni fa nella raccolta della Regia Calcografia, e sarà certamente descritta nella prossima edizione del Catalogo, che gli studiosi attendono con desiderio.

stile. Egli ormai si contenta di « copiare dal vero ». Il suo unico ideale è, ormai, l'attenta fedeltà, la precisione nel riprodurre sino allo scrupolo, fino nei più minuti particolari, nobili architetture romane: di poeta egli è divenuto archeologo (26).

Le sue acqueforti delle « Antichità di Pompei e di Pesto », del suo « Viaggio Pittorico da Roma a Napoli », delle « Porte antiche e moderne di Roma » (delle quali possono ammirarsi nella Mostra i bei disegni nitidi, a penna, delicatamente acquarellati), rispecchiano questa sua costante preoccupazione di esattezza, e, se non presentano grande interesse come creazioni d'arte, meritano il più alto rispetto da parte nostra come documenti. A questo nuovo orientamento dell'arte di Luigi Rossini non fu estranea l'età sua, dedita, con passione non dissimile da quella che caratterizza i nostri giorni, allo studio della classicità e alle ricerche archeologiche (27).

Ma che non si possa parlare, a proposito dell'artista maturo, di decadenza e di regresso, dimostra la sua opera fondamentale, concepita e pubblicata quando la sua maturità declinava, causa la malferma salute, verso la vecchiezza: « Gli archi di trionfo degli antichi Romani ». Qui l'architetto sagace, il disegnatore accurato e fedele ritrova il senso poetico della grandezza romana, e pur serbando rispetto ai modelli, sa renderli con fantasia pittorica e con nobiltà di stile degne del suo grande predecessore.

* * *

Siamo giunti al cimelio più importante della sezione. Che cos'è, che cosa vuol rappresentare quella massa bruna che occupa tutt'una parete in fondo all'ultima sala, a contrasto con la candida statua che in parte la nasconde? E' il colosso dell'incisione: un'opera che pochi bibliografi e bibliofili hanno avuta la ventura di ammirare intera, ricomposta in tutti i suoi pezzi: una stampa gigantesca, fatta di 92 legni. Dalla carta ingiallita vedi staccarsi una mole enorme, massiccia, sormonta da una corona imperiale, come da una cupola: una specie

(26) Si osservi, a principio della serie « Porte e Mura di Roma », la tavola ov'egli dà dei saggi dei vari materiali e modi di costruzione dei Romani.

(27) Un bel profilo del Rossini, con interessanti notizie biografiche, ha tracciato GIUSEPPE LUGLI, in « Capitolium », vol. VIII (1932), pp. 469-484: « I monumenti romani nelle incisioni di Luigi Rossini ».

di muraglia fittamente istoriata: un'ossatura pesante, a cui non conferiscono eleganza nè i pinnacoli nè le fiaccole nè i labari e le aquile e gli amorini e gli svariati elementi decorativi e simbolici ad un tempo, che vorrebbero darle uno slancio verso l'alto. Che sorta di costruzione voglia rappresentare questa stampa si comprende solo quando, abbassando gli occhi, ci accorgiamo che nella mole si aprono tre fornici. Non direi che diano l'impressione di attendere il passaggio di un esercito vincitore; ma bastano a significare che si tratta d'un arco di trionfo. E' la « *Ehrenpforte des Kaisers Maximilians* » (n. 411); un arco che naturalmente non fu mai realizzato nella pietra, e vorrebbe imitare (così dice la nota esplicativa composta da Giovanni Stabius, storiografo della corte asburghese) gli archi degli imperatori romani.

Per orientarsi in questo complesso elaboratissimo, in mezzo al dedalo di figure isolate, di scene affollatissime, di simboli — che però obbediscono tutti a un disegno storico e filosofico — occorre, dopo uno sguardo all'insieme, isolarne le parti architettoniche, ciascuna con la sua serie di figurazioni; e di ciascuna di queste ricercare il concetto ispiratore.

Scopo dell' opera è la glorificazione della casa d' Austria, e del suo più nobile figlio, Massimiliano I. Egli è rappresentato come una specie di eroe nazionale, in cui tutte si assommano le virtù della stirpe germanica. E' l'erede del sacro romano impero, le cui propaggini risalgono a Troia; Romani, Sigambri e Franchi hanno preparato, nei secoli lontani, le sue virtù e la sua gloria. Egli è il continuatore dei più grandi sovrani del mondo: di Cesare, di Giustiniano, di Carlo Magno, degli Ottoni. E però, sulla porta centrale dell'Arco di trionfo, (la porta dell'Onore e del Potere, secondo il motto dello Stabius) la sua figura campeggia con tutte le insegne della maestà. Salgono a lui, pei rami dell'albero genealogico, le immagini dei predecessori, santi, sovrani, principi; e dall'uno e dall'altro lato di quest'albero si succedono entro due grandi fasce verticali gli stemmi delle provincie conquistate od annesse all'impero. Tutt'intorno all'albero, l'immensa superficie, che sovrasta e direi quasi schiaccia i fornici laterali, è tempestata di quadri storici, ove sono rievocate le azioni di politica e di guerra dell'imperatore, alternate a sinistra coi ritratti dei predecessori nell'impero e nella dominazione sull'Italia; a destra, con quelli dei principi legati per sangue alla casa d'Absburgo. I torrioni rotondi, che simili

alle torri d'angolo dei castelli medievali, serrano l'arco a destra e a sinistra, recano invece scene della gioventù di Massimiliano, episodi della sua vita privata, testimonianze della sua pietà religiosa e delle sue tendenze cavalleresche.

Un infinito popolo di figure, storiche, allegoriche, fantastiche, un rimescolio di emblemi animati e inanimati, formano poi la parte più propriamente decorativa dell'arco, e contribuiscono, con le scene storiche fittissime pur esse d'immagini, a dare all'insieme un effetto più opprimente che grandioso (28).

Un esempio dell'intera costruzione dell'arco lo troviamo alla tav. 42 che riproduce l'angolo inferiore a sinistra. Procedendo da destra a sinistra e dall'alto in basso noi incontriamo innanzi tutto due scene di battaglia (quadri n. 7 e n. 10 della serie storica); la doppia colonna che sostiene l'arco minore (die Pforte des Lobes) è dominata dalla grande figura di uno dei santi di casa d'Austria, Sant'Arnolfo, vescovo di Metz. Ai piedi di lui, in un bizzarro particolare architettonico di cui sfugge la forma e la funzione, si svolgono scene decorative: sotto un viluppo di tralci e grappoli d'uva, due putti soffiano nelle buccine. Il pilastro su cui poggiano le colonne abbinate ha sulla faccia anteriore ritratti di imperatori e re germanici, in ordine cronologico alquanto irregolare; in alto Federico I, Corrado III, Rodolfo I; in basso Guglielmo d'Olanda, Riccardo di Cornovaglia, Alfonso di Castiglia. La faccia interna del pilastro si adorna di un gran trofeo d'armi.

Ritratti, o per meglio dire immagini di sovrani adornano pure il pannello di fondo, a sinistra delle colonne su cui posa la statua di Sant'Arnolfo. Si susseguono in gruppi di tre o due: il primo gruppo visibile per noi è di Odoacre, Teodorico, Anastasio imperatore d'Oriente; seguono Giustiniano, Eraclio, Carlomagno; Ludovico il Pio, Carlo il Calvo, Ottone I; e via dicendo, gli imperatori della Casa Sassone e della Casa di Franconia; Enrico VI e Federico II di Svevia; Enrico VII e Ludovico il Bavaro. Sono figure ideali, non prive di carattere, ma i cui tipi si ripetono con una certa monotonia, e, si capisce, con poco rispetto alla tradizione. Federico I, il « Barbarossa », ci mostra un mite

---

(28) V. AD. BARTSCH, *Le peintre graveur*, VII vol., n. 38 (nouv. éd., Würzburg 1920, pp. 74-77); ED. CHMELARZ, *Die Ehrenpforte des Kaisers Maximilians I*, in: « Jahrbuch des Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, IV Bd., pp. 289 e segg.; e il Beilage, ove la stampa è riprodotta in 36 tavole; JOS. MEDER, *Dürer-Katalog*, (Wien, 1932), pp. 205-223.

volto sbarbato; Augusto e Claudio e Vespasiano e Tito, lunghe barbe da anacoreti.

Sul torrione di sinistra si svolgono le scene destinate a delineare la figura morale del sovrano: vediamo dapprima Massimiliano solo e cogitabondo, in mezzo a strumenti bellici; lo troviamo nella scena successiva circondato dai suoi soldati; nella terza parla, affabile, con gente di varia condizione; segue la scena del rinvenimento e della venerazione della santa veste del Redentore nella Cattedrale di Treviri; e finalmente, Massimiliano che si avventura per luoghi rupestri e abitati da belve, fidando nel suo buon oroscopo.

Chi è, o piuttosto chi sono gli autori di questo capolavoro di pazienza e di laboriosità veramente tedesca?

Come si è detto, il disegno con i versi esplicativi si deve allo storiografo Stabius, che forse ebbe a ispiratore e suggeritore Massimiliano stesso, spirito fantasioso e dotato di buona cultura. La costruzione architettonica (se di «architettura» si può parlare!) fu curata da Jörg Kölderer da Innsbruck, pittore ed architetto di corte. Le figurazioni storiche e la decorazione sono opere di Alberto Dürer e dei suoi scolari.

Ma in quale misura vi abbia lavorato il Maestro è controverso. Pur troppo, dei numerosissimi disegni che furono necessari per compiere l'opera gigantesca, pochissimi si sono salvati. Che l'opera sia stata incisa sotto la sua direzione è provato dalla uniformità dello stile; ma il suo segno, la sua forza caratteristica si riconoscono solo in alcune figure e in alcune scene. Gli studiosi sono concordi nell'attribuire al Dürer l'esecuzione delle scene del matrimonio di Massimiliano con Maria di Borgogna (n. 2 delle figurazioni storiche); del fidanzamento di Filippo il Bello con Giovanna di Castiglia (n. 15); dell'incontro di Massimiliano con Arrigo VIII d'Inghilterra (n. 22); del convegno di Vienna (n. 23); nonchè le maestose figure dei quattro imperatori di Absburgo, e infine numerosi elementi decorativi (29).

Esemplari completi della « Ehrenpforte » sono molto rari. E' da credere che la tiratura sia stata limitatissima, e che l'opera non sia stata compiuta in cinque anni, come ritiene il Meder (30), ma in più lungo lasso di tempo. Il fatto che tra più esemplari si sono trovate differenze

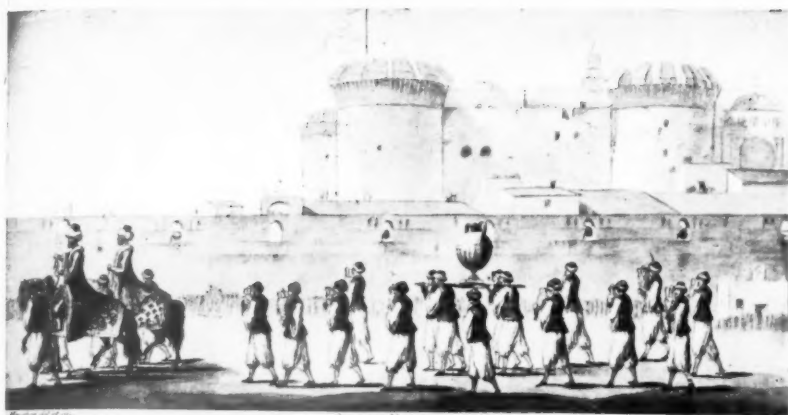
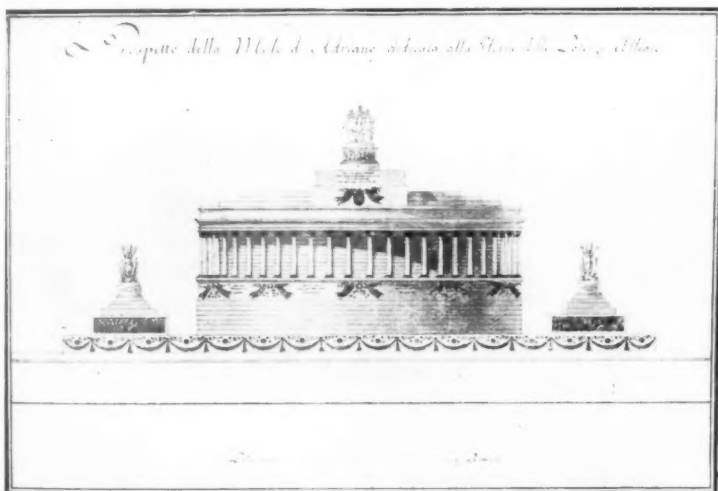
(29) Joseph Meder, o. c., l. c.
(30) Joseph Meder, o. c., p. 205.

notevoli fa pensare che alcuni pezzi siano andati perduti presto, e siano stati rifatti da scolari del Dürer (Wolf Traut, Springinklee). In una seconda edizione, conosciuta col nome di edizione dell'arciduca Ferdinando, al posto destinato al 24° quadro storico, che nella edizione originale è vuoto, è rappresentata la sepoltura dell'imperatore. In una terza edizione la figura dell'imperatore Rodolfo, già disegnata dal Dürer, porta la data 1559.

L'esemplare esposto alla Mostra si compone, a quanto sembra, di pezzi della prima edizione. Fu acquistato nel 1927 dal Ministero dell'Educazione Nazionale a un'asta pubblica, e donato alla Biblioteca Braidense (31). E' l'unico completo che si conosca in Italia.

Ed ora che abbiamo ammirato nel suo insieme, e in qualcuno dei suoi infiniti particolari, la creazione del forte e paziente ingegno germanico, volgiamoci, con un sospiro di sollievo, a riguardare, nel luminoso disegno del Rossini, la linea romanamente pura e severa dell'arco di Tito.

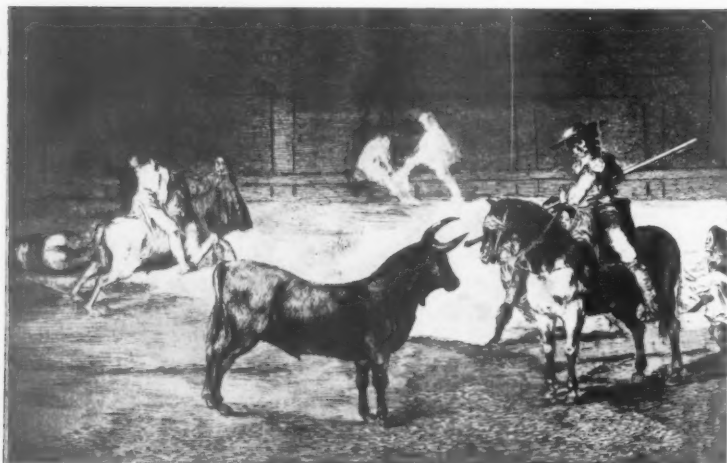
ITALA SANTINELLI FRASCHETTI

(31) Vedine la notizia nel n. 2 del primo anno di questa rivista, a pag. 92.

38. — Raffaele Morghen. Mascherata fatta a Napoli nel Carnevale del 1778.
Tavola in rame, acquarellata.
(*Napoli - Biblioteca Nazionale*).

39. — G. Camporese, G. Valadier. Progetti.
Prospetto della Mole Adriana dedicata alle potenze alleate.
Disegno a matita, acquarellato.
(*Roma - Biblioteca del R. Istituto di Archeologia*).

40. — Pasquale Mattei. Memorie di Ponza, Ischia e Ventotene 1847.
Il Castello d'Ischia. — Disegno a matita.
(Roma - Biblioteca Vallicelliana).

41. — Giovanni Guetto. Il vero ritratto del Santissimo Sudario, 1582.
Incisione in rame a due colori.
(Torino - Biblioteca Civica).

42. — Alberto Dürer. Arco di trionfo dell'Imperatore Massimiliano I. Dettaglio [Wien, R. Hofhalter, 1515-1559].
(*Milano - Biblioteca Nazionale*).

43. — Luigi Rossini. Avanzi del Tempio di Giove nella Cattedrale di Terracina. Disegno a seppia. (*Roma - Biblioteca del R. Istituto di Archeologia*).

44. — Francisco Goya. Collecion de corridas de toros. Incisione in rame, edizione originale.
(*Roma - Biblioteca del R. Istituto di Archeologia*).

EDIZIONI RARE DEI SECOLI XVI-XIX

MANOSCRITTI e incunaboli sono conservati, generalmente, nelle Biblioteche in sezioni proprie, come in più chiusi recinti, isolati cioè dal resto della suppellettile, sia pur questa ricchissima di rare edizioni dei secoli posteriori al XV. Ma già in alcune biblioteche, che sono più fornite di antichi libri, si vanno costituendo nuove sezioni speciali per edizioni di questo o quel secolo oltre il predetto, di singoli tipografi, di singoli generi. Non può forse un esemplare unico o rarissimo d'una cinquecentina o d'una edizione illustrata del Settecento aver assai più valore d'uno di quegli incunaboli, veneziani per esempio, dell' ultimo Quattrocento, che il censimento del Bonazzi ci ha rivelato posseduti a ventine dalle biblioteche italiane?

Panzer e Proctor, fissando i limiti delle loro catalogazioni rispettivamente agli anni 1536 e 1520, ci avevano già mostrato che l'anno 1500 non è per la tipografia di nessun paese un termine da porre come tra due età differenti. Difatti Aldo Manuzio a Venezia, Benedetto Faelli a Bologna, Filippo Giunta a Firenze e altri principi della tipografia italiana che già avevano prodotto capolavori nel secolo XV, si perfezionano sempre più all'aprirsi del Cinquecento e chiudono la loro attività nel secondo decennio del secolo. Durante tutto il resto del XVI, poi, i Marcolini, i Giolito, i Torrentino, i Blado, per non ricordare che i maggiori, continuano ad arricchire la serie degli illustri stampatori nostri.

E' soltanto nel '500 che il libro s'afferma maturo come istrumento di coltura alla portata di tutti. Nato verso la metà del sec. XV, come pura riproduzione del manoscritto, cioè come oggetto principalmente da biblioteca, ecco che tra la fine del XV e il principio del XVI si fa anche portatile, domestico, circolante : diventa, cioè, « il libro moderno ». Non serve più solo a divulgare scrittori classici, Santi Padri, opere di teologia o di giurisprudenza : ma accoglie ogni manifestazione dello scibile, ammette ogni atteggiamento di pensiero, vuol raccontare, insegnare, spiegar

tutto, invenzioni, mestieri, segreti, curiosità, e anche rappresentare graficamente ogni visiva espressione di vita. Dalla medicina alla chirurgia, dall'agricoltura alla musica, dall'indumentaria alla cucina, non c'è più opera d'attività o d'ingegno, può dirsi, che non abbia nel libro del Cinquecento il suo specchio riflettore; le bellezze dell'arte e della natura, le statue, le pitture, i monumenti, le architetture, i panorami si fanno per gli occhi d'ognuno oggetto d'ammirazione e delizia :alle feste, ai cortei, alle cacce, alle battaglie, ai viaggi, a ogni più lontana e impensabile scena di vita tutti possono assistere per questa virtù nuova del libro che insieme racconta e rappresenta. E mentre da una parte il lavoro tipografico si fa umile e nudo fino a preannunziare, col foglio volante o con l'« avviso », ciò che sarà un giorno il giornale, dall'altro si lancia sempre più verso lo sfoggio illustrativo, l'imponenza del formato, e accoglie senza limite i rami di piena pagina, e architetta frontespizi sempre nuovi, monumentali e istoriati. La Tipografia, poi, non rappresenta più l'iniziativa quasi clandestina di operai emigrati, vaganti di città in città in cerca di lavoro e di smercio : s' è affermata come un'industria solida e redditizia, partecipa alle vicende cittadine, si difende coi privilegi, s' organizza in « case », in cui il tipografo non è il solo artefice, ma deve chiamare a collaborare l'editore, il libraio, l'incisore, il legatore e molto spesso anche l'artista di grido perchè illustri la sua edizione. Entra così trionfalmente l'arte del Libro nella storia della Civiltà.

Chi cerchi, dunque, il progresso della tipografia come arte, a sè, e non voglia tener conto d'altri progressi, come quello, ad esempio, della decorazione del libro e della sua divulgazione sempre più vasta a servizio di tutte le scienze e di tutte le arti, nomi certamente meno grandi di quelli che s'incontrano nel Quattrocento potrà registrare in Italia pei secoli seguenti : ma ecco che alla fine del XVIII l'arte italiana del libro risale, con balzo poderoso, verso le vette della perfezione e riafferma, con Bodoni, uno dei nostri più invidiabili primati.

Dati i limiti dello spazio assegnato in questa Mostra alle edizioni dei secoli XVI-XIX, non era agevole fare una scelta nel grandissimo numero che se ne offriva. Si sa che mentre non è comune, per le biblioteche, poter acquistare manoscritti o incunaboli, è poi piuttosto frequente che trovino l'occasione di arricchirsi di rarità, di curiosità, di opere sotto tanti altri punti di vista preziose, che sarebbe peccato lasciar sfuggire, forse per sempre. Una Mostra, d'altronde, è fatta principalmente per gli occhi : e gli occhi rifuggono da un affastellamento

che li disorienta e li stanca, chiedono piuttosto di riposare sulle pagine ben aperte d'un libro facilmente individuabile, incorniciato, per così dire, di spazio. E' preferibile, insomma, che nel visitatore resti il ricordo della bellezza, della singolarità, della rarità, più che del numero. A questo criterio fu ispirata la Mostra delle edizioni rare e di pregio dei secoli XVI-XIX, ed è questa la ragione per cui il Catalogo registra soltanto, per questa sezione, 134 numeri, mentre ne avrebbe potuto registrare a migliaia.

La maggior parte sono, naturalmente, libri del Cinquecento perchè tra questi si presentavano i più rari o i più interessanti. Tra i primissimi figura quel piccolo Petrarca aldino, tutto postillato da Pietro Bembo, posseduto prima dal prof. Olinto Dini e poi da Albino Zenatti e acquistato, dopo la morte di lui, pel Museo Civico di Padova: il famoso Petrarca «aldino-bembino» (com'ebbe a chiamarlo Vittorio Cian, autore d'un lungo studio su questo esemplare) « tanta è la ricca serie di postille che il Bembo disseminò prodigalmente pei margini di quel suo volumetto ». Sono postille d'ogni genere, ma specialmente di filologia classica, citazioni e richiami agli adorati poeti greci e latini. Forse il Bembo intendeva preparare, con queste note, un nuovo e degno commento del Canzoniere e lo avrebbe forse compiuto « se non gli sopravveniva, prima, il grave incarico di storiografo della sua città, e poi la porpora ». Prescindendo dall'interesse che offre la parte manoscritta di questo esemplare, l'edizione stessa del Petrarca è preziosa quasi quanto le due precedenti che uscirono dalla tipografia di Aldo nel 1501 e nel 1514. Un'altra rarissima edizione petrarchesca è quella delle Opere, stampata a Fano da Girolamo Soncino nel 1503, coi caratteri di Francesco da Bologna. L'esemplare, venuto in possesso della Biblioteca dell'Archiginnasio, contiene, come pochissimi altri, la lettera del Soncino a Cesare Borgia in cui egli accusa Aldo Manuzio d'essersi appropriato dei caratteri del Da Bologna.

Altre aldine di notevole pregio sono esposte: il Dante del 1515, riproduzione, con qualche variante tipografica, della famosa del 1502, e che il Castelvetro le preferiva, in un esemplare acquistato dalla Braidense di Milano, ricco di postille attribuite a Luca Martini, che esemplò il volume su un codice della Commedia del 1330, ora perduto; il Decamerone del 1522, acquistato dalla Nazionale di Roma, rara e preziosa edizione il cui testo, superiore per correttezza a tutte le precedenti, servì di base alla famosa edizione giuntina del 1527, chiamata la « ventisettana », che pure è presente in questa Mostra nell'esemplare donato dal Can. Garattoni

alla biblioteca Gambalunghiana di Rimini; l'edizione principe delle Storie di Tucidide stampata da Aldo il vecchio nel 1502, insieme con gli estratti storici da Diodoro, Plutarco e Tucidide di Giorgio Gemistio e quella delle Historie di Nicolò Machiavelli stampata dai figli di Aldo nel 1540, ambedue acquistate pure per la Nazionale di Roma; la prima edizione de Gli Straccioni, la commedia di Annibal Caro stampata a Venezia nel 1582 da Aldo il giovane, in un esemplare inviato dalla Comunale di Verona. Molto interessante per la storia della tipografia romana è questa commedia del Caro, in cui uno dei personaggi rappresentati è il tipografo Antonio Blado, sotto il nome di Barbagrigia. Quando il Caro lo ritrasse, cioè nel 1544, anno della composizione della commedia, il tipografo avva 54 anni: e ci par di vederlo, con la barba già bianca, starsene, negli intervalli del lavoro, sulla porta della bottega di Campo de' Fiori, a raccogliere e raccontare i fatti degli altri e così grasso da « non più capir nella mostra ».

Di Antonio Blado e dei suoi successori la Mostra presenta cinque edizioni: una Confutazione di Lutero, « liber multae pietatis plenus ac Sacra Scriptura undique candidus » dovuta a Giovanni Bernardo, stampata nel 1525, con postille mss. nel margine, di mano di un Cornelio Francescucci che possedette l'esemplare nel sec. XVI; le Rime di Cino da Pistoia stampate nel 1559 insieme con quelle di Buonaccorso da Montemagno; la Canzone per la felicissima istoria de l'armata Cristiana contro la Turchesca di Guido Gualtieri, uscita circa il 1571; la Bolla di Pio V sui proventi da assegnarsi alla Fabbrica di S. Pietro, pure del 1571; e l'elenco dei nomi, cognomi, stemmi e notizie dei nuovi cardinali creati da Sisto V il 17 dicembre 1586. E' questo uno dei primissimi esempi di quei fogli volanti che ad ogni creazione di cardinali i tipografi s'affrettavano a pubblicare (« titoli di cardinali nuovi ») e andavano a ruba per Roma tanto era vasta e fitta la rete d'interessi che il nuovo fatto moveva. Ad eccezione delle Rime di Cino da Pistoia e del Montemagno, che furono acquistati per la biblioteca Universitaria di Catania, tutti questi Bladi sono venuti ad accrescere la già ricchissima collezione bladiana formatasi nella Nazionale di Roma, specialmente ad opera dei bibliotecari Giuseppe Fumagalli e Giacomo Belli, illustratori della celebre tipografia romana.

Di altre tipografie attive a Roma nel primo quarto del sec. XVI, sono esposti: i Sonetti e barzellette del Cingoli (Besicken, 1503); le Costituzioni e le Tasse della Cancelleria Apostolica (Silber, 1507 e 1510); l'« Operetta del preclaro et dotto homo Augustino Almadinno viterbese

de virtuti de bagni di Viterbo con alcuni sonetti et canzoni da piacere », stampata da Stefano Guilleret nel 1510; il Capitolo di Francesco Berni sul giuoco della Primiera col commento di un Pietro Paolo da San Chirico che forse nasconde il nome del Berni stesso (Calvo, 1526); il Theatrum Capitolinum di Aurelio Sereno, pubblicato dal Mazocchi nel 1514, col carme in lode di quel famoso elefante che il re di Portogallo mandò in dono, con altri animali rari, a papa Leone X ed era entrato a Roma nell'anno 1514 in superbo corteo. Questo elefante diventò subito la favola della Città e quando morì ebbe onori solenni, anche quello d'esser effigiato da Raffaello in Vaticano, e di dare il nome a un albergo e a una strada di Roma! Anche tutte queste edizioni romane appartengono ora alla Nazionale di Roma.

Un esempio del principio della decadenza dell'arte tipografica e dell'arte illustrativa, specialmente xilografica, lo dà l'edizione del Merlino del 1507 venuta dalla Nazionale di Firenze. Stampata a Venezia a pochissimi anni di distanza delle magnifiche edizioni del Boccaccio, del De Gregori e del Polifilo aldino, quanto ne differisce nella carta, nei caratteri, nelle xilografie, in tutto l' insieme! Il tipografo doveva saperlo bene e non vi stampò il suo nome.

Vengono pure dalla Nazionale di Firenze: il Transunto della bolla concessa da Leone X alla Società dell'Ospedale della SS. Trinità di Firenze, magnifico esemplare tutto stampato su pergamena con un bel frontespizio figurato; il rarissimo Libro da Compagnia ovvero Fraternità de Batuti (Siena, Nardi, 1509); il « Libro chiamato el Troiano in rima hystoriado il qual tratta la destrution de Troia fatta per li greci: et come per tal destrution fu edifichada Roma, Padoa e Verona et molte altre citade initalia: et tratta le battaglie che furono fatte initalia per Enea et come ando et torno de linferno, con molte altre et diverse hystorie lequale forono de verita come molti poeti et auctori descrivono etc. » (Venezia, Manfrino di Monferrato da Strevo, 1509), edizione popolare adorna di un frontespizio figurato e molte vignette in xilografia. La scelta fatta dalla Nazionale di Firenze tra la ricca messe di edizioni che avrebbe potuto inviare per questa Mostra fu veramente una scelta perspicace e misurata, che risparmiò al Comitato quell' ingrato lavoro di eliminazione dovuto fare, invece, per la maggior parte degli invii proposti da altre biblioteche.

Due edizioni veneziane molto rare dell'Orlando Furioso dell'Ariosto (Aloise de Torti, 1536, e Nicolò de Bascharini, 1543) hanno arricchito recentemente la Comunale di Ferrara. Della prima non si conosceva

che un esemplare posseduto dal British Museum, descritto dal Panizzi: cosicchè questo, che fu donato dal senatore Vittorio Cini alla Comunale Ariostea, è il solo noto in Italia. Della seconda, si conoscevano tre esemplari: due fuori d'Italia e uno citato dal Libri, che forse è lo stesso venuto ora in possesso della Comunale di Ferrara.

Due preziosissimi libri di ricami sono venuti dalla Estense di Modena e dalla Universitaria di Genova: il primo, col suo lungo titolo e con le sue figure, risparmia ogni lettura: « Coronna di racammi, opera nova universal intitulata corona di racammi: dove le venerande donne et fanciulle: trovaranno di varie opere per fare colari di camisiola et torniamenti di letti entemelle di cuscini boccasini; scufioni: cordelli di più sorte: et molte opere per reccammatori: et per dipintore, et per orevesi: de le quale opere o vero esempli ciascuno le potrà pore in opera secondo el suo bisogno ». Fu stampata nel 1590 da Giovanni A. Vavassore, contiene una carta ms. con disegni di ricami e la nota d'appartenenza: « al uso di Ida Zampagni ». La seconda è l'edizione originale de « La Vera perfettione del disegno » di Giovanni Ostaus da lui stampata a Venezia nel 1567, anteriore, quindi, a « Le Trésor des Patrons » stampata a Lione nel 1585. Il libro fu dedicato dall'Ostaus alla signora Lucrezia Contarini, gentildonna Veneziana, che dicesi raffigurata in una delle 73 xilografie che l'adornano, mentre sta ricamando in mezzo alle sue ancelle. Libri di ricami e libri di calligrafia si compiacciono di titoli sesquipedali: ecco quello del trattato di Giovanni Antonio Tagliente: « Lo presente libro insegna la vera arte de lo excellente scrivere de diverse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione. Et con la presente opera ognuno le potra imparare impochi giorni per lo amaistramento, ragione, e essempli, come qui seguente vederai ». Contiene magnifiche xilografie, intagliate da Eustachio Celebrino da Udine nel 1525 e appartiene alla Estense di Modena.

Una xilografia che è nel frontespizio d'un opuscoletto stampato nel 1527 senza nome di tipografo nè di luogo, mostra un gruppo di condottieri armati di lance e di picche, circondati da cannoni e proiettili, e in fondo una chiesa che vorrebbe essere, è da credere, San Pietro di Roma. Contiene una relazione, in antico tedesco, del Sacco: Una lettera che un tale ha spedito da Venezia a suo fratello su quanto ultimamente è avvenuto in Roma. Non tanto per il testo, che erà gia conosciuto sebbene in redazione leggermente differente, quanto per quella interessantissima figura, il piccolo cimelio non poteva sfuggire a una raccolta romana. Perciò fu acquistato dalla biblioteca Casanatense. Pure al

Sacco di Roma ci riporta un altro libretto, esposto dalla Nazionale di Roma, di Eustachio Celebrino intitolato: « Tutti li successi di Borbone fatti in Italia, con li sacchi et ruine fatti a diverse terre per el viaggio, con la presa et ruina di Roma, et con il nome de tutti li Capitani » (s. t., 1533).

Dai margini d'un esemplare della Divina Commedia stampata nel 1564 dai fratelli Sessa di Venezia (l'edizione chiamata « del Gatto » per la figura che è nella marca tipografica, o « del Naso » pel nasuto ritratto di Dante che figura nel frontespizio) attirano gli sguardi alcuni disegni a penna di mano certamente contemporanea. Chi è l'ignoto artista che li eseguì (probabilmente uno scultore, secondo Corrado Ricci), tanto abile che alcuni han pensato perfino a Michelangelo, che dicevasi avesse ornato di sua mano i margini d'un esemplare della Commedia, perdutosi poi in naufragio? Ma Michelangelo, anche senza guardare i disegni, deve assolutamente escludersi per ragioni di cronologia: il libro uscì nel 1564 e Michelangelo, morto ai 18 di febbraio di quell'anno, era da un pezzo malato e fin dal dicembre dell'anno precedente aveva perduto l'uso della mano. Il dr. Aldo Olschki, che ha studiato l'esemplare, pensa che i disegni siano da attribuirsi al Vasari. Apparteneva, quando lo vide Corrado Ricci, al comm. Carlo Lozzi: appartiene ora alla Casa di Dante per dono della contessa Hilda Francesetti di Malgrà, che oggi la presiede.

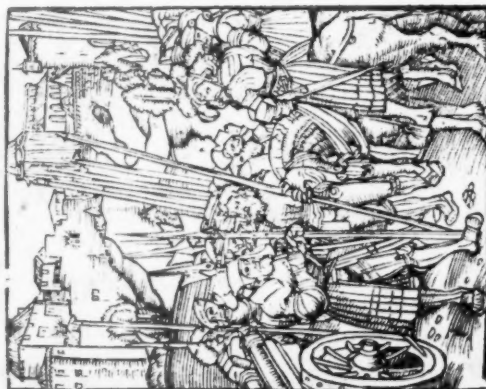
Girando tra i libri del Cinquecento esposti alla Mostra, non pochi son quelli che attirano ancora speciale attenzione. Ecco l'edizione originale del Candelaio di Giordano Bruno che si vendeva in Parigi nel 1582 dal libraio Guglielmo Giuliano « al segno de l'Amicitia »; un'edizione, forse bolognese, de Le ciento novelle antiche acquistata dall'Universitaria di Bologna; il Novellino di Masuccio Salernitano (Venezia 1516) adorno di belle xilografie, come le edizioni quattrocentesche di Dante o Boccaccio, acquistato dalla Nazionale di Napoli; un esemplare delle Rime platoniche di Celso Cittadini (Venezia, 1585) pieno di correzioni e aggiunte autografe che mentre, evidentemente, servivano a preparare una nuova edizione ci rivelano il nome vero e la passione reale dell'autore per la « Fiamma », che era Madonna Hippolita Calcagni; il curioso opuscolo, non prima conosciuto, venuto alla Nazionale di Torino, intitolato così: « Questa e una opera da intendere molte gentileze esprimentade da Maystro Vercelino da Fogo cum molti altri compagni come voi vederiti » (Mondovì, c. 1510). Le molte « gentileze » sperimentate dall'autore sono, ad esempio: « come si fa cantare un gallo in rosto » oppure: « come si faranno vedere senza testa quante persone saranno in una sala »; oppure « per fare de l'acqua vino » ecc.

Ben rappresentata alla Mostra è anche la stampa popolare, così interessante specie nel '500. Sono specialmente da segnalare : l'opuscolo acquistato dalla Nazionale di Venezia e mancante anche a Firenze intitolato : « La Compagnia del Mantellaccio » (Firenze, Chiti, 1578); quello di Nicolò Correggia : « Opere intitulate la Psyche et la Aurora » (Venezia, 1510); e la « Novella d'un geloso nomato Maistro Rogiero Campisciano : come la moglie hebbe ingannato », ambedue acquistati dalla Nazionale di Roma.

Anche nel Seicento e nel Settecento ogni regione d'Italia, ma specialmente Roma e Venezia, ebbero grandi tipografie e dinastie di tipografi i cui nomi sono raccomandati a edizioni numerose e pregevoli. Ma bisogna distinguere ora, assai più che nel Cinquecento, l'attività produttiva, e in essa lo sforzo di grandiosità, di fasto, di virtuosismo, dall'arte pura, quella che aveva fatto delizioso e perfetto il libro del Rinascimento. E solo libri figurati bisogna cercare in questi due secoli per vedere bei libri, o meglio, albi di figure contenenti un po' di libro : chè il solo libro tipografico va sempre più decadendo. L'arte s'è industrializzata e corre specialmente alla diffusione : carte, inchiostri, tipi non sono più la cura precipua del tipografo; ma l'economia dell'edizione pei libri usuali; la novità e l'effetto, pei libri di prezzo; i modi più proficui dello smercio, per gli uni e per gli altri.

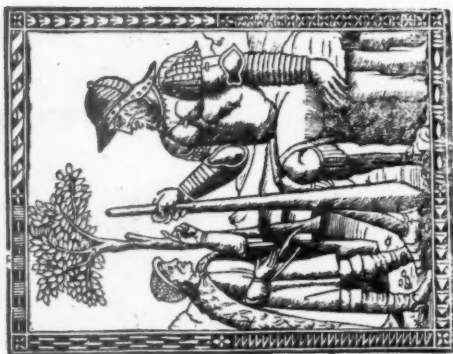
Oltre, dunque, a non soddisfare troppo agli occhi, non possono aver pregio di grande rarità quei libri non figurati, che stampati come furono, generalmente, in gran numero di esemplari, è difficile manchino a ogni grande biblioteca. Pure se ne trovano alcuni, specie nel primo Seicento, che meritano d'esser segnalati per la singolarità, l'originalità, o la documentazione che offrono del loro tempo. Tali, ad esempio, la Commedia di Vincenzo Belando intitolata « Gli amorosi inganni » (Parigi, Giglio, 1609) con la dichiarazione in fine « de vocaboli oscuri spagnuoli e siciliani », invio della Nazionale di Palermo; il libro di Giulio Cesare Croce sulle Bellezze del Furioso (Bologna, Cochi, 1607), dono del comm. De Marinis alla Comunale di Ferrara; il Trattato di Camillo Fanucci di tutte l'opere pie di Roma (Roma, Paolini, 1602), appartenente alla Biblioteca Comunale di Macerata. Ma sono specialmente il teatro, la poesia cavalleresca, l'arte militare, l'araldica, la geografia, i viaggi, le scienze applicate e tutte quelle altre attività che dànno vita e carattere al lungo secolo della Riforma, che cercano nel libro il più pronto mezzo di divulgazione e di sfogo.

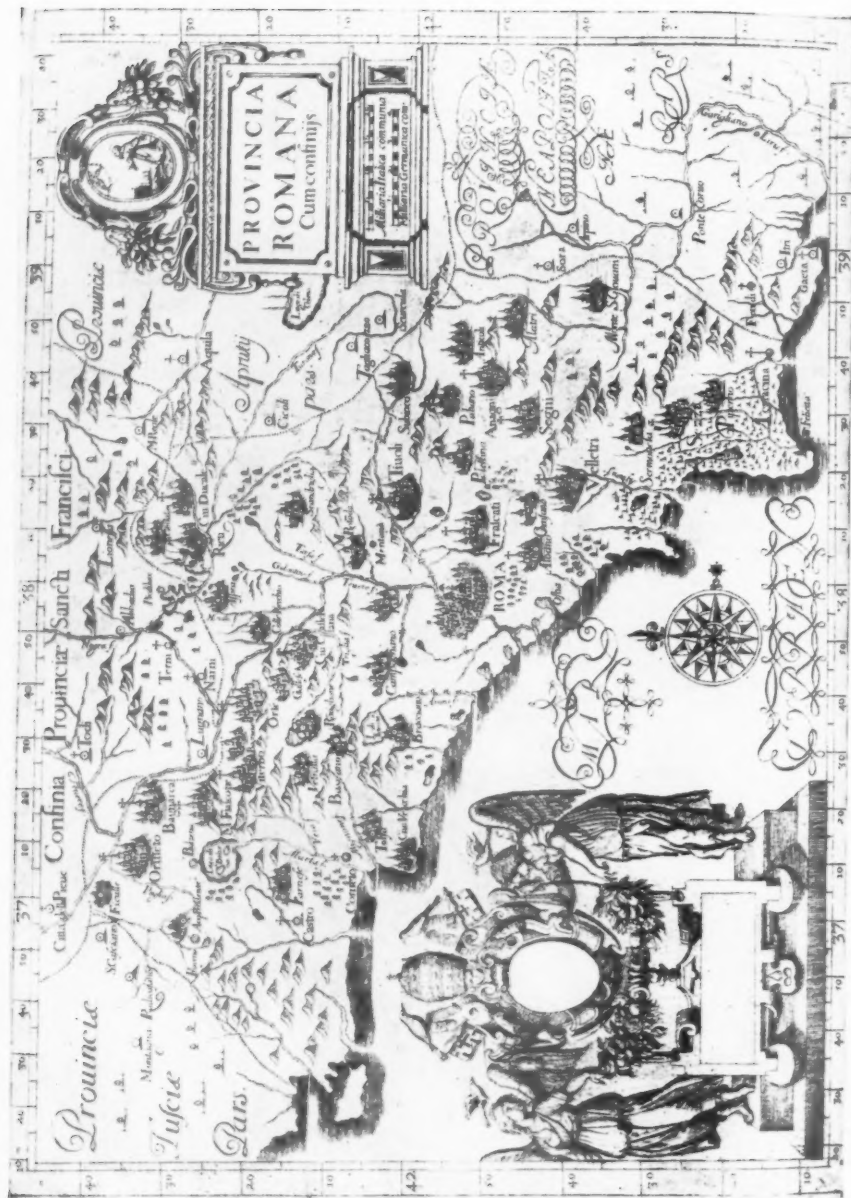
Eyn Sendbrieff so eyner seinem bruder von Venedig herauss geschickt hat/ darynn begriffen / wie es zu Rom newlichen ergangen ist.

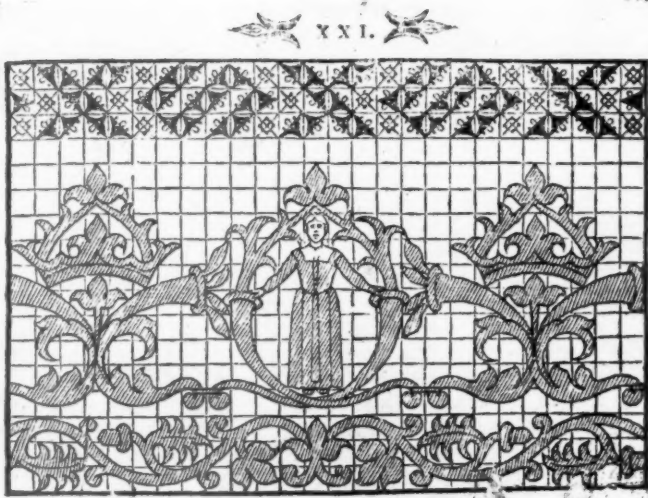
M. D. xxvij.

45. — Eyn Sendbrieff so eyner seinem bruder von Venedig herauss geschickt hat darynn begriffen wie es zu Rom newlichen ergangen ist. [s. n. t.] 1527.

(*Roma - Biblioteca Casanatense*).

MORGANTE

MAGGIORE: QVALE TRATTA DE la morte de Orlando con tutti li Paladini: tradito da Gano. Et d'amore cosa bellissime: & de molte infinite battaglie crudelissime. Nuouamente stampato. M D XXXII.

46. — Luigi Pulci. Morgante Maggiore: quale tratta della morte de Orlando con tutti i Paladini. Venezia, 1532.

(*Firenze - Biblioteca Nazionale*).

47. — Chorografica descriptio provinciarum et conventuum fratrum minorum S. Francisci Capucinorum etc. Roma, 1643.
(*Roma, Biblioteca Casanatense*).

XXI.

48. — Giovanni Ostaus. La vera perfettione del disegno di varie sorti di ricami. Venezia, 1567.

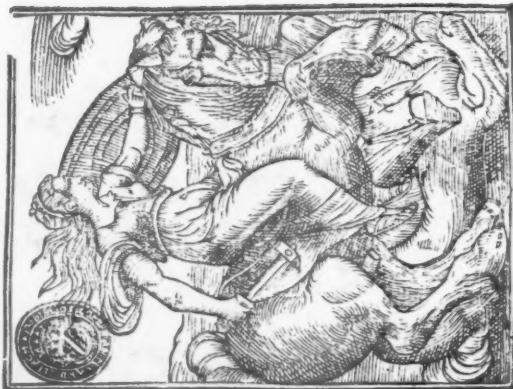
(Genova - Biblioteca Universitaria).

In aduentu, ad primam 63

Ad primã. ℣.
Deus in adiutorium
meuz intende. ℟.
Domine ad adiu-
uanduz me festina.
Gloria patri ⁊ fi-
lio ⁊ spiritui scõ.
In fine dicitur. Alleluia. Hymnus.
Memento salutis auctor q̃ no-
stri quondam corporis: ex illi
bata virgine nascendo formam sum
pseris.
Maria mater gratie mater miseri-
cordie: tu nos ab hoste protege ⁊
hora mortis suscipe.
Gloria tibi domine qui natus es de
virgine: cum patre ⁊ sancto spiritu
in sempiterna secula. Amen. Añа.
Missus est angelus. Psalmus. 53.
Deus in nomine tuo saluum me
fac, ⁊ in virtute tua iudica me.
Deus exaudi orationem meam, au

49. — Officium Beatae Mariae Virginis. Venetiis, 1544.

(Cagliari - Biblioteca Universitaria).

LIBRO CHIAMATO
DAMA ROVENZA
DAL MARTELLO.
NEL QVALE SI PVO VEDERE MOLTE
sue prodezze, & come fu morta per Rinaldo, Etiam tratta del-
le battaglie de Pa[illegible]

50. — Libro chiamato Dama Rovenza dal Martello.
Venezia, 1583.
(*Modena - Biblioteca Estense*).

Opera Noua Uniuersal
intitulata corona di racammi:
Doue le venerande donne e
fanciulle: trouarāno di varie op-
ere p fare colari di camisiola: e
torniaenti di letti ētenelle di cus
cini boccasini: schufioni: cordlli
di piu sorte: Et molte opere p
reccāmatori: e p dipitorē e orē-
fesi: De le quale opere o vero exempli
ciascuno le potra pore in opera seco-
do el suo bisogno: Con gratia:
Nouamente Stampata ne la incli-
ta citta di vinegia per Giouanni
andrea Uauassore detto guadagnio

51. — Coronna di recammi.
Venezia, ca. 1590.
(*Modena - Biblioteca Estense*).

L'Adamo, sacra rappresentazione del fiorentino Gio. Battista Andreini, dicesi abbia fornito al Milton il soggetto pel suo Paradiso perduto. L'edizione fattane a Milano da Geronimo Bordoni nel 1613 e adorna di finissime incisioni di Carlo Antonio Procaccino, è posseduta dall'Estense di Modena. La biblioteca Civica di Bergamo ha avuto in dono dall'avv. Luigi Locatelli e ha inviato alla Mostra preziose e rarissime edizioni Tassiane. Di queste, oltre alle due traduzioni cinquecentesche della Gerusalemme, la prima in spagnuolo di Juan Sedeño (Madrid, Pedro Madrigal, 1587) e l'inglese di R. C. (London, Windet, 1594), vi figurano: la polacca di Pietro Kochanowskiego (Krakowie, Cezárego, 1618), la tedesca (Frankfurt a. M., Aubrj, 1626), l'olandese di J. Dullaart (Rotterdam, Naeranus, 1658). C'è poi la traduzione in milanese di Domenico Balestrieri (Milano, Bianchi, 1772) e l'edizione italiana stampata a Parigi d'ordine di Monsieur (Didot, 1784-1786) con le illustrazioni del Cochin e un suo autografo. Anche la Universitaria di Catania ha contribuito a questa mostra Tassiana con l'inviare la bella edizione della Gerusalemme illustrata coi rami di Bernardo Castello (Genova, Paroni, 1604). Fortunato acquisto dell'Estense di Modena è l'edizione principe della Secchia del Tassoni che stampò a Parigi il Tussan du Bray nel 1522.

Gran successo hanno specialmente nel '600 i libri che riproducono tornei e fatti d'arme. Quello di Pietro Maggio dedicato alle « guerre festive nelle reali nozze del re di Spagna Carlo II e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice e fedelissima città di Palermo nell'anno 1580 » (Palermo, La Barbera - Rumbolo - Orlando, 1680) è adorno di magnifiche incisioni del Mansella che riproducono il teatro, i costumi, le armi dei cavalieri (Palermo, Biblioteca Nazionale); quello di Bonaventura Pistofilo intitolato proprio « Il Torneo » (Bologna, Fenoni, 1626), contiene 117 incisioni a piena pagina (Modena, Estense); e uno, posseduto dalla Civica di Torino, porta un titolo siffatto : « Il Torneo a piedi e l'invenzione, ed Allegoria, colla quale il signor Borso Bonacossi comparì a mantenerlo : e l'Alcina maga Favola Pescatoria fatta rappresentare dal suddetto signore nella Sala detta de' Giganti in Ferrara, alla presenza di tre Altezze Serenissime di Mantova, e de i due Eminentissimi Cardinali Sacchetti, e Spada nel Carnovale dell'Anno 1631 » (Ferrara, Gironi e Gherardi, 1631). Magnifica è, poi, l'edizione del Don Chisciotte del 1780 col ritratto di Cervantes disegnato da Joseph del Castillo e altre numerose incisioni di celebri artisti spagnuoli sparse nei 4 volumi (Madrid, Ibarra, 1780) : all'esemplare esposto, proveniente dalla biblioteca Golitzin,

e appartenente ora alla Nazionale di Palermo, accresce pregio la bella rilegatura settecentesca di Derôme le jeune.

Merita speciale attenzione un album geografico, aperto a una tavola raffigurante la Provincia Romana disseminata di edifici e di chiese: e come questa, altre vi rappresentano altre province, con altre chiese e conventi. E' una « descrizione corografica », come dice il titolo in latino, delle Province e dei Conventi dei Frati Minori Cappuccini, coll'elenco di tutti i loro predicatori, sacerdoti, clerici, laici ecc., che il p. Giovanni da Moncalieri, allora Generale dell' Ordine, fece comporre, disegnare e incidere nel 1643 da tre Padri Cappuccini. La biblioteca Casanatense ricca, com'è noto, e quasi specializzata in opere di coltura storico-religiosa, possedeva quest'opera in due edizioni posteriori e non era mai riuscita a trovare questa del 1643, che è l'originale, rarissima. Un bel giorno le arrivò in dono da S. E. il Capo del Governo.

Altre opere geografiche di molto interesse sono quella di Giorgio Gualtieri sulla Sicilia (Messina, Bream, 1624) appartenente all'Universitaria di Napoli; il Mercurio Geografico « conforme le tavole del Sansone Baudrand e Candelei », dato in luce nel 1699 dal famoso editore di stampe romano Gio. Giacomo de Rossi alla Pace « all'insegna di Parigi » (Comunale di Caltanissetta); la traduzione francese della celebre opera di James Boswel sullo stato della Corsica negli anni che precedettero la sua cessione alla Francia, col giornale d'un viaggio fatto nell'isola da Pasquale Paoli, che l'autore conobbe personalmente (Londres, 1769); il Gazzettiere Americano, « contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo, della loro situazione, clima, terreno, prodotti, stato antico e moderno, merci, manifatture e commercio còn una esatta descrizione delle Città, Piazze, Porti, Baje, Fiumi, Laghi, Montagne, Passi e Fortificazioni, il tutto destinato ad esporre lo Stato presente delle cose in quella parte di Globo, e le mire, e interessi delle diverse Potenze che anno degli stabilimenti in America » (Livorno, Coltellini, 1773). Poche sono le edizioni di autori classici e di autori italiani moderni: ci vengono dall'estero un Orazio (Londra, Joannes Pina, 1733-1737) interamente inciso in rame, e un Ovidio magnificamente illustrato da incisori olandesi (Amsterdam, Watstein, 1732), acquistati rispettivamente dalla Civica di Torino e dalla Nazionale di Palermo.

Il monumento più solenne della tipografia italiana e, per quei tempi, europea, può forse considerarsi l'Iliade bodoniana. Tre volumi in folio massimo, stampati con caratteri greci appositamente fusi, impeccabili di correttezza e nitidezza, architettati con quella pura eleganza che è

la prerogativa massima dell'arte bodoniana, e fa apparire le sue stampe piuttosto come opera di incisione che di tipografia, furono dal grande stampatore di Parma intrapresi con coraggio pari alla sua perizia. Dell'edizione, che parve miracolosa ai contemporanei e che il noto bibliografo Renouard disse « riunire in se tutti i generi della perfezione », furono tirati due esemplari su finissima pergamena di Baviera, uno per Napoleone I, l'altro per il principe Eugenio di Beauharnais, vicerè d'Italia. Il primo esemplare restò a Parigi ed è ora posseduto dalla Biblioteca Nazionale: l'altro, che per lungo tempo non si seppe dove fosse andato a finire, ricomparve in vendita a Berlino nel 1929 e poi a Londra dove fu acquistato dal libraio Olschki ed offerto al Ministero. Sul doveroso ricupero, nonostante l'altezza del prezzo, non si esitò un momento e così potè l'inestimabile cimelio tornare a Parma e completare la raccolta bodoniana della Palatina, alla quale mancava come la più ricca gemma che manchi a un ricchissimo monile.

Anche l'Ottocento ha contribuito con alcune belle edizioni alla completezza della Mostra. Ma sono quasi tutte stampate fuori d'Italia, come i tre superbi volumi intitolati: Rome dans sa grandeur, acquistati dalla Casanatense, nei quali è riprodotta, con un centinaio di tavole litografiche disegnate da famosi artisti francesi, tutta la Roma di Pio IX (Paris, Charpentier, 1870). Viene dalla Universitaria di Cagliari la preziosa traduzione inglese del Periplus del Nordenskiöld (Stockholm, Norstedt, 1897); dalla Universitaria di Palermo il magnifico libro di H. N. Humphreys sui mss. miniati dal Medioevo e sullo sviluppo dell'arte della miniatura dal sec. IV al XVII (London, Brown, 1849): un lavoro, per quei tempi, di mirabile iniziativa, in cui le miniature sono riprodotte a colori, in grandezza naturale; dalla Nazionale di Napoli l'edizione delle opere di Henri Howard e di Thomas Wyatt (London, Bensley, 1815-16) coi loro ritratti: e, finalmente, dalla Universitaria di Genova, la famosa Iconobiologia dei più eccellenti pittori dal Risorgimento in poi (Bologna, Sassi, 1846-52) con 147 ritratti in litografia: e il Mediterraneo illustrato del Pellè (Firenze, Batelli, 1841) contenente 64 incisioni in acciaio che riproducono tutte le spiagge del Mediterraneo da Gibilterra a Itaca, da Genova a Cartagine.

LUIGI DE GREGORI

L E   L E G A T U R E

Le legature costituiscono nella Mostra una preziosa sezione, che raccoglie esempi di vari stili e scuole dal secolo XVI al XIX. Nell'esaminarla rapidamente ci soffermeremo un poco sui numeri e sulle particolarità più importanti, seguendo approssimativamente l'ordine cronologico, secondo il quale gli esemplari sono disposti.

Tra i cimeli del secolo XVI richiama facilmente l'attenzione del visitatore la legatura del « Demosthenes. Orationes. Venetiis, Aldus, 1504 » della R. Biblioteca Nazionale di Roma, a compartimenti di filetti dorati, semplici e doppi, intrecciati in figure geometriche e allacciati da nastri avvolgentisi. E' un esempio di quel puro stile italiano che raggiunse l'apogèo della bellezza e del buon gusto con Tommaso Maioli.

Alla stessa epoca appartiene la legatura del « Pontano, Gioviano. Actius de numeris poëticis et lege historiae... Neapoli, Mayr, 1507 » della Nazionale di Firenze. Eseguita con signorile semplicità non consta che del ritratto del Pontano nel cammeo dei due piatti, di una cornice a secco e di alcuni gigli e rosoncini in oro. Le legature a cammeo o a medaglia, come si sa, sono molto rare e nel secolo XVI offrirono in Italia splendidi esemplari, tra i quali sono maggiormente noti quelli attribuiti a Demetrio Canevari. La Nazionale di Napoli ha esposto fra l'altro la « Biblia Sacra, Parisiis, Merlin, 1567 », anch' essa in legatura di puro stile italiano con duplice cornice floreale, la esterna interrotta dalla iscrizione : « Don Alfonsi Carafae Nuceriae ducis liberalitate », e con bel medaglione centrale contenente lo stemma gentilizio dei Carafa mosaicato.

Sono pure del secolo XVI le legature di fattura greca delle opere « Eustathius. Commentarii in Homeri Iliadem. Romae, Bladus, 1551 » ed « Eustathius, Commentarii in Homeri Odisseam. Romae, Bladus, 1549 », appartenenti alla Nazionale di Roma. Le legature di fattura greca presentano le seguenti particolarità : *a*) i due capitelli sono protratti oltre il dorso su una parte dei piatti, formando una sporgenza sul

resto del taglio dei piatti stessi; *b)* questi, in assi di legno, presentano una scanalatura sul taglio; *c)* manca la unghiatura, per modo che il taglio del libro è a livello di quello dei piatti. Non è raro il caso di incontrare opere greche così rilegate nelle officine delle stamperie italiane. Ora, poichè queste rilegavano col sistema normale i libri in caratteri latini, è naturale ricercare la causa per cui quelli in caratteri greci venissero spesso rilegati in modo diverso. Il Goldschmidt (1) pensa che le stamperie italiane adibissero personale greco alla stampa e alla legatura dei libri in tali caratteri. Tra le varie ipotesi questa sembra la più attendibile, specialmente se si pensi che le invasioni turche in Grecia nella seconda metà del secolo XV provocarono l'emigrazione di molti abitanti colti verso l'occidente e specialmente verso l'Italia, in quel tempo massimo centro di cultura. E' probabile che essi, nella necessità di lavorare, cercassero di occuparsi presso le stamperie italiane numerose e fiorenti. Comunque tali legature rare e pregevoli, presentano un particolare interesse. Chi scrive ha avuto occasione di osservarne bellissimi esemplari nella Casanatense e nella Vallicelliana di Roma.

L'opera: « Dolce, L. La seconda parte delle stanze di diversi autori... Venezia, Giolito, 1563 », inviata dalla Nazionale di Roma, offre l'esempio di una legatura veneziana con medaglione a ellisse diviso a comparti di filetti a secco ottenuti in rilievo mercè la compressione del fondo in oro. E' lo stesso procedimento tecnico usato per le legature dogali. Caratteristica è la legatura dei « Ricordi di Fr. Sabba di Castiglione. Bologna, Bonardo, 1559 » appartenente alla Biblioteca degli Archivi e Musei di Faenza, la quale presenta dei compartimenti di triplici filetti a secco contenenti, impressi pure a secco varie volte alternatamente, l'immagine della Vergine recante tra le braccia il Santo Bambino e il monogramma del Nome di Gesù. Nel centro una grande croce di Malta bianca serve a mosaicare i piatti e a ricordare che l'autore del libro era cavaliere gerosolimitano.

Alla Vallicelliana appartiene il « Paruta, P. Perfection de la vie politique. Paris, Chesneau, 1582 », che ha recato nella Mostra un esempio di quelle legature « alla fanfara », la cui invenzione si attribuisce agli Ève e che fiorirono principalmente nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII. Nell'esemplare in parola il disegno principale è dato da intrecci di filetti diritti e curvi, che, intorno a un medaglione vuoto centrale, formano figure geometriche disposte in simmetria, e combinazioni eleganti. In alcuni compartimenti si dispongono

---

(1) E. P. GOLDSCHMIDT - Catalogo VIII: Rare and valnable boocks. London, s. d.

flessuosamente a ventaglio fasci di fogliami, in altri sono profusi ornamenti svariati a piccoli ferri, tra i quali risaltano spirali e spiraletti adorne di motivi floreali. Piatti e dorso sono completamente occupati da questa doviziosa decorazione. Ricordiamo infine, tra le legature del secolo XVI, quella alle armi di Enrico III, re di Francia, appartenente alla Nazionale di Roma, che riveste un opuscolo raro : « Intiera relatione della morte dell'Ammiraglio et altri capi suoi complici, con la mortalità degli Ugonotti... Roma, Heredi di Antonio Blado, s. d. ».

Maggiore contributo apportano alla Mostra le legature del secolo XVII e specialmente il gruppo appartenuto alla Casa Rospigliosi ed al Pontefice Clemente IX, gruppo che il Ministero della Educazione Nazionale su proposta del prof. de Gregori volle sottratto alle vicende del commercio e al probabile esodo all'estero, acquistandolo per arricchirne la già preziosa raccolta della Biblioteca Casanatense. Primeggiano nel gruppo due legature francesi : una « Le Gascon » ed una di quelle dette « a tappeto ». La prima, che contiene l'opera : « Bref de N. S. P. le Pape Clément IX... du 26 septembre 1667. Paris, Cramoisy, 1667 », presenta i caratteristici intrecci di filetti doppi, diritti e curvi, in figure geometriche racchiudenti ornamenti vaghissimi di piccoli ferri punteggiati, maraviglioso insieme ideato con tale sensibilità artistica ed eseguito con tale maestria da giustificare perchè si pongano le legature, che vanno sotto il nome di « Le Gascon », all'apogèo dell'arte della legatura francese del secolo XVII.

L'altra « a tappeto » contiene l'opera : « De Marinis, D. Commentarium in tertiam partem Sancti Thomae, pars altera... Lugduni, Borde, 1668 ». E' eseguita su marocchino rosso preparato con speciale patina, che ha permesso l'impressione perfetta di ferri sottilissimi. La decorazione consiste in due eleganti cornici « à la cordelière de veuve » e di una doratura uniforme di spiralette ricorrenti, che, presentando soluzioni di continuità in forma di un quadrilatero a lati di linee spezzate e di una losanga centrale, e combinandosi con la duplice cornice, assume l'aspetto di un tappeto orientale; donde il nome che a queste legature suol darsi. Questa in parola è uno stupendo esempio del genere.

Più numerosamente figurano in questo gruppo le legature romane. Tali legature che si ispirano principalmente ai modelli degli Ève e alle « Le Gascon » constano per lo più di figure geometriche risultanti da intrecci di filetti semplici e doppi, diritti e ricurvi, racchiudenti seminati vari (fiammelle, stelle, circoli, sfere, losanghe) o spiralette, tanto

semplici che ricorrenti, od ornamentazioni floreali o fogliami. Altre volte hanno i piatti decorati con cornici alla Du Seuil o con ventagli centrali o angolari.

Ignoriamo chi fossero in Roma gli artefici di tali legature. Erano francesi venuti in Italia recando la loro arte e i loro ferri, come si potrebbe argomentare rinvenendo in legature italiane dei fregi di particolari legature francesi? L'Archivio di Stato di Roma, per esempio, possiede una legatura di registro pontificio, su cui è impresso il triplice quarto di luna intrecciato, caratteristico delle legature per Diana di Poitiers! Sarebbe interessante per la storia di quest'arte identificare gli autori di tali legature. Pensiamo che si potrebbero utilmente esplorare a tale scopo le note per le spese delle legature nei numerosi libri della Depositeria Pontificia conservati nell'Archivio di Stato di Roma.

Del gruppo delle legature Rospigliosi fa anche parte una olandese in tessuto d'argento e seta appesantito da applicazioni di ricchi fregi d'argento e d'oro, che fanno cornice in ciascun piatto alle miniature della pittrice Giovanna de Prince.

A fianco a questo gruppo sono altri esempi di legature del secolo XVII. Ricordiamo quella del « Clavius, C. Romani Calendarii a Gregorio XIII P. M. restituiti explicatio. Romae, Zanettus, 1603 », esposta dalla Vallicelliana, alle armi del Card. Cesare Baronio, che risente ancora del secolo precedente nelle cornici a base di figure e animali fantastici e nella sobrietà degli ornati, ed offre l'esempio dell'utilizzazione di elementi araldici dello stemma nella decorazione. E ricordiamo ancora quella del « Carafa, C. M. Exemplar horologiorum solarium, Mazareni, La Barbera, 1689 », pure appartenente alla Vallicelliana, esempio notevole di legatura a compartimenti, che esce dall'ordinario sia per la forma di questi, sia per la foggia dei fogliami e dei seminati.

L'opera : « Stael, W. F. Theses ex universa philosophia... Romae, Corbelletti, 1668 » offre nella Mostra l'unico esempio di legatura a ventaglio, stile, che fu di moda nel secolo XVII e di cui abbiamo in Roma splendidi esempi nella raccolta dei libri della Depositeria Pontificia già ricordata.

Il secolo XVIII, in cui predominano le legature con larghe cornici di dentelli o di fregi a disegni ampi e sfarzosi, è pure rappresentato da esempi d'arte italiana e specialmente romana.

Ricordiamo la legatura romana del « Buffier. Geografia universale... Roma, Monaldini, 1775 », appartenente alla Nazionale di Roma, con smalti policromi nelle cornici e nei fregi a merletto, nonchè nello

stemma Rospigliosi e nel relativo manto d'ermellino. E ricordiamo altresì la legatura del « Marabotto, C. Storia della vita e dottrina mirabile di S. Caterina Fieschi... Roma, de Caporali, 1737 », della Nazionale di Roma, per la bella cornice a merletto, che contorna le armi Rospigliosi e Borromeo.

La legatura della « Raccolta di disegni d'Ornati di nuova invenzione all'uso dei Gioieglieri..., s. l. nè t., 1757 », appartenente alla Casanatense, alle armi Rospigliosi, interessa, oltre che per il formato in folio, non comune nei marocchini, per l'ampia e tipica cornice di fioroni e conchiglie. Ricordiamo inoltre le legature, anch'esse appartenenti alla Casanatense, delle due opere: « Componimento drammatico da cantarsi nel Collegio Nazareno l'anno del Giubileo 1775. Roma, Zempel, 1775 » e « Della Genga, A. In funere Josephi II Oratio.... Romae, apud Lazarinos, 1790 ». Queste legature assai simili presentano una ricca cornice formata con quattro rosoni angolari, accostati da cornucopie, da cui sembra siano versati gli ornamenti che riempiono i lati della cornice stessa.

Tra le legature del secolo XIX risalta quella del principio del secolo, che riveste il volume: « Alle nozze auguratissime del Conte Gio. Francesco Ripanti e Lucrezia Rospigliosi. Jesi, Bonelli, 1805 », appartenente alla Nazionale di Roma. E' un marocchino rosso vivo (colore comune in tale epoca) con ampie cornici ornate in stile impero, di festoni, anfore, gigli ed altri motivi floreali. Vi si nota la caratteristica cornice esterna di rosoncini disposti in serie tra due nastri intrecciantisi. Nel centro sono gli stemmi Ripanti e Rospigliosi.

Seguono due legature alle armi di Clemente XIII (Rezzonico), una proveniente dalla Nazionale di Roma (« Francesconi G. C. Clementi XIII ad summum pontificatum assumpto gratulatio. Patavii, typis Seminarii, s. a. ») e l'altra della Casanatense (« Sografi, A. Feste euganee... Padova, Bettoni, 1815 »); la prima in elegante pergamena impressa in oro, la seconda in marocchino nocciola con ampia cornice floreale.

Figurano inoltre nella Mostra alcuni esempi di quelle legature francesi del secolo XIX, che sembrano inimitabili per la precisione e finezza di esecuzione e delle impressioni in oro. Ne ricordiamo due del Niedrée. La prima, della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, contiene l'« Orlando Furioso » nella preziosa edizione di Venezia, Pasini e Bindoni, 1540. Il Niedrée ne ha decorati i piatti e il dorso con compartimenti alla Le Gascon, arricchendola con una « doublure »

DELLA NAVIGATIONE

Ritratto di tre Orsi che uennero ad assaltar la naue, & come uno fu ammazzato mentre uoleua tor vn pezzo di carne fuori d'un mastello, che haueuamo messa all'aere, oue cadendo morto, l'alto lo staua a odorare & mirare, & poi se n'andò, & ritornato ergendosi in due piedi per far impeto ne' nostri fu ucciso.

15 di Settembre giorno di Dominica nell'aurora, facendo vno la guardia, furono veduti uenir tre Orsi, vno de quali si gittò giu dietro vn pezzo di ghiaccio, gli altri due veniuano alla naue, però si apparecchiamo à tirar loro d'archibugio, era à caso sopra il ghiaccio vn mastello, ò catino con carne esposto all'aere, perche presso la naue non vi era acqua, & vno di quegli Orsi pose il capo nel catino per tor vn pezzo di carne, ma scaricato uno schioppo gli fu passato il

52. — Gerardo de Vera. Tre navigationi fatte dagli Olandesi e Zelandesi al settentrione della Norvegia etc. Venezia, 1599.

(*Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »*).

53. — Pietro Maggio. Le guerre festive nelle reali nozze del Re di Spagna etc. Palermo, 1680.

(*Palermo - Biblioteca Nazionale*).

DE NOVO

IN VNIVERSA

CALABRIA

TERRÆMOTV

Congeminatus nuncius.

NEAPOLI, M. DC. XXXVIII.

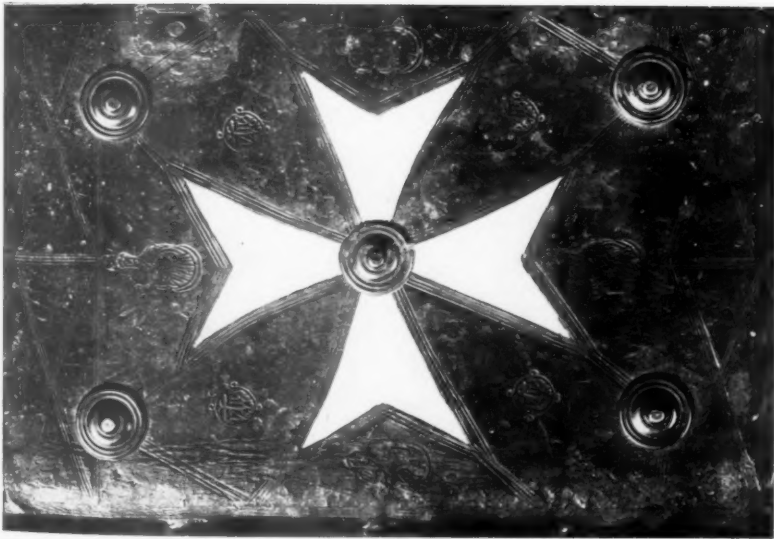
Typis Francisci Sauij Typogr. Cur. Archiep.

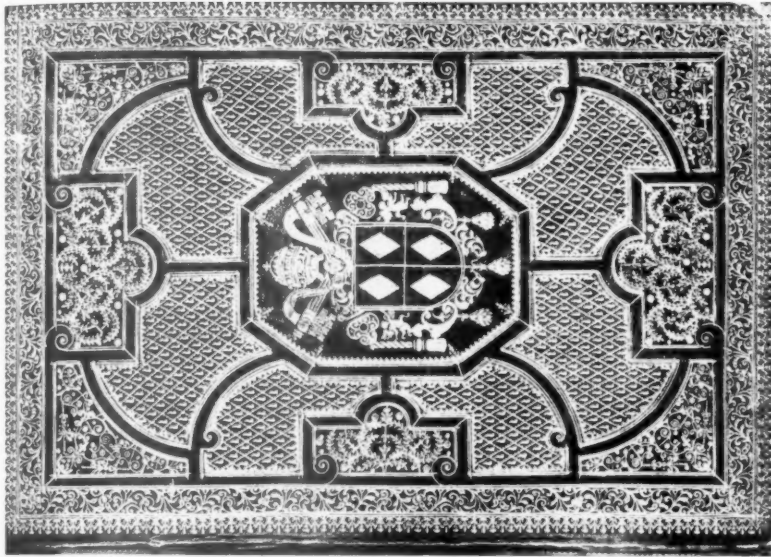
Superiorum permissu.

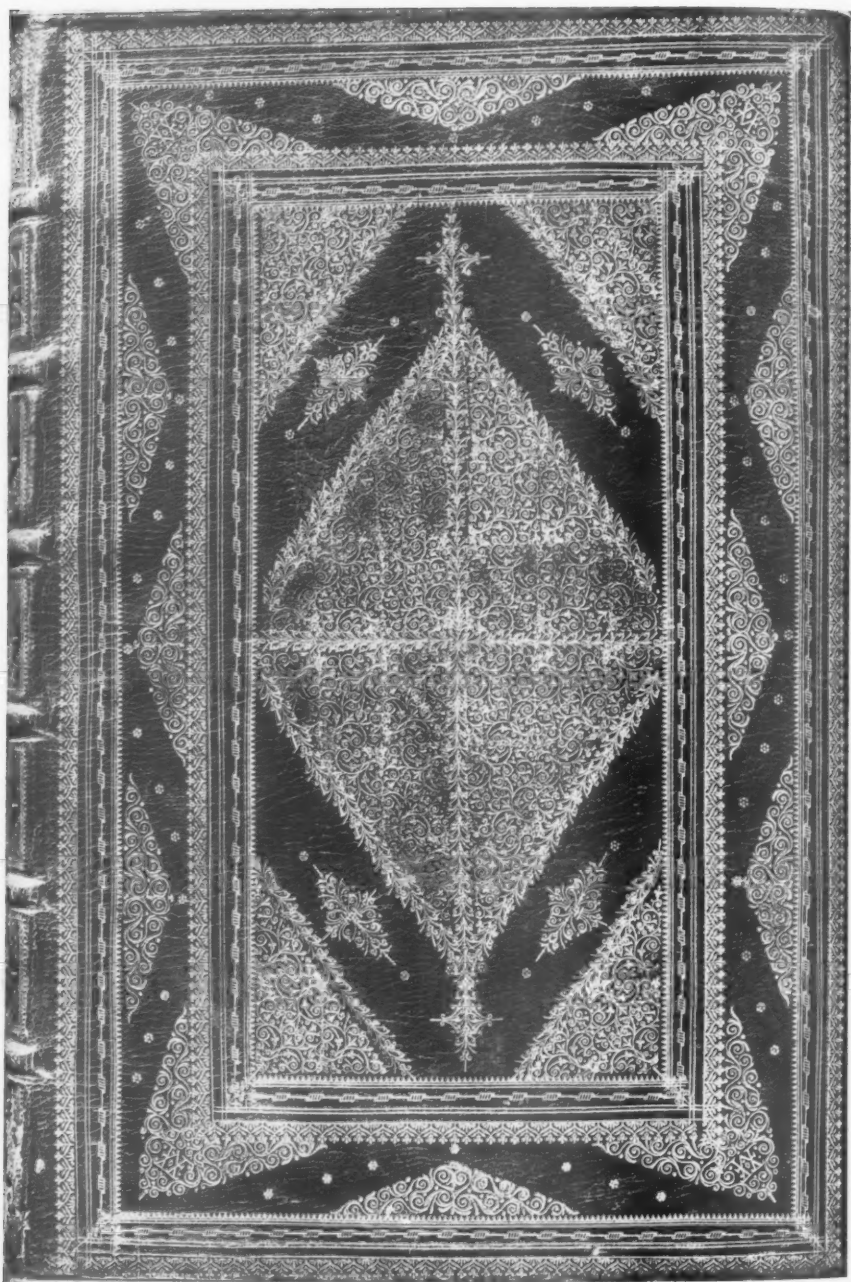
54. — Julius Caesar Recupitus.
De novo in universa Calabria terraemotu.
Neapoli, 1638.

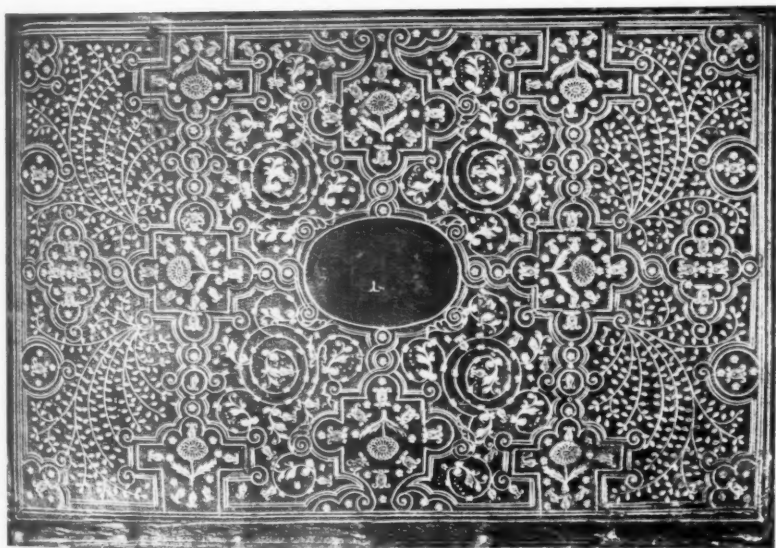
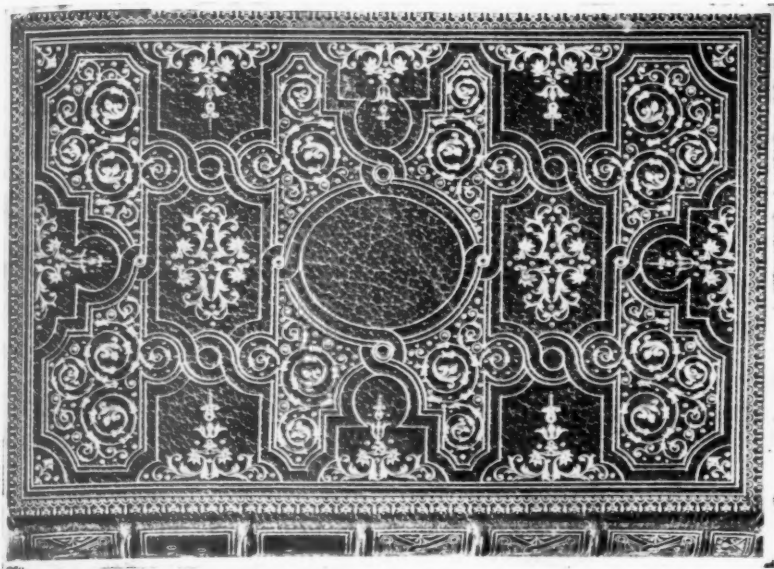
(*Cosenza - Biblioteca Civica*).

55. — Caspar Schott. Technica curiosa, sive mirabilia artis. libris XII comprehensa.
Norimberga, 1664.

(*Napoli - Biblioteca Universitaria*).

56. — Fra Saba di Castiglione. Ricordi.
Bologna, 1559.
Legatura del sec. XVI.

(Faenza - Biblioteca Comunale).

57. — Francisco del Manzano.
Respuesta de España al trattato de Francia etc.
Madrid, 1667. - Legatura romana, sec. XVII.

(Roma - Biblioteca Casanatense).

58. — Dominicus De Marinis.
Commentarium in tertiam partem Sancti Thomae. Lugduni, 1688.
Rarissima legatura a tappeto, sec. XVIII.

(Roma - Biblioteca Casanatense).

59. — Paolo Paruta. Perfection de la vie politique.
Paris, 1582.
Legatura francese « alla fanfara » del sec. XVII.
(Roma - Biblioteca Vallicelliana)

60. — Lodovico Ariosto. Orlando Furioso.
Venezia, 1540.
Legatura del sec. XIX (Niedrée).
(Ferrara - Biblioteca Comunale).

61. — Carolina Regina di Napoli. Lettera autografa a Gherardo Robertone, agente Napoletano a Madrid, 23 aprile 1810.

(Roma - Biblioteca del Risorgimento).

Foscolo Ugo
Capo Battaglione di fanteria
Stato Maggiore

Il presente libretto, contenente dieci fogli (questo e l'ultimo compresi), è stato numerato e cifrato da Noi Sotto-Ispettore alle Rassegne, per servire all'iscrizione delle somme che saranno pagate da' pagatori della Guerra, Ricevitori di finanza e Sotto-Ricevitori del Distretto, sopra mandati dei Sotto-Ispettori alle Rassegne al Foscolo Capo Battaglione pel soldo, supplementi, masse, indennità diverse, ed ogni altra spesa al conto della Guerra, pagabili sopra rassegne, e relative all'anno 1815.

Milano, il 1 gennajo 1815

Il Sotto-Ispettore alle Rassegne

Firma del Latore
Ugo Foscolo
Capo battaglione aggiunto
allo stato maggiore generale —

62. — Libretto di soldo appartenuto al Capo battaglione Ugo Foscolo, con firma autografa, 1° gennaio 1815.

(Roma - Biblioteca del Risorgimento).

di marocchino arancione incorniciata da un merletto di squisita fattura ispirato all' arte dei Derôme. L'altra Niedrée, appartenente alla Nazionale di Roma, riveste « Amor costante, commedia di Alessandro Piccolomini. Venezia, G. Cornetti, 1586 ». E' in marocchino verde oliva con ornati sobri e delicati e reca, l'ex-libris del De Mello impresso in oro sui piatti. Ricordiamo infine la legatura del « Tasso. La delivrance de Hierusalem mise en vers françois par Jean du Vigneau. Paris, Guillemot, 1595 », della Biblioteca Civica di Bergamo eseguita dal Lortic, uno degli ultimi grandi legatori francesi del secolo XIX, in marocchino rosso mosaicato di verde oliva, nei comparti del dorso e nel medaglione a ellisse dei piatti inserito in una losanga artisticamente formata mercè la combinazione sapiente di piccoli ferri.

Dal rapido sguardo dato a questa sezione della Mostra possiamo rilevare come essa abbia accolto in un numero relativamente ristretto di volumi una grande varietà di tempi, di stili e di scuole, interessantissima per la storia di quest'arte minore, più importante per altro di quello, che la noncuranza in cui è tenuta, talora anche dagli stessi bibliologi, potrebbe lasciar credere.

GIOVANNI FREDIANI-DIONIGI

IL RISORGIMENTO ITALIANO

NEL primo decennio della Rivoluzione Fascista e del Governo Nazionale il materiale documentario tanto manoscritto quanto a stampa pervenuto nelle Biblioteche del Risorgimento d'Italia, sia per doni, sia per acquisti, ha avuto notevole incremento, come apparisce dalla Mostra, nella quale sono rappresentati i cimelii più importanti.

Di gran pregio sono le raccolte foscoliane che furono messe insieme da Domenico Bianchini e da Giuseppe Chiarini. La prima fu da me già illustrata in questi *Annali,* quando il Governo Nazionale, provvedendone all'acquisto, ebbe cura che non andasse dispersa. Considerato il grande valore, potei affermare (1) che la stessa avrebbe indubbiamente prestato valido aiuto alla Commsisione che attende a una edizione nazionale degli Scritti del cantor delle *Grazie*. E fu ottimo intendimento quello di integrarla con l'altra del Chiarini, poichè rese possibile di formare una collezione di stampe foscoliane che può dirsi oramai completa.

Le più importanti di queste stampe figurano nella Mostra. Una di esse è la prima edizione dell'*Ortis*. E' noto che il Foscolo, che nel secondo semestre del 1798 si trovava a Bologna, sperando di trovarvi un impiego in quel turbinoso agitarsi di eventi sopraggiunti dopo la calata del Bonaparte in Italia e dopo la instaurazione di reggimenti democratici, pose termine colà al famoso romanzo, al quale aveva dato mano due anni prima a Venezia, dove aveva iniziato quel ciclo di relazioni amorose che furono per lui argomento di dolori e di ispirazioni poetiche. Avviatone nell'ottobre di quell'anno il manoscritto al tipografo Marsigli, la stampa ne fu lasciata in tronco, quando, per la minaccia della reazione austriaca, il poeta, animoso allora e sempre, corse a combattere

---

(1) *La raccolta foscoliana di Domenico Bianchini*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. I, n. 2, settembre-ottobre 1927.

tra le file dei repubblicani. Ed è noto che la prima edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, completata malamente con il rabberciamento di Angelo Sassoli, fu subito soppressa dalla polizia austriaca per le allusioni politiche che vi si leggevano; e divenne talmente rara, da essere rappresentata da un unico esemplare, giunto, per vera fortuna, nelle mani d'uno dei foscolisti più benemeriti, il Chiarini, che illustrò il prezioso cimelio in un articolo della *Vita Italiana* (2). Ed unico esemplare rimase fino a quando la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna potè entrare in possesso di un'altra copia, che fu diligentemente descritta e documentata da Albano Sorbelli (3).

Non meno rare sono le altre edizioni e gli altri cimelii foscoliani che compariscono nella Mostra: così i due volumetti dell'*Anno poetico*, editi a Venezia nel 1796, nei quali il Foscolo pubblicò le prime sue poesie; così l'opuscoletto che contiene l'ode *Ai Repubblicani*, che al migliore e per più rispetti diligentissimo editore delle poesie e di alcune prose di quel Grande (Giovanni Mestica), non fu accessibile se non dopo di avere avviato per la stampa i volumetti dell'edizione *diamante* del Barbèra, certamente facendo ricorso alla inesauribile cortesia del Bianchini, che vi aveva potuto felicemente metter su le mani; e non potè fare a meno di dichiarare nello « elenco delle stampe », di avere « avuto conoscenza » del raro opuscoletto « quando il presente volume, eccetto questo foglio ultimo stampato », quello cioè che conteneva il su ricordato elenco, « era già finito », e perciò non aveva « potuto trarne profitto e ragionarne a suo luogo »; così quel prezioso « libretto di soldo » appartenuto al « Capo-battaglione Ugo Foscolo, aggiunto allo Stato Maggiore ». Fu donato al Bianchini, che ne lasciò ricordo, da Adolfo Tobler, l'insigne romanista tedesco che del Foscolo aveva pubblicato molte lettere corredandole di un ottimo commento; e reca la data del 1° gennaio 1815. Caduto il Regno Italico l'anno innanzi, il Foscolo aveva sperato di poter conservare qualche cosa delle sue pensioni militari, assillato com'era da gravi distrette finanziarie, ed infatti il secondo e ultimo pagamento apparisce nel « libretto di soldo » avvenuto il 7 marzo di quell'anno. Data memorabile, perchè ventitrè giorni dopo il poeta, sfuggendo alle insidiose lusinghe austriache, lasciava improvvisamente Milano, dando, come scrisse poi il Cattaneo,

---

(2) G. Chiarini - *L'edizione dell'Jacopo Ortis del 1798*, in « La Vita Italiana », a. III, 1897, p. 586 e segg.

(3) A. Sorbelli - *Le prime edizioni dell'Jacopo Ortis*, in « Bibliofilia », a. XX, 1918, dispense 3ª, 5ª.

« alla nuova Italia una nuova istituzione, l'*esilio* ». Così, per continuare la illustrazione di queste rare stampe, uno dei centocinquantasette esemplari in carta *realfina* delle *Opere* del Montecuccoli, edite a Milano nel 1807 per le cure del Foscolo, che lo donò con una sua dedica autografa (« Ugo Foscolo candidamente ») al Viani, colonnello dei Dragoni Reali, che gli era stato compagno nel sanguinoso combattimento di Novi (15 agosto 1799). Infine, per fortunato acquisto fatto dal Ministero della Educazione Nazionale, che dispose fosse aggiunta alle raccolte Bianchini-Chiarini, depositate nella Biblioteca del Risorgimento di Roma, una copia dell'edizione pisana (1813) del *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia,* la quale ha numerose postille autografo del Foscolo, che vagheggiava forse di ristampare quel « nuovo saggio di prosa italiana », come lo definisce il Chiarini, durante il suo tristissimo esilio in Inghilterra.

Sempre al periodo Cisalpino e del Regno Italico appartiene una preziosa lettera di Ferdinando Marescalchi ai « Cittadini componenti il Comitato di Governo » in Milano, dopo l'interruzione austro-russa. Ha la data del 12 brumale a. X (3 novembre 1801) e vi si narrano le vicende di quella udienza che il Marescalchi, insieme col Melzi, col Serbelloni e con l'Aldini ebbe a Parigi col Primo Console. Gravi erano gli argomenti, poichè il Bonaparte, dopo Marengo, si disponeva a distruggere la Cisalpina; e i rappresentanti di essa dovevano presentargli le proposte per le nomine alle cariche costituzionali. Il Bonaparte che, al dire del Marescalchi, voleva « assolutamente conoscere anche più latamente e penetrar sino al fondo lo spirito della Nazione, e che alla gloria acquistata di guerriero invincibile, di pacificatore del mondo, amava unire anche quella d' istitutore perpetuo » della Repubblica Italiana, dichiarò che avrebbe inviato a Milano il Pétiet con un progetto di costituzione suo; e il Marescalchi, consigliando i membri del Comitato di Governo ad accettare quella decisione, aggiungeva : « Questa è la ferma, la gloriosa, la solenne, la pubblica volontà del Primo Console di formare in Italia un nuovo vero Stato, che aderente alla Francia pe' suoi principj, come per gli interessi, spieghi alfine un carattere, quel carattere, che la guerra e le continue vicissitudini non gli avevano permesso di avere : uno Stato, che cominci un poco a livellarsi con gli altri Corpi Politici d'Europa : uno Stato, che corrisponda ai lumi, alla giustizia, che non mancano agli Italiani, ma che nello stesso tempo equivalga anche di qualche modo e faccia eco alla magnanimità, al maggior lustro dell' Istitutore ». Un accenno allo storico colloquio era

già in una lettera assai breve che il Marescalchi aveva indirizzato al Costabili, pubblicata fra i documenti nella diligente monografia della Muzzi sul Mareschalchi (4); e ora delle decisioni che vi furono adottate è ampia illustrazione la lettera su indicata.

Un'altra importante raccolta che ora è di proprietà dello Stato per le vigili provvidenze del Ministero dell'Educazione Nazionale, è quella riguardante il Guerrazzi. Messa insieme in un cinquantennio di ininterrotte e faticose ricerche da Pietro Miniati, che poi la descrisse in una delle *Guide* della *Leonardo* della prima maniera (5), rappresenta tutta l'opera letteraria e politica del grande scrittore livornese dalle prime alle ultime stampe. Nella mostra del Decennale figurano le edizioni *principi* della *Battaglia di Benevento* (Livorno, 1827) e dell'*Assedio di Firenze* (Parigi, 1836). Ma il Miniati, come il Bianchini, non si limitò alla sola collezione delle opere a stampa, poichè, fino a quando gli fu possibile (disponendo di poche risorse, essendo un modesto impiegato ferroviario) acquistò, e in ogni modo mise insieme un ragguardevole gruppo di lettere autografe del Guerrazzi, tre delle quali compariscono nella Mostra, indirizzate a Giambattista Niccolini (Livorno, 4 novembre 1847), cui spronava di collaborare al *Corriere Livornese* che aveva in animo di fondare in quell'anno, a Giuseppe Montanelli (Firenze, 4 febbraio 1849) e a Giorgio Ansuini (Firenze, 10 aprile 1849).

Il concetto di non far disperdere le collezioni riguardanti l'opera letteraria e politica di coloro che si resero illustri nelle vicende del Risorgimento Italiano fu sempre caldeggiato e fin dove era possibile aiutato dal Ministero dell'Educazione Nazionale. In fondo, questo concetto costituiva un risparmio di spesa, e credo sia superfluo dimostrarlo qui, Forse ha maggior peso qualche esempio, come quello della preziosa raccolta degli autografi e delle stampe originali di Gabriele Rossetti. Conservata con amorosa cura dal figlio William, passò, non si sa in qual modo, nelle mani di Domenico Ciampoli, dal quale il Ministero della Educazione Nazionale l'acquistò per venticinquemila lire. Si tratta di più di dieci volumetti di vario formato, che contengono l'opera poetica di colui che fu detto il poeta degl'improvvisi, mentre invece tormentò sempre la sua produzione letteraria, tornandovi su più volte, fino agli ultimi anni di sua vita; di enormi zibaldoni, contenenti le sue elucubrazioni ondeggianti stranamente tra la filosofia greca, quella degli il-

---

(4) T. MUZZI - *Vita di Ferdinando Marescalchi;* Milano, 1932, p. 71 e segg.

(5) Roma, 1927.

luministi e le formole massoniche, uno dei quali è rappresentato da quel poderoso lavoro su la *Beatrice di Dante*, di cui il Rossetti aveva dato un saggio, stampato a Londra nel 1842 « a spese dell'autore », che negli anni seguenti con una attività che stupisce, essendo egli quasi del tutto cieco e afflitto da dolori domestici, rimaneggiò su una copia stampata, e completò di altri *Ragionamenti*. Ed è opera che una commissione si dispone a mettere in luce tra breve, per iniziativa di un illustre dantista, spentosi immaturamente, che con il Rossetti aveva comunanze di concezioni sull'arte e la filosofia dell'Alighieri. Oltre a ciò, la raccolta rossettiana contiene un copiosissimo epistolario che va dal 1820 al 1853; e specialmente le lettere dei noti dantisti Charles Lyel e John Frere al Rossetti avrebbero il merito di essere tratte dall'inedito.

* * *

Per munifico dono di Sua Eccellenza il Capo del Governo, il quale spessissime volte dispone siano depositati nella Biblioteca del Risorgimento di Roma documenti e cimelii che gli sono inviati o recati in omaggio, è ora conservata nella Biblioteca stessa una preziosa raccolta di lettere autografe del conte di Cavour, inviate al Rattazzi durante il Congresso di Parigi. A queste debbono aggiungersene altre: a un ignoto da Baden, 4 luglio 1856, al fedele suo Michelangelo Castelli da Torino, 3 ottobre 1850, a Giuseppe Garnier; e provenienti dallo stesso fondo da cui furono tratte quelle al Cavour, altre notevolissime del Nigra pure al Rattazzi, che trattano di delicati affari politici, fra i quali emerge quella riguardante le ripercussioni che ebbe alla corte delle Tuileries il fatto di Aspromonte, il quale, secondo il Nigra, aveva fatto ritardare una probabile soluzione della questione romana.

Pure per valido intervento di Sua Eccellenza il Capo del Governo, potè la Biblioteca del Risorgimento di Roma entrare in possesso dell'autografo del romanzo *I Mille* di Garibaldi, ceduto dalla figlia Clelia che lo conservava religiosamente, allo stesso modo come il padre, destinandolo a lei, lo aveva disposto a fascicoli; ed è noto che su quell'autografo la Commissione Garibaldina *assemprò* il testo venuto a luce nel terzo volume dell'edizione nazionale. Oltre all'autografo del romanzo *I Mille*, nella Mostra hanno trovato posto numerose lettere autografe di Garibaldi: da Rieti, del Marzo 1849, mentre si disponeva alla marcia su Roma; da Roma, durante la storica difesa; da Genova, due giorni prima d'imbarcarsi per la leggendaria spedizione di Sicilia; da

più luoghi percorsi durante il suo rude mestiere di marinaio di lungo corso (una, commoventissima, alla figlia Teresita, da Boston, 8 settembre 1853), da Caprera, dal Varignano, dopo la ferita d'Aspromonte, ecc. Degni di essere ricordate sono pure: un telegramma da Salò a Nicola Fabrizi durante la guerra del 1866, e una curiosa lettera a Ercole Saldini, il « suo salvatore », ed è invio fatto alla Mostra dalla Biblioteca Classense di Ravenna.

* * *

La sezione dei Diari, delle Memorie e degli Scritti storici e politici in genere di lunga lena, si è arricchita durante il Decennale di tre importanti autografi. Il primo è quello del *Diario* di Giuseppe Massari, che va dal 1858 al 1860, e che fu donato dagli eredi di lui alla Biblioteca del Risorgimento di Roma, insieme con una bella raccolta di lettere del Gioberti, della Belgioioso, di Antonio Panizzi, del Balbo, di Antonio Rosmini, ecc., alcune delle quali, insieme col *Diario*, han trovato luogo nella Mostra. Pur troppo il *Diario*, che è assai importante per aneddoti e notizie su avvenimenti o colloqui nei quali il Massari era stato partecipe, ebbe una edizione recente che non può dirsi eseguita « per le cure » di Vito Beltrami, poichè riuscì estremamente difettosa per il numero strabocchevole di errori di trascrizione e di interpretazione dell'autografo, che in verità è di difficile lettura. Basterà indicare qui che la *Rosina* Mirafiori diventa la *Regina!* Si ritiene quindi indispensabile per gli studiosi che del *Diario* sia procurata una nuova edizione.

Anche l'autografo degli *Scritti politici e militari* di Carlo Pisacane, che fu donato alla Biblioteca del Risorgimento di Roma dal conte Azzolini, distinto bibliofilo ora defunto, è documento assai prezioso. E' noto che il Pisacane lavorò indefessamente attorno a questi *Scritti*, durante il lungo e doloroso esilio di Genova; e prima di avviarsi a quella spedizione stroncata tragicamente a Sapri, ne affidò il manoscritto alla sua compagna, Enrichetta Di Lorenzo, che intesasi col Cosenz e col Carrano, pur essi esuli a Genova, provvide a metterlo a luce. Se non che, per dissapori sorti con coloro che si erano impegnati a curarne la stampa, l'edizione fu per il momento interrotta a mezzo (Genova, 1858), e non fu continuata se non due anni dopo a Milano. Dal confronto dei due testi, manoscritto e stampa, apparisce che gli editori non furono troppo fedeli all'originale, per modo che dell'importante lavoro

del Pisacane sarebbe utile di provvedere a una ristampa, condotta sull'autografo.

L'autografo dei *Ricordi delle rivoluzioni di Napoli* di Pietro Calà Ulloa, che il Ministero dell'Educazione Nazionale acquistò e destinò alla Biblioteca del Risorgimento di Roma, costituisce l'ultima redazione di quel poderoso lavoro, sul quale l'autore tornò più volte, non distruggendo gli autografi delle redazioni precedenti, che ora si conservano nella Biblioteca Nazionale e nell'Archivio della Società di Storia Patria di Napoli. Pietro Calà Ulloa fu poligrafo assai fecondo, come può verificarsi dalla serie delle sue opere a stampa. Fedele alla sovranità borbonica fino all'ultimo suo giorno di vita, dissimile in ciò dal fratello Girolamo, che seguì Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia, fu tuttavia tutt'altro che benigno con i rappresentanti più in vista di quella Corte assai scettica e corrotta, anzi contro alcuni di essi scrisse delle vere requisitorie. Severo con Garibaldi e con quelli che chiamò « garibaldeschi », specialmente nei primi giorni dell'entrata del Duce dei Mille in Napoli, e con l'esercito italiano che strinse d'assedio Gaeta, dove Pietro Calà Ulloa era stato chiamato da Francesco II che gli affidò la presidenza di un effimero ministero, fu implacabile con tutti coloro che seguirono il re borbonico a Roma. L'ultima redazione dei *Ricordi* fu stesa tra il 1872 e il 1875, in quattro grossi volumi di mille pagine ciascuno. Vecchio oramai d'anni e d'esperienza, l'Ulloa poneva fine al suo lavoro con la seguente dichiarazione : « Compiendo questi miei *Ricordi*, oggi 30 luglio 1875, non so a quali destini serba il cielo la mia patria. Mi conforta sì il pensiero che le nazionalità non muoiono. Ma mi tremano i polsi, pensando che il mio bisavolo Adriano fu primo ad esser ministro di Carlo III e potrei essere stato io l'ultimo ministro della Borbonica dinastia ».

* * *

Una vetrina della Mostra è dedicata agli autografi di sovrani e di diplomatici. Di re Carlo Alberto sono due lettere al conte di Castagnetto, che per tanti anni fu suo segretario e uomo di fiducia, e molte al Gioberti, quand'era Presidente del Consiglio dei Ministri in quel tempestoso Gabinetto che si resse dal 16 dicembre 1848 al 21 febbraio 1849, queste ultime inviate alla Mostra dalla Biblioteca Civica di Torino. Della regina Carolina di Napoli sono quattro lettere a Gherardo Robertone, che era agente borbonico a Madrid, e vanno dal 3 agosto 1808 al 10 febbraio 1811, quando cioè la Corte borbonica trascorreva un for-

zato esilio a Palermo, sotto l'occhiuta vigilanza del Bentinck. Notevoli sono pure le lettere di Ferdinando IV, duca di Modena, di Leopoldo II, granduca di Toscana e l'autografo d'una sciarada di Pio IX. E a proposito di questo pontefice, sul quale si attende ancora l'equamine giudizio della storia, converrà dare qui conto di certi suoi apprezzamenti che sono documentati in due cimelii della Mostra. Il primo, riguarda il duca d'Harcourt, ambasciatore francese presso la Corte pontificia, che aveva raggiunto Pio IX a Gaeta. E di là, il diplomatico scriveva il 13 giugno 1849 al Papa, esortandolo di accogliere benevolmente l'inviato piemontese, che era Cesare Balbo, e di far buon viso alle proposte che gli venivano fatte per incarico della Corte di Torino. Pio IX ricevette il Balbo, che però fallì completamente nella sua missione; e in fondo alla lettera del d'Harcourt annotò di suo pugno: « Filiali impertinenze del duca d'Harcourt cagionate anche dalla ignoranza dei fatti ». Il secondo riguarda il cardinale Hohenlohe, che subito dopo la entrata delle truppe italiane in Roma manifestò il proposito di ritirarsi in Austria. Credette opportuno rivolgersi a questo fine, più che al pontefice, a Mons. Antonio Cenni, cameriere segreto di Pio IX, e lo fece in una lettera del 22 settembre 1870. Mons. Cenni dovette interrogare il pontefice dopo di averla ricevuta e n'ebbe la seguente risposta, che registrò seduta stante, a tergo dell'autografo dell'austriaco cardinale: « Il Santo Padre lascia alla sua coscienza il veder se nelle condizioni in che è ridotto il Capo della Chiesa ed i suoi Colleghi, Le convenga di lasciare il suo posto ». Se non che, il cardinale finse di non intendere il tenore della risposta; o almeno la prese *alla lettera*, poichè replicò subito dopo al Cenni: « Rimessa da Sua Santità alla mia coscienza la risoluzione da prendersi, e persuaso, che Sua Santità ed i Colleghi seguiranno l'esempio mio, considerato innanzi al Signore *quid agendum*, credo di dovere eseguire il mio progetto ».

* * *

Facili entusiasmi, rapide depressioni, risorgere di nuove energie, però con l'animo sempre rivolto a dare alla patria dignità di nazione furono elementi che caratterizzarono le vicende del Risorgimento Italiano. Simpatico è il gesto delle donne fiorentine quando Vincenzo Gioberti tra l'aprile e il maggio del 1848 percorse l'Italia settentrionale e centrale, ovunque accolto trionfalmente. Giunto a Firenze, un Comitato di gentildonne offrì all'autore del *Primato* un album contenente scritti inneggianti a lui; e il cimelio, conservato religiosamente dal Gio-

berti, fu di recente immesso nella Biblioteca Civica di Torino. Non è però questo il solo Istituto che ha concorso con autografi a render sempre più importante la Mostra del Decennale, poichè la Biblioteca Comunale di Macerata ha inviato il rarissimo periodico intitolato *Il Banditore della Verità*, venuto a luce in Roma durante il periodo repubblicano del 1798; quella di Cosenza l' altro periodico, *L' Italiano delle Calabrie*, fondato colà dal Ricciardi durante l'infelice moto rivoluzionario del giugno 1848; il Museo del Risorgimento di Milano due rari libretti, uno riguardante la dichiarazione dei deputati trentini alla Dieta Tirolese (1863), l'altro, scritto da un deportato, che era il Porcelli, su *La Polizia a Milano e a Cattaro;* e di più, trentaquattro opuscoletti della *Biblioteca Democratica*, stampati in Genova tra il 1851 e il 1852; la Biblioteca di Faenza tutto il carteggio che il patriota Lodovico Caldesi tenne con i suoi quand'era alle difese di Vicenza (1848) e di Roma (1849); quella Comunale di Agira due stupende lettere del Lamennais al padre Ventura.

E poichè siamo in pieno periodo rivoluzionario, conviene qui indicare due decreti del Comitato Esecutivo della Repubblica Romana del 1849, riguardanti, il primo, del 28 marzo, la cessione del Palazzo di Venezia in Roma al Popolo Veneto, l'altro, del giorno successivo, la nomina del Triumvirato, a cui « conferire poteri illimitati per la guerra dell'indipendenza e per la salvezza della Repubblica ». Caduta la quale, il 3 luglio 1849 l'Assemblea Costituente stese sul Campidoglio una solenne protesta contro l' occupazione francese. E il documento, coperto di firme autografe di gran parte dei membri dell'Assemblea, si conserva ora nel Museo del Risorgimento di Roma, per munifico dono di Sua Eccellenza il Capo del Governo.

Una vetrina della Mostra è dedicata al Mazzini, ma tre soli autografi vi sono accolti fra gli ottomila conservati nel Museo del Risorgimento di Roma, i più avuti per doni o per acquisti durante il Decennale. Sono tuttavia documenti di grande valore : uno, è una parte dell'autografo dell'aureo libretto *Dei Doveri dell'Uomo*, gli altri due sono un proclama all'esercito napoletano contro il Muratismo (1854) e un elenco di sottoscrizioni per il Fondo Nazionale (1857). Insieme con essi sono esposti trentaquattro foglietti autografi contenenti una parte del materiale che il Mazzini destinava all'VIII volume dell'edizione daelliana.

* * *

La Biblioteca del Risorgimento di Roma ha formato una sezione a parte, che concerne la Grande Guerra Europea, 1914-1918. Ricca oramai di ottomila volumi, di oltre a ventimila opuscoli, di fogli volanti, di cimelii in genere, di giornali di trincea e di concentramento di prigionieri, dei quali ho già dato un elenco ragionato (6), si è creduto opportuno di esporre nella Mostra del Decennale cinque di quei periodici (*La Cornata*, « *Di qui non si passa* », *La Gagliarda*, *La Scintilla* e il *Signor sì*), quattro dei duecento e più disegni a carbone nei quali Vito Lombardi rappresentò scene di guerre, il foglio volante contenente la sentenza di morte di G. Oberdan, da essere affisso nelle vie di Trieste, un ritratto a olio del grande Martire, eseguito dall'Esposito, la pergamena sulla quale fu redatto il documento riguardante il recupero della salma di Nazario Sauro, con le firme di Umberto Cagni, di Giuseppe Sirianni, di Sem Benelli e di altri, incaricati della pietosa missione; infine, il « Bollettino della Vittoria », del quale l'ultimo paragrafo è autografo del maresciallo Armando Diaz.

MARIO MENGHINI

---

(6) M. MENGHINI - *Catalogo della stampa periodica riguardante il Risorgimento Italiano e la Guerra Mondiale* (1914-1918), *conservata nel Museo del Risorgimento di Roma*, in « *Annuario del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento* », vol. I, 1933.

OPERE DI PREGIO DEL NOVECENTO E RIPRODUZIONI

Una delle maggiori difficoltà incontrate nella preparazione e nell'ordinamento del materiale della sezione che accoglie le riproduzioni e i libri di pregio del '900 è stata quella della scelta. Le opere cospicue per intrinseci pregi e per significato storico o artistico o culturale acquistate o donate o pervenute per diritto di stampa alle Biblioteche italiane durante l'ultimo decennio sono tante che, per sistemarle tutte, sarebbe occorso una sala assai più vasta di quella, pur grande e spaziosa, che l'Accademia di S. Luca ha riservato all'antica « Biblioteca Romana Sarti » e della quale il Comitato poteva disporre. Il materiale si rivelò ingentissimo fin dal primo esame delle schede inviate dalle singole Biblioteche, e non fu facile procedere allo scarto, anche perchè si volle che le Biblioteche italiane vi fossero rappresentate nel numero maggiore possibile.

La sala destinata a questa Mostra è ampia e luminosa, di giorno per le grandi finestre aperte nei lati più lunghi, di sera per la sapiente distribuzione della luce; ed ha offerto molto spazio sui tavoli che l'arredano e negli scaffali che ne tappezzano tutte intorno le pareti, e che la cortesia della Presidenza volle per l'occasione vuotati dei libri della « Sarti ». In essa la sistemazione metodica del materiale che s'era venuta delineando nell'esame e nella prima scelta delle schede potè essere, limitatamente alla disponibilità, attuata e sviluppata.

Sui primi due tavoli, e nei sei scaffali contigui furono disposte le riproduzioni di codici, perchè il visitatore, che saliva a quella sala dalla sala dei manoscritti, non avesse a trovarsi subito disorientato per lo sbalzo di tanti secoli nella storia della coltura. Primi fra i codici riprodotti, quello del Virgilio mediceo-laurenziano, in capitale rustica del sec. IV, integrato con le carte che gli mancano, della Vaticana, opera singolarissima in fototipia policroma del Poligrafico dello Stato, fregiata

anche della lode del Sommo Pontefice; e, pure del Poligrafico, il testo dell'Orazio (sec. X) che appartenne al Petrarca e fu postillato di sua mano. Postille e annotazioni petrarchesche presenta anche il Virgilio (sec. XIV) dell'Ambrosiana situato vicino all'Orazio e contenente, proprio nella prima carta, di mano del Poeta, la menzione di Laura. Esso è adorno anche di una bella miniatura di Simone Martini, qui ottimamente riprodotta, con le imagini di Virgilio, di Servio, di un pastore e di un contadino che pota a simbolo delle opere di Virgilio e con tre epigrafi del Petrarca in sei versi latini. Tutta la riproduzione è opera signorile e diligente dell'Hoepli per il quale l'ha curata G. Galbiati, aggiungendovi, molto opportunamente, la illustrazione che del codice fece, da bibliotecario, il Pontefice Pio XI.

Nè potevano mancare le riproduzioni degli altri codici virgiliani, cui ha dato fortunata occasione il recente bimillenario, come l'Augusteo, per le carte che ne conserva la Vaticana, chè, delle mancanti, alcune fanno parte della Preussische Staatsbibliothek di Berlino e delle altre nulla si sa, e il Palatino, gloria della medesima Biblioteca, a cui pervenne dalla Palatina di Heidelberg con gli altri libri che il duca Massimiliano di Baviera donò a Papa Gregorio XV.

A Virgilio segue e si accompagna il suo grande Alunno, con la riproduzione del codice Landiano curata dall'Olschki e quella dell'Hoepli del codice Trivulziano, ambedue singolari per ragioni linguistiche, chè il primo fu dal copista, Antonio da Fermo, infiorato di forme dialettali marchigiane e il secondo, forse uno dei cosiddetti Danti del Cento, esemplato da un toscano di Val di Pesa, offre la prima genuina lezione del testo. Il codice Caetani, riprodotto a cura di Don Gelasio, dallo Stianti di San Casciano, si fregia di alcune postille che vengono attribuite a Marsilio Ficino, testimoni dello studio di cui fin dai primi secoli si onorò il Divino Poeta, come dell'interesse che Egli inspira anche alle nazioni straniere fanno fede alcune riproduzioni di sue opere minori, pubblicate specialmente in Francia e in Germania.

Uno dei criteri di scelta per le riproduzioni fu anche quello di dare saggi delle varie collezioni curate in questo campo in Italia o che l'Italia interessano per le opere prescelte. Così, sono stati esposti vari esempi della collezione dei « Codices ex ecclesiasticis Italiae Bibliothecis delecti phototypice expressi iussu Pii XI Pont. Max., consilio et studio Procuratorum Bibliothecae Vaticanae », come il Codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca, importante, non solo per l'antichità (VIII o IX sec.), ma anche per la varietà di scritture e di mani; e l'Evangeliario di

Padova, scritto e miniato in Padova nel 1170 da un chierico Isidoro. Della Collezione « Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi iussi Pii Pp. XI, consilio et opera Curatorum Bibliotecae Apostolicae Vaticanae », oltre il Virgilio Augusteo e il Palatino, ricordati sopra, sono esposti: il Terenzio, esemplato nel IX sec. dal monaco Hrodgarius che lasciò il suo nome in uno dei fogli, e adorno di molte bellissime miniatura; il De Monarchia di Dante, del 1930, curato dallo Schneider; il Regesto di Papa Innocenzo III super negotio Romani Imperii, del 1927; e la traduzione bulgara in prosa della Cronaca in versi di C. Manassès, pregevole specialmente per le numerose miniature.

Per venire a enti e cose più nostre, ricorderò, oltre le riproduzioni già citate del Poligrafico, i lavori della R. Commissione Vinciana creata e funzionante sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale, di cui abbiamo esposto un saggio con la riproduzione, curata da A. Venturi, dei Disegni eseguiti dal grande artista negli anni tra il 1470 e il 1481 e raccolti qui da tutte le Gallerie e Musei d'Italia e d'Europa; la Geste Francor. di Venezia, pubblicata, pure sotto gli auspici del nostro Ministero, per cura della Marciana, dal Bestetti e Tumminelli di sul codice XIII, serie francese, di quella Biblioteca, contenente una serie di poemi composti in Italia in lingua francese, sull'origine dei Carolingi; la Chirurgia di Rolando da Parma, detta, nel Medio-Evo, Rolandina, appunto dal suo compilatore, medico della scuola Salernitana e di cui ha curato la riproduzione dalla Biblioteca Casanatense, proprietaria del codice, il Sansaini per il prof. Serono. Dell'Alinari di Firenze figura l'Ethica Nicomachea di Aristotele; del Danesi di Roma, oltre il Leonardo da Vinci, l'Evangeliario di Padova e il Regesto di Papa Innocenzo III, già menzionati, il codice Orsini Da Costa delle Rime e dei Trionfi di F. Petrarca, con finissime miniature aureo-purpuree, così chiamato perchè appartenne probabilmente alla famiglia romana degli Orsini e certo a quella Ferreira Da Costa di cui fu ministro del Brasile nel 1914 il promotore della riproduzione.

Importanza storica notevolissima ha la raccolta e riproduzione di documenti di vario genere curata con gelosa passione dal Comune di Genova per confermare l'italianità del grande scopritore. L'opera, di grande mole e di gran lusso, è stata edita contemporaneamente, per assicurarle la massima divulgazione, in italiano, in francese, in spagnolo, in inglese e in tedesco e stampata, con la solita signorile eleganza e sapiente accuratezza, dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche.

Vanto della Biblioteca Capitolare di Verona è il codice palinsesto

di Gaio, che fu in modo drammatico ritrovato in un ripostiglio del Capitolo stesso da Scip. Maffei, come egli stesso narra in una delle sue opere, e identificato e illustrato per la prima volta dal Niebuhr. La riproduzione è dell'Hiersemann di Lipsia, pei tipi del Danesi di Roma.

Esemplare della collezione olandese « Codices graeci et latini photopraghice depicti duce Scatone De Vries Bibliothecae Universitatis Leidensis Praefecto », posseduta nella sua integrità dalle massime Biblioteche italiane, è l'Anthologia Palatina, secondo il codice smembrato tra la Biblioteca Nazionale di Parigi e la Biblioteca di Heidelberg; esemplari della collezione « Miniaturen aus Handschriften der Kgl. Hof-und Staatsbibliothek in München », sono l'Evangelario di Ottone III e le Pericope di Enrico II, editi a Monaco da Riehn e Tietze.

Notevole per la sontuosità del manoscritto che riproduce è il Codex argenteus Upsaliensis con la traduzione gotica della Bibbia del vescovo Ulfila, codice che appartenne già alla Regina Cristina di Svezia e di cui ha curato la riproduzione la Università di Upsala, largamente donandola alle Biblioteche di tutte le nazioni. Degno riscontro a questa, la riproduzione della sontuosa Bibbia detta delle 42 linee stampate dal Gutenberg a Magonza tra il 1455 e il 1457; importante per la storia degli studi bibliografici la riproduzione del Catalogo della Biblioteca Colombina, autografo del suo raccoglitore, Ferdinando Colombo, figlio di Cristoforo, bibliofilo appassionato e studioso non mediocre.

Il posto d'onore del secondo tavolo è occupato dalla riproduzione del Livre d'heures noir che appartenne a Galeazzo Maria Sforza, uno dei rari manoscritti colorati in nero, per sfoggio e per maggior risalto alla scrittura d'oro e d'argento e alle miniature. Il codice, preparato per uno degli Sforza e miniato da artista di scuola fiamminga, maître d'Antoine di Borgogna, secondo lo Smital, suo illustratore, faceva parte della Biblioteca Visconti-Sforza di Pavia donde emigrò a suo tempo nella Biblioteca Imperiale di Vienna; la riproduzione, eseguita dalla tipografia di Stato austriaca in due volumi, uno che riproduce il manoscritto anche nella legatura in velluto rosso con guarnizioni di gocce d'argento dorato e due fermagli in argento smaltato, e l'altro che lo illustra, è stata provvidenziale, perchè il codice, sia per l'effetto deleterio dell'acido contenuto nella sostanza colorante nera, sia per essere stato esposto all'aria durante più decenni nella mostra permanente dei cimeli di Corte, è ridotto in così tristi condizioni che la pergamena si frantuma e si stacca ad ogni voltar di pagina.

Pure della tipografia di Stato di Vienna è opera la riproduzione in

tre volumi, uno di testo, uno di illustrazione e uno di sfarzosissime miniature, per 17 tavole, del Livre du Cuer d' amour espris, romanzo di Renato d'Angiò dedicato da lui a suo cugino Giovanni di Borgogna nel 1477 e per le altre di una traduzione francese della Teseide del Boccaccio, ambedue manoscritti di Vienna. Le miniature dei due codici sono state raccolte insieme qui per la somiglianza della loro tecnica, la quale fa pensare a un'origine comune.

Su parere concorde della Commissione furono escluse in via generale le riproduzioni parziali di codici e le riproduzioni fotografiche, sicchè sono rimaste fuori opere pur pregevoli per la storia dei nostri studi, delle quali troppo lungo sarebbe l'elenco.

La riproduzione di libri miniati, fra cui non posso tralasciar di menzionare le Livre de merveilles, contenente 265 miniature di un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi ispirate a scene e figure di viaggi in remoti paesi dei primi viaggiatori nostrani e stranieri, rendeva naturale e necessaria una raccolta ed esposizione delle principali opere pubblicate nel decennio sulla storia della miniatura di tutti i paesi : la greca, nei due magnifici volumi di Gerstinger, Die griechische Buchmalerei, Wien, 1926 e in quello dell'Omont, Miniatures des plus anciens mss. grecs de la Bibl. Nat. du VI au XIV siècle, Paris, 1929; la bizantina, in quello dell'Ebersolt, La miniature byzantine, Paris-Bruxelles, 1926; l'italiana, col Toesca, Monumenti e Studi per la storia della miniatura italiana, Hoepli, 1930; la francese, col Martin, La miniature française du XIII au XV siècles, Paris, 1924; la inglese, col Millar, La miniature anglaise du X au XIII siècle, del Van Oest, 1926; la fiamminga, col Durrieu, La miniature flamande au temps de la Cour de Bourgogne, Paris-Bruxelles, 1927. Particolare interesse per noi ha, in questo tavolo, il bel volume finora uscito, a cura del comm. D. Fava, su i Tesori delle Biblioteche italiane, che illustra nei loro cimeli più insigni le raccolte librarie dell'Emilia e Romagna e colma una grave lacuna della bibliografia italiana, facendo degno riscontro e superando le analoghe pubblicazioni d'oltralpe.

La storia del libro viene continuata nello stesso tavolo e in uno degli scaffali contigui, limitatamente all'indole e ai confini cronologici della sezione, con la riproduzione fatta nel 1929, a cura del Gonnelli, dei Fregi e maiuscole incise e fuse da G. B. Bodoni, del 1771 ; con alcune stampe eseguite a Montagnola di Lugano pei tipi bodoniani della R. Biblioteca di Parma; con le opere del bolognese Cesare Ratta illustranti lussuosamente le arti decorative del libro, e con gli esempi più recenti

Generale

Costui è un ottimo e raro contadino, il quale ha apprestato gran quantità di fieno ai nostri cavalli. Egli s'è mostrato repubblicano assai: piantò davanti alla sua casa l'albero e fece feste alla rigenerazione del popolo. Quindi è mal sofferto dalla Comune di Citerna, cioè dai rettori di essa: i quali dopo

che saremo partiti noi gli faranno insulti, nè gli vorranno nulla pagare de' nostri buoni. Ella, mio Generale, potrebbe mandare con esso chi gli facesse soddisfare il suo credito, senza lungo aspettare.

Qui da lungi come da vicino in vita e morte

Suo fedele
Ugo Bassi

Dall'avamposto sulla via a città di Castello.

63-64. — Lettera autografa di Ugo Bassi a Garibaldi, durante la ritirata da Roma, luglio 1849.
(*Roma - Biblioteca del Risorgimento*).

Je pense très cher Gioberti que vous aurez revu le général Gonet, et que vous aurez appris par lui que son entrevue avec moi n'a pu vaincre les appréhensions et les scrupules que lui inspirent sa modestie. je crois bien de vous prévenir qu'il m'a confié qu'une des raisons qu'il avait et qu'il n'avait pas osé vous dire était la présence de Buffa au ministère. je crois toujours de plus qu'il sera difficile de renforcer le ministère sans y faire deux nouvelles nominations.

Votre très affectionné
C. Albert

65. — Carlo Alberto. Lettera autografa a Vincenzo Gioberti.
(*Torino - Biblioteca Civica*).

1

Solco il primo e cerco il porto
Bevo l'altro e il sonno scorto
Spunta il terzo e m'alzo in piè.
Ed il tutto mille volte
Mille volte è già passato
E saper no, non mi è dato
Quante volte tornerà.

66. — Pio IX. Sciarada. Autografo del 1874.
(*Bologna - Biblioteca Comunale*).

L'ultima maledizione

Palermo 8 giugno 1866

67. — Luigi Mercantini. Poesia autografa.
« L'ultima maledizione », 1866.
(Roma - Museo del Risorgimento).

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente nella tornata del giorno 27 del corrente mese ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore:

L'Assemblea Costituente

Sulla proposta del Ministro degli Affari Esteri

Considerando, che il Palazzo così detto di Venezia, era di proprietà del Popolo Veneto;

Considerando che per la occupazione del Veneto degli Austriaci, l'Ambasciatore di Austria si era impossessato di quell' edificio;

Considerando, che essendo oggi indipendente Venezia, essa ha diritto di riacquistare quello che originariamente le appartiene

DECRETA

Il Palazzo così detto di Venezia viene restituito al Popolo Veneto.

Rimangono salve le condizioni e i correspettivi coi quali fu ceduto quest'edificio a Venezia dai Sovrani di Roma.

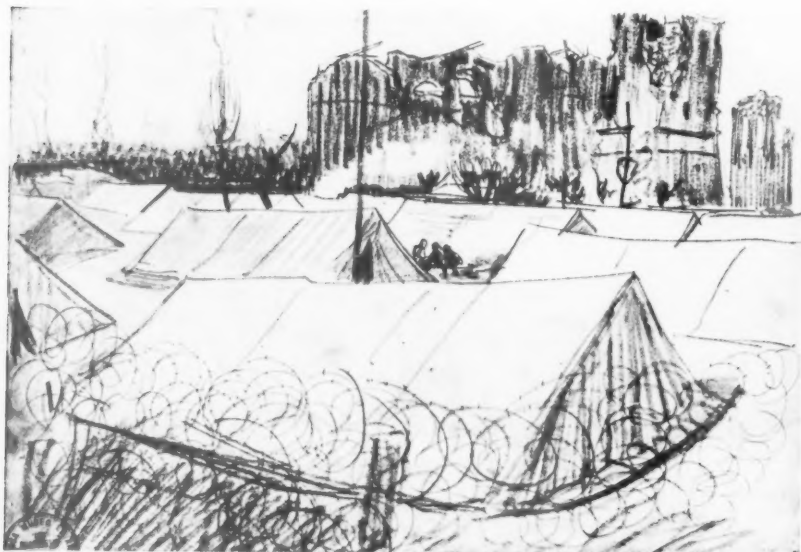
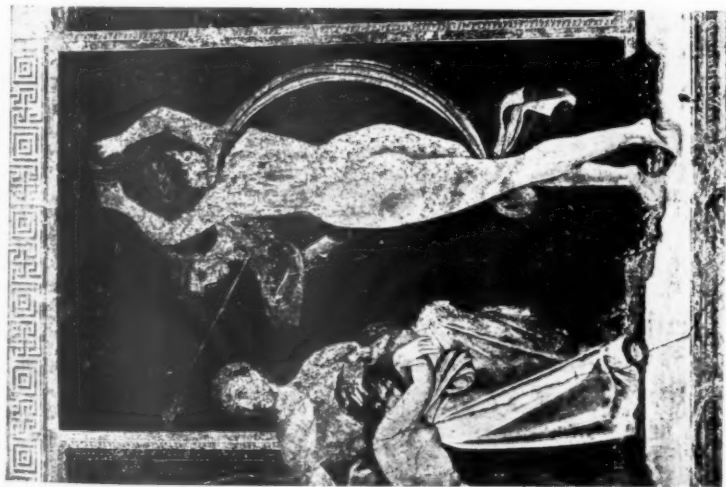
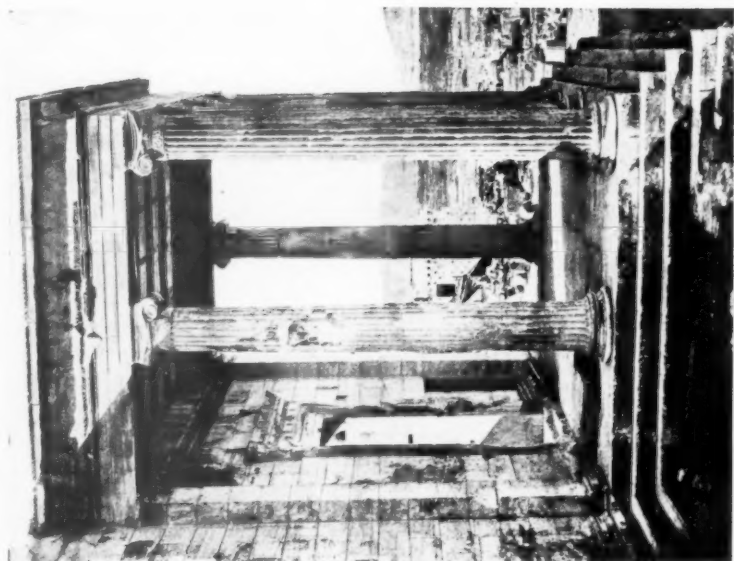
Il Ministro dell' Interno e quello degli affari esteri sono incaricati della esecuzione.

Dato dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 27 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
C. ARMELLINI
A. SALICETI
M. MONTECCHI

ROMA 1849. Dalla Tipografia Governativa

68. — Decreto del Comitato esecutivo
della Repubblica Romana, 27 marzo 1849,
per la restituzione del Palazzo Venezia al popolo veneto.
(Roma - Biblioteca del Risorgimento).

69. — Maria Adelaide, Regina di Sardegna.
Incisione in rame.
(Roma - Biblioteca del Risorgimento).

70. — Vito Lombardi. La guerra sul fronte italiano: Fossalta e la chiesa.
Un accampamento di prigionieri. Litografia.
(Roma - Biblioteca del Risorgimento).

71. — Amedeo Maiuri. La Villa dei Misteri.
Roma, Libreria dello Stato, 1931.
(Napoli - Biblioteca Nazionale).

72. — C. Picard. L'Acropole.
Paris, Morancé, s. a.
(Roma - Biblioteca Nazionale « V. E. II »).

73. — Fioretti di San Francesco. Illustrazioni e fregi di Duilio Cambellotti. Roma, Editr. S. Francesco, 1926.

74. — Ph. F. Von Siebold. Nippon. Berlin, Japaninstitut, 1930-31.
(*Napoli - Biblioteca Nazionale*).

e significativi del progresso raggiunto dalla tecnica tipografica, nella Storia di Cristo del Papini, illustrata, del Vallecchi; nelle Confessioni di un italiano d'Ippolito Nievo, del Treves; nei Fioretti di San Francesco con le illustrazioni del Cambellotti e una originale legatura in legno e bronzo, usciti nell'anno del Centenario. L'arte della legatura è scarsamente rappresentata, per la solita mancanza di spazio, dal Catalogo, pur sontuoso, della Libreria Gumuchian e dal Bucheinbände aus der Preussischen Staatsbibliothek, dello Husung.

Negli scaffali che seguono si è tentato un compendio di storia dell'arte, in tutti i paesi, per tutti i tempi, attraverso tutte le sue espressioni, e in questo campo si sono avuti libri a dovizia, italiani e stranieri, sopratutto dalla Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte che, specializzata proprio in queste materie, ha porto largo e prezioso contributo.

La prima parte, di arte antica, prendendo le mosse dai primi rozzi e incerti graffiti di uomini e di animali su rocce raffigurati nell'opera della Bleek, Rock-Paintings in South Africa, Londra, 1930, e in quella del Sarre e Herzfeld, Iranische Felsreliefs, Berlin, 1910, attraverso i primi tentativi di rappresentazione della figura umana e divina nella Kunst der Naturvölker, del Sydow, Berlin, 1932, nella Kunstgeschichte des alten Peru, del Lehmann e Doering, Berlino, 1924, nell'Art précolombien, del Basler e Brummer, Paris, 1928, arriva fino alle sontuose espressioni dell'architettura civile e religiosa dell'India riprodotte nell'Indische Paläste und Wohnhäuser del Reuther, Berlino, 1925 e negli Heilige Stätten Indiens del Glasenapp, Munchen, 1928; di quella araba, nella Early Muslim Architecture del Creswell, Oxford, 1932; di quella greca nel Parthenonstudien del Praschniker, Augsburg, 1928 e nell'Acropole del Picard; di quella romana in Numantia dello Schulten; dalle Vorgeschichtliche Toepfereien von Samarra, dell'Herzfeld, Berlin, 1930 e dalle Sculture in terracotta etrusche di Veio, illustrate dal Giglioli, fino alla Römische Porträt-Plastik, del West, München, 1933, e al Ritratto nell'arte antica del Paribeni, Treves, 1934; dai mosaici romani scoperti nella Villa di Corinto e illustrati in 5 volumi della Scuola Americana di Archeologia in Atene e quelli bizantini di Ravenna descritti dal compianto Corrado Ricci nei Monumenti che pubblica il Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, agli affreschi dei conventi del Monte Athos (Perilla, Il Monte Athos, Salonicco, 1927) e alle pitture russe nell'opera del Kondakov, The Russian icon, Oxford, 1927.

L'arte del vetro e della porcellana è riccamente rappresentata in

bellissime pubblicazioni, come quella del Pézard, La céramique archaîque de l'Islam, Paris, 1920; del Bode, Die Anfänge der Majolikakunst in Toskana, in 4 volumi, Frankfurt am M., 1911 e dell'Ernst, Wiener Porzellan des Klassizismus, di Vienna, 1925; l'arte dell'arazzo e del tappeto figura sontuosamente con gli Altorientalische Teppiche del Sarre e Trenkwald, pubblicati a cura del Museo Austriaco delle Arti e Industria, in 2 voll. dall'Hiersemann nel 1926-1928; con gli Asian Carpet dello Hendley che riproducono i tappeti orientali del palazzo appartenente al Maharaja di Jaipur, London, 1905; con i Wandteppiche del Göbel, in 2 voll., Leipzig, 1923; con i Gobelin del Fenaille e Calmette, Paris, 1903-23, in 6 voll. Questo gruppo particolare è completato da opere che danno riprodotte monete, medaglie e oggetti vari di scavo (l'Habich, l'Hill, il Giesecke) e culmina nel Corpus nummorum Italicorum, curato da S. M. il Re che ne invia una copia in dono alla Biblioteca Nazionale, nella Clara Rhodos, illustrazione dell'isola meravigliosa per opera di nostri dotti eminenti, e nei due stupendi libri del Maiuri; La casa del Menandro e il suo tesoro d'argenteria, illustrante la più grandiosa abitazione scavata finora a Pompei e la più copiosa suppellettile d'argento dopo il tesoro di Boscoreale del Louvre; e La villa dei misteri, così detta dall'affresco di uno degli ambienti, pubblicazioni nelle quali il Poligrafico dello Stato ha portato al più alto grado il magistero dell'arte sua.

Particolare sviluppo si sarebbe voluto dare alla serie di opere italiane e straniere che illustrano l'Italia nei suoi paesaggi, nelle sue opere d'arte, nei suoi artisti più eccellenti, nelle sue usanze più note, nelle sue manifestazioni di vita più significative, regione per regione e provincia per provincia, ma la deficienza di spazio lo ha impedito e la Mostra si è dovuta limitare alle più importanti. Questa sezione comprende: Tre secoli di vita milanese, nei documenti iconografici, del Bertarelli e Monti, bella edizione dello Hoepli; le Ville del Brenta e degli Euganei del Brunelli e Callegari, edito in bella veste dal Treves; le Fontane d'Italia del Colasanti; la Basilica di S. Francesco in Assisi del Supino e, con lo stesso titolo, quella in tedesco del Kleinschmidt; Visioni e paesi bergamaschi dello Janni; il Tempio Malatestiano del Ricci; Urbino, del Serra: l'Architettura romanica in Toscana, del Salmi; il Duomo di Siena, del Turbanti, e il Palio, del Misciattelli; la Basilica di Aquileia pubblicata dallo Zanichelli; il Lazio, del Parpagliolo; lo Steri di Palermo, del Gabrici e Levi; le Meraviglie delle Alpi dello Schätz; le Ville di Roma del Callari; Die Burgen Italiens, dell'Ebhardt; Die

Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, dell' Haseloff, ecc. ecc. A questo gruppo fanno seguito molte opere che si riferiscono più specialmente a epoche o scuole o artisti singoli; l'Iconographie de l'art profane au Moyen Age et à la Renaissance et la décoration des demeures in 2 voll., del Marle; il Settecento italiano, pure in 2 voll., edito dal Treves; l'Ornament polychrome dans tous les styles historiques, dello Speltz; l'Exhibition of pictures of the School of Siena, pubblicato dal Burlington Fine Arts di Londra; i Venezianische Zeichnungen dell'Hadeln in 3 voll., editi dal Cassirer di Berlino; Die Entstehung der Barockkunst in Rom, del Riegl; l'Italienische Kunst im Zeitalter Dantes del Schmarsow; il Corpus (Critical and historical) of Florentine painting dell' Offner, i libri d' architettura del Palladio editi a Stoccolma, Jacopo Bellini del Ricci; il Perugino del Canuti; Jacopo della Quercia del Supino; Giovanni Pisano e il Correggio del Venturi; il Riccio del Praschniker; il Leonardo da Vinci del Siren; il Tintoretto del Fosca; il Botticelli del giapponese Yashiro, sontuosa edizione londinese in 3 volumi, con bellissime tavole; e via fino al recente Michetti del Sillani.

Degli stranieri è parso doveroso accettare qui alcuni tra i massimi artisti come Dürer, ritratto nei disegni dell'Albertina di Vienna; il Goya presentato dal Lafond in 50 dei suoi quadri più famosi; il Rembrandt; l'Art populaire hongrois del Museo Nazionale di Budapest; i Funde aus der Hunnenzeit dell'Alföldi, pubblicati dallo stesso Museo, non senza rimpianto per tante belle opere intorno all'arte, ai costumi, alla vita insomma di nazioni d'oltralpe e d'oltremare, alla cui esposizione si è dovuto rinunciare.

Notevoli in questa sezione sono le opere che riproducono e illustrano alcune famose collezioni, come quella dei Bronzi italiani dal 300 al 700 del Barsanti, presentata dal Pollak, stampata nel testo e nelle tavole e curata anche nella sontuosa legatura dall'Istituto italiano d'Arti Grafiche; la Collezione Gualino, ora dispersa, illustrata dal Venturi; la Casa Bagatti-Valsecchi di Milano, costruita dai due fratelli Fausto e Giuseppe sul tipo della casa di lusso, del Quattro-Cinquecento e arredata di mobili e addobbata di oggetti d'arte d'ogni specie dell'epoca; le Pitture italiane d'America raffigurate in ben 438 quadri dal secolo XIV al sec. XVIII, da Musei e collezioni americane; Quadri bizantini e Quadri primitivi della Pinacoteca Vaticana; il Catalogo dei ritratti italiani dal Caravaggio al Tiepolo esposti alla Mostra di Palazzo Vecchio del 1911; e il Catalogo della celebre esposizione di pitture italiane tenuta a Londra nel 1930. Tra le raccolte straniere van notate: 1) quella

dell' Abbazia cistencienze di Vaux de Cernay nel dipartimento dell'Ile de France, fondata nel sec. XII, salita a grande notorietà e magnificenza nei secoli di mezzo, danneggiata, sconvolta e in gran parte distrutta nel sec. XVI e in quello della Rivoluzione da incendi, guerre e rapine, e più tardi, nel 1873, ricostruita, riattata e di nuovo arredata di oggetti e d'opere d'arte ritrovate o rinnovate dai Baroni Rothschild; 2) quella della Collezione d'oggetti d'arte della Casa Hallwyl di Stoccolma, donata alla Corona Svedese e descritta in una lussuosa pubblicazione che la Nazionale di Roma riceve in omaggio e che novera già ben 32 grossi volumi. Chiude la serie un'opera sull'architettura del '900 del Sartoris (Milano, Hoepli, 1932) e una sull'arredamento moderno dell'Aloi (Milano, Hoepli, 1934). Un altro tavolo ha sul leggio le due belle opere del Giglio-Tos e del Brancaccio e Prolo su Casa Savoia, pubblicate la prima nel 1931, la seconda pochi mesi fa; il piano del tavolo è destinato a poche, ahi troppo poche, figurazioni di Roma: la rivista Capitolium, del Governatorato; il libro del Mentessi; le Torri campanarie del Medioevo del Serafini, le Römische Veduten dell' Egger; la Farnesina dell' Hermanin, la Villa Madama del Greenwood, la Roma sotterranea del Wilpert, fino alla Via del Mare e dei Trionfi del Muñoz. A Roma e alle sue ultime recentissime glorie, innovazioni e rivendicazioni per opera del Fascismo, si ricollega appunto il piccolo gruppo di opere sul Fascismo che occupa parte di questo stesso tavolo e uno degli scaffali vicini; vi figurano: il libro del Colini che illustra le vicende e il significato del Fascio littorio; il libro edito dal Daffinà su Mussolini e il Fascismo; i Discorsi di Mussolini nell'edizione definitiva dell'Hoepli; le Opere pubbliche del decennio, pubblicazione curata dal Min. dei Lavori Pubblici; l'Italia d'oltremare, del Piccioli; la Rinascita della Tripolitania, di Volpi di Misurata (con quanto rammarico si sono lasciate indietro tante opere significative e belle sulle nostre colonie!); le Opere del Fascismo, edito dal Tofanelli; la Mostra della Rivoluzione Fascista, di Dino Alfieri e Luigi Freddi. Come esempio particolarissimo e opportunissimo dell'attività del Governo Nazionale, nel decennio, rientra qui la bella Relazione della Direzione Generale Accademie e Biblioteche sullo sviluppo degli Istituti a lei affidati, nel sessennio 1926-1927 e 1931-1932, ricca documentazione dell'impulso dato e curato anche in questo campo della nostra vita pubblica.

Nello scaffale attiguo hanno preso posto le edizioni nazionali di cui è gran copia, perchè questi ultimi dieci anni, come furono densi di casi e di eventi, così lo furono di centenari e ricorrenze. Vi sono rappre-

sentati il Goldoni, il Foscolo, Garibaldi, Mazzini, Manzoni, il Volta, lo Schiaparelli, il Siacci, il Foscolo nella bella edizione dell'Argentieri, il Petrarca, con l'Africa e Virgilio nella chiara stampa del Poligrafico. In fine una bella edizione dell'Insel Verlag di Lipsia : gli Italienische Reise di uno straniero che abitò ed amò l'Italia, con grande entusiasmo.

Una piccola serie di opere sull' Estremo Oriente è stata disposta nello ultimo scaffale, con il Nippon del Siebold, il Tempio di Angkor Vat, pubblicato dall'Ecole Française d'Extrême Orient; la Scultura cinese e i Palazzi imperiali di Pechino, del Siren; i Masterpicces selected from the Fine Arts of the Far East, del Shiichi; il Catalogo delle opere esposte nella Mostra d' arte giapponese a Roma del 1929; un album paleografico cinese di Feng Shong; i 10000 chinese-japanese Characters del Pierson, e l'opera The Elephant di Sunamoto, legata in pelle di elefante, con fregi d'oro.

Sull'aggetto di uno degli scaffali si sono collocati alcuni libri di carattere, dirò così, scientifico, troppo pochi per il naturale desiderio dei visitatori, ma recentissimi e assai importanti : Vercelli, L'aria nella natura e nella vita; la Storia degli Sport del prof. Franzoni, edita con la precedente dalla benemerita Unione Tipografica Editrice Torinese; Martorelli G., Gli uccelli d'Italia, del Rizzoli di Milano; De Mori A., Piante orficinali nostrane ed esotiche, del Lattes di Torino; Bresadola F., Funghi mangerecci e velenosi, edita dalla Soc. Botanica Italiana.

Il tavolo che sta a capo della sala è consacrato a Dante, con la Prima cantica della Commedia, magistralmente e sontuosamente illustrata dal Nattini, l'opera sul Paesaggio italico nella Divina Commedia, dell' Alinari; la Divina Commedia, edita nel 1922 dall' Alinari stesso, la Vita Nuova pubblicata nel VI centenario della morte di Dante dall' Istituto Italiano di Arti Grafiche con le illustrazioni di Vittorio Grassi e, recente curiosità, la Forma corporea di Dante indagata ed esposta dal Frassetto, docente dell'Università di Bologna.

Sui tavoli e negli scaffali, tutti i libri sono stati collocati aperti alla pagina che sembrava più significativa o alla imagine che appariva più bella. Per i libri figurati si scelsero le illustrazioni a colori, affinchè nella luce ampiamente diffusa della sala le tinte vivaci nelle bianche pagine dai larghi margini offrissero gradito spettacolo agli occhi di ogni appassionato amatore del libro. Nella scelta delle opere anche moderne si è cercato che fosse rappresentata non solo ogni Biblioteca, ma ogni casa editrice e ogni scrittore insigne italiano. Se qualche omissione sarà rilevata, non è certo a imputarsi a cattiva volontà o a intenzionato disdegno.

Chi ha curato l'opera e chi ha ammirato la Mostra sente il rimpianto che i bei libri debbano tornare chiusi ai loro posti nei melanconici scaffali dei magazzini, ma si consola, pensando che la conoscenza fatta in questa occasione avrà suscitato nella mente e nel cuore, specialmente dei giovani, il desiderio di prendere, di qualcuna di quelle opere, più diretta visione e trarne qualche monito o insegnamento o esortazione utile a sè e agli altri.

NELLA VICHI SANTOVITO

N. B. — Per non appesantire ancora di più queste brevi note, non ho insistito con le note tipografiche e bibliografiche delle opere citate. Per le quali rimando alla edizione definitiva del Catalogo della Mostra, curato dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ed anzi ritengo opportuno di aggiungere qui le indicazioni di alcune opere che figurano, bensì, nella Mostra, ma di cui non si fece a tempo a dare notizia nel Catalogo.

OPERE ITALIANE:

BIBBIA IN ITALIANO - Il Vangelo illustrato dai capolavori d'arte d'ogni scuola e d'ogni tempo. Con 152 tavole, di cui 16 a colori. Prefazione di S. E. il Card. Pietro Maffi. 2ª ediz. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1932, in-4. Legatura in tela rossa e oro.
Bergamo, Biblioteca Civica.

CAPITOLIUM - Rassegna mensile del Governatorato.
Roma, Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e Co., in-4.
Roma, R. Biblioteca Nazionale.

MUSSOLINI BENITO - *Vita di Arnaldo*. Roma, 1933, in-8. Quaderni di Novissima. N. 1. Esemplare n. 72 su carta Sirio.
Roma, Biblioteca del Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte.

MUSSOLINI E IL FASCISMO - (Distribuì e coordinò la materia O. Daffinà).
Roma, O. Daffinà, 1929, in-4, con tavole.
Roma, R. Biblioteca Nazionale.

OPERE STRANIERE:

BRINCKMANN A. E. - Theatrum Novum Pedemontii. Ideen, Entwürfe und Bauten von Guarini, Juvarra, Vittone, wie andere bedeutenden Architekten des piemontesischen Hochbarocks. Düsseldorf, Schwann, 1931, in-8, con tavole. Edizione di 300 esemplari. Esemplare N. 61.
Torino, R. Biblioteca Nazionale.

ERECHTHUM (THE), measured, drawn, and restored by Gorham Phillips Stevens. Text by Lacey Davis Caskey, Harold North Fowler, James Morton Paton, edited by James Morton Paton.
Cambridge, Mass. Harvard University Press, 1927, in fol.
Roma, Biblioteca del Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte.

HEGE WALTEN, RODENWALDT GERHART - Die Akropolis. Berlin. Deutscher Kunstverlag, 1930, in-4, con tavole.
Napoli, R. Biblioteca Nazionale.

LOWELL GUY - More small Italian villas und farmhouses.
New York, Architectural Book Publishing Co., 1920, in fol., con tav
Milano, Biblioteca Civica.

MAYBON ALBERT - Le théatre japonais. Paris, Laurens, 1925, in-8. Legatura in tela rossa e oro.
Roma, R. Biblioteca Nazionale.

COMMENTO ALLA MOSTRA

Ancor vive nella memoria sono la mostra degli oggetti di pregio archeologico ed artistico, acquisiti allo Stato durante il primo decennio del Regime Fascista e quella dei resultati dell'insegnamento nelle scuole d'arte applicata all'industria. Non soltanto perchè manifestavano — attraverso opere di ogni età — la luce perenne della creazione artistica e il sentimento semprevivo della bellezza nel nostro paese, quanto perchè testimoniavano il vigile amore dei funzionari e dei docenti nel compiere un dovere faticoso e delicatissimo. Custodire il patrimonio estetico e culturale è quasi una maniera di assicurarne la continuità. Ecco perchè la Mostra delle Biblioteche italiane, rivelatrice della più rara e preziosa parte del materiale ad esse pervenuto nel primo decennio dell'Era Fascista, ha un significato e un decoro che vanno oltre la nobile curiosità dei visitatori e il giudizio consapevole dei tecnici.

Questa esposizione non si sarebbe potuta fare senza alcune provvidenze a favore delle biblioteche: provvidenze le quali chiusero un periodo d'evidente trascuratezza e ne iniziarono un altro, di attività riparatrice.

Nelle fredde sale, dentro gli scaffali non sempre nitidi, frammezzo ai fogli accartocciati o intarmoliti, passò il soffio primaverile della vita. L'interessamento di pochi esperti riparò, come sempre avviene, all' incuria di prima. Le biblioteche furono rivedute, restaurate, integrate. Si sentì che erano non soltanto degli archivi di scienza, ma dei sacrari dell'umana speranza. Per non smarrire il seme, necessario alle mèssi future, si escogitarono provvidenze e si approvarono spese.

La nuova Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche seppe riprendere, nei mercati antiquari, specie stranieri, le più insigni rarità bibliografiche. All'interno, gli acquisti furono metodici e costanti. In sei anni entrarono nelle Biblioteche Governative quasi quindicimila ma-

noscritti, pressochè novantamila autografi e documenti. Tra libri rari, volumi di opere comuni, opuscoli, si superò il milione di pezzi, per un valore di oltre ventun milioni di lire.

La Mostra ordinata nel Palazzo della Regina Margherita, nel 1929, in occasione del Congresso mondiale delle biblioteche, aveva già avvertito gli studiosi e il pubblico dell'importanza intrinseca e del pregio estetico di simili esposizioni. Gran merito è quello del direttore generale delle Accademie e Biblioteche e dei suoi funzionari e collaboratori, d'aver saputo compiere la scelta, l'ordinamento e l'illustrazione di così vario e comunicativo materiale bibliografico. Qui la storia del pensiero e l'eccellenza dell'arte, il corso delle civiltà dai più antichi tempi ai moderni, ci vengono incontro nelle ordinate vetrine. Non è cosa da poco indicare quali pensieri e quante considerazioni suggerisca questa mostra.

Oltre a trenta biblioteche pubbliche governative, quarantaquattro biblioteche comunali e provinciali, o di altri enti, hanno concorso a rendere più eletta la scelta delle rarità esposte.

Gli otto aggruppamenti servono di guida al visitatore. Tra i manoscritti e gli autografi, vi sono papiri greci e latini, tavolette di cera e di piombo incise con lo stilo; attestazioni di eredità, petizioni di veterani, formule d'incantesimo; la Bibbia in etiopico, in greco, in paleoslavo; un Corano in arabo. Cimeli emersi sopratutto da Abbazie e biblioteche distrutte. Codici membranacei. Poemi dell'antichità, gruppi di carte con statuti, storie, memorie scientifiche, scritture ascetiche.

In questa sezione sono esposti alcuni fogli della Bibbia di Borso d'Este, alluminati sotto la direzione e col concorso di Taddeo Crivelli. A riveder qui esposte alcune carte, le quali sono gloria della miniatura ferrarese, mi torna nel cuore il godimento che provai mirando, rincorrendo come un fanciullo inebbriato, fiori, bruchi e farfalle, di foglio in foglio, in un salone della Biblioteca Estense di Modena, ospite fortunata di questo monumento bibliografico, che un italiano seppe recuperare, per cinque milioni di lire all'estero e offrire in dono all'Italia.

Gli autografi, quanti. Dalla firma autografa di Cola di Rienzo a quella dell'imperatore Carlo Quinto. Lettere e manoscritti di Tasso e Metastasio, Meli e Bellini, Filelfo e Gozzi, Vico e De Sanctis, Rossini e Manzoni, Canova e Tommaseo.

Le avite raccolte di incunabuli sono vanto delle nostre biblioteche. Doni e acquisti di edizioni quattrocentesche le hanno rese preziose negli ultimi anni. C'è qui esposto uno dei più rari libri stampati in Italia, do-

ve sino a ieri non se ne conservava alcun esemplare : il « Decamerone » stampato a Venezia dai fratelli de Gregori, forlivesi, nel 1492 : prima edizione illustrata con centotredici silografie a tratto.

Da ricordare un Trattato del disegno delle lettere maiuscole romane, stampato in quarto a Parma intorno al 1480, sconosciuto ai bibliografi, donato dal Capo del Governo alla Biblioteca Palatina della città d'origine. E ancora : Lucano e Lucrezio, Virgilio e Dante. Evangeli e meraviglie. Vite di Santi padri e bolle papali. Libri d'ore e breviari. Prime edizioni di poemi cavallereschi, libri imperiali, d'amori e di battaglie. Pronostici e moralità; laudi e sonetti; novelle, processi, commedie; fiori di virtù e giardini d'orazione.

Tra i libri difficili a trovare o di gran valuta, compendio, si può dire, di tutti i nostri classici, ha il primato una « Iliade » stampata con caratteri greci dal Bodoni a Parma nel 1808. Esemplare in pergamena di Baviera : la più straordinaria opera tipografica europea.

Per chi ami davvero la poesia, c'è, in facsimile, il « Virgilio » dell'Ambrosiana, in pergamena anch'esso, del principio del Trecento, appartenuto al Petrarca, postillato dal cantore di Laura e adorno d'una miniatura tolta, da Simone Martini, « in paradiso ».

Tra i portolani e le carte geografiche, un rarissimo mappamondo cinese, tavola completa dei diecimila regni, stampata in Cina, su carta della Cina, nella prima metà del secolo decimosettimo.

Preziose raccolte di musiche manoscritte : madrigali e oratorii, balli, opere di teatro, arie e ariette, cantate. In gran parte manoscritte. Accessioni da tempo invocate, che meritano di essere sottolineate, alle quali altre dovranno aggiungersi, per riparare alle precedenti dimenticanze.

La sezione dei disegni e stampe e quella delle rilegature chiedono un esame a parte e ci conducono nei diversi mondi del bianco e nero, in quello d'un'arte decorativa che fu privilegio degli italiani e che dovrà ritornare ad esserlo.

Il gruppo degli autografi, i quali rendono unicamente suggestiva la sezione del nostro Risorgimento, tragittano dentro di noi una forza di persuasione e di commozione che non ci ha penetrati nelle altre sale, tanto ricche d'antica sapienza e di sovrana bellezza. Dalle carte ingiallite, dalle minute scritture, dagli inchiostri impalliditi, muovono gli echi ardenti e patetici d'una schiera eletta d'uomini decisi e ispirati, i quali adorarono la patria, ad essa dedicarono l'arte e la vita con ininterrotta religione d'amore, da Carlo Alberto a Giuseppe Mazzini, da Ugo Bassi

a Luigi Settembrini, da Ciro Menotti a Carlo Pisacane. Su tutti, bionda cometa del cielo d'Italia, l'inconfondibile condottiero Giuseppe Garibaldi.

Si legga, ad esempio, il « Proclama » del Comitato Provvisorio di Predappio, pubblicato il 12 febbraio del 1831. La patria fierezza irrompe dal manifesto che incita alle armi e al riscatto: « Correte, e di là mietete allori che eternino la memoria di questi sconosciuti dirupi, e faccian fede a tutta l'Italia che sino ne' suoi luoghi più alpestri, e meno colti vive, e trionfa l'amor della libertà, e con esso l'ardente desiderio di emulare quei Grandi, che degni si resero dell'ammirazione del Mondo ». Parole che sembrano vaticinio e promessa, nella terra dove mezzo secolo dopo nacque il Duce.

Gli altri meriti e vezzi di questa aristocratica esposizione non sembra fatica ravvisarli di sala in sala, dalle prove tangibili della nuova tutela restauratrice, che reintegra carte e testi in rovina, riconsacrandoli e perpetuandoli, alle nuove, fulgide testimonianze dell'arte della stampa, rinata e fiorente tra noi.

Tuttavia la sezione del Risorgimento, che si conclude con l'autografo del bollettino della Vittoria di Armando Diaz, è quella che i visitatori hanno certo percorso con particolare attenzione, sostando e indugiando sui nobili documenti che precedono, e vorrei dire, preparano il fatale incanto della Mostra della Rivoluzione Fascista.

FRANCESCO SAPORI

COM'È NATA LA BIBBIA DI BORSO D'ESTE

I capolavori dell'arte, a somiglianza delle grandi rivelazioni e scoperte del pensiero e della scienza, non sono quasi mai il prodotto improvviso di un determinato momento storico o di una circostanza o di un genio, ma hanno il più delle volte origini lontane, traggono la loro ragion d'essere da remoti movimenti di spiriti, sono spesso il frutto di un lavorio lento e prolungato delle coscienze, soggiogate dal fulgore di un ideale.

Anche la Bibbia, detta di Borso d'Este, considerata nella sua essenza e perfezione artistica, ci si rivela come una di quelle geniali, superbe e grandiose creazioni che paiono segnare il carattere di tutta una età, e perciò deve il suo apparire meno al volere di un Principe fastoso e alla malìa del pennello di un grande miniatore, che non alle nuove correnti di civiltà, maturatesi sotto l'azione di un rigoglioso rifiorire e diffondersi del senso della bellezza e della grazia, onde si distingue tutto un periodo della storia della cultura e dell'arte italiana. Quest'opera in breve rappresenta uno dei prodotti più splendidi di quel movimento spirituale, che fu detto della rinascita, dal fatto che segnò il sorgere di nuovi ideali della vita e della coscienza in contrasto coi sentimenti e colle aspirazioni del medio evo.

Ferrara fu uno dei primi centri a sentire gli effetti di questa trasformazione dell'anima italiana a contatto del mondo antico. Il rinascimento ferrarese per una felice concomitanza di eventi e di circostanze riverberò intorno tali fulgori d'arte e di poesia da oscurare la gloria e il nome di molte delle maggiori città d'Italia.

In Ferrara infatti la cultura classica, trapiantata nel Quattrocento da Guarino Veronese, il grande maestro di Lionello d' Este, aveva trovato un felice alleato alla propria espansione in quello spirito di raffinata gentilezza di costumi, che vi avevano diffuso le leggende ca-

valleresche francesi, diventate fin dal Trecento la passione predominante della società colta e della corte estense. Questo vivo trasporto per la letteratura e la poesia di Francia giunse a tale punto sotto il regno di Niccolò III da produrre un vero rivolgimento negli animi: la lingua francese vi diventa quasi popolare; i romanzi di cavalleria formano la lettura più gradita delle classi superiori; i nomi che ricorrono presso gli Estensi più di solito sono quelli degli eroi dell'epopea francese e brettone (Ginevra, Meliaduse, Gurone, Rinaldo, Isotta); la biblioteca di corte si arricchisce ogni giorno più di manoscritti francesi; gli stessi libri di religione si preferiscono scritti nella lingua d'oltr'alpe, come dimostra la Bibbia francese fattasi preparare dal Marchese, che provvide a crearne un libro di gran lusso, chiamandovi a miniarla valenti artisti di fuori.

Una tale temperie culturale e spirituale se agevolò il diffondersi in Ferrara di una tendenza spiccata per la poesia e per le lettere, fu al tempo stesso uno dei più potenti incentivi al rapido affermarsi della cultura latina e greca, che ebbe in Lionello d'Este, predecessore di Borso, il suo più ardente fautore. Anzi le due correnti di cultura — la francese e la classica — giunsero a fondersi insieme così strettamente, che dal loro provvidenziale connubio potè maturare più tardi l'esplosione di quella viva e fresca vena di poesia cavalleresca italiana, che trovò nel Boiardo e nell'Ariosto i suoi più felici propagatori.

Ma la rinascita è un fenomeno molto più complesso di quanto sembri a prima vista. Perchè essa non significa soltanto una migliore conoscenza del mondo e del pensiero antico, quale si può derivare dallo studio delle opere d'Omero o di Virgilio, di Platone o di Cicerone; non tende soltanto a riprodurre forme e indirizzi della civiltà greca e romana; ma trae dalla meditazione dei classici e dallo studio e dalla osservazione dei monumenti di Grecia e di Roma un senso più sereno della vita, non più agitata dagli incubi del medioevo, una coscienza più vigile del valore che hanno i beni del mondo, un culto più profondo per la bellezza e per la grazia, un nuovo equilibrio, composto di armonia e di misura, che dà allo spirito umano la fede e la gioia della vita, il desiderio del fasto e dell'opulenza.

Tale è l'azione esercitata dal rinascimento sull'Italia del Quattrocento: ma ben si può dire che in nessun altro luogo esso attinse uno sviluppo così completo e armonico come a Ferrara.

Questa città durante il regno di Lionello diventa il centro più colto, più raffinato e più gentile d'Italia. Altrove in questo periodo sono

tradimenti, usurpazioni, sangue e guerre; qui a mezzo il Quattrocento domina sovrana la pace; le buone relazioni coi vicini, il lavoro che ferve nei campi, il commercio assai attivo creano condizioni di benessere, che giovano alla elevazione spirituale e civile del popolo, al diffondersi della cultura, all'ingentilimento dei costumi. Ma più di tutto ci colpisce l'umanità e la dolcezza del Principe, che dà ai cittadini savie leggi e mite governo, che raccoglie alla sua corte il fiore della cultura italiana, che infonde nuova vita all'Università, che protegge umanisti e letterati, che risveglia nella vecchia città l'ardore per gli studi e il gusto dell'arte.

Fra i letterati che vivono a Ferrara presso Lionello noi troviamo Guarino Veronese, già suo maestro, dalla cui scuola uscirono molti dei maggiori umanisti; Basinio di Parma, dolcissimo poeta, che canterà presto alla corte di Rimini gli amori di Sigismondo Malatesta; Angelo Decembrio, che in un'opera famosa ci ha lasciato un quadro assai vivo della società letteraria ferrarese; Ciriaco d'Ancona, viaggiatore e raccoglitore d'iscrizioni antiche e curioso indagatore de' monumenti classici; Giovanni Aurispa, fervido propagatore dello studio dei classici e bibliofilo appassionato; Tito Vespasiano Strozzi, poeta latino fra i più dolci della rinascenza; Teodoro Gaza, uno dei primi e più valenti insegnanti di greco in Italia; Michele Savonarola, medico insigne e letterato di notevole cultura; Giovanni Bianchini, matematico e scienziato di alto valore.

Ma alla sua corte fanno pure più o meno lunghe apparizioni Leon Battista Alberti, uno dei genii più universali che abbia veduto il mondo, amico e ammiratore del Principe, al quale prima che salisse al trono aveva dedicato il *Filodosso* e che nel 1443 fu giudice nel concorso per la statua equestre di Niccolò III; poi Guiniforte Barsizza, Francesco Filelfo e Pier Candido Decembrio, umanisti fra i più famosi del tempo; mentre egli intrattiene corrispondenza epistolare col Poggio, con Lorenzo Valla, con Francesco Barbaro e col Panormita.

Un così diffuso fermento intellettuale non poteva mancare di dare impulso al rifiorire non solo delle lettere, ma anche delle arti.

Ferrara non possedeva al tempo di Lionello artisti di grido, che potessero favorire i disegni e le ambizioni del Principe. Egli quindi fa venire dal di fuori a decorare e far bella la villa di Belfiore, sua dimora preferita, artefici di grido, come gli intagliatori Arduino ed Alberto da Baiso e Cristoforo e Lorenzo da Lendinara, insieme con pit-

tori illustri, come il Pisanello, il quale dipinge fra l'altro in competizione con Iacopo Bellini il suo ritratto (ora al Museo di Bergamo) e quello della sua prima moglie, Margherita Gonzaga (uno dei gioielli della raccolta italiana del Louvre) e ritrae le fattezze del Principe in medaglie famose. Altri non meno celebri pittori lavorano verso lo stesso tempo presso la corte estense, vale a dire Piero della Francesca, Andrea Mantegna e Roger Van der Weyden.

Anche la miniatura trova presso Lionello grande favore. Nè la cosa può stupire quando si pensi al suo innato amore per i libri, che in gran numero si fa preparare dal proprio bibliotecario, Giovanni Bosone da Cremona, e da altri eleganti copisti per arricchire la propria libreria.

Sotto Niccolò III avevano atteso all'ornamentazione dei manoscritti della biblioteca di corte artisti toscani, come Jacopino d'Arezzo e Giovanni Falconi. Ma l'opera maggiore, la Bibbia in francese già ricordata, che ora è una gemma della Biblioteca Vaticana, il Marchese se l'era fatta decorare in gran parte da un miniatore assai valente della Lombardia, quegli cui si deve specialmente il maturare di quelle forme di eleganza, che distinguono la miniatura presso le corti dell'alta Italia a mezzo il Quattrocento. E' questi Luchino Belbello di Pavia, il prediletto artista ancora gotico dei Visconti di Milano e dei Gonzaga di Mantova, l'autore del celebre messale, che è vanto del Museo di quest'ultima città.

La tradizione lombarda, inaugurata a Ferrara dal Belbello, continua e si evolve sotto Lionello col veronese Matteo dei Pasti, che fu non soltanto un famoso incisore di medaglie, ma anche un eccellente miniatore, come lo dimostra il magnifico codice delle Esperidi di Basinio, da lui dipinto a Rimini per Sigismondo Malatesta e che ora si trova nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi; e come lo dimostrerebbe certamente, se ancora esistesse, l'Offiziolo che Lionello affidò da miniare al Pasti stesso e a Giorgio Tedesco, chiamato per questo motivo da Modena presso la corte nel 1442.

Ma i semi gettati al tempo di Lionello germinano solo col successore, vale a dire con Borso. Gli elementi artistici importati da Verona col Pisanello e col Pasti, da Padova col Mantegna, da Venezia con Jacopo Bellini, dalla Lombardia col Belbello e dalla Toscana con Pier della Francesca, tendono a fondersi a Ferrara in una forma d'arte pittorica e miniaturistica, che ha qualità superbe di grazia e di eleganza. La scuola artistica ferrarese nasce dall'incontro di tali tendenze. Essa

si avvia col favore della corte ai suoi trionfi negli anni che corrono dal 1450 al 1470, date che segnano a un di presso il regno di Borso d'Este.

Questo Principe, cui l'arte ferrarese deve il suo maggior sviluppo e splendore, non era nato col gusto e colla propensione per gli studi e per le lettere, che possedeva in sommo grado Lionello. A Borso mancava perfino la conoscenza del latino, così che i letterati della corte cercavano di compiacerlo dedicandogli opere in volgare. Carlo di San Giorgio traduce per il Principe la *Vita di Niccolò Piccinino* e le *Laudi della città di Milano* del Decembrio; Candido Bontempi di Perugia gli dedica un poema intitolato *Il Salvatore*; il piacentino Cornazzano traduce per lui in terzine un'opera sugli uomini illustri, che prima gli aveva dedicato in latino; Francesco Peregrino Ariosti gli indirizza un dialogo *Della Divina Provvidenza*. Per tal modo il volgare deve a Borso il suo primo rifiorire a Ferrara, benchè egli più che dai libri si sentisse attratto dalla passione delle armi, dei tornei, delle caccie, delle feste piene di pompa e di sfarzo.

Ferrara vide allora col nuovo Principe feste e ricevimenti inauditi per grandiosità di preparativi, per magnificenza di addobbi, per splendore di cavalcate, per originalità di spettacoli, ai quali dava bellezza ed eleganza l'opera geniale di pittori, scultori, architetti, decoratori, occupati ad innalzare archi di trionfo, a dipingere scene, a modellare busti e simulacri, a ornare stendardi e bandiere. Le feste date all'Imperatore Federico III di passaggio per due volte a Ferrara nel 1452 e il ricevimento fatto a Pio II, diretto a Mantova nel 1459 per bandire la crociata contro i Turchi, sono rimaste memorabili negli annali della città per grandiosità e magnificenza.

Il fasto poi della corte trovava una delle sue più brillanti espressioni nel numero ingente di cavalli onde eran piene le scuderie del Principe. Da tre a quattrocento erano i cavalli che servivano a Borso per rendere solenni i cortei attraverso la città o le cavalcate nella campagna circostante, dove egli soleva recarsi sovente alla caccia, seguito da numeroso stuolo di levrieri allevati nei canili della reggia, che ordinariamente ne contenevano molte centinaia.

Trasportato da tali sentimenti di grandezza e di magnificenza, non è a stupirsi se Borso fu indotto sin dai primi anni del suo regno a favorire con entusiasmo le arti, che egli già trovava in rigoglioso sviluppo alla morte di Lionello. Al suo generoso impulso infatti è dovuto il mirabile trionfo attinto da tutte le forme artistiche durante la sua signoria. Perchè fu sua cura costante di fare abbellire e dipingere le proprie

dimore preferite, d'innalzare superbi edifizi e chiese, di offrire a conventi e a cappelle ricchi doni artistici, di accumulare nella libreria sontuosi codici, splendidamente decorati di minii.

Numerosi pittori, scultori, ingegneri, architetti, orafi, arazzieri, copisti e miniatori lavoravano alle sue dipendenze senza interruzione a soddisfare i suoi desideri, a compiere i suoi disegni.

Del suo spirito innamorato dell'arte e della bellezza ci rimangono molti documenti; ma due in special modo s'impongono alla nostra ammirazione, perchè caratterizzano più degli altri le tendenze del suo animo e le correnti del tempo: gli affreschi di Schifanoia e la Bibbia che reca il suo nome.

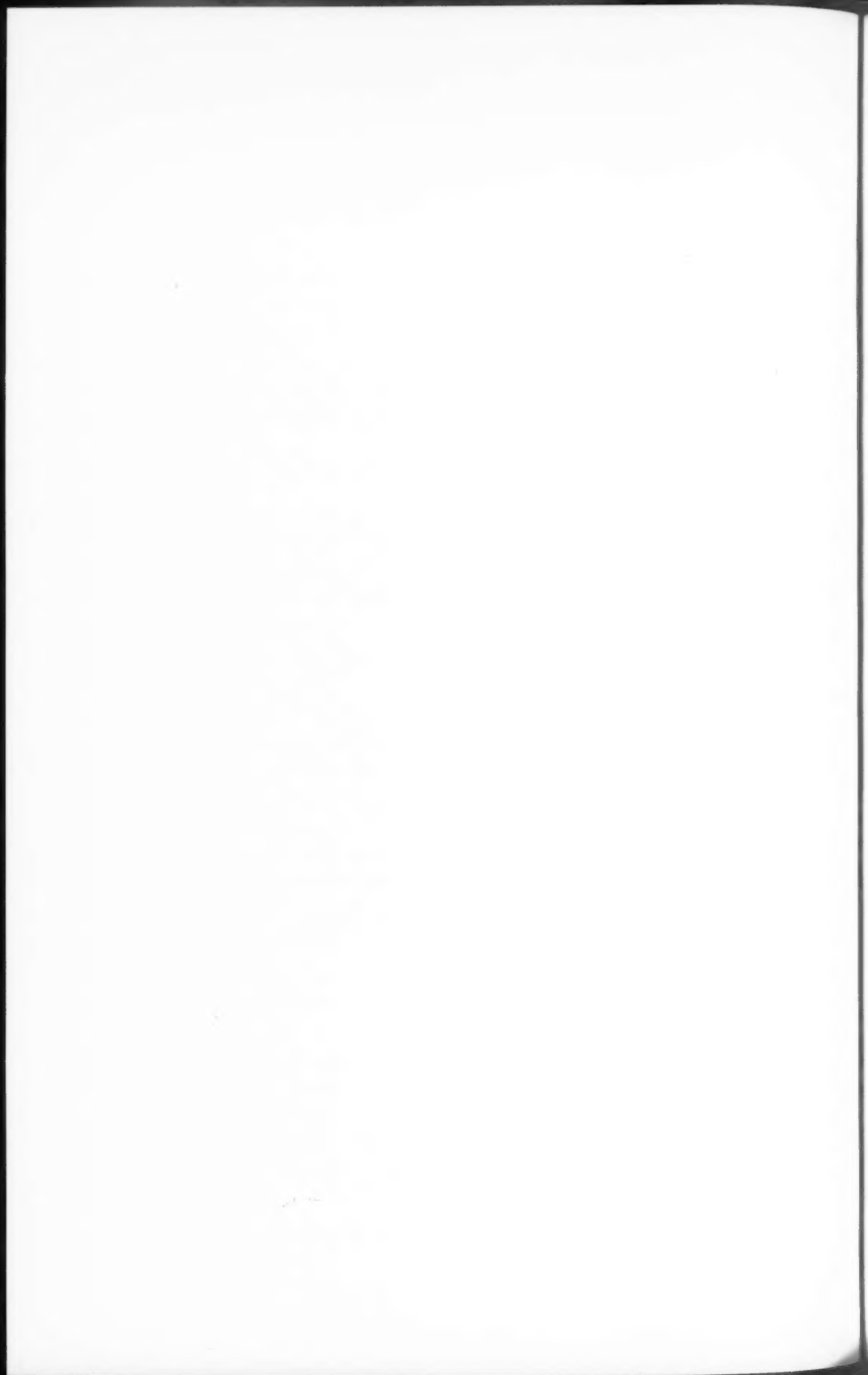
Se i primi costituiscono la vera e grande prova compiuta dalla nuova pittura ferrarese; se essi rispondono, come meglio non si potrebbe, all'ideale della rinascita, fatto ad un tempo di pensiero antico e di realismo moderno, coi loro magnifici quadri astrologici e mitologici che servono come di sfondo alla rappresentazione viva e direi quasi palpitante delle occupazioni giornaliere del Principe, che il pennello del Tura e del Cossa ci fanno rivivere dinanzi agli occhi tra i cortigiani e tra il popolo, vestito della giornea, col capo coperto del berrettone ornato dal diamante, nella sua figura bassa e grassoccia e nel suo aspetto improntato a bonomia e a un giocondo senso della vita; la seconda, la Bibbia, è il frutto più superbo che ci abbia dato la miniatura ferrarese, giunta al suo più alto splendore, quando per la prima volta si trovano fuse in essa le qualità più squisite dell'anima italiana del rinascimento: l'euritmia, la grazia e l'eleganza; la calda e vivace fantasia e il senso di perfetto equilibrio, che sono effetti dello studio del mondo antico.

Ma la Bibbia di Borso d'Este rappresenta nella storia dell'arte un documento di notevole interesse, anche se si considera soltanto in rapporto con tutti gli altri tentativi fatti in precedenza e nello stesso periodo per illustrare degnamente il libro dei libri, il tesoro della sapienza cristiana.

Come è facilmente comprensibile, nessun altro libro ebbe in ogni tempo più larga diffusione di questo; nessuno ispirò più potentemente gli artisti di tutti i secoli.

Anche nel campo della miniatura la bibbia ci ha lasciato monumenti di insuperabile bellezza, a cominciare da quella di Carlo il Calvo, che è il numero uno dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Pa-

LA BIBBIA DI BORSO (sec. XV)

UNA PAGINA DEL I VOLUME MINIATO DA TADDEO CRIVELLI (R. BIBLIOTECA ESTENSE)

rigi, a finire con quella di Federico d'Urbino, miniata da Francesco d'Antonio del Cherico, la quale trovasi alla Vaticana.

Tutte le grandi famiglie regnanti hanno ambito nel medioevo e nel rinascimento di arricchire la propria libreria di una bibbia elegante e sontuosa, che costituisse come il segno della propria magnificenza. Tale costume mentre indicava l'alta posizione sociale del committente, veniva pure a prendere l'aspetto di un omaggio alla religione.

Borso non volle in questo vanto essere da meno degli altri principi del suo secolo, anzi intese superarli, come portava lo spirito di grandezza ond'era pervaso. Perciò non risparmiò spese, pure di possedere la più bella bibbia del suo tempo.

Ad un copista di Milano fu dato l'incarico di scriverla (tale Pier Paolo Maroni); venne mandato un incaricato a Bologna per fare acquisto delle più belle pergamene ch'erano in commercio; due grandi miniatori, stabiliti a Ferrara forse da poco tempo, furono impegnati con contratto per eseguire il lavoro; una casa venne presa in affitto affinchè gli artisti potessero lavorare con tutto l'agio possibile insieme coi proprii aiuti.

Nella convenzione stesa l' 8 luglio 1455 fra i due miniatori da una parte e Galeotto dell'Assassino, camerlengo di Borso e a nome di lui dall'altra, c'erano i seguenti patti: « Che li dicti siano tenuti et cussì hano promesso di adminiare la Bibia del nostro Signore per lo modo et forma che è il terzo quinterno del libro Exodi segnado D. Item che a ogni libro si faccia uno principio magnifico segondo che merita questa Bibia. Et questo fra il termine de anni sei proximi, che hano havenir, comenzando questo di octo de Luglio de l'Anno 1455... Anchora debia el nostro Signore darge la casa che sia sufficiente, come è la casa che hanno al presente per tutto il tempo che durerà el dicto adminio... ».

I due miniatori che avevano stipulato nel 1455 con Borso la convenzione di dare miniata e pronta la Bibbia entro sei anni, si chiamavano Taddeo Crivelli e Franco de' Russi. Il primo, a quanto pare, proveniva da famiglia milanese, il secondo era oriundo di Mantova.

L'educazione artistica del primo si rivelava essenzialmente lombarda di stile e di forme; essa si riattaccava a quella corrente che derivava il proprio indirizzo da Luchino Belbello, il miniatore gotico dal pennello elegante e dal fare suggestivo, quale piaceva alle corti italiane della valle del Po dai costumi raffinati della prima metà del Quat-

trocento. Il Russi invece recava nell'arte sua il fare largo e potente della scuola padovana.

Ma a contatto coll'arte ferrarese, quale si era maturata nel periodo di Lionello, l'uno e l'altro avevano portato a più alta perfezione le forme armoniose del loro dipingere, derivando la nettezza e la precisione del disegno del Pisanello, la scultorea eleganza dal Mantegna, la finezza delle rappresentazioni pittoresche da Pier della Francesca. Ma Franco Russi si avvicinava di più a quel realismo schietto, ch'era proprio dell'arte locale e nella ricerca degli effetti si palesava seguace della maniera di Cosmè Tura.

Data l'educazione e la tempra artistica dell'uno e dell'altro miniatore, sbaglierebbe chi credesse *a priori* di trovare nella illustrazione della Bibbia, da essi compiuta, una qualsiasi ispirazione religiosa. Il rinascimento ferrarese è gioia degli occhi, è fulgore di poesia, è armonia di colori, è squisita eleganza di forme. I minii, che decorano la Bibbia, s'intonano a questo indirizzo, si svolgono da tali principi.

Tutti i verzieri di Ferrara sembrano adagiarsi mollemente sui margini delle pagine della Bibbia in un trionfo di colori. I fiori più leggiadri, dalle corolle rosse, azzurrine, celseti e gialle si confondono in un mirabile concerto di luci e di riflessi sotto il bagliore degli ori che rifulgono sui fondi a spiraline nere, che caratterizzano la miniatura ferrarese. Una ricca e svariatissima fauna allieta e vivifica quasi tutte le pagine, sia che tra le foglie volteggino o si posino farfalle multicolori; sia che fra i rami degli alberi saltino cantando uccellini graziosi; sia che dalle siepi sbuchino improvvisamente cinghiali o che nei grandi e aerati tondi dei fregi si posino in molli riposi o s'avanzino in dolci andature cani robusti e camosci cavalcati da bimbi, o si drizzino fieri, in pose poco tranquillanti, animali selvatici e feroci; sia che per gli stagni scivolino via veloci anitre o uccelli acquatici; sia che tenute a rosse cordicelle piccole scimmie spicchino salti su orli di colonne e di capitelli.

Paesaggi, edifizi, abbigliamenti, scene hanno la grazia e il fascino di tutte le creazioni del rinascimento. Le montagne nude e sassose, le colline popolate di ville o di fortilizi sono quelle che si presentavano agli occhi dei miniatori fuori dalla pianura ferrarese; le vesti elegantemente attillate alla persona e dai colori aggraziati sono riprodotte dai quadri e dalle medaglie di Pisanello; le case e le cappelle rossiccie dalle proporzioni armoniche e dalle colonne delicate quali steli sono quelle che apparivano agli occhi dei miniatori transitando per le vie

di Ferrara; le scene infine sono il frutto della fantasia degli artisti, educata alle ragioni e ai principi del bello e dell'euritmia.

Come negli affreschi di Schifanoia, Borso è nella Bibbia presente quasi in ogni pagina. Qui non è più la sua figura grassoccia e piccoletta che campeggi nei riquadri e nelle scene, come a Schifanoia, chè la materia del libro non l'avrebbe consentito; ma egli ci appare di continuo ne' suoi titoli di dominio, nei segni della sua signorile magnificenza, ne' suoi gusti, nelle sue predilezioni; qui si rivela come il vero, il maggiore ispiratore dell'opera illustrativa.

Le armi della Casa d'Este spiccano in ogni pagina del libro nelle forme più svariate e più eleganti, entro le cornici più elaborate e graziose; ora si nascondono fra le modanature delle costruzioni architettoniche, ora campeggiano al centro delle scene, ora pendono da fili quasi invisibili con una grazia che serve ad armonizzarne i motivi e a fonderli nell'ornamentazione generale.

Ma più numerosi delle armi si presentano, sfogliando le pagine della Bibbia, gli emblemi del Principe. E' un vezzo delle signorie italiane del rinascimento, venuto forse dalla Francia, di nobilitare con figure simboliche tutti gli oggetti di loro pertinenza. In Francia si usava unire a tali simboli delle divise, che venivano usate anche da sole; da noi, tale costume è assai più raro e quindi manca sovente la possibilità d'indovinare il significato e l'origine di simili figure.

La Casa d'Este al tempo di Borso si adorna e si circonda di una quantità indescrivibile di siffatti emblemi. Ma fra essi si nota una gradazione di preferenza. I miniatori che lavoravano alla Bibbia conoscevano le predilezioni del Principe e cercavano naturalmente di compiacerle.

L'emblema più caro a Borso era il cosidetto « paraduro », una specie di cannicciata o di stecconata triangolare aperta alla base, il cui angolo era esposto alle acque correnti di un fiume. Spesso all'angolo era appesa una zucca, come richiamo forse a qualche antico sistema di misurazione delle acque dei fiumi gonfi e minaccianti le campagne. Entro tale figura sta scritto la parola « fido », che ci rivela il significato del simbolo. Il paraduro era l'emblema della fedeltà e dell'amicizia, tant'è vero che Borso ne permetteva l'uso soltanto ai cortigiani più cari.

Il paraduro compare ad ogni tratto nelle pagine della Bibbia e nelle forme più svariate, perchè in esso doveva rivelarsi una qualità del Principe, che apprezzava singolarmente la fedeltà dei suoi sudditi.

Accanto al paraduro innumerevoli altri emblemi vediamo sparsi tra i fregi marginali del libro. Ecco il liocorno, ritratto quasi sempre su d'uno scoglio sotto una pianta di datteri (« sotto il dattararo »), emblema forse della pudicizia; ecco l'abbeveratoio dei colombi, un vasc a campana con tre fori, donde esce l'acqua; ecco il « batesmo », una specie di catino esagonale, in cui galleggia una scodellina di legno; ecco la « chiodara », una tavola trapezoidale coperta di chiodi; ecco la « chiavadura tedesca », un picchio in forma di drago e di fiore; ecco la siepe, l'albero, il bacino con quattro fiamme, il rosso cestello capovolto, l'anello diamantato, l'idra, il « worbas », animale mitologico, ed altri ancora.

Ma Borso è presente anche in altre scene del libro, che fanno vedere con quanta cura i miniatori cercassero di solleticarne l'amor proprio e d'interpretarne le tendenze.

Veloci cani levrieri inseguono la selvaggina su aride pianure; altri magnifici cani dai petti larghi e robusti stanno legati al guinzaglio in attitudine poco rassicurante, altri ancora ma piccoli e graziosi riposano entro morbidi cestelli. Chi non vede in questo ripetersi continuo nella Bibbia di tale motivo un segno della predilezione di Borso per il fedele amico dell'uomo?

Giovani donzelli, in abbigliamenti attillati ed eleganti, danzano al suono della musica dinanzi al Principe assiso sul trono. Chi non scorge in questa rappresentazione un riflesso delle serene gioie che dovevano allietare Borso nelle lunghe serate invernali?

Borso è presente quasi in ogni pagina del libro, accarezzato dalla sua fantasia e voluto dalla sua magnificenza.

Ma nelle 1200 pagine all'incirca che formano i due volumi della Bibbia estense, s'intravede pure di continuo Ferrara colla sua aquila bianca, colle sue verdeggianti campagne, allietate da alberi frondosi, coi suoi stagni ed acquitrini, popolati da uccelli acquatici; e ricorre pure l'Italia, sorrisa dal suo bel cielo, nel fulgore del suo sole, nella serenità de' suoi campi, nei volti soavi delle sue donne, quali ci appariscono nei maggiori pittori del rinascimento, da Botticelli a Raffaello, da Leonardo al Correggio.

Nessuna delle bibbie miniate del Quattrocento può competere con questa di Borso per ricchezza di ornamentazione e per bellezza di minii; nessuna per suntuosità ed eleganza d'insieme.

Ora la temperie culturale e spirituale del tempo, l'ambizione e lo sfarzo del Principe possono fino ad un certo punto dare ragione di questa superiorità, la quale trova invece i suoi coefficienti più sicuri nella valentìa degli artisti ai quali Borso ebbe ad affidare il lavoro.

I quali, come già dicemmo, furono soltanto due: Taddeo Crivelli e Franco Russi, anche se essi dovettero circondarsi di abili e numerosi aiutanti, fra i quali due ben noti per la loro fama precedente, vale a dire, Giorgio Tedesco e Marco dell'Avogaro.

Il còmpito dei due capi era quello di tracciare il disegno generale delle pagine, di dipingere le composizioni più complesse dei capilibri e le scene più importanti, che dovevano riportarsi quasi sempre al testo contenuto nelle pagine stesse, di dirigere il lavoro di decorazione (fregi marginali, lettere iniziali, motivi ornamentali), lasciato ai collaboratori, che non furono meno di una trentina di persone, di molte delle quali conosciamo i nomi per i ricordi che il Crivelli ci ha lasciato in un suo taccuino di note e di conti.

Questo documento, d'un interesse unico e che non ha esempio nel campo della miniatura, non solo ci guida lungo il corso del lavoro, durato sei anni, ma ci dà la prova indiretta ed estrinseca all'opera di arte, che il Crivelli dev'essere considerato come il vero capo ed organizzatore dell'impresa, alla quale Franco Russi per la innata lentezza, ripresa una volta anche da Borso, che in un codicillo al contratto del 1458, volle imporgli patti più rigorosi, comminandogli delle multe in caso d'inadempienza, non ha contribuito nella misura che la fiducia del Principe doveva imporgli.

Ma anche sfogliando la Bibbia abbiamo l'impressione della parte preponderante che è toccata al Crivelli nella decorazione del libro, se si tengono presenti i caratteri essenziali che distinguono la maniera dei due artisti messi a capo del lavoro dal Duca di Ferrara.

Perchè se ambedue derivano la loro maniera da quelle correnti d'arte che predominavano al loro tempo nella regione padana inferiore, ci sono fra di essi differenze così sostanziali da balzare subito alla vista.

Le miniature del Crivelli rilevano uno studio profondo dell'arte del Pisanello, una tendenza ad assimilare i tratti più caratteristici del brillante pittore ed incisore veronese per quanto riflette la figura umana e quella degli animali. Sia nell' abbigliamento e nel portamento della persona, sia nelle composizioni egli segue la maniera del maestro. Ma così nelle piccole come nelle grandi scene della fantasia si

nota la tendenza a dare alla rappresentazione un organico ed equilibrato disegno, che ha più del quadro che della miniatura, riuscendo talvolta a fondere figure, edifizi e natura in un complesso prospettico pieno di armonia, che è conforme al carattere dell'arte ferrarese. Nei suoi minii vi è sempre una serena compostezza, che si rivela nelle aggraziate fattezze de' suoi personaggi, nella dolcezza degli sguardi pieni di tranquillo stupore, nella sobrietà delle linee del loro vestire, nei gesti calmi senza interiore tormento. Basta considerare la piccola scena del sacerdote e dei chierici che è a c. 259ᵛ nel primo volume o la figura muliebre ginocchioni in preghiera entro un grazioso sacello, che è a c. 219ᵛ, o la disposizione dei personaggi nel piccolo quadro di c. 286ʳ e in quello di c. 139ʳ per convincersene.

Il Russi dipende anch'egli dalle scuole padovana e veronese, ma i tratti e le fattezze de' suoi personaggi sono più duri e realistici, le sue composizioni appaiono più mosse ma meno accurate, il colorito è vibrante e denso di vigoria ma manca talvolta di perspicuità e di profondità di toni. In generale si nota nel miniatore mantovano la tendenza a dare un forte rilievo ai caratteri e un movimento esagerato alle figure, che va a detrimento dell'equilibrio. Egli sente assai vivi gli influssi della nuova pittura ferrarese, come si vede nella figura ossuta del pazzo a c. 250ᵛ del primo volume, e più ancora nella figura di Caino a c. 7 e nelle scene di Sansone (cc. 105-106).

Ma dove la distinzione fra i due grandi miniatori si fa più evidente è nella rappresentazione del paesaggio. Crivelli ama i luoghi alpestri e le montagne rocciose e arcuate, all'uso gotico, le campagne verdi a tinte gialline, allietate dalle acque correnti e dalle lussureggianti forme della flora italiana; mentre il Russi preferisce i paesaggi collinosi, coperti di neri arbusti, che richiamano il nostro pensiero piuttosto ai colli Euganei che alla regione umbra o toscana.

Dei principali collaboratori del Crivelli e del Russi conosciamo sopratutto l'opera data alla Bibbia da Marco dell'Avogaro. Egli deriva dalla scuola del Mantegna, ma le figure alte, quasi ieratiche, sono senza vita e paiono piuttosto scolpite nel legno che tratteggiate col colore. Come si vede nelle due scene di c. 9ᵛ del primo volume, non vi è fusione tra i vari elementi : edifizi e campagne sembrano collocati lì per puro artifizio. L'arte sua però si eleva a contatto del Crivelli e del Russi nel secondo volume, come si vede nella grande composizione della Natività a c. 157ᵛ.

Degli aiuti poco ci è dato d'individuare nei due volumi. Noi conosciamo soltanto i nomi di quelli del Crivelli, fra i quali sono ricordati specialmente Giovanni da Lira, Cristoforo Mainardi e Giacomo Filippo, che fu più tardi col nome d'Argenta, uno dei più celebrati miniatori dei corali del Duomo di Ferrara. Fra quelli del Russi non dovettero pure mancare artisti di valore, come è possibile intravedere in qualche pagina della Bibbia, specialmente in piccole scene, impostate con grande finezza, che non appartengono ai due capi.

Ma nella Bibbia trionfa principalmente l'opera del Crivelli; egli ha diretto la miniatura di quinterni 42 e mezzo e ha dipinto o tracciato il disegno di ben 58 principi, oltre al primo, mentre Franco de' Russi si è limitato a dirigere quinterni 17 e mezzo e a comporre 11 principii o capilibri.

L'arte del Crivelli fa sentire tutto il fascino sin dalle prime pagine dell' opera per una luminosità delicata di colori, per una fantasiosa ricchezza di motivi, sapientemente distribuiti, per un'eleganza di tratti, piena di armonia e di grazia, sì che le sue composizioni attraggono irresistibilmente i nostri occhi e ci colmano di dolcezza e di gaudio.

Sia ch'egli popoli di draghi e di nudi il fantastico principio della Creazione con squisito sentimento di pittore; sia che fiorisca di corolle rosse e celesti la prima pagina del Deuteronomio, dove Mosè racconta alle turbe attonite il passaggio del Mar Rosso, oppure presenti nel secondo e nel terzo libro dei Re gli episodi più importanti della vita di Davide e di Salomone con una vivacità di colorito e una finezza di tratti, che non ha pari nella miniatura italiana del rinascimento (oh! la grazia della scena nella quale Abisag consola la vecchiaia di Davide! oh! la squisita magnificenza del ricevimento della regina di Saba e l'inarrivabile delicatezza della scena della Sunamite accompagnata dal figlio che prega il re di restituirle la sua casa!); sia che nel principio dei Paralipomeni ci rappresenti in una composizione d'una euritmia perfetta e sapiente Salomone in trono circondato dai suoi cortigiani, che riceve il sacerdote e il giudice degli Israeliti; sia che nella prima pagina del libro di Esther ci dipinga con una maestria non comune il banchetto del re Assuero e della regina Vasti in una tonalità di colori ed in una eleganza di costumi che suscita l'ammirazione; sia che ci ritragga la paurosa scena del crollo della casa dei figli di Giobbe con vivo senso di realismo; sia che nel principio dell'Ecclesiaste l'artista avvivi con arte insuperabile un fantastico paesaggio di rupi, dove il re Salomone in trono, circondato da cortigiani, ammira sotto un grazioso atrio di stile rina-

scimento alcune coppie di damigelle e di donzelli danzanti al suono della musica in atteggiamenti pieni di grazia; sia che al principio del Cantico dei Cantici ci dipinga giovani e fanciulle in dolci colloquii d'amore sotto roseti fioriti entro campagne rupestri; sia che illustri la prima pagina del libro di Isaia con una composizione piena di delicate armonie, dove il Profeta predica sotto un'elegante loggia quattrocentesca a gruppi di donne e di uomini dalle vesti attillate alla Pisanello; sia che ceselli colla stessa finezza e maestrìa di un orafo leggiadre figurine di centauri e rapimenti di ninfe; tutto è nelle sue creazioni reso con una tecnica mirabile, in cui disegno, prospettiva, colorito si sposano in maniera perfetta colla vivacità del sentimento e colla potenza della fantasia.

Crivelli pertanto è il vero trionfatore della Bibbia. Per l'arte sua questo libro è e sarà sempre considerato come una delle più grandiose creazioni del rinascimento nel campo della miniatura. Il commento pittorico al Vecchio ed al Nuovo Testamento da lui compiuto è forse il più ispirato che ci abbia dato durante i secoli l' arte del minio. Nell'opera sua è veramente un riflesso del motto che egli ha preso a simbolo della sua vita: *Amare con fede.*

Le qualità infatti delle composizioni del Crivelli ci dicono che nel suo spirito aleggia un vivo ed alto sentimento poetico, che dà aria, luce, nobiltà alle creazioni della sua fantasia; che sa aprire al nostro sguardo cieli profondi e orizzonti infiniti; che giunge a illuminare con un sol tocco i moti più reconditi dell'animo; che riesce a diffondere per la natura ora il senso della quiete più profonda, ora il fremito della vita.

La Bibbia di Borso, come dicemmo dapprincipio, è un capolavoro. E i capolavori non li crea che il poeta.

Quando nel 1461 i due volumi della Bibbia, legati in velluto cremisi da Gasparino cartolaio e forniti di eleganti guarnizioni di argento dorato al centro e agli angoli, opera forse dell'orafo Amadio di Milano, vennero presentati al principe, Borso, che aveva per sei anni seguito passo passo il lavoro con occhi attenti, dovette sentirsi pienamente appagato nelle sue aspirazioni, convinto di possedere la più bella Bibbia che esistesse al mondo.

L'artista che aveva contribuito più di tutti coll'arte sua squisita a creare quel miracolo divenne ad un tratto il miniatore più famoso e più ricercato dall'alta società ferrarese. Attraverso i documenti della

corte estense noi conosciamo quante ordinazioni di lavori gli furono affidate negli anni che vanno dal 1461 alla morte di Borso. Di tali lavori uno ce ne rimane, che è incontestabilmente fra le più belle opere create dalla sua fantasia: il *Decamerone* miniato per Teofilo Calcagnini, il cortigiano più devoto di Borso. Ancora alla fine del Settecento questo manoscritto si trovava nella regione emiliana, vale a dire presso un convento di Reggio Emilia. Poi esulò in Inghilterra; fu sino a questi ultimi anni uno dei gioielli della libreria di Lord Leicester; da poco si trova, a quel che sembra, in America.

Quanto era stato luminoso il meriggio tanto fu triste il tramonto del grande miniatore.

Nel 1471 termina la vita di Borso e con lui va spegnendosi in Ferrara quel fervore di vita e di attività artistica che aveva caratterizzato il ventennio del suo regno. La pace goduta per lunghi decenni dal Ducato sta per finire e colle guerre piombano sulla città le carestie e l'impoverimento generale allontana sempre più il pensiero del suo successore, il Duca Ercole I, da quel patrocinio dell'arte, che Borso con vera munificenza aveva esercitato.

I grandi artisti dell'epoca borsiana esulano da Ferrara, si disperdono vicino e lontano in cerca di fortuna. Anche i miniatori lasciano la città. Franco de' Russi e Guglielmo Giraldi, il più elegante de' miniatori ferraresi, n'erano già partiti per Urbino. Il nostro Crivelli, non vecchio, ma già innanzi negli anni, colla morte nel cuore, è costretto a partire dalla città de' suoi trionfi e della sua gloria e a portarsi colla famiglia a Bologna, che in quel tempo sotto i Bentivoglio godeva fama di città operosa e ricca. Ma qui il Crivelli non trova una reggia fastosa come quella degli Estensi, nè principi innamorati dei bei codici miniati, come Borso. Egli deve quindi mettersi a servizio delle chiese, a dipingere pergamene per corali e per libri liturgici. Le delicate fantasie, le eleganti creazioni fiorite sotto il suo pennello con tanta freschezza d'ispirazione nei tempi migliori della sua vita d'artista, cedono il campo alle grandi composizioni religiose fredde, compassate, solenni. Il sorriso e la gioia abbandonano i suoi dipinti; il suo cuore si fa freddo a misura che gli entusiasmi cadono miseramente come le sue speranze.

La stanchezza lo assale, il lavoro diventa scarso e procede lento, senza soddisfazione. Egli non arriva colle sue fatiche a sfamare la famiglia. La miseria batte alla porta della sua casa e gli reca anche cattivi consigli. Dapprincipio lavora per San Procolo, poscia per San

Petronio. Siamo nel 1476. Del graduale VI, a lui affidato dai fabbriceri per i minii e che ancora si ammira nel Museo di questo tempio, egli non conduce che le tre grandi iniziali della Pentecoste, della Trinità e del Corpo di Cristo. Poi l'opera sua si ferma. Alla miseria si aggiunge il disonore. L'animo suo non resiste alla tentazione di commettere una brutta azione, pur di alleviare per un istante il bisogno della famiglia. Ridotto alla mercè degli usurai, egli impegna diversi quinterni del graduale avuto in consegna ed è licenziato e sostituito da un altro celebre miniatore ferrarese, Martino da Modena, figlio di Giorgio d'Allemagna.

E' il tracollo, è il naufragio. Il suo cuore non resiste a tante sventure. Chi potrà mai immaginare lo sconforto e lo strazio del grande artista, nato ai trionfi e ora travolto fra le tempeste della vita e costretto a subire il disprezzo del mondo?

Poco dopo, affranto dai dolori, termina il suo corso mortale. E noi amiamo raffigurarci gli ultimi istanti consolati dalla Divina Provvidenza colla visione dei giorni lieti e felici, quando protetto da Borso e ammirato da tutta Ferrara, inseguiva i dolci fantasmi della mente fissandoli sulle morbide e nivee pergamene, quando un'eterna primavera di sogni e di speranze gli fioriva nel cuore, circondando di un'aureola di luce e di splendore le creazioni della sua fantasia.

Egli muore nella solitudine e nella tristezza; forse appena la pietà degli antichi compagni di lavoro lo avrà accompagnato al sepolcro.

Ma rimane la Bibbia a conservare il ricordo del grande artista e a dargli gloria e fama immortale.

Il suo nome infatti vive indissolubilmente legato al tesoro di pittura ch' egli raccolse nelle pagine dei due prodigiosi volumi, dalle quali sembra sprigionarsi un raggio di quella luce eterna, fatta di fascino e di bellezza sovrumana, che darà sempre gioia agli animi assetati d'ideale.

DOMENICO FAVA

INFORMAZIONI E NOTIZIE

« BIBLIOTECHE ITALIANE ».

Con questo titolo la bella rivista "Pan" pubblica nel n. 5 dell'anno II un'interessante relazione che Emilio Bodrero ha fatto per la Reale Accademia d'Italia. L'Autore, traendo motivo dall'Annuario delle Biblioteche italiane pubblicate dalla Sezione bibliotecari dell'Associazione Fascista della Scuola, affronta in pieno i principali problemi che interessano la Biblioteche italiane, e cerca di analizzarne le cause e di proporne anche la soluzione. Egli muove da constatazioni di fatto, da valutazioni numeriche, da precisazioni topografiche e giunge a coraggiose conclusioni degne di essere seriamente meditate, perchè sovente il dito è posto sulla piaga e si sente che l'Autore parla per vero e proprio affetto alle Biblioteche e agli studi e non per altro.

Qui cerchiamo di riassumere i punti principali della relazione, aggiungendo da parte nostra qualche rilievo che ci è parso indispensabile sopratutto per chiarire talune affermazioni e perchè nello studio dei problemi non restino in ombra alcuni elementi e difficoltà che esistono e di cui pur conviene tener conto.

Il problema delle Biblioteche popolari viene considerato per il primo, ma quasi, si potrebbe dire, di riflesso. L'autore ci dice che, solo con una buona organizzazione di questo tipo di istituto, si sfollerebbero le grandi Biblioteche da tutta quella pleiade di lettori più vaghi di libri di amena lettura che di studi seri. La cosa è giusta ed augurabile, ma la relazione non spiega come, per raggiungere l'intento di liberare le biblioteche di cultura, quelle popolari dovrebbero essere costituite in modo organico e generale, e sopra tutto a chi spetti l'onere del loro mantenimento. In questo campo molto si è fatto ma il più resta ancora da fare. L'Ente Nazionale delle Biblioteche popolari e scolastiche apporterà indubbiamente gran bene, ma l'opera sua dovrà sempre contenersi nel campo assistenziale; esempi come il Giardino di lettura "Luigi Valli" sono magnifici e da imitare ma non resteranno che casi isolati: istituzioni come le Biblioteche popolari del Governatorato di Roma o come quelle di Torino e Milano sono già qualcosa ma anzitutto si limitano a pochi centri e poi non sono ancora attrezzate in modo tale da poter soddisfare alla massa dei lettori di una città, dei quali non tutti cercano romanzi e novelle, ma testi e periodici per poter in qualche modo studiare. Finchè non sarà stabilito l'obbligo a tutti gli Enti autarchici o ad altri Enti di mantenere e bene in ogni Comune una biblioteca che non chiameremo più "popolare" ma con un nome più degno e proprio, chi avrà il coraggio di eliminare dalle Biblioteche di alta cultura quei molti che vi concorrono per studiare, per formarsi, anche una media cultura, sia anche d'indole tecnica o commercia-

le? Questione di mezzi è vero, ma per ciò appunto formidabile questione, di soluzione difficile, specie nel delicato momento attuale, e che trascende il buon volere e l'iniziativa di questo o quel Ministro o Ministero.

Passando alle Biblioteche degli Istituti di istruzione media il Bodrero sostiene che, salvi i collegamenti e gli opportuni riscontri, anche questi Istituti che si fanno di giorno in giorno più importanti si debbono riunire e coordinare colle altre Biblioteche, sotto una unica direzione amministrativa. E' ovvio che in questo egli ci trova pienamente consenzienti, se non altro per l'immediato vantaggio di ottenere con la minore spesa il maggior rendimento negli acquisti del materiale librario, nei cataloghi, e in quanto altro occorre per la funzione vitale di una Biblioteca.

Più grave e complessa la questione dell' ordinamento delle Biblioteche Universitarie: se ne propone senz'altro il passaggio alle Università che ne avrebbero la gestione. I vantaggi che l'Autore si ripromette da tale trasferimento consisterebbero nella cessazione del dualismo fra raccolte e Biblioteche universitarie, in un più razionale uso delle stesse, in un maggiore interessamento dei professori alle loro Biblioteche. Una soluzione così radicale da recidere senz'altro la questione, ci troverebbe più che consenzienti addirittura entusiasti, se a nostro avviso non sembrasse per alcuni riflessi troppo semplice e non passasse sopra alcune considerazioni che debbono essere valutate.

Sta di fatto che non tutte le biblioteche universitarie sono in crisi e che in parecchie città (Bologna, Genova, Pisa, Catania, Messina, Cagliari e Sassari) si è attuata una felice ed armoniosa collaborazione fra raccolte e Biblioteca Universitaria. Questa adempie ancora in quei centri al sua doppio ufficio di soddisfare alle esigenze degli universitari e di servire il pubblico. Sono Istituti fiorenti che si avvantaggiano delle provvidenze dello Stato e degli Atenei e che costituiscono il primo centro bibliografico-culturale di quelle illustri città. Esse non bisognano che di maggiori mezzi per un più forte incremento.

Non è così per altre Biblioteche Universitarie, talune delle quali sono senza dubbio in crisi; ma non sapremmo se con il passaggio di amministratore (Stato - Università) le cose cambierebbero. La loro crisi è a nostro parere insita nella natura di quelle Biblioteche, le quali con il frazionarsi e lo specializzarsi delle discipline universitarie, vanno perdendo larga parte della loro importanza e non possono adeguare gli acquisti alla completa produzione scientifica in corso. Pure passando alle Università, esse rimarrebbero quello che sono, con la loro importanza ristretta alla parte antica, sorpassate nella produzione moderna dalle innumeri consorelle di Facoltà, degli Istituti, dei Gabinetti, dei Seminari ecc. Si aggiunga che la mentalità dei professori non sembra la più adatta per il governo di una Biblioteca pubblica. Lo riconosce lo stesso autore; nella biblioteca specializzata il libro è considerato come uno strumento di mestiere; in una biblioteca pubblica il libro è invece oggetto di cura e di conservazione di per sè stesso per la lettura degli uomini di oggi e di quelli di domani. Forse che questo contrasto di mentalità potrebbe cambiare quando le Biblioteche Universitarie fossero affidate in gestione a Consigli di professori?

Così stando le cose, fra tanta disparità di opinioni (si potrebbe anche

pensare alla soppressione di certe Biblioteche universitarie come Istituti vivi e tutt'al più a ridurle e conservarne la sola parte antica) ci sembrerebbe che se si potesse, con sincerità di studiosi, attuare un coordinamento (sopratutto negli acquisti, nei cataloghi e negli orari) fra la Biblioteca Universitaria e le maggiori delle altre raccolte universitarie, se si potessero stabilire opportuni continui contatti ed intese fra i Bibliotecari, le autorità accademiche e i professori, se si potessero superare le piccole incompatibilità umane, come fortunatamente assai spesso già avviene, il problema in molti casi si risolverebbe da per sè.

Comunque, ci sembra che un'unica ricetta o misura per mettere le cose a posto non calzi per tutti i casi, perchè una sua uniforme applicazione aggiusterebbe forse da un lato le cose, ma le guasterebbe per altri. Sicchè l'importante questione dovrebbe studiarsi caso per caso per giungere a quelle conclusioni che particolari condizioni di fatto possono consigliare per un soddisfacente assetto di ciascuno di questi Istituti.

Dopo essersi intrattenuto sulla opportunità di restringere l'amminitrazione dello Stato alle sole Biblioteche Nazionali e a poche altre maggiori e di rafforzare l'impalcatura delle Soprintendenze, con personale a sè (e noi non possiamo che aggiungere così fosse!) il Bodrero molto oculatamente getta lo sguardo sulla topografia delle Biblioteche Romane per arrivare a quella osservazione purtroppo nota agli studiosi che Roma, pur essendo la citta d'Italia fornita del maggior numero di Biblioteche, è in realtà quella dove si studia assai male perchè lo studioso deve cercare il libro che gli occorre col fiuto del segugio. E invero il frazionamento dei fondi, la loro dispersione, la quale purtroppo va continuamente accentuandosi per il sorgere di nuove istituzioni che vogliono vivere a danno delle antiche, fanno sempre più sentire il bisogno di un coordinamento o di una opportuna concentrazione.

Non possiamo quindi che compiacerci con il chiarissimo Autore per avere elevato la voce in favore di questa unificazione che da tanti è invocata e che da tanti anni si attende.

Ma purtroppo un provvedimento legislativo che stabilisca norme in proposito non potrebbe applicarsi con successo se i mezzi non fossero tempestivamente concessi. La stessa unificazione delle Biblioteche governative romane non potrà farsi se prima la Vittorio Emanuele non trovi una degna sua sede che le permetta di espandersi, di divenire la vera e propria Biblioteca della Nuova Italia, non impari alle grandi consorelle delle Capitali straniere, e possa servire da organo centrale di gravitazione e di coordinamento delle altre Biblioteche.

Il Bodrero accenna al Collegio Romano. Non diremmo la soluzione migliore. Centrale sì, caro ad ogni cuore di romano, il vecchio Palazzo delle Scuole non soddisferebbe certo alle esigenze tecniche di una biblioteca moderna e porterebbe congeniti molti vizi della odierna Vittorio Emanuele. L'impianto di una biblioteca fatto con criteri moderni mal si adatterebbe alle antiche e buie aule del " Visconti " a meno che tutto si volesse rinnovare, nel quale caso le spese per il rifacimento si approssimerebbero a quelle di una nuova costruzione. E ciò, non contando ogni altra difficoltà come il trasferimento delle scuole, dei Musei ecc.

Comunque, a parte la scelta del

luogo, o del locale, quel che preme è che la questione della Vittorio Emanuele, indissolubilmente connessa all'altra del riordinamento delle Biblioteche romane, sia imposta alla attenzione del Regime, di coloro che con alto senno reggono le sorti della Nazione. E che nella visione delle opere che si elevano per il maggior decoro e la grandezza di Roma, sia compresa e, per la sua urgenza, posta in prima linea la costruzione della nuova sede della massima biblioteca Romana.

E con questo ringraziamo Emilio Bodrero della bella, ampia e sincera relazione, nella quale egli si dimostra pensoso e appassionato cultore dei problemi che travagliano la vita delle Biblioteche italiane, e ci associamo di cuore al suo augurio che non sia lontano il giorno, in cui l'Italia possa riconquistare quel primato che anche in questo campo le assicurò vanto non piccolo fra le Nazioni civili.

LA VII SESSIONE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE.

La sessione è stata quest'anno tenuta in Madrid, negli ultimi giorni di maggio, sotto la presidenza del dr. M. Godet, direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera e vicepresidente della Federazione internazionale. Erano passati pochi mesi dalla riunione della VI sessione che fu divisa, come si ricorderà, tra Chicago e Avignone : ma bisognava non differir troppo la nuova per poter prendere in tempo gli accordi comuni in vista del grande II Congresso internazionale, che si terrà pure a Madrid nel giugno del prossimo anno 1935.

Insieme col vicepresidente dr. A. Esdaile, segretario del British Museum; il segretario generale dr. T. P. Sevensma, direttore della Biblioteca della Società delle Nazioni; e il segretario aggiunto, dr. A. C. Breycha-Vauthier, bibliotecario giuridico della Società stessa, erano presenti i signori : D. M. Artigas, direttore della Biblioteca Nazionale di Madrid; L. Bultingaire, bibliotecario del Museo Nazionale di storia naturale di Parigi; M.lle J. Capdevielle, bibliotecaria della Facoltà di Lettere e dell'Ateneo di Madrid; V. Castañeda, bibliotecario dell'Accademia storica di Madrid; I. Collijn, direttore della Biblioteca reale di Stoccolma, presidente onorario della Federazione internazionale; L. de Gregori, direttore della Biblioteca Casanatense di Roma, tesoriere dell'Associazione Italiana per le Biblioteche; T. Hernando, presidente dell'Associazione dei bibliotecari e bibliografi di Spagna; T. Hu, direttore della Biblioteca sino-internationale di Ginevra, rappresentante le Biblioteche cinesi; R. Iglesia, bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Madrid; H. A. Krüss, direttore generale della Biblioteca di Stato Prussiana, vicepresidente onorario della Federazione internazionale, delegato delle Associazioni dei bibliotecari tedeschi; E. Lafuente, conservatore del Gabinetto delle Stampe della Biblioteca nazionale di Madrid; P. Lamarque, direttrice della Sala delle riviste della Biblioteca nazionale di Madrid; J. Lasso de la Vega, direttore della Biblioteca dell'Università di Madrid; E. Lostau, bibliotecario del Tribunale supremo, segretario dell'Ufficio centrale dei bibliotecari a Madrid; M. Moliner, Vicepresidente della Delegazione regionale delle Missioni pedagogiche di Valencia; M. Pérez Bùa, direttore dell'Ufficio degli Scambi internazionali di Madrid; J. Rubió, direttore della Biblioteca di Catalogna; F. Ruiz Egea, direttore della Biblioteca popolare del

quartiere Chamberi di Madrid; W. Schuster, direttore della Biblioteca di Stato di Amburgo, presidente dell'Unione dei bibliotecari delle biblioteche popolari tedesche; H. Serìs, capo della Sezione bibliografica del Centro di studi storici di Madrid; Mons. E. Tisserant, proprefetto della Biblioteca Vaticana; H. Uhlendahl, direttore della Deutsche Bücherei di Lipsia; A. Vincent, conservatore della Biblioteca reale di Bruxelles.

La seduta fu inaugurata con l'atto costitutivo della Associacion de Bibliotecarios y Bibliógrafos de España, che ha per presidente il dr. T. Hernando e a segretario generale il sig. J. Lasso de la Vega. Bisogna subito dire che anche la Spagna bibliotecaria s'è risvegliata, specialmente dopo il gesto memorabile fatto dal Governo della Repubblica assegnando all'istruzione pubblica una gran parte del bilancio della Guerra. *Cedant arma litteris.* « Un pays qui professe un tel principe — osservò il sig. Godet nel suo discorso inaugurale — et qui a le bonheur d'être en situation de faire un tel geste, et qui le fait, ne mérite-t-il pas que tous les ouvriers de l'esprit, et les bibliothécaires au premier rang, lui apportent leur hommage »? Il signor Godet ricordò poi alcune delle maggiori pubblicazioni recenti apparse nel campo della bibliografia e della biblioteconomia, prima, fra tutte, gli *Atti* del Congresso di Roma, finalmente completi, e il volume della nostra *Relazione* sessennale, per la quale ebbe parole di vivissimo elogio che fecero sull'assemblea il più favorevole effetto: «C'est, ramassée dans un millier de pages, une vue d'ensemble, comme je crois qu'aucum service administratif ne nous en a encore offert de pareille dans le domaine des bibliothèques, et telle que chaque pays peut souhaiter d'en avoir une, périodiquement. Nous ne pouvons que féliciter nos amis italiens de leur remarquable effort ». Commemorò poi i colleghi scomparsi: il dr. Milkau, l'illustre autore dello *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, la III parte del quale sarà curata dal dott. Leyh; il dr. Eugenio Morel della Bibliothèque Nationale di Parigi, il combattivo e brillante autore di *Bibliothèques;* il card. Ehrle, rinnovatore della Biblioteca Vaticana, grande erudito e maestro di tecnica conservativa dei manoscritti.

Dopo le consuete relazioni statistiche e finanziarie fatte dal dr. Sevensma, si ebbero alcuni brevi rapporti delle Sottocommissioni nominate nelle precedenti riunioni: il primo, di quella per la Statistica della produzione nazionale degli Stampati, constatata la necessità d'interessare all'oggetto le Associazioni di editori che nella maggior parte dei Paesi sono incaricati della statistica degli stampati, si concluse col proposito d'invitare un editore, o un'incaricato della Associazione degli Editori, a rappresentare la Federazione delle Biblioteche al Congresso internazionale degli editori che si riunirà a Londra nel 1936; il secondo, di quella per la Statistica delle Biblioteche, consistè nella lettura d'una lettera del dr. Leyh assente, la quale confermava il suo precedente rapporto, già pubblicato negli Atti della VI Sessione; il terzo, di quella delle Biblioteche d'Ospedali, riguardava specialmente queste biblioteche in Spagna e in Francia: delle prime diede interessanti notizie la sig.na Capdevielle, sottolineando l'importanza del servigio che esse possono rendere a certi malati « il passaggio dei quali all'ospedale è spesso l'unica occasione d'apprezzare il beneficio del libro ». Per le biblioteche d'ospedali francesi, un'am-

pia relazione del dr. Lemaître assente, fu letta dal dr. Bultingaire.

Si ritornò sopra, anche a Madrid, alla questione del prezzo dei periodici tedeschi nonostante il sollievo portato ai bilanci di certe biblioteche dall'alleggerimento del prezzo d'abbonamento di alcune riviste tedesche, specialmente scientifiche, secondo gli accordi di Munster e di Chicago. Il signor Bultingaire rileva che la situazione è ancora ben lungi dall'essere soddisfacente; c'è sempre una sproporzione troppo grande fra il prezzo dei periodici tedeschi e quello dei periodici degli altri paesi. Così, pur dovendosi rispettare sinceramente il grande sviluppo organizzativo dell'editoria tedesca, bisogna constatare che « c'est, en grande partie, l'étranger qui subvient aux frais de cette organisation ». L'aver stabilito per tali periodici un « prezzo massimo annuale » è stato dunque un notevole passo: la Federazione insiste affinchè gli editori tedeschi si decidano a adottare quello che tutte le biblioteche desiderano, cioè un « prezzo annuale fisso ». Di questa idea è pure la Medical Library Association degli Stati Uniti che s'occuperà della questione nella sua riunione annuale del maggio prossimo.

A proposito delle iniziative prese dall'Istituto di Cooperazione intellettuale pei suoi rapporti circa la formazione professionale dei bibliotecari e le riproduzioni in facsimile dei manoscritti, il rappresentante della Germania fa presente l'impossibilità in cui si trova il suo paese di fronte a tale cooperazione : ma il sig. Godet non trova impossibile che alcuni bibliotecari tedeschi, a titolo privato, compiano il lavoro necessario e ne trasmettano i risultati all'Istituto di Parigi.

Si viene poi alle comunicazioni dei singoli rappresentanti delle Associazioni membri della Federazione. Ciascuno comunica all'Assemblea il poco o il molto che è stato fatto nel proprio Paese per lo sviluppo delle biblioteche esistenti o per la creazione di nuove, e nel campo della bibliografia. Si hanno così brevi rapporti per l'Austria, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Cina, la Città del Vaticano, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Grecia, i Paesi Bassi, la Spagna, la Svezia, la Svizzera. Per l'Italia, si dà notizia della rinnovata attività nel corso dei lavori pel compimento della Nazionale di Firenze e del buon numero di nuovi funzionari entrati nel ruolo delle biblioteche governative in seguito ai recenti concorsi; s'accenna al risveglio che si nota in alcuni comuni e province per l'istituzione di biblioteche pubbliche là dove ancora mancavano, o per l'ingrandimento e la migliore organizzazione di quelle che già esistevano; si ricorda, a questo proposito, l'apertura della biblioteca provinciale di Brindisi, di quella municipale di Taormina, del considerevole lascito venuto alla biblioteca di Varese e della prossima inaugurazione della grande biblioteca pubblica di Pescara. Si accenna pure alla nuova costruzione sorta a Roma, nella Villa Borghese, della biblioteca dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, modello di modernità nell'architettura e nell'arredamento, e alla geniale istituzione, pure nella villa Borghese, del « Giardino di Lettura » intitolato al poeta e letterato Luigi Valli.

Nel campo della bibliografia, si dà ampia notizia dei lavori già compiuti e del programma che ancora si propone l'Istituto di Studi Romani pel suo schedario centrale di Bibliografia Romana, poderosa iniziativa alla quale hanno già cooperato tutte le biblioteche italiane e una parte delle straniere,

mentre altre sono in via di cooperare. Da ultimo, il rappresentante italiano ringrazia il Presidente Sig. Godet per le parole di compiacimento rivolte all'Italia per la pubblicazione degli Atti e della Relazione sessennale e presenta una copia della nuova pubblicazione promossa dall'Associazione Fascista della Scuola : « Annuario delle Biblioteche Italiane ».

L'ultima seduta della riunione è consacrata alle discussioni sul II Congresso internazionale delle Biblioteche e al suo programma. Di comune accordo si risolve, alla fine, che il Congresso si terrà nei primi dieci giorni del giugno 1935 in Madrid; che si aprirà in questa città e si chiuderà a Barcellona; che si faranno, anche, gite collegiali a Sevilla e a Salamanca; e che la materia del Congresso e lo svolgimento dei lavori saranno contenuti entro il programma che qui si trascrive, salvo le modificazioni che circostanze imprevedibili potranno suggerire :

PROGRAMMA DEL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA.

(Madrid, 1-10 giugno 1935).

I. Seduta inaugurale.

a) Saluti ufficiali.

b) Risposta del Presidente della Federazione.

c) Discorso inaugurale sulla funzione delle Biblioteche.

II. Seduta organizzativa.

Spiegazioni e istruzioni sul programma delle Sezioni.

III. Riunione delle Sezioni.

A) *Le biblioteche popolari.*

1. *a)* Biblioteche regionali.
   b) Biblioteche per ragazzi.
   c) Mezzi per far conoscere ai lettori ignari i vantaggi e le agevolazioni che offrono le biblioteche.

2. Biblioteche di ospedali.

3. Biblioteche di prigioni e penitenziarî.

B) *Le biblioteche speciali.*

1. Biblioteche di imprese industriali e commerciali.

2. *a)* Biblioteche parlamentari.
   b) Biblioteche amministrative.

C) *Le biblioteche di studio.*

Il prestito internazionale.

1. Formalità e precauzioni necessarie (istituzione di riserve, mezzi di riproduzione che rendono superfluo il prestito ecc.).

2. Mezzi per facilitare il prestito (semplificazione delle formalità, spedizione diretta per mezzo della posta, reciprocità ecc.).

3. Spese, tariffe ed esenzioni (assicurazione, porto e dogana).

4. Questioni giuridiche relative al prestito.

5. Statistica (raffronti del prestito internazionale nei diversi paesi).

D) *La formazione professionale* (incluso lo scambio dei bibliotecari);

a) Per le biblioteche di studio.
b) Per le biblioteche popolari.

E) *Aiuti reciproci tra le biblioteche* (informazioni e pubblicazioni bibliografiche, scambi di pubblicazioni);

a) Per le biblioteche nazionali e le biblioteche di studio;

b) Per le biblioteche popolari.

F) *La superproduzione nel campo dei periodici e il punto di vista delle biblioteche.*

G) *Le biblioteche e la bibliografia spagnuola.*

1. Biblioteche e bibliografia in Spagna.

2. La bibliografia spagnuola all'estero.

IV. Seduta plenaria sul prestito internazionale.
(Presentazione dei rapporti delle Sezioni nominate sotto III C) e delle risoluzioni da esse adottate).

V. Seduta plenaria sulle biblioteche e la vita moderna.
Discorso riassuntivo seguito dalla lettura delle risoluzioni adottate dalle Sezioni nominate sotto III A), B), D), E), F).

VI. Seduta finale.
Votazione delle risoluzioni presentate nelle due sedute plenarie precedenti.

Con la composizione di questo programma s'è chiusa in Madrid la VII sessione del Comitato. Per l'VIII, s'è stabilito di tenerla pure in Madrid, l'anno prossimo, con due sessioni: l'una che precederà, l'altra che seguirà il II Congresso internazionale.

La breve riunione di Madrid fu allietata da una visita collettiva al Museo del Prado, illustrata dal sig. E. Lafuente, bibliotecario della Nazionale di Madrid e membro del Museo, e da un'altra all'Escuriale, compiuta in autocars con banchetto all'Hôtel Victoria, per invito dell'Associazione dei Bibliotecari spagnuoli; i quali si prodigarono cordialmente nell'offrire agli ospiti ogni altra più desiderabile prova di fraternità. Un « vino d'onore » fu offerto dall'Ayuntamiento di Madrid; un pranzo in onore dei delegati delle maggiori Nazioni, dal sig. Hernando, presidente dell'Associazione dei Bibliotecari spagnoli. Fu anche visitata la grande Città Universitaria che sta sorgendo nella nuova Madrid, vastissimo agglomerato di edifici e di organismi studiati in vista di una perfetta organizzazione universitaria che poche altre città al mondo potranno uguagliare.

IL QUARTO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI A SOFIA.

Fervono i lavori di organizzazione del quarto congresso internazionale degli studi bizantini, che, in conformità alla risoluzione adottata dal terzo congresso, ed in adesione all'invito del Governo bulgaro, si svolgerà a Sofia, sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re Boris, dal 9 al 16 settembre p. v.

Esso sarà diviso nelle seguenti sezioni:

1) Sezione storica (storia politica, economica e sociale di Bisanzio; rapporti di Bisanzio coll'Europa occidentale; la Romania ed i popoli dell'Oriente; storia della Chiesa ed agiografia; cronologia e diplomatica).

2) Sezione filologica (letteratura; grammatica; lessicografia, paleografia ed epigrafia; storia della bizantinologia).

3) Sezione archeologica (storia dell'arte bizantina; sopravvivenze dell'arte antica nell'arte cristiana; arte paleocristiana; arte orientale ortodossa dopo la caduta di Costantinopoli; numismatica; sigillografia; araldica.

4) Sezione: Bisanzio e Mondo Slavo (rapporti fra Bisanzio e il mondo slavo, nel campo della lingua, della letteratura, delle arti, della politica, dell'economia, della Chiesa).

5) Sezione di giurisprudenza e medicina bizantina; di musica, etnografia e folclore.

IL XXII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

S. E. De Vecchi, conte di Val Cismon, con circolare del 5 luglio u. s., ha indetto il XXII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento che si terrà in Sardegna nel prossimo ottobre, incominciando i suoi lavori a Cagliari il giorno 10, finendoli a Sassari il giorno 13 e chiudendoli il giorno 14 a Caprera con un pellegrinaggio alla tomba dell'Eroe.

Coloro che desiderano parteciparvi debbono inscriversi presso la Presidenza della Società in Roma, Piazza dei Cerchi, 16. Possono prendere parte al Congresso anche le persone di famiglia dei congressisti, purchè in tempo ne siano comunicati i nomi dagli aderenti. La Presidenza della Società avrà cura di far pervenire ai partecipanti i documenti per ottenere i ribassi ferroviari.

Tanto delle « Memorie » quanto delle « Comunicazioni » da presentare al Congresso deve essere data preventiva notizia alla Presidenza della Società con un breve riassunto, non più tardi del 30 agosto 1934-XII. Entro breve termine da quella data gli interessati riceveranno notizia delle decisioni prese sulla ammissione a trattare verbalmente al Congresso le « Comunicazioni » o « Memorie » proposte.

La Presidenza della Società, udita la Consulta, propone intanto il tema seguente, sul quale riferiranno tre relatori da nominarsi dal Presidente:

Archivi di Stato, Archivi privati, Archivi e Musei del Risorgimento.

Tutti i congressisti che lo desiderino potranno partecipare alla discussione.

UN CONVEGNO DI STUDI STORICI DEL DIRITTO MARITTIMO MEDIEVALE AD AMALFI.

Nei giorni 21 e 22 settembre prossimo, si svolgerà in Amalfi (Salerno) un Convegno Internazionale di Studi Storici del diritto marittimo medievale. Tale manifestazione culturale fa parte di un complesso di iniziative tendenti a celebrare il ritorno nella sua terra di origine dell'unico testo esistente della Tavola Amalfitana, rinvenuto fra le carte del Doge Foscarini nella Biblioteca di Vienna e restituito al patrimonio nazionale, per volere del Duce, ad aggiungere un'altra alle tante testimonianze del nostro glorioso passato marinaro. Come è noto, grande fu specialmente nel secolo scorso il rammarico degli studiosi, per la sparizione di qualsiasi prova della esistenza della Tavola, intorno alla quale perciò si diffuse l'opinione che essa non fosse mai esistita come testo legislativo. E solo nel 1843 il Volpicella, ricercatore delle patrie glorie, potette procedere alla stampa della Tavola, rinvenuta finalmente nelle carte del Doge Foscarini.

E' superfluo ricordare l'importanza che ebbe la Tavola Amalfitana, specialmente per l'Istituto giuridico del contratto di colonna, che in essa trova un'enunciazione classica e pressochè completa.

La prossima celebrazione tuttavia tende non solo a mettere in giusto rilievo la Tavola Amalfitana, ma anche a dare un contributo di studi intorno alle legislazioni marittime medioevali, le cui straordinarie simiglianze attestano la tendenza sin dagli antichi tempi all'unificazione del diritto marittimo, la quale sempre è stata, anche per antica tradizione plurisecolare, riconosciuta come un'assoluta necessità. Epperò nel Convegno saranno trat-

tati temi ed esposte indagini circa le principali questioni storiche riguardanti le leggi e consuetudini marittime anteriori all'Ordinanza francese del 1681.

Il Comitato Napoletano dell'Associazione Italiana di diritto marittimo, che si è assunto l'onore dell'organizzazione, ha pertanto potuto assicurare le relazioni di cui qui appresso si riportano temi e nomi dei relatori:

a) L'Associazione fra caricatori, armatori e marinai nel diritto marittimo medioevale (relatori: Bonolis prof. Guido, Università di Macerata; Roberti prof. Melchiorre, Università del Sacro Cuore, Milano; Venditti prof. Carlo, Università di Napoli).

b) L'influenza della legge Rodia nel diritto marittimo (relatore: Aldo Vernetti, Consigliere di Cassazione);

c) Le origini dell'assicurazione (relatori: Cafiero avv. Raffaele, Napoli; Civiletti avv. Placido, Genova; Monti prof. Gennaro Maria, Università di Bari).

d) Il prestito ed il cambio marittimo nel diritto marittimo medioevale (relatore Senigallia avv. Leone Adolfo, Napoli).

e) La commenda (relatori: Astuti prof. Luigi, Università di Camerino; Luzzatti prof. Gino, Università di Padova; Soprano prof. Enrico, Università di Napoli).

f) Il diritto comune e il diritto marittimo medioevale (relatori: Calisse S. E. prof. Carlo, Università di Roma; Calasso prof. Francesco, Università di Modena).

g) Influenze Romane e Bizantine nel diritto marittimo medioevale (relatore: Zeno prof. Riniero, Università di Catania).

h) L'antica giurisprudenza napoletana in materia di commercio marittimo (relatore: Trifone prof. Romualdo, Università di Napoli).

i) La funzione di Amalfi nella formazione di un diritto comune del Medio Evo (relatore: Bognetti prof. Giampiero, Università di Pisa).

l) Consuetudini marittime italiane dell'alto Medio Evo nella formazione del Libro del Consolato del Mare (relatore: Di Tucci prof. Raffaele, Università di Genova).

m) L'autonomia del diritto commerciale (marittimo) nella Grecia classica e nel Medio Evo italiano (relatore: Paoli prof. Ugo Enrico, Università di Firenze).

n) Influenza delle polizze di assicurazione medioevali e immediatamente successive italiane nella polizza di assicurazione del Lloyd's di Londra tuttora in vigore (relatore: Persico prof. Clemente, Università di Genova).

o) Il concetto giuridico della commenda nella sua evoluzione sino al secolo XIII (relatore: Moschetti prof. Guiscardo, Università di Padova).

Saranno anche ammesse brevi comunicazioni orali su altri temi, le quali saranno pubblicate negli atti del Convegno.

Il Comitato, insieme con l'organizzazione del Convegno, ha poi disposto le seguenti altre manifestazioni culturali:

I. Una Mostra Bibliografica e Documentaria del diritto marittimo medioevale anteriore all'Ordinanza del 1681 (29 luglio - 22 settembre) contenente codici e testi legislativi, manoscritti o stampati, sempre riguardanti il diritto marittimo medioevale, e inoltre contratti concernenti specialmente l'attività marittima di Amalfi.

II. Un'edizione commemorativa della Tavola, con riproduzione in facsi-

mile, nuova lezione e commento storico-giuridico.

III. Un concorso a due premi di lire 3.000 ognuno, sui seguenti argomenti:

a) Amalfi e il diritto marittimo nel Mediterraneo.

b) La probabile data di elaborazione della Tavola Amalfitana.

Le manifestazioni avranno luogo in Amalfi: le riunioni del Convegno e la Mostra Bibliografica saranno tenute nei locali del Palazzo Municipale, per cortese concessione di quell'Amministrazione Comunale.

IL SECONDO CONGRESSO DI STUDI COLONIALI A NAPOLI.

Sotto gli auspici della Società Africana d'Italia, si svolgerà a Napoli dal 1° al 5 d'ottobre il secondo Congresso di Studi Coloniali, indetto dal Centro di Studi Coloniali di Firenze.

L'iniziativa, alla quale hanno legato il loro nome, come componenti del Comitato d'Onore, del Comitato Esecutivo, della Giunta Scientifica e della Giunta di Organizzazione, le più insigni personalità del mondo politico e culturale, si presenta degna d'ogni considerazione per l'autorità delle persone che interverranno al Congresso e per l'interesse delle comunicazioni e delle relazioni accettate.

Il Congresso avrà le seguenti sezioni:

1) Storica-archeologica;
2) Naturalistica-geografica;
3) Etnografica-filologica-sociologica;
4) Giuridica;
5) Economica-agraria;
6) Patologia ed igiene.

La sesta sezione fungerà anche da quinto Congresso della Società di Medicina ed Igiene Coloniale ed allestirà due esposizioni: quella della medicina indigena e quella del libro di medicina coloniale.

Si può sin da ora affermare che i lavori di questo secondo Congresso coloniale dimostreranno ancora una volta come l'Italia sia pienamente preparata alla risoluzione dei problemi della colonizzazione.

IL CONVEGNO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

Il rifiorire degli studi storici, che sempre accompagna i momenti in cui un popolo vive una intensa vita spirituale e ricerca se stesso nel passato, caratterizza il periodo che attraversiamo; e ciò non soltanto per i provvedimenti che dalle autorità responsabili sono stati adottati e sono in via di studio, o per l'abbondanza e la frequenza dei congressi, ma soprattutto per la vasta eco che essi suscitano in zone dell'opinione pubblica che sempre più si allargano; fenomeno questo che testimonia come il popolo, raggiunta finalmente una coscienza nazionale, ogni giorno la affini e la renda più sensibile.

Di ciò si è avuta una nuova prova al Convegno della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie che si è svolto in una atmosfera di vibrante entusiasmo e che, iniziatosi con la nomina di S. E. De Vecchi a Socio onorario, si è concluso con una calda manifestazione di devozione al Regime ed al suo Capo.

I lavori del Congresso si sono svolti in Venezia nel pomeriggio del 10 giugno u. s., inaugurati con un discorso del Presidente della Deputazione senatore Salata, il quale, dopo aver parlato della vita sociale e del congresso dell'anno venturo, ha commemorato Giuseppe Pavanello, Ricciotti

Bratti e Corrado Ricci, membri della Deputazione prematuramente rapiti alla scienza italiana, che degnamente hanno illustrato.

L'oratore ha quindi accennato a due importanti problemi dei quali può ormai dirsi avviata la soluzione: quello della difesa degli archivi e quello del coordinamento fra gli Istituti storici nazionali e della disciplina fra di essi e le Deputazioni di Storia Patria.

La risoluzione della prima questione può dirsi virtualmente realizzata da quando il Capo del Governo concentrò in un Commissario Straordinario per gli Archivi del Regno, alla diretta sua dipendenza, i pieni poteri, per ora consultivi, per la integrale e sistematica riforma di tale gestione.

Il secondo problema è, del pari, ormai virtualmente risolto perchè le linee generali dei provvedimenti sono già concretate ed altro non resta se non la loro pratica realizzazione.

Il senatore Salata ha infine messo in rilievo quanta gratitudine debbano tutti gli studiosi d'Italia al Capo del Governo, mercè l'alto interessamento del quale è stato possibile giungere a così importanti realizzazioni.

Il discorso del Presidente è stato attentamente seguito da tutto l'uditorio e la sua fine ha dato luogo ad una vibrante manifestazione d'entusiasmo.

Si è quindi levato a parlare il dottor Lorenzetti, segretario della Deputazione, che ha svolto la relazione annuale sulla vita dell'ente, e quindi il prof. Fogolani ha pronunciato il discorso ufficiale, trattando con singolare competenza ed acume penetrativo del processo della Inquisizione a Paolo Veronese.

Alla fine della riunione il Presidente ha inviato un telegramma di deferente omaggio a S. E. il Capo del Governo.

Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ed a S. E. De Vecchi.

I LAVORI PER IL DIZIONARIO LATINO DELL'ALTO MEDIOEVO.

I lavori per la compilazione del dizionario latino dell'alto medioevo fervono con alacrità.

Il numero delle schede raccolte dall'*Officina* di Roma e da quella di Pisa, che l'anno scorso ascendeva a 384.584, è quest'anno salito (ci riferiamo ai dati dello scorso febbraio) a 458.125, con un incremento di oltre 70 mila unità.

E' stato inoltre risolto, per il sollecito interessamento del Ministero dell'Educazione Nazionale, che ha messo a disposizione dell'U. A. N. il prof. Francesco Arnoldi, il problema di dare alla luce un *lessico provvisorio della latinità medioevale italiana fino al mille*, che permetterà di mettere a profitto, non solamente dell'avvenire, ma anche del presente l'ingente materiale raccolto. Il lessico sarà stampato in due puntate sull'*Alma* e la sua pubblicazione sarà ultimata entro il 1935.

Il saggio presentato al Comitato Centrale del Dizionario nella sessione straordinaria tenuta a Parigi lo scorso dicembre, pienamente giustifica l'impazienza con cui la pubblicazione del lessico provvisorio è attesa dagli studiosi.

I PREMI DI INCORAGGIAMENTO CONFERITI DALLA R. ACCADEMIA D'ITALIA.

Nella solenne adunanza tenuta il giorno anniversario del Natale di Roma, all'augusta presenza di S. M. il Re sono stati conferiti dalla R. Accademia d'Italia i premi che essa annualmente attribuisce sul fondo del diritto di autore.

L'Accademico S. E. Francesco Orestano ha dato conto nella relazione che qui di seguito pubblichiamo dei criteri tenuti presenti dall'Accademia per il conferimento dei premi e degli encomi, dei quali diamo altresì l'elenco.

LA RELAZIONE

DI S. E. ORESTANO

Sire,

L'attribuzione dei premi d'incoraggiamento è stata resa più difficile che negli anni scorsi dall'accresciuto numero delle domande. Queste, che nel 1929 erano 550, rispetto a un fondo di un milione, ed ancora lo scorso anno furono 955, quest'anno sono salite a 1.682, sopra un fondo di L. 700.000, che in linea eccezionale è giunto all'Accademia ridotto di L. 80.000 per assegnazioni fatte dal Ministero della Educazione Nazionale.

Domande e proposte alla Classe delle Scienze Morali e Storiche n. 503;

domande e proposte alla Classe delle Scienze Fisiche n. 302;

domande e proposte alla Classe delle Lettere n. 482;

domande e proposte alla Classe delle Arti n. 337;

domande e proposte comuni alle quattro Classi n. 58.

Totale n. 1.682.

Mentre l'accresciuto numero di enti e studiosi che si rivolgono all'Accademia, documentando imprese in gran parte lodevoli, è un indice confortante d'incremento delle attività culturali nell'Italia fascista; le Classi si sono trovate spesso di fronte a difficoltà insormontabili a voler tenere conto di tutte le domande e proposte che erano realmente meritevoli dell'ambita distinzione e del necessario appoggio.

Il risultato, come suole avvenire in questi casi, potrà lasciare molti scontenti, se si pensi che i premiati dalle quattro Classi ammontano in tutto a 86. A sentire i facili critici, ognuno avrebbe fatto altrimenti. Ma le Classi non hanno potuto fare che quel che hanno fatto. E d'altronde l'Italia sarebbe un ben povero paese, se tutte le sue attività culturali degne di incoraggiamento e di premio potessero venir considerate, e a giusta proporzione, con sole L. 620.000.

L'esperienza di cinque anni ammonisce tuttavia che la funzione dei premi d'incoraggiamento potrà e dovrà essere regolata meglio nell'avvenire. E già delle proposte sono allo studio.

E' stato persino ventilato di sopprimere addirittura le domande degli interessati per affidare la cura delle segnalazioni alle proposte degli Accademici. Ma questo procedimento, che si segue utilmente pei Premi Mussolini, non è consigliabile pei Premi di incoraggiamento, i quali spesso debbono aiutare iniziative modeste ma utili, e studiosi ancora poco noti, che potrebbero sfuggire alla cognizione degli Accademici.

Una opportuna iniziativa ha preso quest'anno la Classe delle Scienze Morali e Storiche, quella di additare agli studiosi con pubblici bandi campi e temi di ricerche aventi uno speciale interesse per le varie discipline nello stato in cui esse presentemente si trovano. Lavorando con serietà e con successo intorno agli indicati problemi gli autori potranno contare con maggiore affidamento su premi accademici che saranno assegnati dal 1935 in poi. In tal modo la Classe ha inteso non soltanto di ovviare a degl'inconvenienti, ma ben più di adempiere meglio allo scopo statutario dell'Accademia: *di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel*

campo delle scienze. La qual cosa richiede anzitutto che si stabilisca fra l'Accademia ed il ceto degli studiosi un rapporto di fiduciosa e assidua collaborazione.

Nell'attribuire i premi d'incoraggiamento l'Accademia gode di una illimitata facoltà di stabilire il numero e l'entità dei premi stessi, volta per volta, caso per caso. Questa facoltà che nessun'altra Accademia possiede e ch'è davvero senza esempio in materia di premi accademici, è salutare e non va toccata.

Necessario è invece che il pubblico sia meglio istruito sulla natura e sui limiti della funzione dei premi d'incoraggiamento, affinché un immane e inutile lavoro non gravi sulle Classi e illusorie attese non agitino a vuoto gli animi di molti richiedenti. Oggi va rilevato che quasi non si pubblica tesi di laurea o di libera docenza, nè primo volume di versi o primo romanzo di novellino, che non finisca all'Accademia per un premio di incoraggiamento. La convinzione del valore assoluto del prodotto del proprio ingegno è una prerogativa, d'altronde intangibile e forse benefica, dell'autore, specie se giovane. Solo bisogna attendersi che l'Accademia fra tanti assoluti stabilisca una necessaria relatività.

Bisogna inoltre illuminare il pubblico, che l'Accademia non può sostituirsi agli altri enti in tutti i campi, come quando le vengono presentate, in sede di assegnazione di premi di incoraggiamento, invenzioni e ritrovati d'ogni genere, da nuovi modelli di aeroplano a nuovi modelli di scarpe, nè può fungere da istituto sovventore in casi come quello segnalato da una domanda « per le cattive condizioni finanziarie del panificio ».

Circa poi la misura dei premi attribuiti — ed è questa la materia forse più dibattuta — un chiarimento è ancora necessario. E' certamente bene non scendere alle minime somme, che pure grandi e secolari Accademie distribuiscono ogni anno a titolo di premio e con molta soddisfazione dei premiati e del pubblico.

Ma non bisogna neppure commisurare il valore intrinseco del premio alla sua entità pecuniaria. In primo luogo perchè questa nel caso nostro varia per coefficienti molteplici, non tutti riguardanti il merito; cosicchè si argomenterebbe male, se si graduasse il pregio delle attività premiate dalla somma ad esse attribuita. E in secondo luogo perchè qualunque sia la somma attribuita il precipuo valore di un premio d'incoraggiamento dato dalla Reale Accademia d'Italia non è pecuniario, ma morale. Tutti i premiati indistintamente debbono sentirsi avvalorati nel loro lavoro dalla segnalazione che il premio implica.

Nè va infine taciuto che non si debbono giudicare i premi di oggi alla stregua del ricordo delle vistose assegnazioni fatte prima che l'Accademia sorgesse, e dunque in tempi d'inflazione, e quando il fondo superava i due milioni. Oggi che la lira è stata considerevolmente rivalutata, un premio anche di sole lire duecento deve essere equiparato a un premio solo apparentemente superiore degli anni anteriori al 1929.

Le quattro Classi non hanno potuto seguire nella distribuzione del fondo a ciascuna assegnato — L. 155.000 — i medesimi criteri. Ciò dipende naturalmente dalle grandi diversità tra le categorie di enti, persone e attività, spettanti alla competenza di ciascuna.

In un criterio generale si sono accordate prima, e cioè nel segnalare con uno speciale *encomio* personalità

o enti degni di questo onore e non bisognevoli di aiuti pecuniari. L'Accademia facendo proprie le proposte delle Classi, intende anzi dare in questi casi all'encomio un pregio superiore a tutti gli altri premi; e però l'elenco degli encomi viene prima nella serie delle distinzioni che hanno l'alto onore di essere rassegnate alla presenza di Vostra Maestà.

Su proposta della Classe delle Scienze Morali e Storiche l'encomio è stato attribuito ai seguenti :

1) Archivio Storico di Corsica, Roma, per le coscienziose profonde ricerche e per la severità del metodo e la serenità di spirito scientifico con cui attende a illustrare le memorie più insigni d'italianità in quell'isola.

2) Biblioteca Ambrosiana di Milano, per le sue benemerenze nel promuovere la conoscenza della storia ecclesiastica e religiosa d'Italia.

3) Deputazione Friulana di Storia Patria, Udine, per l'opera indefessa rivolta ad illustrare le memorie e le glorie antiche e nuove di quella regione.

4) Istituto per l'Oriente, Roma, per la sua opera ammirevole che ha portato il nostro Paese ad una posizione primeggiante tra le nazioni che s'interessano alle questioni del vicino Oriente.

5) Istituto di studi per l'Alto Adige, Gleno, per le sue benemerenze nell'illustrare la storia, la vita, la natura di quella Regione.

6) Rivista internazionale di filosofia del diritto, Roma, per il prestigio ed il successo con cui ha attuato la collaborazione fra la filosofia giuridica italiana e quella degli altri paesi.

7) Rivista di « Studi medievali », Roma, per l'alto valore scientifico dei suoi contributi alla conoscenza della vita medioevale nelle sue varie manifestazioni.

8) Società Tiburtina di Storia e Arte, Tivoli, per l'eccellente lavoro compiuto con alacrità, dispendio, abnegazione esemplari.

9) Dott. Liutprando Filippi, Roma, per i suoi studi di filosofia scientifica.

10) Dottor Eugenio Lazzareschi, Direttore del R. Archivio di Stato di Lucca, per la sua operosità e per le pubblicazioni con cui è degno continuatore dei magistrali regesti lucchesi di Bongi e Fumi.

11) Prof. Alessandro Lisini, per l'opera altamente benemerita che sotto il suo impulso l'Istituto di Arte e di Storia del comune di Siena svolge per illustrare i fasti politici, religiosi, artistici di quella città.

12) Prof. Luigi Nina, per i suoi quattro volumi sulla storia delle finanze pontificie.

13) Dott. Felice Perroni, Benevento, come primo fondatore e illustratore dell'Archivio di Stato di Trieste.

14) Dott. Giovanni Vittani, benemerito sovrintendente dell'Archivio di Stato di Milano, per la sua operosità e le sue pubblicazioni e dott. Cesare Manaresi che gli è collaboratore nella raccolta di atti privati del secolo XI.

Su proposta della Classe delle Scienze Fisiche l'encomio viene dato a :

1) Prof. Bilancioni Guglielmo di Roma, per l'opera sua in due volumi di patologia dello sviluppo in relazione all'otorinolaringologia.

2) Prof. Luigi Stassano, Napoli, pel suo metodo originale di sterilizzazione del latte.

3) Dott. Antonino Vitale, Roma, per la sua opera sulla navigazione interna in Italia.

4) Editore Licinio Cappelli, Bologna, per le sue pubblicazioni scientifiche.

5) Rivista « Riforma Medica », Napoli, per un cinquantennio di attività lodevole ed efficace.

Su proposta della Classe delle Lettere si encomiano:

1) Carlo Bardesono di Rygras, Roma, per il suo « Vocabolario marinaresco ».

2) Carlo Battisti, Firenze, per gli studi sulle parlate altoatesine.

3) Ettore Bignone, Firenze, per il suo libro su Teocrito.

4) Raffaele Calzini, Milano, per la sua vita di Giovanni Segantini.

5) Giulio Augusto Levi, Firenze, per il suo volumo leopardiano.

6) Albano Sorbelli, Bologna, per i suoi lavori bibliografici.

7) Arnoldo Mondadori, Milano, per l'edizione di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio e di Antonio Fogazzaro.

8) Casa Editrice Sansoni, Firenze, per l'edizione critica delle epistole del Petrarca.

9) Alfredo Bartoli, Firenze, autore di numerose poesie e poemetti latini (dieci dei quali premiati ad Amsterdam).

Su proposta della Classe di Arti l'encomio è dato ai seguenti:

1) Archivio Storico d'Arte contemporanea, Venezia, per la sua preziosa raccolta di documenti.

2) Gruppo Italiano dei Congressi Internazionali di Architettura moderna, Milano, per la sua propaganda all'estero.

3) Rivista Urbanistica, Torino, per la sua efficace attività.

4) Editori G. Ricordi e C., Milano, in lode dei loro volumi sulle Istituzioni e Monumenti dell'Arte musicale italiana.

5) Conte Guido Chigi Saracini, Siena, per il suo mecenatismo in ogni manifestazione d'arte e particolarmente nella musica.

6) Ettore di Giorgio, Urbino, per la sua esemplare attività nella Scuola del Libro di Urbino.

7) Carlo Schmidl, Trieste, per il suo Dizionario universale dei musicisti.

8) Gaetano Spinelli, Firenze, per la sua esemplare attività didattica.

Venendo ora ai Premi d'incoraggiamento veri e propri, mi onoro di riferire:

1) Che la Classe delle Scienze Morali ha attribuito tre premi da lire 10 mila ciascuno al prof. Gaetano Zingali di Catania, al prof. Antonio Sogliano di Napoli, ad Enrico Leone di Napoli, un premio di lire 7.000 insieme con la Classe di Lettere al professor Salvatore Minocchi di Firenze; tre premi da lire 5.000 al prof. Antonio Baldacci di Bologna, al generale Vittorio Adami, Milano, all'Istituto di Diritto Romano di Roma; quattro premi da lire 4.000 di cui uno insieme con la Classe delle Lettere al prof. Gino Bottiglioni di Pavia, e gli altri alla Società Storica Lombarda di Milano, all'Istituto di Studi Etruschi di Firenze, e al prof. Francesco Filippini di Bologna. Seguono quindici premi da lire 3.000, ventidue premi da lire 2.000 e un premio di lire 1.000.

La Classe delle Scienze Fisiche ha attribuito un premio di lire 15.000 alla Rivista « Alta Frequenza » di Torino, due premi da lire 10.000 al Circolo Matematico di Palermo, e al prof. Vittorio Villavecchia di Roma; un premio

di L. 9.000 alla Società Italiana di Biologia Sperimentale di Torino; un premio di L. 8.000 alla Rivista «L'Energia Termica di Milano»; un premio di lire 6.000 alla Stazione Zoologica di Napoli; due premi da lire 5.000 all'Archivio Italiano di Anatomia e Istologia patologica di Milano, e al prof. Enrico Pistolesi di Pisa; tre premi da lire 4.000 ad Alfredo Rondinella di Napoli, al « Periodico di Mineralogia » di Roma, e al generale Delfino de Ambosis di Viareggio; seguono tre premi da lire 3.000 e quattro da lire 2.000.

La Classe ha inoltre assegnato n. 33 sovvenzioni variabili tra le 7.000 e le 1.000 lire per un ammontare di lire 58.000.

La Classe delle Lettere ha attribuito oltre ai due premi già menzionati sopra ed oltre a L. 15.000 di premi distribuiti in più lo scorso anno, n. 12 premi da lire 4.000 ai seguenti: Eugenio Barisoni, Novara; Goffredo Bellonci, Roma; Giovanni Descalzo, Sestri Levante; Cesare Meano, Torino; Gian Gaspare Napolitano, Roma; Giuseppe Raniolo, Pisa; Natalino Sapegno, Bologna; Camillo Sbarbaro, Genova; Carmelo Sgroi, Noto; Giani Stuparich, Trieste; Enrico Turolla, Venezia; e Giuseppe Villaroel, Milano. Ha inoltre assegnato n. 79 sovvenzioni per complessive lire 92.000 oscillanti fra le 2.500 e le 1.000 e una di lire 500. Ha infine stabilito di segnalare una serie di autori, enti e studi degni di nota.

La Classe delle Arti ha attribuito n. 5 premi da lire 4.000 ai seguenti: Ghiglia Oscar, pittore di Firenze; Guerrini Giovanni, di Roma; architetto Rossi Bardi Carlo, di Roma; pittore Tommasi Ludovico, di Firenze; scultore Vigni Corrado, di Roma. Ha inoltre assegnato sotto varie forme n. 97 sovvenzioni per lire 129.000 variabili tra le 6.000 e le 1.000.

Compiuto con la maggiore coscienziosità possibile questo non lieve nè sempre gradevole compito, sopratutto per le omissioni e sperequazioni nè aritmeticamente nè umanamente evitabili, l'Accademia si augura di poter essere messa sempre in migliori condizioni di assolvere a questo suo altissimo ufficio di premiare e incoraggiare nel modo più largo e completo il lavoro mentale italiano in tutte le sue esplicazioni di maggiore momento per il progresso della coltura italiana.

GLI ENCOMI, I PREMI E LE SEGNALAZIONI.

Gli encomi.

Alla Rivista Internazionale di filosofia del diritto, Roma, per il prestigio ed il successo con cui ha attuato la collaborazione tra la filosofia giuridica italiana e quella degli altri paesi.

Alla « Rivista Studi medievali » Roma, per l'alto valore scientifico della Rivista, per la serietà con cui promuove una più approfondita conoscenza della vita medievale, nelle sue più svariate manifestazioni.

All'Istituto di Studi per l'Alto Adige, Gleno, per le grandi benemerenze che si è acquistato di fronte agli studi e di fronte alla nazione, illustrando la storia, la vita, la natura di quella nobile regione.

Alla Biblioteca Ambrosiana, di Milano, per il fervore con cui, su le orme del grande fondatore, coltiva gli studi e promuove la conoscenza della storia ecclesiastica e religiosa di Italia.

Al dott. Liutprando Filippi, Roma, per i suoi studi di filosofia scientifica.

Al prof. Alessandro Lisini, Siena,

per l'opera altamente benemerita che sotto il suo impulso l'Istituto di Arte e di Storia del Comune di Siena svolge per illustrare i fasti politici, religiosi, artistici di quella città.

Alla Regia Deputazione Friulana di Storia Patria, per l'opera indefessa rivolta ad illustrare le memorie e le glorie antiche e nuove di quella terra generosa.

Al dott. Felice Perroni, Trieste, per la sua operosità e per le sue pubblicazioni, per cui si è reso benemerito come primo ordinatore e illustratore dell'Archivio di Stato di Trieste, fondamentale per le indagini storiche della Venezia Giulia.

Al dott. Giovanni Vittani, Milano, benemerito sovrintendente dell'Archivio di Stato di Milano, per la sua operosità e per le sue pubblicazioni, estendendo il plauso al dott. Cesare Manaresi, che gli è collaboratore nella iniziata raccolta di atti privati del secolo XI.

Al dott. Eugenio Lazzareschi, Lucca, direttore del R. Archivio di Stato di Lucca, per la sua operosità e per le sue pubblicazioni, con cui è degno continuatore de' magistrali regesti lucchesi di Salvatore Bongi e Luigi Fumi.

Al prof. Luigi Nina, Roma, per i suoi quattro volumi sulla storia delle finanze pontificie, degno e utile inizio di una storia degli istituti e delle gestioni finanziarie degli antichi Stati italiani.

Alla Società Tiburtina di Storia e Arte, Tivoli, per l'eccellente lavoro compiuto con alacrità, dispendio, abnegazione esemplari.

All'Istituto per l'Oriente, Roma, per l'opera ammirevole che svolge con sicura dottrina, con ampia informazione, con serenità e saggezza di intendimenti che in pochi anni ha portato il nostro paese ad una posizione primeggiante tra le nazioni che si interessano alle questioni del vicino Oriente.

All'Archivio Storico di Corsica, Roma, per le coscienziose profonde ricerche, per la severità del metodo e la serenità di spirito scientifico, con cui attende ad illustrare e a far rivivere le memorie più insigni d'italianità nella patria di Pasquale Paoli e Napoleone Bonaparte.

Al dott. Antonino Vitale, Roma, per il volume *La navigazione interna in Italia*, opera insigne onorata di un Premio della Reale Accademia dei Lincei, nella quale la materia è svolta con chiarezza, perfetto ordine e rara perizia, sotto gli aspetti storico, giuridico, amministrativo, tecnico, economico e del possibile avvenire della navigazione interna in Italia. Essa forma un manuale prezioso ancora al giorno d'oggi, nonostante i nuovi mezzi di trasporto.

Al prof. Luigi Stassano, Napoli, per aver ideato e tradotto in pratica dopo una lunga serie di tenaci studi sperimentali sulla sterilizzazione del latte, un originale metodo, che porta il suo nome, ed è nettamente superiore a quello della pasteurizzazione.

Al prof. Guglielmo Bilancioni, Roma, perchè con una recente opera in due volumi, riccamente corredati di belle figure illustrative, egli ha tracciato con originalità e dottrina le prime linee di una patologia dello sviluppo, e con larga documentazione scientifica ne ha prospettata l'importanza in oto-rino-laringologia.

All'editore Licinio Cappelli, Bologna, per le sue pubblicazioni periodiche concernenti le discipline biologiche e mediche.

Alla Rivista « Riforma Medica », Napoli, che celebra quest'anno il cinquantenario della sua fondazione e tiene alto il prestigio della scuola medico-chirurgica napoletana.

A Carlo Bardesono, di Rygras, Roma, capitano di corvetta, per il suo « Vocabolario Marinaresco » notevole per la modernità congiunta al senso storico, per cura e decoro di lingua italiana, per quel senso del mare che alle generazioni giovani d'Italia auguriamo.

A Giulio Augusto Levi, Firenze, per il suo volume leopardiano, ricco di dottrina e di acume e tutto vòlto all'esame di problemi concreti affrontati con forte preparazione e con molto senso critico.

A Carlo Battisti, Firenze, che da molti anni studia con amore pari alla grande dottrina, le parlate alto-atesine sinora ascritte al sistema linguistico ladino e le va rivendicando, con ragioni scientifiche, all'Italia.

A Albano Sorbelli, Bologna, per i suoi lavori bibliografici, che, inserendosi nella sua lunga e illuminata attività erudita, bastano da soli a farlo altamente benemerito degli studi letterari e storici italiani.

A Ettore Bignone, Firenze, per il suo *Teocrito*, opera di forte dottrina animata da fine gusto e da un delicato senso di poesia.

All'editore Arnoldo Mondadori, Milano, per l'edizione di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio e di Antonio Fogazzaro, esempio di nitidezza, sicurezza ed eleganza, tanto da uguagliare le più celebrate edizioni straniere di scrittori contemporanei.

A Raffaele Calzini, Milano, per la sua vita di Giovanni Segantini (*Il Romanzo della Montagna*) scritta con commossa conoscenza dei fatti e costumi della vecchia Milano, del secolo scorso, e con sicura coscienza d'italianità nello studio dell'evoluzione del gran pittore trentino.

Alla Casa Editrice Sansoni, Firenze, per l'edizione critica, magistralmente curata da Vittorio Rossi, delle *Epistole* del Petrarca.

Ad Alfredo Bartoli, Firenze, autore di numerose poesie e poemetti latini (dieci dei quali premiati ad Amsterdam) che per la sincerità del sentimento e la schiettezza dell'espressione superano la sfera della esercitazione letteraria per elevarsi a quella della poesia.

Al Gruppo Italiano Congressi Internazionali di Architettura moderna, Milano, per la sua propaganda italiana all'estero.

A Carlo Schmild, Trieste, per il suo *Dizionario Universale dei musicisti*.

All'Archivio storico d'arte contemporanea, Venezia, per la sua preziosa raccolta di documenti di arte contemporanea.

A Gaetano Spinelli, Firenze, per la sua esemplare attività nell'insegnamento.

A Ettore di Giorgio, Urbino, per la sua esemplare attività nella Scuola del Libro di Urbino.

Alla Rivista « Urbanistica » Torino, per la sua efficace attività.

Al conte Guido Chigi Saracini, Siena, per il suo mecenatismo in ogni manifestazione d'arte e particolarmente nella musica.

Agli Editori G. Ricordi e C., Milano, in lode dei loro volumi sulle *Istituzioni e Monumenti dell'arte musicale italiana*.

I Premi.

Prof. Gaetano Zingali, Catania, per il volume *Liberalismo e Fascismo nel Mezzogiorno d'Italia* - L. 10.000.

Prof. Antonio Sogliano, Napoli, per i suoi studi di archeologia ed epigrafia e topografia antica - L. 10.000.

Enrico Leone, Napoli, per il volume *Teoria della politica* - L. 10.000.

Salvatore Minocchi, Firenze, per i suoi studi di storia religiosa - L. 7.000.

Antonio Baldacci, Bologna, per i suoi scritti sull'Albania - L. 5.000.

Generale Vittorio Adami, Milano, per la *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia* - L. 5.000.

Istituto di Diritto Romano, Roma, per le sue pubblicazioni - L. 5.000.

Prof. Gino Bottiglioni, Padova, per l'Atlante linguistico ed etnografico della Corsica - L. 4.000.

Società Storico Lombarda, Milano, per le sue pubblicazioni - L. 4.000.

Istituto di Studi Etruschi, Firenze per le sue pubblicazioni - L. 4.000.

Prof. Francesco Filippini, Bologna, per il suo volume sul Cardinale Albornoz - L. 4.000.

Prof.sa Ernestina Brenna, Milano, per i suoi scritti pedagogici - L. 3.000.

Prof. Giovanni Copertini, Parma, per il volume sul Parmigianino - Lire 3.000.

P. Vittorio Facchinetti, Milano, per i suoi studi francescani - L. 3.000.

Istituto di Scienze Politiche della R. Università di Pavia, per le sue pubblicazioni - L. 3.000.

D. Mauro Inguanez, Montecassino, per i suoi scritti sull'Abbazia di Montecassino - L. 3.000.

Prof. Emilio Pandiani, Genova, per i suoi lavori sulla storia ligure - Lire 3.000.

Prof. Romolo Quazza, Torino, per le sue pubblicazioni di storia mantovana - L. 3.000.

Prof. Renato Freschi, Firenze, per uno studio inedito su Calvino - Lire 3.000.

Istituto di politica e legislazione finanziaria della R. Università di Roma, per le sue pubblicazioni - Lire 3.000.

Prof. Raffaele Gognetti de Martiis, Parma, per le sue pubblicazioni di diritto agrario e corporativo - L. 3.000.

Avv. Giocondo Grilli, Roma, per i suoi scritti sui più importanti avvenimenti della politica internazionale - L. 3.000.

Avv. Vittorio Fainelli, Verona, per i suoi studi, ancora inediti, sulla storia veronese - L. 3.000.

Prof. Piero Pieri, Napoli, per i suoi studi di storia militare - L. 3.000.

Prof. Nicola Ottokar, Firenze, per i suoi studi sull'età comunale in Italia e in Francia - L. 3.000.

Prof. Felice Alderisio, Napoli, per le sue pubblicazioni d'indole filosofica - L. 2.000.

Dott. Ettore Valerio, per le sue pubblicazioni sul diritto d'autore - Lire 2.000.

Archivio di storia della filosofia italiana, Roma, per la sua attività - Lire 2.000.

« Rivista Dalmatica », Zara, per la sua attività - L. 2.000.

Bollettino Storico cremonese, Cremona, per la sua attività - L. 2.000.

Avv. Giovanni Filippucci-Giustiniani, Roma, per i suoi studi di diritto internazionale e per le sue monografie su problemi politici - L. 2.000.

Prof. Pietro Cristiano Drago, Palermo, per le sue pubblicazioni filosofiche - L. 2.000.

Prof. Antonio Fossati, Torino, per i suoi studi di storia economica - Lire 2.000.

Prof. Pio Spezi, Roma, per la bibliografia, inedita, delle chiese di Roma - L. 2.000.

Dott. Luigi Donato Beli, Lecce, per i suoi scritti, editi e inediti, su problemi morali e sociali - L. 2.000.

Rivista « Trentino », Trento, per la sua attività - L. 2.000.

Dott. Pio Pecchiai, Roma, per le sue pubblicazioni storico-archivistiche - L. 2.000.

Prof. Antonio Zieger, Bolzano, per i suoi contributi alla storia della Venezia Tridentina, nell'epoca del Risorgimento - L. 2.000.

Prof. Siro Contri, Bologna, per i suoi scritti filosofici e per la rivista « La Tradizione » da lui diretta - Lire 2.000.

Prof. Pietro Mignosi, Palermo, per i suoi scritti filosofici e per la rivista « La Tradizione » da lui diretta - Lire 2.000.

Dott. Bruno Dudan, Roma, per il volume *Il diritto coloniale veneziano e le sue basi economiche* - L. 2.000.

Archivio storico per la Calabria e la Lucania, per la sua attività - Lire 2.000.

Rivista « Studi Francescani », Firenze, per la sua attività - L. 2.000.

Dott. Alessandro Canezza, Roma, per la sua *Storia degli ospedali romani* - L. 2.000.

Conte Carlo Bandini, Spoleto, per il suo volume sulla Rocca di Spoleto - L. 2.000.

Prof. Francesco Padalino, Torremaggiore, per un suo studio sulla politica internazionale nel Pacifico - Lire 2.000.

Gruppo d'azione per le Scuole del Popolo, Milano, per la sua attività - L. 2.000.

Società Storica Irpina, Avellino, per la sua attività - L. 1.000.

Circolo Matematico di Palermo, per le sue pubblicazioni - L. 10.000.

Editore Alfredo Rondinella, Napoli, per le sue pubblicazioni scientifiche - L. 4.000.

Periodico di Mineralogia, Roma, per la sua attività - L. 4.000.

Società Romana di Antropologia, Roma, per la pubblicazione della « Rivista di Antropologia » - L. 3.000.

Prof. A. Omodei Zorini, Roma, per i suoi studi sulla tubercolosi - Lire 3.000.

Prof. Vittorio Villavecchia, Roma, pel suo Dizionario di merceologia e il *Trattato di analisi chimica applicata* - L. 10.000.

Stazione Zoologica di Napoli, per la pubblicazione della Fauna e Flora del Golfo di Napoli - L. 6.000.

Rivista « Alta frequenza », Torino, per la sua attività - L. 15.000.

Archivio Italiano di Anatomia e Istologia Patologica, Milano, per la sua attività - L. 5.000.

Società Italiana di Biologia Sperimentale, Torino, per la pubblicazione dell'Archivio e Bollettino - L. 9.000.

Rivista « L'energia termica » Milano, per la sua attività - L. 8.000.

Prof. Enrico Pistolesi, Roma, per l'opera *Aerodinamica* - L. 5.000.

Ing. Carlo Minelli, Roma, per i suoi studi sulle costruzioni aerodinamiche - L. 2.000.

Proff. Giuseppe Ficai e Alessandro Alessandrini, Arezzo, per i loro studi sulla brucellosi - L. 1.000.

Ing. Luigi Stipa, Roma, per i suoi studi di aeronautica - L. 2.000.

Prof. Massimiliano Cardini, Roma, per i suoi studi di storia della medicina - L. 2.000.

Dott. Raffaele Giacomelli, Roma, per i suoi studi sulla storia dell'aeronautica - L. 2.000.

Generale Delfino De Ambrosis, Firenze, per i suoi studi geografici - Lire 4.000.

Prof. Mario Bertolotti, Torino, pel suo volume su *Alessandro Magno* - L. 3.000.

Giovanni Descalzo, Genova, per le sue prose - L. 4.000.

Enrico Turolla, Venezia, per i suoi studi letterari - L. 4.000.

Giuseppe Villaroel, Milano, per le sue liriche - L. 4.000.

Carmelo Sgroi, Noto, per i suoi studi letterari - L. 4.000.

Natalino Sapegno, Bologna, per il suo *Trecento* - L. 4.000.

Giuseppe Raniolo, Pisa, per i suoi studi letterari - L. 4.000.

Eugenio Barisoni, Novara, per le sue prose - L. 4.000.

Camillo Sbarbaro, Genova, per le sue prose e le sue liriche - L. 4.000.

Cesare Meano, Torino, per il romanzo *Questa povera Arianna* - Lire 4.000.

Giani Stuparich, Trieste, per le sue prose - L. 4.000.

Gian Gaspare Napolitano, Roma, per i suoi scritti di viaggi - L. 4.000.

Goffredo Bellonci, Roma, per la sua attività di critico letterario - Lire 4.000.

Giovanni Guerrini, Roma, per la sua opera in seno all'E. N. A. P. I. - L. 4.000.

Scultore Corrado Vigni, Roma, per la sua lodevole produzione artistica - L. 4.000.

Pittore Oscar Ghiglia, Firenze, per la sua lodevole produzione artistica - L. 4.000.

Pittore Ludovico Tommasi, Firenze, per la sua lodevole produzione artistica - L. 4.000.

Architetto Carlo Rossi Bardi, Roma, per il suo lodevole saggio di teoria dell'architettura - L. 4.000.

Totale dei premi L. 321.000.

Le segnalazioni.

Inoltre la Reale Accademia d'Italia ha deliberato di segnalare:

Emma Calderini, Milano, per i suoi studi folkloristici.

Umberto Norsa, Mantova, per traduzioni dal sanscrito e dal magiaro.

Illidio Bussani, Orvieto, per uno studio sul Pulci.

Ferruccio Bernini, Bologna, per la traduzione delle *Metamorfosi*.

Alberto Piccoli, Milano, per testi scolastici.

Carlo Betocchi, Firenze, per le sue liriche.

Pina Ballarion, Novara, per un romanzo coloniale.

Ettore Li Gotti, Palermo, per lo studio su « Berchet ».

Antonio Marzullo, Sala Consilina, per studi di filologia classica.

Nicola Vernieri, Roma, per le sue liriche.

Giuseppe Mormino, Roma, per i suoi libri d'aeronautica e di navigazione.

Enrico Piceni, Milano, per le sue traduzioni dal francese e dall'inglese.

Casa Editrice « La Prora », Milano, per la sua collezione di poeti contemporanei.

Gino Mitrano, Roma, per romanzi coloniali.

Roberto Minervini, Napoli, per prose varie.

Pia Rimini, Trieste, per i suoi romanzi.

Virginia Guicciardi, Fiastri, Reggio Emilia, per i suoi romanzi.

Alberto Tallone, Parigi, per le sue edizioni di classici italiani.

Sandro Baganzani, Verona, per le sue liriche.

Gesualdo Manzella-Frontini, Cassino, per il romanzo *Circolo Barum, Naia e Sciacalli*.

Nicola Cacudi, Bari, per studi di letteratura francese.

Tito Morino, Napoli, per la traduzione di Seneca.

Attilio Calabi, Bologna, per la sua opera di diffusione del libro italiano.

Vieri Nannetti, Firenze, per le sue prose narrative.

Domenico Scifoni, Roma, per le sue prose narrative.

Maria Barbara Tosatti, Roma, per le sue liriche.

Emilio Santini, Messina, per uno studio sul Foscolo.

Antonio Prestinenza, Catania, per le sue prose narrative.

Alfredo Grillin Ferrara, per i suoi studi letterari.

Andrea Sorrentino, Palermo, per studi letterari.

Settimio Sterpa, Roma, per i suoi *Cantari di argomento classico*.

A. F. Ugolini, Roma, per i suoi studi letterari.

Gustavo Brigante-Colonna, Roma, per i suoi libri per ragazzi.

Rivista « Occidente », Roma, per la sua attività.

Gherardo Marone, Napoli, per la sua opera di diffusione della cultura italiana all'Estero.

Guido Vitali, Milano, per una traduzione dell'*Eneide*.

Raoul Radice, Milano, per due romanzi.

Lorenzo Giglian, Torino, per il libro su Gobineau.

Federico de Maria, Palermo, per la sua attività letteraria.

Casa Editrice C. Frassinelli, Torino, per la sua attività.

Rinaldo Kufferle, Milano, per le sue traduzioni dal russo.

Francesco Orlando, Roma, per le sue liriche.

Alberto Spaini, Roma, per le sue critiche letterarie e artistiche.

Biblioteca Hispano-Italiana, Firenze, diretta da Ezio Levi e pubblicata dall'editore G. C. Sansoni.

Gaetano Petrotta, Palermo, per i suoi studi di letteratura albanese.

Infine la Reale Accademia d'Italia ha assegnato L. 299.000 per sovvenzioni.

LE RELAZIONI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI MINISTERIALI.

Ecco le relazioni approvate dalla R. Accademia dei Lincei, nella solenne adunanza del 4 giugno u. s., per il conferimento dei premi, che furono lo scorso anno banditi dal Ministero dell'E. N., a norma del R. D. 5 gennaio 1933, n. 34:

*Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze filosofiche e sociali, scaduto il 30 dicembre 1933-*XII. Commissari: L. CREDARO (presidente), F. ENRIQUES, G. GENTILE (relatore).

Al concorso al premio ministeriale per le scienze filosofiche e sociali hanno partecipato tre soli concorrenti: e i lavori presentati sono stati assai pochi, e di scarsa entità. La Commissione ha dubitato che il fatto sia forse da ascriversi al breve spazio di tempo che per questo concorso ci fu tra la data del bando e il termine di chiusura. Non ha per altro creduto che di tali angustie di tempo si po-

tesse tener conto nel giudizio che ad essa spettava di pronunziare sul merito non dei concorrenti, ma dei lavori mandati al concorso.

Il prof. FRANCESCO DAL MONTE, insegnante di filosofia e storia nel Regio Liceo di Zara, ha presentato due saggi a stampa: *Fideismo assoluto* (1932) e *Vitalità del pragmatismo* (1933); tre saggi manoscritti: *La religiosità dal punto di vista pragmatistico; Fascismo e pragmatismo; Corporativismo e socialismo di Stato;* oltre 12 articoli di varia cultura o di argomento politico, pubblicati nel giornale Zaratino « Il Littorio dalmatico ». Produzione frammentaria, la quale se è prova d'ingegno acuto e versatile e di felice disposizione speculativa, non comprende un lavoro per metodo o per risultati meritevole di esser preso in considerazione ai fini del concorso. E' da augurare che l'A. riesca a raccogliere in una sintesi organica questi suoi studi ora abbozzati e a presentarsi a un futuro concorso con una monografia atta a dar la misura delle attitudini, di cui anche in questi scritti sono indizi evidenti.

Il prof. MICHELANGELO FRANCIOSI, del Liceo G. B. Vico di Napoli, ha presentato un manoscritto di 83 pagine col titolo *La filosofia utilitaria del Leopardi*. Studio condotto non senza acume e diligenza su tutti gli scritti leopardiani, e particolarmente sullo *Zibaldone*, con l'intento di definire il motivo fondamentale del pensiero del poeta, e insieme le sue oscillazioni e incertezze malgrado lo sforzo di mantenersi coerente alla logica dei concetti originari: sforzo, secondo l'A., mal riuscito, anzi infine fallito, quantunque si risolva in una filosofia più rigidamente pessimistica della primitiva. Non si vede perchè l'A. chiami « utilitaria » questa filosofia; e meno si vede perchè egli abbia creduto di portare un contributo di nuove conclusioni alla già ricca letteratura del suo tema; se pure di questa letteratura si sia sufficientemente informato, come avrebbe dovuto e come dal suo studio non appare, poichè certamente non se ne giova nè per ciò che riguarda lo sviluppo del pensiero leopardiano, nè per la conoscenza, che pur sarebbe stata opportuna, anzi necessaria, delle sue origini e delle sue attinenze con la filosofia antecedente e contemporanea.

ALESSANDRO PADOA, professore di matematica e fisica nel R. Liceo Colombo di Genova, è uno dei più noti cultori della logica matematica o ideografica, di cui ha dato trattazioni notevoli di carattere generale. Ma a questo concorso si presenta con un breve articolo, riassuntivo e quasi schematico, inserito in due puntate della « Rivista di filosofia neoscolastica »; il quale contiene qualche osservazione sagace e perspicua, ma è appena un frammento.

In conclusione, la Commissione è stata concorde nel ritenere che nessuno dei concorrenti possa per i lavori mandati a questo concorso esser giudicato meritevole del premio.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio ministeriale per le scienze giuridiche economiche e corporative, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: C. VIVANTE (presidente), R. BENINI, M. D'AMELIO (relatore).

Otto concorrenti si sono presentati alla gara, alcuni con unica pubblicazione, altri con due o più, taluna non

appartenente al periodo fissato dal bando di concorso, della quale non si terrà conto. La Commissione darà un cenno dei lavori presentati da ciascun concorrente, prima di procedere all'esame comparativo.

1. AROMOLO GIULIO. Ha presentato un solo lavoro: *Momenti di storia economica e corporativa*. Un volume di poco più di 200 pagine, con alcune illustrazioni fuori testo, relative agli emblemi di varie arti, tratti dai monumenti di Viterbo. In efficaci sintesi l'A. presenta note di storia del commercio, delle scoperte geografiche, ecc., intercalando accenni alle corporazioni antiche e medioevali, all'imperialismo economico, e chiudendo con uno sguardo all'economia nuova, al *novus ordo* instaurato dal fascismo. Il lavoro si legge volentieri, anche per la vibrante fede nei nuovi destini della Patria, ma non esce dalle generalità. Più interessante è il ricordo di sue particolari ricerche sugli Statuti delle arti in Viterbo.

2. CROSTA CLETO. E' preside del Regio Istituto Magistrale di Varese. Presenta un lavoro manoscritto sulle *Vicende legislative relative alla titolarità della gestione del servizio per la istruzione elementare*. Dalle leggi Boncompagni e Casati a quelle recenti, che hanno avocato l'istruzione elementare allo Stato, l'A. espone la storia dell'ordinamento scolastico in rapporto agli enti, ai quali fu affidato l'importantissimo servizio: comuni, Consiglio scolastico provinciale, Provveditorato agli studi regionali. Una titolarità che non significò mai esclusività, giacchè lasciò sussistere le scuole private, le scuole dette « a sgravio », quelle degli enti delegati, le sussidiate, le speciali, le scuole all'estero, quelle delle Colonie. Di ciascuna di dette categorie di scuole l'A. ci dà un cenno legislativo sobrio e preciso. Il lavoro non presenta carattere di originalità, nè osservazioni critiche di molto rilievo; ma una esatta esposizione della materia, che appare familiare all'A.

3. LO PARCO FRANCESCO. Presenta tre lavori: 1° *Due orazioni nuziali inedite di Aulo Giano Parrasio;* 2° *Il concetto del diritto e le conoscenze giuridiche di Francesco Petrarca;* 3° *Francesco Petrarca e Tommaso Caloiro all'Università di Bologna*. Il primo non sembra alla Commissione che possa entrare nel novero delle materie per le quali il concorso è bandito. Col secondo l'A. mette in evidenza con buon gusto accademico lo scarso profitto che il Petrarca trasse dai suoi studi nelle scuole di giurisprudenza. Egli considerò il diritto come eloquenza e il suo ideale fu Cicerone. L'A. lo critica, ma allorquando accenna al proprio concetto sul diritto obiettivo, non si sottrae egli stesso a molte obiezioni. Assai più notevole è il terzo lavoro, per la maggior notizia che l'A. ci dà del Caloiro, di cui non abbiamo altro che un sonetto pubblicato dal D'Ancona, e che fu molto legato al Petrarca, nel tempo in cui stettero entrambi all'ateneo bolognese, probabilmente dal 1319 al 1325. La vita caratteristica dell'ateneo in quel periodo è brillantemente descritta dall'A. Quanto al profitto del Petrarca nello studio del diritto ci è poco da rallegrare, chè egli si mantenne fedele al concetto del diritto-eloquenza, sebbene un'interessante evoluzione delle sue idee si accenni nella lettera familiare XX, 4, in cui si parla di un disegno della storia della giurisprudenza, con criteri che possono interessare anche un romanista moderno. In questo

lavoro il Lo Parco si mostra ricercatore coscenzioso, dotato di buon senso storico.

4. Maestro Bruno. Presenta due lavori che sono due tesi di laurea, rispettivamente nelle scienze economiche e commerciali e in giurisprudenza.

Il primo *Se l'apolide possa essere proprietario di navi in Italia,* tratta di argomento privo di importanza pratica, la qual cosa ha probabilmente inaridita la ricerca.

L'A. risalendo ai principii generali del diritto, perviene alla conclusione che non si possa accordare all'apolide più diritto che allo straniero, fino a tanto non sia definita la sua capacità giuridica, applicabile anche al caso supposto, da una norma di diritto internazionale, accettata dai vari Stati.

Il secondo tratta de *L'importanza delle piante medicinali e delle relative cognizioni erboristiche in rapporto alla loro valorizzazione economica.* Tèma di molto interesse, ma che non ha avuto uno svolgimento adeguato.

L'A. tratta dell'importanza delle piante medicinali e delle relative cognizioni erboristiche in rapporto alla loro valorizzazione economica. Quest'ultima parte e i riferimenti che l'A. fa alla recente legge Acerbo, non tolgono che l'argomento sia trattato sotto un aspetto decisamente tecnico, come quistioni di biologia e chimica vegetale.

5. Paoli Ugo Enrico. Il Paoli è favorevolmente noto pei suoi studi di diritto attico, che hanno molto contribuito al loro incremento in Italia. Ora con le due monografie presentate al concorso *Studi sul processo attico* e *La « datio in solutum » nel diritto attico*, egli dà nuovo impulso alla conoscenza della legislazione e della giurisprudenza greca. Non è cosa frequente che un profondo conoscitore dell'antichità classica e un filologo sia nello stesso tempo un giurista di squisita sensibilità. Queste doti, che bisogna riconoscere al Paoli, gli permettono di penetrare nell'intimità della storia, di sorprendere la vita giuridica nei dibattiti avanti i tribunali, nelle orazioni dei grandi oratori, nelle epigrafi, nei papiri, nelle scarse fonti legislative, nelle opere dei tragici e in genere degli scrittori, e ricostruire il processo greco, almeno nei punti più essenziali, e scorgerne le leggi fondamentali. Il maggior risultato di tal lavoro è stata la rivelazione del carattere fondamentale del processo attico, vale a dire la inscindibilità. Gli scrittori, che fin'ora si erano occupati dell'argomento, particolarmente gli stranieri, non erano giunti a cotesto accertamento, ma bisogna riconoscere che essi non ebbero il materiale informativo raccolto dal Paoli. Deve dirsi uguale cosa per la pluralità degli ordinamenti giuridici, cui conducono le indagini del Paoli, la quale ci offre la spiegazione di alcuni casi giudiziari, che risultano da sicure fonti, e che finora ci sembravano inesplicabili. Certo il Paoli non ci ha dato ancora il sistema organico del processo greco, giacchè i suoi studi hanno carattere monografico; ma il loro numero e la loro facile coordinazione lascia bene sperare per l'opera integrale, che è da augurarsi non tardi.

Gli altri lavori che il Paoli presenta, o hanno carattere più strettamente filologico, come quello su Catullo, Orazio e Marziale, e non sono quindi tali da potersi prendere in considerazione pel presente concorso, o sono di minore mole ed importanza, come le varie voci pubblicate sull'*Enciclopedia Italiana*, fra le quali, per altro,

quelle sui « Meteci », sulla « Monarchia », « Sul Matrimonio nel Mondo classico », e sui « Magistrati greci », hanno osservazioni originali e corredo eccellente di erudizione, attinta direttamente alle fonti.

6. Papa Michele. Presenta un volume dal titolo *Economia ed economisti di Foggia*, inteso a colmare una lacuna della storia locale, trattata già da altri studiosi piuttosto sotto l'aspetto politico e religioso che sotto l'aspetto economico. Dato uno sguardo alle vicende della città e del distretto prima del dominio aragonese, l'A. rileva l'importanza della costituzione del Tavoliere, avvenuta nel 1447 ad opera di Alfonso I, per amalgama di proprietà baronali ed ecclesiastiche ed anche regie di nuovo acquisto, comprendenti nell'insieme una vastissima area da pascolo, atta a nutrire più di un milione di pecore, con un prodotto assai elevato di lana, carne e formaggi, fiscalmente assai redditizio. Mercato principale di questa ricchezza, dopo una breve affermazione di Lucera, divenne Foggia, costituita ufficialmente centro amministrativo e giudiziario, con fiere frequentissime. Il sistema del Tavoliere, che ebbe a suo tempo il vantaggio di popolare d'armenti abruzzesi una zona quasi deserta, non parve più consono alle condizioni demografiche e sociali che andavano modificandosi ed alle nuove correnti di idee in fatto di libertà economica, che dominarono la letteratura della seconda metà del settecento. Nel 1806, sotto la dominazione francese, si venne alla *censuazione* del Tavoliere che avrebbe dovuto sostituire la piccola proprietà al latifondo; ma la riforma male eseguita non impedì che i nuovi proprietari senza cultura e senza mezzi s'indebitassero e si esponessero alle espropriazioni. Così si ebbe, dice l'A., il danno di una agricoltura rudimentale e il lucro cessante dell'industria armentizia. L'abolizione completa del Tavoliere avvenne, com'è noto, nel 1865. Ora il Governo Fascista pone mano alla bonifica integrale, con quell'organicità d'intenti, che mancò in occasione di precedenti tentativi, e trova nel capoluogo della Capitanata un centro bene attrezzato per la funzione redentrice del territorio circostante.

L'opera è condotta con la notizia diretta delle fonti; e talvolta s'indugia sulla produzione di documenti secondari. Essa tratta quasi esclusivamente dell'economia del Tavoliere e non presenta una valutazione statistica della ricchezza della circoscrizione, basata, per esempio, sui valori trasmessi per successione e donazione. Anche gli economisti citati, se ne togli il Galiani che veramente eccelle, non sono in generale che scrittori i quali si occuparono, dal punto di vista di una buona amministrazione, della R. Dogana del Tavoliere.

7. Pellegrini Giampietro Domenico. Presenta tre studi di carattere strettamente giuridico. Il primo sulla *Giurisdizione*, pur contenendo buone osservazioni, non accenna ad idee personali e quelle dei maggiori scrittori ricordati non sono sempre esposte con completezza e con senso critico. L'altro lavoro su *La riforma costituzionale - Il Gran Consiglio del Fascismo*, mostra un'ottima comprensione del problema e delle tendenze, che si sono manifestate nella legislazione e nella dottrina più recente; ma non apporta un apprezzabile contributo alla costruzione dottrinale del nuovo diritto. Il terzo lavoro, *Stato e Territorio*, è pregevole per le osservazioni sulla natura giuridica del rapporto e conferma il vivido ingegno dell'A., dal quale è

lecito sperare studi più organici e di maggior mole.

8. PROVENGHI CARLO. Presenta uno studio manoscritto su *Cesare Beccaria come precursore di Adamo Smith, particolarmente riguardo alla storia della divisione del lavoro.*

Dedicate alcune pagine ai tempi in cui visse Cesare Beccaria e alla fortuna dell'opera *Dei delitti e delle pene*, che ebbe immediata e vasta risonanza nel mondo civile, il Provenghi riassume il contenuto delle *Lezioni di Economia pubblica*, che il Beccaria dettò fra il 1769 e il 1770 dalla cattedra di Scienze Camerali appositamente istituita per lui in Milano dal Governo d'allora. Il riassunto procede spedito, ponendo in sufficiente rilievo gli aspetti originali delle lezioni e quelle che si potrebbero considerare anticipazioni di idee, che trovarono poi in altri Autori più completo sviluppo. Quanto alla *dottrina* della divisione del lavoro (dico la dottrina e non la storia tecnologica) il Provenghi non trova esagerato il riconoscimento della priorità spettante al Beccaria in confronto di Adamo Smith, perchè il modo con cui il principio fu svolto dallo scrittore italiano era già tale da colpire le menti fatte per le costruzioni teoriche e da lasciar prevedere che il nuovo acquisto della scienza avrebbe dato in breve notevoli frutti.

Sui punti di divergenza o di consenso tra il Beccaria e i Fisiocratici francesi e sul singolare eclettismo di quel nostro insigne scrittore, il Provenghi dice meno di quello che probabilmente sa.

Compiuto in tal modo l'esame dei lavori presentati dai singoli concorrenti, la Commissione ha proceduto all'esame comparativo ed unanimamente ha ritenuto che il PAOLI prevalga a tutti per l'originalità delle ricerche e l'eleganza delle sue costruzioni; ma avendo il Paoli presentato gli stessi titoli anche al concorso pel premio ministeriale per le discipline filologiche ed essendo stato dichiarato vittorioso in detto concorso, la Commissione, convinta che non possano assegnarsi due premi allo stesso candidato per gli stessi titoli, non può fare alcuna proposta, come pure avrebbe voluto, a favore di lui; e non può farla neppure a favore di altro concorrente, giacchè alcuno non se ne mostra pienamente meritevole, malgrado i pregi riconosciuti, in particolar modo, ai lavori del LO PARCO, del PAPA e del PELLEGRINI.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze storiche, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: P. FEDELE (presidente), N. FESTA, P. TOESCA, G. VOLPE, G. CARDINALI (relatore).

Sette sono quest'anno i concorrenti al premio ministeriale per le scienze storiche. La Commissione, dopo averne presi in attento esame i titoli, e dopo averli esaurientemente discussi, è giunta alla formulazione concorde dei seguenti giudizi:

AROMOLO GIULIO. Presenta un saggio dal titolo: *Momenti di storia economica e corporativa*, il quale, sia pel modo della trattazione, sia per lo scarso rilievo dei risultati, non appare di natura tale da esser preso in considerazione nel presente concorso.

BOSISIO ALFREDO. La monografia sulle *Origini del Comune di Milano*, con la quale il candidato si presenta al cimento, è, nel tutto insieme, libro di piacevole lettura, quadro vivo della società milanese nel secolo XI. Il materiale vi appare bene elaborato, e l'A. discute con molta chiarezza di vedute le molteplici opinioni da un secolo in qua espresse sui vari aspetti del tema, senza tuttavia addentrarsi in ricerche nuove, sebbene l'esplorazione del ricchissimo cartario dell'Archivio milanese potrebbe dare ancora risultati buoni per lo studio delle istituzioni cittadine. Si desidererebbe inoltre che l'A. avesse in taluni casi tenuto davanti agli occhi fatti similari di altre città.

CERVELLINI G. B. Presenta un *Inventario dei monumenti iconografici d'Italia. N. 3: Treviso*, da lui redatto in esecuzione dell'incarico dell'esplorazione iconografica del Comune di Treviso affidatogli dal Comitato Nazionale Italiano di Scienze Storiche (Commissione per l'Iconografia). Il libro dimostra che egli ha assolto il compito con grande diligenza e con sicura competenza.

Ma l'indole stessa del suo lavoro non permette che il Cervellini possa entrare in gara con i concorrenti che hanno presentato lavori di carattere più propriamente storico.

CORDERO DI MONTEZEMOLO EMILIA. Presenta manoscritta una dissertazione dal titolo *Segni precursori del Rinascimento e della Riforma nello scisma d'Occidente*, della quale modesto è l'intento: evitare a chi voglia studiare e comprendere la storia dello scisma d'Occidente ed il trapasso dal medioevo all'età moderna nelle sue linee essenziali, la fatica di ricorrere alla mole delle numerose opere particolari che trattano di questi argomenti. E' lavoro senza dubbio diligente, nè privo di personali osservazioni; ma è poco più che riassunto di avvenimenti già profondamente studiati ed ampiamente esposti da altri, senza un nuovo e diretto esame delle fonti numerosissime, che solo avrebbe potuto permettere alla scrittrice di imprimere originalità al suo lavoro e di dare il giusto rilievo alle vicende ed alle persone del grande dramma.

Nè sembra che l'A. abbia adoprato tutte le opere relative all'argomento, come ad esempio quella di Giacinto Romano su Nicolò Spinelli, che nella prima fase dello scisma ebbe una parte di grande, se pur di non decisiva importanza.

FERRIGUTO ARNALDO. Il voluminoso libro *Attraverso i misteri del Giorgione* contiene una serie di studi assai brillantemente scritti; nei quali l'A. si prefigge di svelare il mistero del Giorgione, vale a dire il « mistero » dell'iconografia dei dipinti dell'artista. Nella sua esegesi l'A. riesce qualche volta a un nucleo di verità, ma attorno a questo va accumulando osservazioni e affermazioni non sempre dimostrate. Va inoltre osservato che, per quanto si riferisce alla tecnica del Giorgione, l'A. sembra ignorarne o svalutarne i precedenti in Giovanni Bellini.

GITTI ALBERTO. Presenta una sola memoria dal titolo: *L'ordinamento provinciale dell'Oriente sotto Giustiniano*, nella quale, con dottrina pari alla chiarezza e alla sobrietà della esposizione, viene studiato tutto l'intricato problema della trasformazione degli ordinamenti provinciali dai tempi di Diocleziano e Costantino a quelli di Giustiniano.

Approfondendo l'esame ed il confronto della *Notitia Dignitatum*, del Sinecdemo di Ierocle e dei non facili testi di alcune *Novelle*, l'A. viene alla conclusione che l'ordinamento Diocleziano - Costantiniano per l'Oriente avesse subìto durante il V secolo una rilevante trasformazione caratterizzata da queste due tendenze: verso lo smembramento e la riduzione dell'importanza delle diocesi, e verso la riunione dei due poteri, civile e militare. A queste due tendenze assai più largo sviluppo avrebbe poi dato Giustiniano, approdando tra il 535 ed il 538 ad un riordinamento generale ispirato ad un criterio accentratore, mercè il quale le diocesi sarebbero state interamente eliminate, i vicari ridotti al governo di un'unica provincia, limitato l'eccessivo smembramento con la fusione di più provincie in unico distretto, e ognor più promossa la riunione del potere civile con quello militare. Nell'ultima parte del suo lavoro l'A. giunge pure a rintracciare, nei tentennamenti seguìti a questa riforma nel corso stesso del regno di Giustiniano, un avviamento verso il più tardo istituto dei *temi* bizantini.

Piccola la mole dello scritto, ma sicuro il dominio della materia, precisa l'informazione dello stato attuale dell'indagine, importanti ed originali i risultati, tanto più apprezzabili quanto meglio l'A. sa prospettarli con cautela critica e senza dissimulazione dei lati ancora incerti.

La monografia convalida per ciò ed accresce la stima circa la larga preparazione, le attitudini e l'onestà scientifica del concorrente, già felicemente sperimentatosi in altri saggi difficili e di vario argomento, dei quali non può tenersi conto per la data della loro pubblicazione.

ONESTI ANGELO. Nella parte principale dell'unico manoscritto presentato: *La marcia di Giulio Cesare su Roma e le vicende politiche che la determinarono*, l'A. studia i motivi della controversia tra Cesare ed il Senato, che condusse alla guerra civile, vessatissima questione, discussa le mille volte da istoriografi di grande stile e da eruditi minori. Diligente è la trattazione che ne fa il concorrente, approfondendo i testi classici relativi e dando prova di una sufficiente, se non completa, informazione bibliografica, ma non si potrebbe davvero affermare che egli rechi — nè sarebbe stato possibile — elementi atti a troncare il dibattito. Si aggiunga che alla minuzia della discussione del problema particolare, specialmente per quanto si attiene al computo dei quinquenni del governo di Cesare nella Gallia e alla sua attesa del secondo consolato, non corrisponde, a giudicare da qualche accenno, un'adeguata visione della storia generale di Roma.

PIERI PIERO. Presenta sei lavori, i più a stampa, qualcuno manoscritto. Il maggiore è il volume su *La crisi militare italiana nel Rinascimento*, opera di lunga lena, frutto di appassionato studio. La guerra, che l'A. ha combattuto come ufficiale degli Alpini, ha richiamato il suo interesse su problemi e fatti di storia militare: prima, relativi alla nostra recente guerra, alla quale egli ha dedicato alcuni notevoli saggi; poi, relativi alle guerre del passato, alla fanteria dell'età comunale, agli ordini militari dell'Italia nel Rinascimento (si veggano alcuni degli scritti presentati a questo concorso: *Il « Governo et exercito della militia » di Orso degli Orsini* e i *« Memoriali» di Diomede Carafa; La scienza militare italiana del Rinascimento;*

Alcune questioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale e gli studi, dei quali questa Accademia riconobbe già il merito col conferimento del premio ministeriale per le scienze storiche e filologiche nel 1929).

Di qui il presente volume, nel quale l'A. si propone di ricercare ed esporre le ragioni della inferiorità militare degli eserciti italiani del Rinascimento, che fu una delle cause della crisi della libertà italiana. Originale il tema, perchè il problema militare è stato finora trascurato in Italia sia dal punto di vista tecnico sia dal più ampio punto di vista delle condizioni economiche, sociali, politiche. Si può dire, come giustamente il Pieri afferma, che, dopo la *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia* di Ercole Ricotti, pubblicata circa un secolo fa, nulla di veramente importante e comprensivo sia stato tentato in Italia in questo campo di studi, se ne togli i lavori che riguardano la storia militare degli ultimi due secoli e specialmente la storia della grande guerra europea, e gli studi, pur molto importanti, che riguardano argomenti strettamente tecnici o di arte militare, che spesso toccano assai da vicino la storia nostra, pubblicati al di là delle Alpi.

Il Pieri ha pertanto arricchito la storiografia italiana di un tipo di scritti, di cui sin qui scarseggiava. Merito assai notevole di lui è di aver non isolato la storia militare e fattane cosa a sè, ma averne ricollegato lo studio con quello delle condizioni sociali ed economiche d'Italia nel Rinascimento, delle quali ci dà con mano sicura un quadro ampio e preciso, giovandosi della notevole conoscenza che egli ha della ricca letteratura storica che si riferisce alle varie regioni della penisola italiana. Ma, quando egli ha dovuto trattare la parte più propriamente militare del suo tema, non ha potuto accontentarsi della letteratura assai scarsa, come già si è visto, ma ha dovuto risalire alle fonti, anche inedite, per ricostruire con indagine personale avvenimenti ed episodi della nostra storia militare, come, ad es., le battaglie di Fornovo, del Garigliano e specialmente di Agnadello. Che in numero così notevole di fatti la trattazione fosse talora ineguale, nè sempre ugualmente perfetta l'informazione, era inevitabile.

Gli scritti minori presentati dal Pieri, alcuni dei quali, come si è detto, hanno fornito materia di preparazione al suo titolo principale, confermano il giudizio pienamente favorevole, che di questo si è qui pronunciato.

Dopo aver formulato i precedenti giudizi, la Commissione è passata al confronto tra i diversi candidati, esprimendo unanimamente il parere che il primo posto tra essi spetti al concorrente PIERI e che, dietro di lui, meritino una segnalazione i concorrenti BOSISIO, FERRIGUTO e GITTI.

La Commissione conseguentemente propone all'unanimità che il premio ministeriale per le scienze storiche sia quest'anno assegnato al prof. PIERO PIERI.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze filologiche, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: G. MAZZONI (presidente), N. FESTA, P. G. GOIDANICH, L. CASTIGLIONI (relatore).

. Al premio ministeriale per le scienze filologiche si sono presentati sette concorrenti. Dopo maturo esame dei

titoli da ciascuno presentati ed esauriente discussione, la Commissione ha formulato i seguenti giudizi.

CENNAME ANGELINA. Lo studio su *Il Dialogo di Gregorio Magno nei volgarizzamenti italiani,* estratto dall'« Archivium Romanicum », 1932, è condotto con buon metodo e con sano criterio, con informazione sicura ed estesa, così che, nel complesso, fa onore all'Autrice. Ma i fini della ricerca sono assai ristretti, e tenui i risultati.

CESAREO EMANUELE. Lodevole è il fervore, con cui questo studioso prosegue le sue ricerche e i suoi studi. Il gruppo di pubblicazioni da lui presentato è considerevole per numero e per mole, e si rivolge a svariati campi. Ma l'indirizzo generale e i metodi di lavoro non sono mutati. Il commento ad elegie scelte di Properzio ha tutte le intemperanze, che furono da altri già rilevate in precedenti commenti curati dal Cesareo per altri autori. Scarsi di risultato, nonostante la spesso eccessiva ampiezza, sono gli studi su Sallustio, su Calpurnio Siculo e sulle tragedie di Seneca; non sempre sufficientemente è approfondita l'indagine, non completa è l'informazione bibliografica nè formulato con la dovuta chiarezza di vedute il problema critico, superficiale spesso la valutazione estetica, alla quale lo studioso dedica il suo sforzo massimo. In sede di concorso a premio non può la Commissione scendere a particolari nè deve esprimere suggerimenti; si augura, ad ogni modo, che così fervido amore di studio conduca il Cesareo a imporsi una più severa disciplina, che lo sappia avviare a cose e a metodi più fecondi di utili frutti.

DALMASSO LORENZO. Questo concorrente, noto per buoni lavori di grammatica latina, ha da tempo rivolta la sua attenzione alla letteratura georgica, e presenta a questo concorso una pubblicazione sulla vite e il vino nella letteratura romana; pubblicazione che, con intenti divulgativi, assomma il risultato di letture ampie e accurate: la ricchezza dell'informazione, l'esposizione limpida e piacevole, conferiscono pregio al volume che, anche per il materiale illustrativo, raggiunge bene il suo scopo. A fini strettamente letterari si poteva desiderare più accurato lo svolgimento di talune parti, formulato in modo più preciso il concetto di ciò che è tradizione poetica e ciò che è apporto individuale dei singoli scrittori; ma, in realtà, dato il carattere dell'opera complessiva, della quale è parte lo scritto del concorrente, difficilmente la materia poteva essere distribuita diversamente, senza danno delle proporzioni e dell'insieme di essa. Se, pertanto, questo volume non è di tale natura da farlo in pieno rispondente alle finalità per le quali il premio ministeriale è stato istituito, ed esso non arricchisce di molto le nostre cognizioni, deve, pur tuttavia, per i suoi vari pregi essere lodato.

LA PIANA MARCO. Presenta manoscritto uno studio dal titolo: *Nuove indagini sugli elementi costitutivi della lingua albanese* (Parte 1ª: Vocalismo). In questo saggio il La Piana dimostra un'ottima conoscenza dell'albanese. Il lavoro è condotto con serietà d'intenti e con lodevole diligenza e non manca di acute osservazioni su opinioni di altri dotti; ma le proposte nuove, che l'A. avanza, nella parte essenziale, non persuadono affatto. Alla ricerca, che manca ancora, come del resto dice il titolo stesso, di compiutezza e

non è sufficientemente organica e, anche per la dizione, necessita di molto lavoro di lima, nuoce notevolmente la lacunosa informazione sugli studi più recenti.

PAOLI UGO ENRICO. I suoi *Studi sul processo attico*, l'articolo su *La « datio in solutum » nel diritto attico* e le voci svolte per l'« Enciclopedia Italiana », pertinenti a vari argomenti di antichità, talvolta di notevole importanza, si aggiungono molto onorevolmente agli altri studi, che hanno messo in prima linea l'A. tra gli studiosi di Diritto antico e di Antichità classiche in genere. Anche a prescindere da questioni che più utilmente possono essere valutate da giuristi, la sicurezza del metodo, il pieno possesso della materia, la conoscenza profonda, linguistica e letteraria, degli scrittori, sono pregi, che il Paoli possiede in larga misura. Notevole è il frutto, che da queste pagine, specialmente dal volume di studi sul processo attico, viene all'interprete dei testi: la Filologia e la Letteratura, che troppo spesso lasciano nell'ombra larghe zone, che, esplorate, conferiscono alla piena e vera intelligenza degli autori, trovano qui elementi di notevole importanza. Per limitarci, nella doverosa documentazione del giudizio, a pochi dati, le pagine sul processo d'Agorato, quelle sui problemi di diritto pubblico nel Critone platonico, dense di acute osservazioni, ricche di documentazione, pongono le rispettive opere in una luce nuova. Il risultato della ricerca scientifica ha un interesse così vivo che, pur nell'insegnamento della scuola media, sarà bene tenerne il debito conto. Nel complesso il Paoli, non soltanto ha volto la sua attenzione a materia non sufficientemente esplorata, con doti di acuta sensibilità ed eccellente preparazione, ma apporta con tutte le sue ricerche un effettivo e notevole contributo, con un interesse che sorpassa il campo degli studi giuridici e antiquari, strettamente intesi.

RAYA GINO. Al giudizio altre volte espresso intorno all'opera e alle qualità di questo studioso non apportano una sostanziale modificazione gli scritti ora presentati, che non sono in tutto adeguati alla natura di questo concorso, pur tornando a documentare, in particolare gli articoli ariosteschi, brio e vivacità d'ingegno. Il volume *Lirica del Cinquecento* è un'antologia commentata a fini scolastici con elementi di vario valore, e dimostra non più di una decorosa operosità; la quale, del resto, tenuta viva in mezzo alle fatiche dell'insegnamento, merita anch'essa giusta lode.

TOCCI GENNARO. Il saggiuolo manoscritto di questo concorrente, *Del nome Italia e di altre cose*, pur essendo indizio di una certa erudizione, si allontana troppo da ogni elementare prudenza di critica per poter essere preso comunque in considerazione.

Dai giudizi sopra espressi appare che soltanto il concorrente PAOLI UGO ENRICO, sia in comparazione con gli altri concorrenti, sia valutato a sè, può essere preso in considerazione per l'aggiudicazione del premio ministeriale stabilito per i cultori di scienze filologiche; e in questo giudizio la Commissione fu concorde subito, sino dal primo scambio d'idee sul valore comparativo dei concorrenti.

Il pregio scientifico dell'opera del Paoli, le sue doti di chiarezza e di acutezza, la bontà dei risultati positivi da lui raggiunti, conferiscono al-

l'opera sua un valore essenziale, dal quale gli altri concorrenti sono assai lontani. Pertanto la Commissione, con voto unanime, propone che il premio messo a concorso dal Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze filologiche sia conferito al prof. UGO ENRICO PAOLI.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze matematiche, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: R. MARCOLONGO (presidente), F. ENRIQUES, U. AMALDI (relatore).

Hanno partecipato al concorso i professori AGOSTINELLI CATALDO, AMATO VINCENZO, BOTTO COSTANTINO, CHIELLINI ARMANDO, DA RIOS SANTE LUIGI, GILIBERTO ORAZIO, GIUGA GIUSEPPE, LO VOI ANTONINO, PADOA ALESSANDRO, TOCCHI LUIGI, e la Commissione, dopo l'esame dei titoli, ha formulato su ciascuno dei dieci concorrenti i seguenti giudizi individuali.

1. AGOSTINELLI CATALDO. I 15 lavori presentati dall'Agostinelli riguardano tutti il calcolo vettoriale-omografico e le sue applicazioni; e nella maggior parte di essi l'Autore applica l'algoritmo suaccennato a rielaborare — pur con qualche estensione generalmente ovvia e qualche illustrazione di casi particolari — ricerche già compiute da altri. Così nel n. 1, sul movimento dei sistemi rigidi in uno spazio euclideo ad *n* dimensioni, ritrova per gli spostamenti dipendenti da parametri le condizioni d'integrabilità di N. J. Hatzidakis; e nei nn. 4, 5, 6, 7, 8, 12, 15, riprende e traduce omograficamente le ricerche del Myller sulle « direzioni concorrenti », lo spostamento conforme del Lipka, le formule del Pérès relative allo spostamento per parallelismo del Levi-Civita, i « sistemi di velocità » del Lipka e le « famiglie naturali di curve » del Kasner, il noto inverso del teorema di Beltrami-Lipschitz, un problema posto e risolto da M. Haimovici, le ricerche del Daniele sulle superficie flessibili ed estendibili, compresa l'applicazione alle superficie del 2° ordine. Nè di tipo sostanzialmente diverso appaiono i nn. 2 e 11, nel primo dei quali vengono riprese le classiche ricerche del Volterra sul calcolo delle sostituzioni lineari, in relazione al problema della integrazione delle equazioni e dei sistemi differenziali lineari, mentre nel secondo è data un'ovvia rappresentazione dei vettori e delle omografie di un S_n euclideo complesso su di un S_{2n} reale; e la estensione al caso di infinite dimensioni ha carattere esclusivamente formale. In confronto dei lavori precedenti appaiono degni di maggior rilievo i nn. 13 e 14, in cui l'Autore affronta questioni effettive. Nel n. 13 assegna la condizione, cui deve soddisfare una data dilatazione, funzione del punto di una varietà riemanniana ad *n* dimensioni, affinchè ad essa corrisponda una deformazione della varietà; e nel n. 14 studia le deformazioni infinitesime delle superficie flessibili ed estendibili di una varietà riemanniana a 3 dimensioni.

L'Agostinelli si mostra dotato di ingegno vivace e di notevole facilità di assimilazione e dà prova di fervida operosità. Se sinora ha troppo accondisceso alla sua perizia algoritmica a danno dell'autonomia di pensiero, par lecito ritenere che egli, rinunciando oramai alle esercitazioni di traduzione formale e insistendo nel rivolgere i suoi sforzi a problemi effettivi, potrà ottenere risultati più originali.

2. AMATO VINCENZO. Presenta 6 lavori, di cui gli ultimi due manoscritti. Essi si possono dividere in due gruppi: i nn. 2, 3, 4 riguardano il calcolo delle matrici e gli altri tre la teoria dei gruppi di sostituzioni e delle equazioni algebriche. Nel n. 2 è data una nuova e ingegnosa dimostrazione di un teorema del dott. S. Amante sulle matrici quadrate X, che, nel corpo complesso, rendono soddisfatta una equazione analitica $f(X) = 0$, e il n. 4 è un riassunto di una conferenza sulle varie definizioni di funzione di una matrice, nel corpo complesso, proposte dal Giorgi, dal Fantappiè, dal Cartan, dal Cipolla, mentre nel n. 3 l'Autore mostra come un recente teorema del Berwald su certi circolanti, i cui elementi siano matrici, si possa considerare come implicito in risultati precedentemnete ottenuti dall'Andreoli e dall'Autore stesso. Più interessanti sono i nn. 1, 5, 6, che si riconnettono al concetto di *sottogruppo fondamentale*, introdotto nella teoria dei gruppi di sostituzioni dal Cipolla. Il n. 1 (sulla distribuzione, secondo la specie, delle sostituzioni del gruppo totale nei sottogruppi fondamentali) completa una serie di precedenti lavori, in cui l'Autore ha applicato al gruppo totale la teoria del Cipolla della rappresentazione di un gruppo qualsiasi per mezzo dei suoi sottogruppi fondamentali; e di questi lavori il n. 6 dà un limpido riassunto. Nel n. 5 l'Autore studia le equazioni algebriche, il cui gruppo del Galois è un sottogruppo fondamentale del totale; e fra i risultati è degna di qualche rilievo la interpretazione algebrica del *genere* di un tale sottogruppo.

L'Amato affronta problemi precisi e interessanti se pur limitati; e, per quanto la sua produzione non sia ricca di originalità, egli vi dà prova di ben assimilata cultura e di intelligenza acuta e limpida, talchè si presenta, fra i concorrenti, come particolarmente degno di considerazione.

3. BOTTO COSTANTINO. Nella Nota 1, corredata di aggiunte manoscritte di scarso rilievo, discute un interessante problema di minimo, che si traduce in un'equazione di 3° grado, per la quale, movendo da una proprietà geometrica del minimo così caratterizzata, propone un procedimento grafico di risoluzione approssimata per tentativi; e nella successiva Nota 2, di cui il n. 3 non è che una postilla di carattere polemico, illustra la possibilità di applicare un analogo procedimento di approssimazione ad ogni equazione di 3° grado. Infine nella Nota manoscritta n. 4 indica per la risoluzione numerica delle equazioni di 3° grado un abaco, che non presenta particolari pregi nè di praticità nè di eleganza in confronto di quelli consueti, che l'Autore sembra ignorare.

4. CHELLINI ARMANDO. Oltre due trattati per Scuole medie (in collaborazione), di cui, secondo la costante consuetudine, non si ritiene di dover tenere conto ai fini del presente concorso, presenta 9 lavori, di cui i primi quattro a stampa e gli altri manoscritti. I nn. 2, 3, 4, hanno carattere di pure e semplici esercitazioni; ed è singolare come l'Autore non avverta che la equazione (5) della Nota 4, di cui dimostra l'integrabilità traverso prolisse considerazioni, non sia che la trasformata, con un ovvio cambiamento di variabile indipendente della $y'' = y$. Nè molto maggiore considerazione sembrano meritare i nn. 5 e 9, nel secondo dei quali l'Autore dà forma vettoriale alle equazioni, su cui in passato egli aveva fondato alcune sue os-

servazioni sul secondo teorema di Apollonio per le coniche a centro, mentre nel n. 5 si indugia ad illustrare con divagazioni di dubbio interesse una formula di sommazione del Rey Pastor. Interessante è invece il n. 1, in cui è data un'acuta ed elegante discussione di un problema elementare, che già aveva richiamato l'attenzione di ricercatori provetti. E di carattere più elevato sono i nn. 7, 8, 9. Nelle Note manoscritte 7 ed 8, l'Autore dimostra come talune proprietà, che il Mammana aveva rilevato per le equazioni differenziali lineari autoaggiunte del 3° e 4° ordine, siano, per tali equazioni, caratteristiche; ed ha così occasione di rettificare la conclusione, che altro ricercatore aveva enunciato per il caso del 3° ordine. Nel n. 6, l'Autore considera il problema variazionale del Lagrange per gli integrali curvilinei spaziali, relativi ad un tipo particolare di funzioni integrande; e ispirandosi ai metodi diretti del Tonelli, mostra come, in questo caso particolare, si possa assegnare una condizione necessaria per la semicontinuità dell'integrale, per mezzo di una funzione più semplice di quella classica di Legendre-Clebsch.

In questi ultimi lavori il Chiellini mostra una tendenza a disciplinare ed elevare la sua attività, onde par lecito sperare, che egli, perseverando, possa dare migliori frutti.

5. DA RIOS SANTE LUIGI. Dei 6 lavori presentati, il n. 2 contiene un chiarimento intorno ad una precedente ricerca dell'Autore, sui vortici piani indeformabili e sugli anelli vorticosi rotanti; e il n. 1 assegna l'espressione della curvatura di un filetto gobbo indeformabile in funzione della distanza del generico punto del filetto da un asse. Nel n. 4 illustra un dispositivo da lui immaginato sotto il nome di « cilindro rotore autorotante », riferendo sommariamente intorno alle esperienze eseguite su di esso e accennando ad una spiegazione intuitiva, in prima approssimazione, del suo funzionamento. I nn. 3, 5, 6 sono di argomento applicativo. Il primo e l'ultimo riprendono, con l'aggiunta di ulteriori commenti, una schematizzazione, che dell'andamento dei fiumi l'Autore ebbe a proporre in passato; e il n. 5 è diretto a giustificare alcuni risultati sperimentali relativi a quel principio formulato dall'Autore, che egli chiamò *di risucchio*.

I lavori presentati dal Da Rios, pur essendo degni di considerazione, non aggiungono alcun che di rilevante a quelli, per cui egli, già due volte, ottenne in passato il premio ministeriale per le scienze matematiche.

6. GILIBERTO ORAZIO. In un lavoro manoscritto espone, come nuova, la classica trisezione dell'angolo (mediante l'iperbole di asintoti a 120°), che risale a Pappo; e, con ovvia estensione, ritrova le curve settrici (notoriamente legate alle isociclotomiche di Plateau-Schoute), di cui le proprietà sono state già in passato ben più approfondite di quanto non faccia l'Autore.

7. GIUGA GIUSEPPE. Presenta un manoscritto sulla moltiplicazione e la divisione dei polinomi (ordinati secondo le potenze di una indeterminata), nella quale, in base ad un frasario e ad un simbolismo complicati e farraginosi, espone considerazioni destituite, nonchè d'interesse, di ragionevolezza.

8. LO VOI ANTONINO. Presenta 7 lavori, dei quali il n. 7 non può esser preso in considerazione ai fini del presente

concorso. Il n. 6 è un articolo didattico su « La continuità e i numeri reali », che contiene qualche osservazione degna di nota, sebbene sia dubbio che la trattazione proposta dall'Autore possa realmente riuscire più vantaggiosa di altre, che si usano nella scuola. I lavori di geometria algebrica (nn. 1, 3, 4, 5), che costituiscono i titoli più importanti dell'Autore, mostrano che il Lo Voi prende interesse a campi di ricerca elevati e difficili, sicchè i suoi tentativi e i suoi sforzi meritano di essere incoraggiati.

Tuttavia la condotta di questi lavori in genere lascia qualche punto oscuro, sia rispetto al rigore delle dimostrazioni, sia anche talvolta rispetto al significato della ricerca che l'Autore si è proposto, in relazione ai risultati già conseguiti da altri. Per quel che concerne il rigore delle dimostrazioni, altri lavori precedenti del Lo Voi dettero già luogo a critiche, in seguito alle quali egli stesso presenta un lungo errata-corrige (n. 2) ad una sua memoria sulle matrici di Riemann. E se ora si prende ad esaminare, per es., la Nota manoscritta n. 1 « Sullo scioglimento della torsione superficiale algebrica », che appare come il titolo più notevole del concorrente, anche qui la trattazione, in taluni punti, solleva qualche dubbio o almeno rimane oscura, mentre non risulta nemmeno chiarito il valore dela ricerca in confronto del teorema del De Franchis adoprato dall'Autore.

Concludendo, la Commissione, pur essendo costretto a rilevare nel Lo Voi le accennate manchevolezze di chiarezza e precisione di pensiero e di maturità e disciplina di ricercatore, loda in lui le elevate aspirazioni scientifiche ed augura che in un prossimo avvenire esse possano dare i migliori frutti.

9. Padoa Alessandro. Dei tre lavori presentati, i nn. 1 e 2 sono due note di carattere elementare, che pur contengono osservazioni pregevoli. Ma una somma di sforzi incomparabilmente maggiore è rappresentata dal voluminoso manoscritto n. 3 su « L'Aritmetica unificata deduttivamente », in cui l'A. si propone di caratterizzare l'intero sistema dei numeri complessi direttamente e non già, come tradizionalmente si suole, per successive generalizzazioni a partire dai numeri naturali; e raggiunge il suo scopo, assumendo quattro concetti fondamentatali (numero, positivo, somma, prodotto) e collegandoli con un conveniente numero di postulati. Di fronte a questo lavoro, la Commissione, astenendosi di proposito da ogni criterio di giudizio soggettivo, in cui entrino motivi di simpatia o di antipatia per le abitudini di metodo e di linguaggio dell'Autore, si domanda quale significato abbia l'opera da lui compiuta e che cosa importi per la conoscenza del sistema dei numeri. Da questo punto di vista non si può disconoscere che il problema postosi dal Padoa costituisca uno scopo degno della ricerca di un logico materatico. E, sebbene riesca difficile valutare i criteri, che hanno guidato l'Autore nella scelta dei suoi postulati, vi è luogo ad apprezzare le dimostrazioni, che egli dà della loro indipendenza, mercè svariate interpetrazioni assai ingegnose. Di somma eleganza riesce la dimostrazione che i concetti o simboli primitivi sono logicamente irriducibili, nell'àmbito dei postulati assunti, cioè che codesti concetti sono *indefinibili*, nel senso logico relativo, che è merito dello stesso Padoa di avere precisato. Una riserva va fatta soltanto per la dimostrazione relativa alla non definibilità del « positivo », sebbene non si

possa dubitare del risultato. Su altri due punti del lavoro va particolarmente fissata l'attenzione:

1° L'A. introduce la distinzione fra numeri positivi e negativi, non già, come di solito, limitatamente al campo dei numeri reali, bensì anche per i complessi, di cui definisce la diseguaglianza ($a+bi>c+di$, se $b>d$ o se, essendo $b=d$, è $a>c$). In tal guisa i numeri complessi vengono a formare un insieme ordinato che, rispetto all'addizione, presenta i caratteri di un sistema non-archimedeo. Questa osservazione, che nel sistema del Padoa si affaccia come naturale conseguenza dei suoi postulati, avrebbe dovuto esser messa in rapporto cogli sviluppi ben noti sui numeri non-archimedei del Veronese, o, meglio, del Levi-Civita e del Hilbert, che l'A. ha il torto di trascurare. Dal confronto egli avrebbe appreso in ispecie che l'idea iniziale a lui affacciatasi non può esaurirsi considerando senz'altro i numeri complessi ordinari queli numeri non-archimedei, se si vuole che il sistema sia non archimedeo anche rispetto alla moltiplicazione (cioè che il prodotto di due positivi sia sempre positivo); cosicchè soltanto numeri a infinite unità possono dar luogo ad un'aritmetica non-archimedea, che conservi le più importanti proprietà dell'aritmetica ordinaria. E' poi del tutto fuori di luogo la polemica, che l'A. muove ai transfiniti ordinali del Cantor.

2° Un altro punto dell'opera del Padoa merita di essere segnalato, e, questa volta, con elogio senza restrizioni. L'A. porge una dimostrazione semplice ed elementare del noto teorema che il sistema dei complessi ordinari non può essere contenuto in un sistema di numeri a tre unità, per cui siano conservate le proprietà formali delle operazioni aritmetiche. Questa dimostrazione è tanto più notevole, in quanto sembra possibile estenderla a stabilire il teorema in tutta la sua generalità!

Coi suoi pregi e con le sue lievi mende, l'opera del Padoa ci sta davanti agli occhi, come un frutto maturo di quella logico-matematica, che l'A. si è formata ed ha successivamente affinata traverso un lungo lavoro: lavoro degno di rispetto e di considerazione, anche se si possa discutere sul significato della evoluzione di talune idee logiche dell'A. Resta in ogni caso che l'opera presentata al giudizio della Commissione (pur con le accennate manchevolezze, da cui potrà essere facilmente emendata) offre da più punti di vista un reale interesse matematico e mette l'A. in particolare luce ai fini del presente Concorso.

10. TOCCHI LUIGI. Presenta tre lavori. Nel n. 1, sfruttando i risultati di una sua precedente ricerca, dà una nuova e semplice dimostrazione di un teorema del Frobenius sulle condizioni necessarie e sufficienti, affinchè un sistema di m equazioni lineari a coefficienti interi con $n>m$ incognite ammetta soluzioni intere; e propone un metodo per la ricerca di tali soluzioni, assegnandone l'espressione per mezzo di una di esse. Nella Nota 2 deduce, da un risultato da lui stesso ottenuto precedentemente, un teorema sulla caratteristica del jacobiano di n funzioni. Infine nella Nota manoscritta n. 3, riassunte note proprietà dei cosiddetti potenziali generalizzati di volume e di strato semplice e doppio, l'A applica il metodo seguìto, in una questione affine, dal Lauricella alla riduzione del problema delle lamine vibranti ad un'equazione integrale di 2ª specie del Fredholm; fa uno studio

completo degli autovalori di tale equazione e da ultimo confronta i risultati ottenuti con quelli, che sullo stesso problema furono conseguiti da altri con metodo diverso da quello usato dall'A.

Il Tocchi è ricercatore corretto, elegante e perpicuo, se pur non molto originale.

In base ai precedenti giudizi individuali, la Commissione, pur riconoscendo degni di considerazione i concorrenti AGOSTINELLI, CHIELLINI, DA RIOS e TOCCHI, si è trovata unanime nel giudicare superiori l'AMATO, il LO VOI e il PADOA. Nel Lo Voi rileva con compiacimento la tendenza ad affrontare problemi di ordine elevato, ma le manchevolezze accennate nel giudizio individuale non consentono di designarlo all'alta distinzione del premio. Nel confronto tra l'Amato e il Padoa la Commissione apprezza i buoni contributi recati dal primo in un àmbito di problemi — se pur circoscritti — precisi e interessanti, e loda in lui la padronanza dei metodi e la limpidezza di pensiero; ma stima che l'opera di più lunga lena presentata dal Padoa, con la ricostruzione del sistema logico dell'Aritmetica, meriti di preferenza il premio, come quella che, raccogliendo il frutto di un'attività esercitata per quarant'anni nel campo dell'assiomatica e della logica simbolica, costituisce l'espressione di un ingegno acuto e originale e reca in tali ordini di questioni un apporto personale ed effettivo.

Perciò la Commissione unanime si onora di sottoporre all'Accademia la proposta che il premio sia conferito al prof. ALESSANDRO PADOA.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze fisiche, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: O. M. CORBINO (presidente), S. BAGLIONI, L. PUCCIANTI (relatore).

La Commissione ha preso in esame i lavori dei concorrenti: BELLIA CONCETTO, BERNINI ARCIERO, FADDA PASQUALINO, LUGINBUHL EROS, PADOA ALESSANDRO, concordando nei seguenti apprezzamenti:

BELLIA CONCETTO. Presenta due pubblicazioni: una nota *Sulla pressione di radiazione per rifrazione* e una memoria *Influenza della pressione sui fenomeni galvano-magnetici*.

Nella prima egli prevede l'esistenza e calcola il valore di una pressione prodotta dalla luce nella rifrazione, la quale risulta in ogni caso diretta normalmente alla superficie dal mezzo più rifrangente al meno rifrangente, fondandosi sopra l'ipotesi dei fotoni. Espone anche un ragionamento termodinamico che gli permette di prevedere qualitativamente tale pressione.

Il Bellia non mostra d'avere conoscenza dei lavori in cui il Poynting dal 1905 aveva preveduto e verificato sperimentalmente già un tale effetto; ma ciò non priva di interesse la nota del Bellia, in quanto che essa mostra l'equivalenza della ipotesi dei fotoni a quelle introdotte dal Poynting nelle sue considerazioni teoriche.

Nella seconda pubblicazione egli espone esperienze assai ben condotte che hanno dato un resultato interessante.

BERNINI ARCIERO. Presenta varie memorie a stampa: *Teorie moderne e nuove esperienze sulle trombe acustiche; Ricerche sui microfoni a carbone*

per differenti pressioni dell'ambiente; Sulla possibilità di estensione del campo d'analisi della acuità uditiva per diverse intensità a mezzo dell'elettrofonometro per tutte le frequenze; Sopra alcune questioni riguardanti l'impiego di artiglierie e mezzi ausiliari nella difesa attiva contro aerei; Il principio di Nernst dopo un quarto di secolo dalla sua scoperta; Esame acumetrico in patologia auricolare a mezzo dell'elettrofotometro Bernini; una nota manoscritta : *Ricerche sulla sensibilità dell'orecchio per le variazioni della intensità energetica a mezzo dell'elettrofonometro per tutte le frequenze;* inoltre un volume, stampato sotto gli auspici del Ministero della Guerra, intitolato : *Nozioni di acustica e applicazioni alla guerra.*

La pubblicazione sul principio di Nernst è un articolo assai pregevole per la precisione dei concetti e per la efficacia della esposizione. Gli altri lavori hanno tutti per oggetto lo studio dei suoni in relazione con la fisiologia e psicologia delle sensazioni acustiche e con le applicazioni di carattere militare. La nota quarta è anzi di argomento decisamente militare. Queste pubblicazioni rappresentano il frutto di molto studio e lavoro sperimentale assai pregevole; quanto al libro, sebbene abbia carattere didattico e non di ricerca scientifica, pure la Commissione ritiene che di esso si debba tener conto ai fini del presente concorso, considerando il carattere speciale e moderno degli argomenti che vi sono esposti con molta chiarezza, e la nobiltà del compito che nel comporlo il Bernini si è proposto, quello cioè della buona preparazione scientifica e tecnica degli ufficiali dell'Esercito per servizi speciali.

Pertanto, sebbene nell' insieme dei lavori presentati dal Bernini non siano contenuti risultati scientifici di grande importanza, la Commissione ritiene che il suo lavoro, orientato verso problemi utili e continuato con zelo, sia meritevole di lode; e rileva che esso è anche assai più esteso di quello compiuto dagli altri concorrenti.

FADDA PASQUALINO. Presenta, oltre una recensione del libro di Rita Brunetti : *L'Atomo e le sue radazioni,* la quale non può essere considerata come un titolo ai fini del presente concorso, tre note sperimentali : *Effetto Raman degli ioni* SO_4^{--} *ed* SO_3^{--} *e dissociazione elettrolitica degli acidi solforico e solforoso; Sull'esistenza del sale* $NaHSO_3$ *in soluzione; Effetto Raman dei vetri d'ottica.*

Gli esperimenti mostrano buon metodo, e l'interpretazione buone conoscenze scientifiche. I resultati presentano interesse chimico fisico.

LUGINBUHG EROS. Presenta solo un trattato di fisica per le Scuole Medie Superiori. La Commissione ritiene che un'opera di tal genere, non avendo che fine didattico in campo elementare, e non portando quindi alcun contributo alla ricerca scientifica, non possa prendersi in considerazione ai fini del presente concorso.

PADOA ALESSANDRO. Presenta un manoscritto intitolato : *I principî della Meccanica ricostruiti deduttivamente.* Sebbene i principî della Meccanica siano essenzialmente argomento fisico, pure il punto di vista da cui si è posto il Padoa e tutta la sua trattazione hanno esclusivamente carattere e interesse matematico. Per questo la Commissione ritiene il lavoro del Padoa estraneo al presente concorso.

In conseguenza di quanto è sopra esposto, la Commissione propone il conferimento del premio ministeriale per le scienze fisiche al prof. ARCIERO BERNINI.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze chimiche, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: M. BETTI (presidente), G. A. BLANC e G. BARGELLINI (relatore).

Si sono presentati a questo concorso tre candidati. La Commissione, dopo averne collegialmente esaminati i lavori, ha formulato i seguenti giudizi.

ANGIOLANI ARGEO, insegnante nella R. Scuola Industriale di Modena. Presenta il primo volume di un'opera di notevole mole, costituita da un trattato di Chimica generale, sistematica, industriale, applicata. La prima parte, che è presentata per il premio, è un volume di 565 pagine che comprende la chimica generale inorganica, organica e analitica. La seconda parte comprenderà le applicazioni.

La Commissione non si dissimula le difficoltà del compito al quale si è accinto il prof. Angiolani, qual'è quello di scrivere un trattato di Chimica generale con modernità di vedute e con rigore scientifico ma, pur lodando la iniziativa dell'Autore, deve riconoscere che questi non è riuscito a superarle. Infatti il trattato del prof. Angiolani non emerge per alcun pregio particolare e non è scevro di inesattezze: perciò la Commissione non lo ritiene meritevole del premio.

CAMPISI CARMELO, insegnante nel R. Istituto Agrario di Catanzaro. Presenta un lavoro dattilografato su *La Malvasia* e un lavoro stampato su *La rancidità dell'olio di oliva*. Il primo è una estesa monografia sulla pianta, il frutto e il vino che da questo si ottiene. E' corredato anche da alcune analisi chimiche di vino malvasia di diverse regioni. La Commissione riconosce a questo lavoro scarso valore scientifico, sia per il modo con il quale è condotto sia per il suo contenuto.

L'altro lavoro, che riguarda la rancidità dell'olio di oliva, contiene una serie di dati analitici riguardanti l'irrancidimento degli olii, dati per altro che non permettono di giungere ad una conclusione sicura. E' anche chiaro che l'A. non ha sufficiente conoscenza della letteratura chimica di questo argomento e le sue considerazioni teoriche non sono sempre convinti. Per queste ragioni la Commissione non ritiene che i lavori del prof. Campisi siano meritevoli di premio.

PIERI MARIO, insegnante titolare nel R. Istituto Commerciale di Carrara. Presenta un lavoro dattilografato sull'*Alluminio e sua cromatura elettrolitica* nel quale, dopo aver passato in rivista le proprietà fisiche e chimiche principadi di questo metallo, descrive ua serie di esperienze fatte per osservarne il comportamento di fronte ad alcuni liquidi, pricipalmente acidi di uso comune. Fa seguito a queste, una serie di prove sulla ramatura, la nichelatura e la cromatura dell'alluminio, che lo conducono ad indicare un metodo che permette di ricoprire l'alluminio stesso con sufficiente stabilità con uno strato di cromo sovrapposto al nichel.

Sebbene questo lavoro attesti lode-

vole attività e spirito di iniziativa nell'A., sembra però alla Commissione che egli sia poco informato sulla estesa letteratura esistente su questo importante argomento e sui risultati ottenuti da precedenti sperimentatori. Anche la parte sperimentale è condotta con empirismo e lascia alquanto a desiderare. Perciò la Commissione non ritiene di doverlo proporre per il conferimento del premio.

In base ai giudizi sopra riferiti la Commissione è unanime nel ritenere che nessuno dei tre concorrenti possa essere proposto per l'assegnazione del premio ministeriale per le scienze chimiche.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

Relazione sul concorso al premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze naturali, scaduto il 30 dicembre 1933-XII. Commissari: F. Raffaele (presidente), F. Millosevich, F. Sacco, E. Carano (relatore).

Si sono presentati a questo concorso 12 candidati, tutti professori di Istituti medi, giusto il bando indetto dal Ministero. La Commissione, in seguito ad accurato esame dei titoli dei concorrenti, ha espresso su ciascuno di essi il giudizio qui appresso riportato.

1. Calestati Vittorio, professore di Scienze naturali nel R. Liceo « Marco Polo » di Venezia, presenta tre lavori a stampa, fra i quali merita speciale menzione il volume di oltre 700 pagine *Come vivono le piante*, frutto della lunga esperienza didattica e della non comune cultura scientifica dell'A. Si tratta non di uno dei soliti libri di testo delle scuole medie, ma di una guida ben fatta, che si propone di interessare il giovane studioso di Storia naturale, oltre che alla conoscenza della morfologia, delle funzioni, dei rapporti fra pianta e mondo esterno, anche alla determinazione delle specie vegetali più frequenti del territorio italiano, non solo Fanerogame, ma anche Felci, Muschi, Funghi, Alghe. Un libro fatto con tale intento è più unico che raro nella letteratura scientifica recente dei nostri Istituti medi e perciò meriterebbe una grande diffusione.

Di minor mole, ma non meno interessanti, sono il lavoro sull'origine e la classificazione delle Angiosperme, in cui l'A. espone alcune sue vedute originali sull'aggruppamento di queste piante, e quello sulla disseminazione operata dalle formiche del genere *Messor*. Sia per i lavori, sia per il buon nome che gode come studioso e come insegnante, il Calestani è certamente uno dei più degni aspiranti al premio messo a concorso.

2. Dalla Fior Giuseppe, professore di Scienze naturali nel R. Istituto tecnico di Trento, presenta tre lavori a stampa e uno dattilografato. L'argomento, cui il Dalla Fior si è dedicato di preferenza in questi anni, è quello dell'analisi dei pollini fossili, studio attraente, che in altri paesi ha già dato ottimi frutti, ma che richiede in chi vi si dedica grande accorgimento, prudenza nelle affermazioni e chiare idee di geologia, di fitogeografia e di sistematica, in quanto si tratta di pronunziarsi in base all'esame del polline, sull'età di un terreno, sulla sua costituzione fioristica, specialmente forestale, e sulle modificazioni subìte dalla flora col variare del clima. Il Dalla Fior è uno dei pochissimi in Italia che si occupano di simili ricerche, ed ha

già conseguito buoni risultati, esaminando le torbe e i depositi lacustri di varie località della Venezia tridentina. Dall'esame delle torbiere di Renon nel territorio di Bolzano è risultato che il pino ebbe una grande prevalenza sulle altre essenze boschive durante quasi tutto il postglaciale; dall'analisi della torba di Collalbo, sottostante a delle costruzioni preistoriche, l'A. ha rilevato che la fase di diffusione della Picea con molta probabilità si è compiuta nel neolitico recente. Altre osservazioni e deduzioni importanti l'A. ha fatto studiando le argille interglaciali delle *Fornaci* di Civezzano.

La lettura dei lavori del Dalla Fior suscita grande interesse; per cui egli merita di essere preso in molta considerazione in questo concorso.

3. FENOGLIO MASSIMO, professore di Chimica merceologica nel R. Istituto tecnico di Torino, presenta tre lavori pubblicati nel biennio e cioè: *Studi petrografici sulla zona del Canavese. Gabbri anfibolici, lherzoliti e serpentine; Sulla Lansfordite delle Miniere di Cogne in Val d'Aosta; Sulla struttura cristallina della Zaratite*. Il primo è il seguito e la conclusione di altri due precedenti e porta a compimento lo studio delle rocce eruttive del Canavese e dei loro rapporti con altre della regione alpina. L'esame petrografico è condotto con metodi moderni applicati con molta precisione, l'analisi chimica è adoperata con la finezza e la compiutezza ormai indispensabili nello studio delle rocce; ma il pregio maggiore dell'opera sono le considerazioni conclusive, che riescono ad inquadrare il complesso del massiccio eruttivo nelle formazioni geologiche caratteristiche della regione alpina e dànno la dimostrazione evidente della importanza ognora crescente delle ricerche petrografiche, quando non siano fine a se stesse, ma contribuiscano alla risoluzione di problemi geologici. Anche le altre due pubblicazioni dell'A. vanno ricollegate a suoi lavori precedenti, con i quali egli è venuto successivamente illustrando i minerali accessori della grande massa magnetica di Cogne. Quella sulla lansfordite è anche degno di nota, perchè porta un utile contributo alla conoscenza dei numerosi carbonati naturali di magnesio, di cui la costituzione chimica e l'individualità mineralogica sono ancora oggetto di discussione e di revisione.

Il Fenoglio, che ha ottenuto già l'idoneità a pieni voti nell'ultimo concorso per la cattedra di Mineralogia nell'Università di Cagliari, è uno studioso che, alla seria preparazione, accoppia grande laboriosità ed è perciò degno di occupare una posizione eminente in questo concorso.

4. MARTELLI VALENTINO, ordinario di Scienze naturali nel R. Liceo di Fermo, presenta trenta lavori, pochi dei quali (undici) a stampa, la maggior parte dattilografati. Ad un esame preliminare è risultato che sette di questi lavori non possono essere presi in considerazione agli effetti del concorso, perchè trattano di questioni estranee alla Storia naturale. Una buona parte dei rimanenti sono articoli critici, tendenti a mettere in rilievo inesattezze e improprietà di lingua incorse in molti testi d'istituti medi e universitari, nell'*Enciclopedia Italiana* e nel *Vocabolario* dello Zingarelli. Più importante e più utile è un gruppo di note comprese sotto il titolo comune di *Letture scientifiche*, in cui sono trattati con molta chiarezza ed acume vari argomenti di Storia naturale, fra gli altri *Il concetto della specie; Gli alimenti;*

La sensibilità delle piante; La sensibilità dell'uomo e degli animali ecc.

Buono è anche il piccolo trattato di chimica per le scuole medie, per ora soltanto dattilografato, ma pronto per la stampa, il quale unisce al pregio della brevità anche quello di una chiara e precisa esposizione. Il Martelli è animato in tutti i suoi lavori da uno spirito critico spesso eccessivo che forma uno dei lati deboli del suo carattere; tuttavia è un insegnante colto ed intelligente ed è degno per la sua attività di figurare fra i buoni concorrenti di questo premio.

5. MOLA PASQUALE, professore di Scienze naturali nel R. Liceo scientifico di Sassari, presenta due lavori, di cui uno dattilografato e l'altro stampato in parte. *Vermes* è uno studio che ha procurato molta fatica all'A., ma è di pura compilazione. Le cosiddette modificazioni alla classificazione non sono, in massima parte, se non cambiamenti dei nomi e delle denominazioni di alcuni gruppi, senza un reale vantaggio e senza alcuna originalità. *I nostri paesaggi e i nostri centri pescherecci* hanno molto scarso interesse e possono piuttosto considerarsi come discreti articoli giornalistici, contenendo notizie varie, messe insieme con una certa diligenza, ma nulla che si possa dire originale o d'indole scientifica.

6. MORETTI GIULIO, professore di Scienze naturali nel R. Liceo scientifico di Bergamo, presenta sette lavori, di cui sei a stampa ed uno manoscritto. Col complesso delle pubblicazioni sui Chironomidi, l'A. porta un buon contributo alla conoscenza delle specie italiane di questo gruppo d'insetti. Minore importanza hanno le osservazioni sul muscolo plantare gracile dell'uomo. Il manoscritto sul *Valore nutritivo dell'Helix pomatia* contiene notizie storiche sulla cocleicoltura presso i Romani e sull'uso delle chiocciole come alimento, oltre ad un'accurata analisi chimica in relazione col valore alimentare di questi gasteropodi.

7. NANGERONI L. GIUSEPPE, professore di Chimica merceologica nel R. Istituto tecnico di Varese, presenta diciannove lavori, quasi tutti a stampa, di carattere specialmente geomorfologico, sopra varie regioni delle Alpi lombarde, con un corredo di tavole, spaccati, carte geologiche e tettoniche ad illustrazione delle sue numerose osservazioni. Presenta inoltre il risultato dei suoi studi sul glacialismo recente nelle Alpi Orobie, nonchè considerazioni sullo spopolamento montano di varie località alpine, e parecchie altre note minori. Il Nangeroni è già ben noto per queste diligenti ed interessanti ricerche, particolarmente sulla geomorfologia e sulla glaciologia alpina, ed i lavori presentati al concorso confermano questa sua molto lodevole attività scientifica.

8. PIERSANTI CARLO, preside del R. Liceo scientifico di Merano, presenta a questo concorso tre pubblicazioni. La prima è un elenco dei gasteropodi della Valle Esina. La seconda è una revisione sistematica delle specie italiane del genere *Anodonta*, lavoro ben condotto con buone ed accurate osservazioni e con un tentativo di provocare sperimentalmente modificazioni nei caratteri morfologici delle specie.

Dalle osservazioni e dagli esperimenti fatti l'A. trae conclusioni probabilmente giuste intorno al valore sistematico delle varie forme di *Anodonta* studiate. Nella terza nota l'A. illustra un caso di conchiglia scalare

di *Helix pomatia*, tentando di spiegare l'origine di questa anomalia.

9. POZZA FRANCESCO, professore di merceologia nella R. Scuola commerciale di Treviso, presenta una pubblicazione sui funghi più comuni eduli e velenosi del suolo italiano, che non ha nulla di originale, ma è compilata con diligenza ed illustrata con buone fotografie. Notizie di un certo interesse si trovano in fine del libro sulla velenosità e sul commercio dei funghi.

10. PROVASI TIZIANO, ordinario di Scienze naturali nel R. Liceo scientifico di Parma, presenta al concorso una elaborata memoria a stampa sul carpostegio delle Labiate. Da parecchio tempo egli si occupa di tale argomento, riguardante lo studio istologico e il significato funzionale dell'apparecchio tricomatoso sviluppato nell'interno del calice delle Labiate, ed ora espone in questa pubblicazione definitiva gli importanti risultati delle numerose osservazioni da lui fatte in natura e al microscopio. L'accuratezza con cui sono condotte queste ricerche, le belle tavole illustrative, la ricca documentazione bibliografica denotano nell'A. il possesso di un ottimo metodo di lavoro.

11. SANTARELLI ENRICO, professore nel R. Liceo classico « Michelangiolo » di Firenze, presenta tre lavori a stampa, due dei quali, di natura floristica, sono ottimi contributi rispettivamente alla flora briologica delle Alpi apuane e alla flora algologica del Mare adriatico. Per ciò che riguarda il lavoro briologico va rivolta una parola di lode e d'incoraggiamento all'A., essendosi messo in un campo di ricerche che, attualmente alquanto trascurato, ebbe un tempo eccellenti cultori in Italia. Il terzo lavoro, d'indole fitogeografica, tratta della diffusione dell'Oleandro sul litorale del golfo di Taranto e della sua probabile provenienza dagli antichi giardini della Magna Grecia.

12. ZANONI GIUSEPPINA, ordinaria di Scienze naturali nel R. Liceo classico di Sampierdarena, presenta sette memorie, di cui cinque a stampa e due dattilografate, riguardanti un campo moderno di ricerche sperimentali e cioè lo studio dei fenomeni di correlazione nelle piante superiori. In uno di questi lavori, prendendo a considerare l'azione della luce sulla variazione giornaliera di colore e di trasparenza delle foglie, l'A. osserva che il fenomeno non si limita alle foglie illuminate, ma si manifesta anche in quelle della stessa pianta, tenute sperimentalmente al buio, ciò che vuol dire che le prime sono collegate colle seconde in una perfetta armonia fisiologica. A conferma di questa esperienza, l'A. rileva in un secondo lavoro che lo stimolo luce, trasmettendosi ai rami non illuminati, ne favorisce il processo di traspirazione. Non meno importante è il gruppo dei lavori sui fenomeni di correlazione determinati dalla castrazione degli stami o dei pistilli sulle rimanenti parti fiorali. Con l'esportazione degli stami viene esaltato il processo di traspirazione sulle foglie perianziali; con l'allontanamento del pistillo succede il contrario; per cui si desume che le due sorta di organi debbono, direttamente o indirettamente, intervenire nella regolazione dell'equilibrio idrico dei tessuti fiorali. Oltre alla traspirazione, come indice di questi processi correlativi, l'A. prende in considerazione anche l'attività dei fermenti proteolitici, ed osserva che, asportando ora gli stami

ora il pistillo, il risultato è sempre lo stesso e cioè un'attenuazione nel ricambio proteico delle parti fiorali superstiti. Interessante il metodo per seguire l'attività di ascesa dei liquidi, sempre in rapporto con la castrazione degli sporofilli, mediante l'assorbimento di soluzioni diluite di esculina e l'analisi fluoroscopica con la luce di Wood. In conclusioni i lavori della Zanoni sono bene impostati e condotti con una tecnica originale e precisa; perciò ella merita di essere considerata come uno dei migliori candidati al premio messo a concorso.

La Commissione, riassumendo i risultati dell'accurato esame dei titoli dei concorrenti e vagliando i giudizi sopra espressi, si è formato il concetto che cinque fra i dodici candidati emergono in modo speciale, e sono i proff. CALESTANI, DALLA FIOR, FENOGLIO, MARTELLI, ZANONI. Dovendosi a norma del concorso, scegliere l'unico vincitore, dopo lunga discussione il giudizio dei Commissari si è orientato in favore dei proff. FENOGLIO e ZANONI. Si trattava di dare la preferenza all'uno o all'altro di questi due valenti insegnanti, il primo dei quali, più avanti nella carriera, non è da meno del secondo per l'importanza dei suoi lavori. Perciò la Commissione è venuta unanimemente nella decisione di proporre che il premio sia aggiudicato al prof. FENOGLIO MASSIMO.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

ASSEGNAZIONE DI SUSSIDI PER INCORAGGIAMENTO A PUBBLICAZIONI.

Com'è noto, il Ministero dell'Educazione Nazionale assegna tutti gli anni, ai sensi del R. D. 18 maggio 1882, n. 773, dei premi di incoraggiamento alle pubblicazioni che rivestano carattere di notevole importanza scientifica, e che frutto, spesso, di faticose e costose ricerche, non possono avere sul mercato librario un esito che, in un certo modo, compensi lo sforzo che sono costate.

Nell'anno corrente sono pervenute al Ministero 24 domande regolarmente documentate, ed esse sono state sottoposte all'esame del Consiglio Superiore per l'Educazione Nazionale, che nell'adunanza del Comitato Esecutivo, tenuta il 29 aprile u. s., ha formulato le sue proposte.

In conformità di esse il Ministero ha proceduto all'assegnazione dei seguenti premi:

Carucci Carlo, *Codice Diplomatico Salernitano* - L. 2.000.

«Archivio Storico di Corsica» (direttore Gioacchino Volpe) - L. 2.000.

« Il Giornale di Politica e di Letteratura » (direttore Umberto Biscottini) - L. 1.500.

« L'Archeografo Triestino » (direttore Pietro Sticcotti) - L. 1.500.

Lattanzi Giovanni, *Galileo Galilei* - L. 1.000.

Nobile Emilia, *Il dualismo nella filosofia* - L. 1.000.

Taccone Angelo, *Il mondo classico* - L. 1.000.

Vivona Francesco, *Lettere di Seneca a Lucilio - L'anima di Virgilio* - L. 1.000.

« La metereologia pratica » (direttore Bernardo Paoloni - L. 1.000.

L'ISTITUTO DI COOPERAZIONE INTELLETTUALE E LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE DEI BIBLIOTECARI.

L'Istituto di Cooperazione intellettuale a Parigi aveva raccolto un copioso materiale di studio sulla « formazio-

ne professionale del bibliotecario » quale è intesa e attuata nei diversi Paesi del mondo. E sulla scorta delle diverse relazioni inviate dalle Nazioni alle quali s'era rivolto, aveva composto un ampio studio sintetico traendone pratiche conclusioni e proponendo i mezzi che sarebbero utilmente da adottare per una unificazione del comune problema, che è alla base di tutta la vita delle biblioteche.

A rivedere questo lavoro di sintesi e a discuterne alcuni punti l'Istituto volle invitare a Parigi, nei giorni scorsi, il dott. L. De Gregori della Casanatense di Roma e il dott. J. Muszowski della Krasinski di Varsavia : i quali, insieme col sig. J. Cain, amministratore generale della Nazionale di Parigi, il sig. Bonnet, direttore dell'Istituto, e il dr. A. Rossi, segretario generale, tennero alcune sedute al Palais Royal per la « mise au point », come dicono, del lavoro, che sarà oggetto d'una prossima pubblicazione.

Si stabilì, prima di tutto, questo ordine di classifica delle varie specie di biblioteche esistenti, tenendo conto del carattere delle collezioni, la natura del pubblico e la gestione della biblioteca : 1) Biblioteche generali del tipo Biblioteche nazionali, centrali universitarie e altre grandi biblioteche di studio. 2) Biblioteche specializzate (biblioteche d'istituti, di laboratori, biblioteche amministrative ecc.). 3) Grandi biblioteche municipali e regionali. 4) Biblioteche di tipo medio e popolare, scolastiche, infantili ecc.

Passando poi in rassegna il vario genere di servizi (superiore, medio, subalterno) che il personale è chiamato a prestare in questi diversi tipi di biblioteche, si determinò il livello di coltura che dovrebbe esser richesto per ciascuno d'essi, prima di procedere alla discussione dell'insegnamento professionale propriamente detto. Si riconobbe che pel servizio superiore dei primi tre gruppi di biblioteche gli studi superiori sono una base assolutamente necessaria e che devono essere garantiti da un diploma universitario.

Pel secondo gruppo, poi (biblioteche specializzate), accanto a una tale preparazione considerata come assolutamente indispensabile, bisogna assicurarsi che i funzionari scientifici preposti a una tale biblioteca siano specializzati nella disciplina alla quale è consacrata la biblioteca : e questa specializzazione dev'essere provata da lavori personali di carattere originale. Quanto ai bibliotecari del terzo gruppo, la coltura base potrebbe essere utilmente completata da cognizioni specifiche sulla regione dov'è posta la biblioteca. Si è, d'altra parte, fortemente insistito sulla necessità assoluta d'una formazione tecnica del personale superiore per le tre prime categorie di biblioteche e sull'importanza che avrebbe questa formazione quando fosse data da istituti speciali. Questo punto di vista è riassunto nel seguente voto : « Al fine d'assicurare ai bibliotecari del servizio superiore dele biblioteche delle prime tre categorie una formazione tecnica e uno sviluppo dello spirito professionale, sarebbe desiderabile che in ogni Paese fosse fondata almeno una Scuola Superiore di bibliotecari con sua propria fisionomia». Questa scuola, per quanto lo permettano le disposizioni particolari di ciascun Paese, dev'essere una emanazione diretta dell'autorità governativa e in particolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, ma potrebbe, nello stesso tempo, essere in relazione con le Università e la Biblioteca Nazionale di ciascun Paese. Per essere ammessi a questa scuola dovrebbe esser richiesto un diploma universitario; il corso degli studi dovrebbe durare non meno di un anno ed esser completato con un tirocinio pratico

di almeno sei mesi, fatto in una biblioteca.

Dopo questo, la scuola rilascerebbe un diploma valevole per la nomina ai quadri superiori delle biblioteche predette. (Come si vede in Italia si fa già così, in gran parte; e si fa anche di più in altro senso, se si pensa alla grande eliminazione che dànno i concorsi e ai sei mesi di « prova » che li seguono).

Per le biblioteche della quarta categoria (medie, popolari, scolastiche, infantili ecc.) per le quali, dato il loro compito educativo, ha grande importanza il fattore psicologico, gli aspiranti dovrebbero sopra tutto dar prova, oltre che d'una buona coltura generale, di spiccate attitudini e cognizioni pedagogiche.

Si è proposto di assimilare la formazione tecnica di questi bibliotecari a quella del personale del servizio medio delle biblioteche delle tre prime categorie. Questo insegnamento potrebbe esser dato in una scuola professionale di tipo tecnico e combinarsi anche, felicemente, con la preparazione degli impiegati di libreria con la quale ha molti punti comuni. Bisognerebbe esigere, da questi allievi, una buona istruzione generale attestata da un diploma d'insegnamento secondario, la conoscenza della dattilografia e, possibilmente, d'una lingua straniera. L'insegnamento tecnico dovrebbe essere completo e riguardare non solamente i soggetti che figurano abitualmente nel programma per la formazione degli impiegati di tali servizi, ma anche materie quali la rilegatura, la conservazione dei manoscritti, dei libri e delle stampe, i lavori fotografici ecc. Bisogna sottolineare, a tal proposito, l'interesse che presenterebbe questo insegnamento nel momento in cui in alcuni paesi si pensa di prolungare la scolarità come uno dei rimedi contro la disoccupazione.

Da ultimo i bibliotecari presenti si sono dichiarati d'accordo nelle proposte di collaborazione internazionale cui mira il lavoro dell'Istituto: riunioni periodiche di direttori o di professori di scuole di bibliotecari per arrivare a metodi comuni pur rispettando i bisogni speciali di ciascun Paese: pubblicazione d'un periodico speciale di biblioteconomia; creazione d'uno o più istituti sperimentali di biblioteconomia per le ricerche e le esperienze da fare in questo campo.

UNA PROPOSTA DEL SEN. LEICHT.

Una proposta del sen. Leicht, Presidente della Associazione Italiana per le Biblioteche, sullo scambio internazionale di comunicazioni di articoli di riviste o giornali importanti riguardanti i rispettivi Paesi (specialmente quando trattisi di Paesi di lingua poco diffusa) ha trovato molto favore presso l'Istituto di Cooperazione intellettuale. Putroppo, non tutti i paesi posseggono « centri d'informazioni bibliografiche » presso grandi Biblioteche, del tipo di quello che è presso la Nazionale di Roma: non è quindi possibile pensare ai « centri » per stabilire uno scambio regolare e completo di tale genere. Ma organi di documentazione esistono quasi dapertutto e tra questi si potrebbe tentare lo scambio delle comunicazioni proposto. L'Istituto s'è riservato di studiarne i modi.

IL TITOLO DI STUDIO PER L'AMMISSIONE AI CONCORSI DI GRUPPO A NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Nell'adunanza del 7 marzo 1933 il Consiglio della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi presso la R. Università di Firenze deliberò di far voto

al Ministero dell'Educazione Nazionale:

a) che nel regolamento per le Biblioteche governative fosse riconosciuto al diploma conferito dalla Scuola stessa l'equipollenza alle lauree in lettere e in giurisprudenza;

b) che a parità di merito negli esami di concorso per il Gruppo A nelle Biblioteche governative fosse data la preferenza ai candidati che posseggono il diploma di bibliotecario paleografo.

Tale voto, approvato e fatto proprio dal Consiglio della Facoltà di Lettere dell'Università, fu sottoposto alla Commissione Centrale per le Biblioteche, la quale, nell'adunanza del 2 ottobre 1933, per quanto riguarda il comma *a)*, osservò che sulla questione competente a pronunziarsi fosse il Consiglio Superiore, come materia di equipollenza di titoli di studio, e, per quanto riguarda il comma *b)*, che la proposta avrebbe potuto essere presa in considerazione in sede di redazione del nuovo regolamento per le Biblioteche governative, avuto anche riguardo ai diplomi che rilasciano le altre Scuole esistenti in Italia.

Ora, sottoposta la questione alla Sezione prima del Consiglio Superiore nell'adunanza del 17 aprile 1934, la Sezione stessa ha espresso il parere:

a) che l'equipollenza fra la laurea e il diploma rilasciato dalla Scuola Bibliotecari e Archivisti paleografi della R. Università di Firenze possa essere riconosciuta ai soli fini dell'ammissione ai concorsi per posti del Gruppo A nelle Biblioteche governative, purchè le persone in possesso del detto diploma siano provviste altresì del diploma di maturità classica;

b) che, sempre nei limiti e con le disposizioni indicate alla precedente lettera *a)*, i candidati in possesso del diploma di bibliotecario paleografo possano aver titolo di preferenza nei concorsi suddetti.

L'Amministrazione non mancherà, in sede di revisione dell'attuale regolamento per gli esami di ammissione e promozione del personale delle Biblioteche governative, approvato con R. D. 6 settembre 1928 n. 2717, di tener conto del voto di cui innanzi.

PROVVIDENZE A FAVORE DEL CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

Al Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, istituito con R. Decreto 9 novembre 1931, n. 1799, fu concesso sin dal 1931 che potesse avvalersi dell'opera di quattro professori o presidi di Scuole medie non solo in vista delle deficienze numeriche del personale delle Biblioteche governative, ma anche perchè quell'Istituto si giovasse dell'esperienza di elementi tecnici, idonei per taluni speciali suoi compiti.

Scaduta in data 30 giugno 1933 tale eccezionale facoltà e permanendo, nonostante che fosse alcun poco diminuito il grave disagio delle Biblioteche per la deficienza numerica del personale, la necessità del comando presso il Centro di personale estraneo alle Biblioteche — si è con R. decreto 8 marzo 1934, n. 530 prorogato al 30 giugno 1935 il termine sino al quale possono essere comandati a prestare servizio presso il Centro presidi e professori di istituti regi di istruzione classica, scientifica, magistrale o tecnica in numero non superiore a quattro complessivamente.

Risolto in tal modo il problema del personale, un altro provvedimento è stato elaborato, il quale, già approvato dal Consiglio dei Ministri, sta per

essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e che risolve in modo soddisfacente il problema del funzionamento del Centro, in attesa che le condizioni del bilancio permettano una futura migliore sistemazione.

Il Centro, non disponendo di un'apposita congrua dotazione, ha finora vissuto, per così dire, parassitariamente dei mezzi finanziari della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, a cui è appoggiato soltanto per comodità degli studiosi.

Esso stava in tal modo perdendo la sua individualità e la sua caratteristica di ufficio autonomo incaricato di un servizio proprio e distinto dagli altra cui provvede la Biblioteca.

Il nuovo provvedimento prevede la iscrizione in apposito capitolo del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale a cominciare dall'esercizio finanziario corrente 1934-35, di un assegno di lire 30.000, e stabilisce, fra altro, le misure dei compensi per i lavori bibliografici che sono eseguiti, per il Centro, da impiegati di ruolo delle amministrazioni statali.

Resta ferma la facoltà nell'Amministrazione centrale di acquistare lavori bibliografici manoscritti, utili ai fini del Centro, eseguiti da personale estraneo alle Amministrazioni statali.

LA RIPRESA DELLA PUBBLICAZIONE DEGLI «INDICI E CATALOGHI» DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

E' stata di recente istituita, presso il Centro Nazionale di informazioni bibliografiche in Roma, una Commissione per la ripresa della pubblicazione della collezione « Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane ».

Da molti anni era stata interrotta tale collezione ed era universalmente sentito il bisogno che ne fosse, con serietà di propositi, ripresa la pubblicazione onde offrire agli studiosi italiani e stranieri nuove guida nelle loro ricerche attraverso le ricchissime raccolte delle Biblioteche italiane.

Si era ultimamente resa autorevole interprete di tale desiderio la Commissione Centrale per le Biblioteche, accogliendo un recente voto della quale, S. E. il Ministro provvide, con D. M. 1 maggio 1934, ad istituire una apposita Commissione, appoggiandola al Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, ritenuto giustamente per le funzioni che è chiamato a esercitare, l'ente più adatto ad assumersi lo importante compito della pubblicazione.

A far parte di tale Commissione sono state chiamate le seguenti persone: 1) gr. uff. dott. Eduardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie, Biblioteche, Affari Generali e Personale, con funzioni di Presidente; 2) gr. uff. prof. Vittorio Rossi, ordinario di letteratura italiana nella R. Università di Roma; 3) comm. dott. Domenico Fava, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; 4) cav. uff. dott. Federico Ageno, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale « Vitt. Em. II » di Roma; 5) comm. dott. Alfonso Gallo, ispettore superiore bibliografico; 6) comm. dott. Luigi De Gregori, direttore della R. Biblioteca Casanatense di Roma; 7) gr. uff. dott. prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; 8) gr. uff. Guido Calcagno, ispettore bibliografico onorario.

Il Direttore Generale delle Accademie, Biblioteche, Affari Generali e Personale e i due direttori delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze fanno parte della Commissione, senza limitazione di tempo, per la durata dell'ufficio che ricoprono; gli altri durano in carica un quinquennio.

La Commissione si raduna normalmente ogni sei mesi.

Con D. M. 5 maggio 1934 poi si è contemporaneamente provveduto a determinare le rispettive attribuzioni del Ministero e della Commissione nel modo seguente:

1) Rientra nelle funzioni del Ministero:

a) l'iniziativa e l'alta direzione della pubblicazione;

b) il conferimento, su proposta scritta e motivata della Commissione, di incarichi di lavori bibliografici a persone idonee;

c) l'acquisto, sempre su proposta scritta e motivata della Commissione, dei manoscritti e relativi indici.

2) Rientra nelle funzioni della Commissione:

a) la determinazione del piano e delle norme di lavoro;

b) la scelta di persone idonee da invitarsi a collaborare;

c) il vaglio delle proposte da sottoporre al Ministero;

d) l'esame dei manoscritti e la presentazione delle relazioni al Ministero;

e) la determinazione e la proposta del prezzo di acquisto dei manoscritti.

Il direttore della Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. II » preposto al Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, è il direttore esecutivo dell'impresa.

La Commissione ha già tenuta una prima seduta, determinando quale sviluppo debba avere la pubblicazione e il metodo da seguire nell'esame e nella descrizione del materiale bibliografico.

Essa passerà successivamente all'esame di numerose varie monografie che risultano già compilate e formerà un piano organico di lavoro che possa condurre ad una inventariazione, definitiva e rispondente alle moderne esigenze, dei fondi più preziosi delle Biblioteche italiane.

I LAVORI DEL COMITATO PER IL RESTAURO DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO RARO E DI PREGIO.

Il 16 giugno u. s. S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha insediato il Comitato per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, che, istituito — come demmo notizia — con l'incarico di compiere studi sui mezzi di conservazione del materiale suddetto e sui rimedi da adottare per arrestarne i processi di deterioramento, ha iniziato subito i suoi lavori con lo studio e la revisione delle provvidenze relative alle misure di prevenzione e di sicurezza da adottare per le Biblioteche italiane.

L'istituzione di tale Comitato risponde alla necessità, da tempo sentita, di un organo che, munito della necessaria competenza, possa dare sicure direttive in tutta la materia dei restauri.

Se infatti con il R. D. 21 luglio 1926 si era fatto un primo passo in materia con istituzione di un apposito stanziamento di bilancio per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, non era però finora stato risolto nè il problema del grande restauro nè quello dello studio dei mezzi preventivi di conservazione del materiale bibliografico, problemi questi che richiedono l'esistenza di un organo tecnico in grado di compiere esperienze scientifiche con mezzi di gabinetto, al fine di dare pareri circa i metodi da usarsi dagli operatori per i restauri.

Nè infatti è sempre possibile affidarsi ciecamente ai restauratori senza aver prima studiato scientificamente a quali cause sia da attribuirsi il deterioramento del materiale bibliografico, nè ci si deve limitare all'opera passiva di reintegrazione dei danni prodotti dal tempo senza pensare seriamente a predisporre i mezzi per salvare il materiale ancora intatto dai danni cui fatalmente finirà per soggiacere.

A tali scopi appunto risponde il Comitato testè istituito di cui fanno parte chiari studiosi, sia di chimica che di paleografia, la cui presenza assicura che anche questa nuova provvidenza attuata dal Ministero a beneficio del patrimonio bibliografico del nostro paese non sarà inferiore alle speranze che in essa ripongono quanti hanno a cuore le sorti delle Biblioteche italiane.

DONAZIONE DELLA BIBLIOTECA « LA MANTIA » ALLA R. ACCADEMIA D'ITALIA.

Verso la fine del 1930 il gr. uff. Giuseppe La Mantia di Palermo, manifestava a S. E. il Capo del Governo la nobile intenzione di far dono della parte migliore della sua biblioteca famigliare alla R. Accademia d'Italia, intendendo con quest'atto di rendere omaggio a chi, dopo aver restaurato i valori morali della Nazione nostra, volle dar vita ad una nuova istituzione culturale perchè il seme delle idee rivoluzionarie potesse produrre, anche nelle più alte manifestazioni dello spirito, frutti degni delle nostre secolari tradizioni.

La biblioteca, il cui valore ascende a circa 150 mila lire, si compone di 14032 volumi e di 1810 opuscoli, e fra di essi figurano 296 edizioni del secolo XV, non poche delle quali del primo trentennio; numerose edizioni bodoniane, nonchè trenta volumi di manoscritti giuridici di pregio, varii dei quali tuttora inediti.

Una così cospicua liberalità non poteva non giungere gradita alla R. Accademia d'Italia.

E perciò il Consiglio Accademico nella sua adunanza del 18 febbraio 1931, decideva di accettare la liberalità ed il 22 novembre 1933 veniva steso il pubblico atto col quale la donazione veniva formalmente perfezionata.

L'Accademia avanzava quindi domanda al Ministero dell'Educazione Nazionale, che, ai sensi di legge, su di essa esercita la tutela e la vigilanza, chiedendo che le fosse concessa la prescritta autorizzazione.

Espletate le formalità prescritte, poichè nessun ostacolo si frapponeva alla concessione, molto più che la liberalità aveva, secondo la intenzione del donante, un alto valore morale al quale il Ministero non poteva restare insensibile, la richiesta autorizzazione veniva accordata col R. D. 4 giugno 1934, n. 1008.

Il fondo librario che nel frattempo era rimasto depositato presso la Biblioteca Nazionale di Palermo, sarà ora dalla R. Accademia d'Italia convenientemente sistemato.

LA ISTITUZIONE « NICOLA VACCHELLI ».

Per onorare la memoria del compianto gen. Nicola Vacchelli, mentre a Roma si gettavan le basi di una Fondazione che dell'illustre scomparso perpetuasse il nome, si costituiva a Firenze un Comitato, allo scopo di dar

vita ad un ente che con l'assegnazione periodica di premi, contribuisse all'incremento degli studi e della pratica della geodesia, della topografia e della cartografia.

Nè migliore opera poteva esser predisposta per onorare la memoria di un Uomo, che, avendo nella sua vita in molti campi benemeritato della Patria, agli studi geografici aveva sempre guardato con la competenza dello scienziato e con l'anima del militare.

Ben si intende pertanto come l'idea lanciata dal Comitato fiorentino subito raccogliesse una vasta ed autorevole messe di consensi e come ad esso si degnassero di legare il loro nome, in qualità di membri della Presidenza onoraria: S. A. R. Amedeo di Savoia, duca d'Aosta; S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, conte di Torino; S. A. R. Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi; S. A. R. Aimone di Savoia, duca di Spoleto; S. E. il sen. marchese Guglielmo Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia e del Consiglio Nazionale delle Ricerche; S. E. il sen. Principe Piero Ginori-Conti; l'on. sen. conte Giuseppe della Gherardesca, Podestà di Firenze; il prof. nob. Bindo de Vecchi, Rettore Magn.co della R. Università di Firenze; il comm. avv. Giovanni Bellini, Podestà di Cremona.

Ben presto l'iniziativa passò dalla fase di organizzazione a concrete attività, tanto che, terminata la raccolta dei fondi si potè predisporre uno schema di regolamento per l'assegnazione dei premi.

La considerazione che il capitale di cui l'Ente veniva a disporre permetteva di assicurare ai premi stessi una perpetua periodicità spinse il Comitato promotore a rivolgere domanda al Ministero dell' Educazione Nazionale per chiedere il riconoscimento giuridico dell'istituzione.

E poichè l'Ente, seppur non alieno da scopi pratici, aveva indubbio carattere culturale, intendendo che i lavori da premiarsi dovessero essere di « speciale emergenza » nel campo degli studi geodetici, topografici e cartografici, il Ministero procedette all'espletamento degli atti necessari per l'accoglimento della domanda.

Nè alcun ostacolo poteva frapporsi alla realizzazione di così nobili intenti, date le garanzie patrimoniali e di organizzazione, che l'Ente presentava.

Si addivenne così all'emanazione del R. D. 12 luglio 1934 con il quale l'Istituzione Nicola Vacchelli è stata eretta in Ente Morale e se n'è approvato il relativo statuto.

Di questo riproduciamo il testo integrale:

STATUTO DELLA « ISTITUZIONE NICOLA VACCHELLI »

Art. 1.

Per onorare la memoria del Generale Nicola Vacchelli, insigne Direttore dell'Istituto Geografico Militare, e per perpetuare l'influenza operativa di Lui nel campo geodetico-topografico-cartografico, è costituita ed eretta in Ente Morale la « Istituzione Nicola Vacchelli » destinata a favorire, in detto campo, lo sviluppo della scienza pratica, dell'arte, e dello spirito di lavoro.

Essa ha sede in Firenze presso l'Istituto Geografico Militare ed è sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 2.

La « Istituzione » concederà con i suoi redditi annuali premi o compensi, per studi o lavori, o atti, di speciale

emergenza nel campo geodetico-topografico-cartografico.

Art. 3.

Il patrimonio della Istituzione è costituito dalla somma di L. 80 mila raccolte dal Comitato promotore della medesima, e dagli altri fondi che potranno successivamente a tale scopo destinarsi.

Esso è investito in titoli nominativi di rendita pubblica intestati alla fondazione.

Art. 4.

Ugualmente le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni di cui eventualmente venisse a beneficiare la « Istituzione » e tutte le altre da investirsi a patrimonio, devono, salvo il disposto del 2° comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della « Istituzione », deve essere preventivamente autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della « Istituzione » devono essere depositate a interesse presso le casse di risparmio postali, o presso casse di risparmio ordinarie o istituti di credito scelti dalla Commissione permanente dell'istituzione.

Art. 5.

L'istituzione è retta da una Commissione permanente, composta con le persone aventi le seguenti cariche:

a) Direttore dell'Istituto Geografico Militare, presidente della Commissione e della « Istituzione ».

b) Segretario della R. Commissione Geodetica Italiana;

c) Segretario del Comitato Nazionale per la Geografia;

d) Direttore dell'Istituto Nazionale di Ottica;

e) 1° Topografo-Capo dell'Istituto Geografico Militare, Segretario della Commissione e della « Istituzione ».

La Commissione provvede all'assegnazione dei premi, secondo le disposizioni del presente statuto; esercita l'amministrazione dell'ente; ne compila i bilanci e i conti consuntivi.

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'istituzione, del cui andamento egli è responsabile.

Il Segretario esercita anche, sotto la vigilanza del Presidente, le mansioni di amministratore curando la tenuta dei registri contabili, la riscossione delle entrate e l'erogazione delle spese.

Art. 6.

I gratificati saranno scelti fra gli appartenenti all'Istituto Geografico Militare (Ufficiali, Impiegati, Operai), od anche fra estranei; e saranno designati volta a volta per deliberato della « Commissione permanente » della «Istituzione», incaricata del funzionamento della medesima e della sua gestione.

Art. 7.

Gli studi, lavori e atti, di campo geodetico-topografico-cartografico, da esser presi in considerazione dalla « Istituzione » per la concessione di premi o compensi, riguarderanno caratteristicamente: teorie e direttive, applicazioni scientifiche, apprestamenti e risultati di calcolo, metodi di lavoro, innovazioni o perfezionamenti strumentali, lavori campione, modelli artistici, esecuzioni di cospicuo merito, produzione di lavoro, comportamenti tenuti in circostanze difficili.

Art. 8.

L'ammissibilità al concorso o sarà promossa dai capi ufficio o capi-azienda, o sarà invocata direttamente dagli interessati, oppure potrà partire dalla stessa Commissione permanente della « Istituzione »: in ogni caso dovranno essere presentati i seguenti capi d'appoggio:

a) compilazioni, oggetti o documenti, comprovanti i motivi per adire al concorso e convenientemente autenticati;

b) certificato di cittadinanza italiana per chi non appartenga all'Amministrazione Statale;

c) certificato di buona condotta;

d) certificato di studi compiuti.

Le proposte dei capi-ufficio o capi-azienda e le domande dei singoli interessati saranno stese in carta legale e dirette al Presidente della « Istituzione ».

Art. 9.

Ogni anno, entro il mese di febbraio, verrà pubblicato il bando di concorso contenente le fissazioni per l'ammissione al concorso da chiudersi il 30 marzo successivo.

Il bando e i risultati di ogni concorso saranno pubblicati, oltre che nella Gazzetta Ufficiale del Regno, nel Bollettino del Ministero della Educazione Nazionale, nel Giornale Militare Ufficiale e nella rivista « L'Universo ».

Dette inserzioni saranno promosse dal Presidente della « Istituzione ».

Art. 10.

Le decisioni della Commissione permanente saranno inappellabili, e la Commissione stessa deciderà sulla ripartizione della disponibilità annua in più premi o compensi e sugli eventuali rinvii di tale disponibilità o di parte di essa all'anno seguente. In questo caso la corrispondente somma verrà investita secondo le prescrizioni di cui al 2° comma dell'art. 4.

Art. 11.

Gli ammessi al concorso e che ne risultino gratificati oppur no, avranno la restituzione, o conserveranno la proprietà delle opere da essi presentate al concorso stesso.

Art. 12.

Le spese amministrative annuali della « Istituzione » non dovranno superare il 10 % della rendita annua del capitale.

Art. 13.

Alla fine di ogni anno finanziario la Commissione permanente, di cui all'articolo 5, invierà al Ministero dell'Educazione Nazionale per l'approvazione e al Ministero della Guerra per conoscenza il rendiconto relativo alla gestione della « Istituzione » per l'anno stesso.

LA FONDAZIONE « VENTURINO CAMAITI ».

Il poeta fiorentino Venturino Camaiti, deceduto l'11 luglio 1933, legava con testamento olografo, un capitale nominale di L. 20.000 in titoli dell'ex consolidato 5 %, a favore della R. Accademia della Crusca perchè coi frutti fosse ogni 5 anni assegnato un premio all'autore del miglior studio sul linguaggio fiorentino.

Nè con questa liberalità egli intendeva alimentare superati regionalismi, sibbene dare incremento ad un campo di studi che, interessando la glottologia e l'estetica insieme, affina il senso della proprietà e della purezza della lingua.

Ne è prova non soltanto il fatto che egli avesse istituito allo scopo sua legataria la R. Accademia della Crusca, ma anche tutta la di lui opera di poeta in lingua, e, soprattutto in vernacolo, ispirata sempre ad una visione estetica, ma non estetizzante, della vita.

Avendo il R. Commissario dell'Accademia deciso di accettare la liberalità, si rivolse al Ministero dell'E. N. per chiederne la prescritta autorizzazione.

E poichè chiara era la convenienza di accogliere la sua domanda, espletate le necessarie formalità, si addivenne, dietro parere favorevole del Consiglio di Stato, all'emanazione del R. D. 28 giugno 1934 n. 1151, con il quale la R. Accademia della Crusca è stata autorizzata ad accettare il legato Camaiti approvandosi le norme che dovranno regolare il conferimento del premio e di cui ecco qui il testo integrale:

REGOLAMENTO PER IL CONFERIMENTO DEL PREMIO CAMAITI

Art. 1.

Con la rendita del capitale nominale di L. 20 mila in titoli dell'ex Consolidato 5 %, legato da Venturino Camaiti alla R. Accademia della Crusca, è istituito un premio quinquennale per uno studio sul linguaggio fiorentino.

Il premio viene intitolato « Premio Venturino Camaiti ».

Art. 2.

La R. Accademia della Crusca bandirà ogni 5 anni un concorso per l'assegnazione del Premio Venturino Camaiti, e nel bando specificherà i termini precisi per la presentazione dei lavori, l'entità della somma da assegnarsi e tutte le altre condizioni che reputerà opportune.

La somma da assegnarsi sarà uguale agli interessi del capitale meno l'ammontare delle spese necessarie.

Art. 3.

La Commissione giudicatrice del concorso sarà formata da 3 Soci della R. Accademia della Crusca, compreso il Presidente della Accademia stessa, che ne dirigerà i lavori.

Art. 4.

La Commissione giudicatrice dovrà pubblicare la sua relazione entro un anno dal termine di scadenza del concorso.

Art. 5.

Il premio sarà indivisibile.

Art. 6.

Qualora il premio per mancanza di concorrenti o per giudizio espresso dalla Commissione non dovesse essere assegnato, la somma messa a concorso, detratte le spese, andrà ad aumento del capitale.

Art. 7.

Il primo premio verrà assegnato non oltre il 31 luglio 1938.

CONCORSO NAZIONALE DI PROSA E DI CONVERSAZIONE IN LINGUA LATINA.

Ecco il bando del concorso nazionale di prosa e di conversazione di lingua latina, di recente emanato dall'Istituto di Studi Romani.

Art. 1.

L'Istituto di Studi Romani che si è fatto promotore di una vasta azione per il rifiorire dello studio e dell'uso della lingua laitna, bandisce — sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma — un concorso nazionale di prosa e uno di conversazione in lingua latina.

Il duplice concorso viene bandito in occasione del Natale di Roma.

Il premio conferito ai vincitori verrà proclamato in Campidoglio nella ricorrenza della Marcia su Roma.

Il premio conferito ai vincitori assumerà il titolo di « Premio della Città di Roma ».

Art. 2.

Possono prendere parte al concorso di *prosa* in tre distinte sezioni:

1) i docenti e cultori tutti della lingua latina;

2) gli studenti universitari;

3) gli studenti medii.

Art. 3.

Tutti i cultori della lingua latina potranno liberamente partecipare al concorso della prima sezione.

Potranno concorrere nella seconda sezione tutti quegli studenti universitari delle varie Facoltà e Scuole Superiori che, per prove fornite, verranno indicati dai Sigg. Rettori delle varie Università o Direttori di Scuole Superiori, come meritevoli di cimentarsi in un concorso che vien premiato in Campidoglio.

Potranno concorrere nella terza sezione quegli studenti di Scuole Medie pubbliche o private che verranno indicati come più atti e capaci dai rispettivi capi dell'Istituto.

Art. 4.

Per i concorrenti appartenenti alla prima sezione il tema fissato dall'apposita Commissione verrà reso noto a mezzo della stampa, in occasione del Natale di Roma.

Tutti i concorrenti della prima sezione potranno partecipare al concorso di prosa latina inviando per « raccomandata » il testo della composizione svolta sul tema dato, alla Segreteria dell'Istituto di Studi Romani (Roma — Piazza della Chiesa Nuova — Palazzo dei Filippini) non oltre il giorno 20 agosto successivo.

Il testo dovrà essere inedito e consistere di non meno di 500 e di non più di 1000 parole; dovrà inoltre essere chiaramente scritto a macchina e inviato in cinque copie.

Ciascuno scritto dovrà recare un motto ripetuto su una busta chiusa nella quale il concorrente dovrà includere una scheda che porti il suo nome, cognome e indirizzo.

Non oltre il giorno 15 ottobre l'Istituto di Studi Romani renderà noti, a mezzo della stampa, il nome di vincitori ed i motti corrispondenti alle altre opere ritenute degne di premio, restando in facoltà degli autori di queste far rendere noti o meno i loro nomi e partecipare alla lettura e alla premiazione delle opere che avverrà il 28 ottobre in Campidoglio.

Art. 5.

I concorrenti della seconda e della terza sezione potranno partecipare al concorso svolgendo per iscritto il tema prescelto dalla Commissione, in una prova che durerà sei ore, e che dovrà essere sostenuta, secondo le norme che regolano le prove scritte dell'esame di maturità classica, presso le sedi che saranno indicate.

I manoscritti — che dovranno essere chiaramente leggibili e dovranno recare nome, cognome e indirizzo del concorrente — saranno ritirati allo scadere del tempo concesso per la prova, a cura delle Segreterie degli Istituti che saranno indicati, e dalle Segreterie saranno trasmessi all'Istituto di Studi Romani.

Art. 6.

La prova per il concorso di conversazione in lingua latina si svolgerà in due distinte sezioni; l'una destinata ai docenti e cultori della lingua latina,

l'altra agli studenti universitari e medii che saranno stati presentati come all'art. 3.

Questo concorso si svolgerà nell'Aula dell'Oratorio Borrominiano alla Chiesa Nuova, nella domenica che precede la ricorrenza della Marcia su Roma con le modalità che saranno stabilite. Il termine per la iscrizione alla prova scade il 1. ottobre.

I temi saranno proposti dalla Commissione giudicatrice.

Art. 7.

La Commissione giudicatrice dei concorsi, alla quale l'Istituto di Studi Romano affida il compito di giudicare inappellabilmente, è composta di cinque membri nominati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dal Governatorato di Roma e dall'Istituto di Studi Romani.

Art. 8.

I premi per i vincitori sono stabiliti nel modo seguente:

Concorso di prosa.

1ª sezione:

1° Premio L. 3.000.
2° Premio L. 2.000.

2ª sezione:

1° Premio L. 1.500.
2° Premio L. 750.

3ª sezione:

1° Premio L. 1.000.
2° Premio L. 500.

Concorso di conversazione.

1° sezione:

Medaglia d'oro e diploma di benemerenza;

2° sezione:

Medaglia d'oro e diploma di benemerenza.

Agli altri concorrenti che saranno giudicati più meritevoli dopo i premiati, verrà rilasciato un diploma di onorevole menzione.

Il Presidente
C. GALASSI-PALUZZI

CONCORSO PER L'AMMISSIONE ALLA SCUOLA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA.

Il Regio commissario del Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento ha aperto il concorso a tre posti nella Scuola di storia moderna e contemporanea per la durata di tre anni.

Possono aspirare a far parte della Scuola:

a) professori di ruolo nei Regi istituti medi d'istruzione che non abbiano più di sei anni di laurea;

b) funzionari dell'Amministrazione degli archivi di Stato;

c) altri studiosi italiani, anche se non abbiano ufficio di ruolo alla dipendenza dello Stato, purchè non siano trascorsi oltre cinque anni dalla laurea e tutti dimostrino — con pubblicazioni, titoli e documenti — preparazione nelle discipline storiche con particolare riguardo ai fini che la Scuola si propone e agli argomenti prescritti.

I vincitori, se appartenenti alle categorie *a)* e *b)*, saranno comandati presso la Scuola; e il servizio quivi prestato, varrà per essi a tutti gli effetti di legge come periodo effettivo d'insegnamento e di servizio.

I concorrenti dovranno dar prova di possedere adeguata conoscenza della lingua francese, e, in relazione ai temi che essi tratteranno, d'intesa con la Scuola, anche della lingua tedesca o inglese.

Ai vincitori sarà corrisposto per ogni mese di lavoro in Italia l'assegno

di L. 440 oltre allo stipendio per quelli di cui alle lettere *a)* e *b)*, ridotto del 12 per cento a norma del R. decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561.

Quando si recheranno fuori sede spetterà loro il rimborso delle spese di viaggio ed, eventualmente, una indennità.

L'indennità per il lavoro all'estero sarà stabilita dal Regio commissario in relazione alle sedi nelle quali, nel corso del triennio, gli alunni saranno destinati per le ricerche e gli studi ad essi affidati ed in relazione al tempo di permanenza in dette sedi.

LIBRI E BIBLIOTECHE PER I CIECHI.

Si conoscono i dati riferentisi alla stampa di opere per i ciechi (*Stamperia Nazionale Braille*). Dal 1924 al 1933 la produzione fu, complessivamente, di 529 opere in 57539 esemplari, costituenti un insieme di 96914 volumi. Le opere stampate, che nel 1924 furono 14 e 53 nel 1932, salirono a ben 159 nel 1933.

Non meno importanti e istruttive sono le notizie che riguardano l'incremento e il movimento della « Biblioteca Nazionale per i ciechi *Regina Margherita* ». La dotazione libraria, da 397 opere e 1746 volumi del 1930, è salita nell'anno in corso a 1656 opere e 12029 volumi; il movimento del prestito da 6471 volumi del 1930 è salito a 10931 nel 1933.

BORSE INTERNAZIONALI DI STUDIO NEL MONDO.

La I. F. U. W. (International Federation of University Women) ha recentemente curato una nuova edizione dell'elenco di tutte le borse di studio che ben trentasei nazioni dell'Europa, dell'Asia, dell'Australia e del Sud Africa offrono a laureati d'ambo i sessi, sia connazionali, sia esteri, per il perfezionamento dei loro studi. Il presentare in modo chiaro ed organico tanti dati e notizie non era facile compito, pure le difficoltà sono state brillantemente superate.

L'elencazione vien presentata sotto forma di tabelle, nelle quali è chiaramente indicato la nazione che offre la borsa, il titolo di questa, l'argomento delle ricerche, il luogo dove debbono effettuarsi, la durata del premio, la sua entità, le condizioni per potervi concorrere, l'ente cui devono rivolgersi le domande.

Generalmente le borse sono riservate a ricerche speciali e a laureati d'un singolo paese, ma ve ne sono anche, e non poche, che vengono offerte a studiosi d'ogni nazione con libertà di scelta dell'argomento.

Il primato assoluto, per lo straordinario numero dei premi, (118), lo detiene l'Inghilterra, seguita, a distanza, dalla Svezia e dalla Norvegia; stanno fra loro, quasi alla pari, Francia, Germania, Italia, Belgio.

Per ogni nazione, una socia della I. F. U. W. ha diligentemente raccolto tutte le notizie riferentisi alle borse di studio del proprio paese. Per l'Italia è la F. I. L. D. I. S. (Federazione italiana laureate e diplomate degli Istituti Superiori) sezione italiana dell'I. F. U. W., che ha avuto quest'incarico, e delle ricerche s'è personalmente occupata la presidente nazionale dott. Isabella Grassi.

Della pubblicazione, utilissima per i giovani, che ambiscono di progredire nei loro studi, può farsi richiesta presso la: International Federation of University Women, Crosby Hall, Cheine Walk, London, S. W. 3.

PRODUZIONE GIORNALISTICA E LIBRARIA NELL'URSS.

In occasione della « giornata della stampa », che si festeggia nellURSS il 15 maggio di ogni anno, sono stati pubblicati i seguenti dati sulla produzione di giornali e di libri nel territorio sovietico.

Tra il 1928 ed il 1933, il numero dei periodici pubblicati nell'URSS sarebbe aumentato da 576 (con un tiraggio di 8,8 milioni di esemplari) a 9.700 (con un tiraggio di 36 milioni di esemplari. Nell'anteguerra in Russia si pubblicavano 859 giornali con un tiraggio di 2,7 milioni di esemplari.

Tra i giornali, 40 sono di ambito « pansovietico », cioè letti in tutta l'Unione, 261 di ambito repubblicano, 2.466 provinciali ed il resto di carattere locale (editi in maggioranza dalle grandi imprese industriali). Le sezioni politiche (« politotdiel »), istituite presso le aziende agricole statali ed attrezzate con piccole tipografie, pubblicano inoltre circa 3.000 giornali ad uso contadino.

Circa due terzi dei giornali sono pubblicati in lingua russa e un terzo, con un tiraggio di 11 milioni di esemplari, nelle varie lingue nazionali (69 in tutto) parlate nell'URSS.

Quanto all'edizione di libri, nella sola RSFSR (Repubblica sovietica russa propriamente detta), sarebbero usciti, durante il 1933, 366,1 milioni di esemplari, di cui 340,3 milioni in lingua russa. Il 58 per cento di tutta la produzione libraria era composta di libri scolastici, il 15 per cento di libri letterari ed artistici ed il resto di libri di carattere scientifico. In particolare, la tecnica era rappresentata con 8.513 diverse unità di libri, la politica e le scienze sociali con 3.247, l'agricoltura con 3.230, le scienze naturali con 3.105, la medicina ed igiene con 855, la religione (cioè propaganda antireligiosa) con 176 e la filosofia con 99.

Dalle statistiche doganali si rileva poi che l'esportazione di libri sovietici all'estero (trattasi principalmente di traduzioni in tedesco ed inglese di opere letterarie russe e di pubblicazioni artistiche) è passata da un valore di 277.000 rubli nel 1932 a 236.000 rubli nel 1933 (1.444 quintali).

UNA SOCIETÀ SOVIETICA PER LA VENDITA DI OPERE LETTERARIE ALL'ESTERO.

Si ha notizia dell'avvenuta costituzione a Mosca di una Società per azioni denominata « Azienda Letteraria » (Litag), con lo scopo di procurare lo smercio all'estero di materiali letterari di ogni genere, concernenti i vari problemi della vita sovietica e della storia russa.

A tal uopo la Società è autorizzata a ordinare agli autori sovietici, a tradurre ed a diffondere all'estero, anche per il tramite di propri rappresentanti, opere e lavori di carattere economico, scientifico, storico, letterario, artistico, teatrale, musicale, cinematografico ecc., nonchè i relativi materiali illustrativi (disegni e fotografie). La Società ha il diritto di svolgere, sotto il controllo del Commissariato del Commercio Estero, la sua attività commerciale all'estero, di trattare direttamente e di concludere contratti con la clientela straniera, di organizzare succursali all'estero e di partecipare in società straniere. Per gli obblighi assunti, la Società risponde entro i limiti del suo capitale sociale stabilito in 100.000 rubli.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BELLUNO — LA NUOVA BIBLIOTECA CIVICA.

Da lungo tempo in Belluno era sentito il bisogno di una Biblioteca che fosse aperta al pubblico con orario continuato. Infatti, delle due biblioteche che colà si avevano, a non parlare di quella del R. Liceo Ginnasio, riservata ai soli professori, l'una la Lolliniana, era in genere riservata agli ecclesiastici, e l'altra, annessa al Museo Civico aperto fin dal 1876, non era accessibile che a pochi studiosi miuniti di speciale autorizzazione.

Eppure non mancava un materiale bibliografico importante, accumulato con lasciti di benemeriti cittadini bellunesi; solo bisognava concentrare questo materiale, sparso, in un locale ove fosse a disposizione dei lettori

Questa coraggiosa iniziativa ha avuto finalmente attuazione per opera dell'attuale Podestà di Belluno, ing. cav. Paolo Zampieri, il quale, giovandosi dei consigli e sopraluoghi della Sovrintendenza bibliografica di Venezia, con deliberazione del 21 ottobre dello scorso anno dichiarava istituita la Biblioteca, e fissava le modalità dell'impianto, e il finanziamento per il primo anno d'esercizio.

In attesa che fosse reso libero l'edificio contiguo al Municipio, per poco tempo ancora occupato dalla Posta centrale, la nuova Biblioteca fu collocata, dopo particolari accordi col Circolo del Littorio, anch'esso di recente fondazione, nel Palazzo Minerva, nel centro della città.

Il fondo della Biblioteca venne costituito con libri di proprietà del Comune che erano stati dati in uso alla Biblioteca del Ginnasio-Liceo e al Museo Civico: i primi provenivano da due lasciti, uno del prof. T. Catullo (452 volumi) e l'altro del prof. F. Pellegrini (700 volumi). Molto più importante la raccolta conservata al Museo, di cui facevano parte: 1108 volumi donati nel 1872 dal co. C. Miari (riguardanti specialmente la storia di Belluno e del suo territorio); 1266 volumi, in gran parte di argomento storico e letterario, donati da Augusto Buzzatti, e 500 tra volumi a stampa e manoscritti riferentisi alla storia di Belluno, che è quanto resta della pregevolissima collezione del prof. G. C. Buzzatti, dopo le tristi vicende della guerra; oltre ai 38 volumi dei *Libri provisionum Comunis Belluni* e a 270 regesti manoscritti provenienti dalle Congregazioni religiose soppresse.

A questa cospicua mole di libri a stampa e manoscritti, che forma una completa biblioteca di storia locale, devono aggiungersi le pubblicazioni depositate per diritto di stampa, che fin dal 1910 erano consegnate al R. Ginnasio-Liceo, mentre per disposto dell'art. 13 della legge 26 maggio 1932, n. 654, sono attualmente destinate alla biblioteca pubblica comunale.

Con un sussidio straordinario di L. 10.000 concesso dal Ministero dell'Educazione Nazionale, e con un assegno del Comune di L. 5.000 si provvide alla necessaria integrazione con opere moderne, sopratutto di cultura generale, di storia, di politica, di letteratura.

Per scaffali, mobili, schede, spese di cancelleria il Comune stanziò un fondo di L. 5.000.

La Biblioteca fu aperta al pubblico il 21 gennaio 1934 e ha avuto già nei primi mesi una media di 110 lettori al mese.

Le opere che all'apertura ammontavano a 4152 fra volumi e opuscoli, erano, alla fine di aprile u. s., 5152 con un aumento mensile di oltre 300.

Anche il servizio del prestito è andato continuamente aumentando (fino a 70 opere al mese), con viva soddisfazione degli studiosi.

E' quasi condotto a termine il catalogo alfabetico per autori, e insieme il catalogo topografico. Per il primo si seguono le regole in uso presso le Biblioteche governative, con schede Staderini (tipo Vittorio-Emanuele); verrà presto messo mano al catalogo per soggetti, di cui è vivamente sentito il bisogno.

BERGAMO — BIBLIOTECA CIVICA: FESTE DEL LIBRO E MOSTRE BIBLIOGRAFICHE.

Fin da quando venne istituita la Festa e la Fiera del Libro, la Biblioteca Civica di Bergamo vi ha preso parte con varie successive esposizioni nelle sue magnifiche sale.

Una prima esposizione illustrò la storia del libro, della carta e della legatura, dalle origini ad oggi, con esemplari scelti di papiri, pergamene e volumi. Erano tra questi alcuni diplomi carolingi e pergamene in rotolo dentro i sacchetti originari del trecento e del quattrocento, o ripiegate in quaderno e annodate dentro copertine di pelle disseccata e pelosa, o cucite e protette da assicelle; poi codici pergamenacei miniati o chiusi in legature catafratte; poi i più antichi foglietti di carta, venuta nel duecento in aiuto della pergamena, e le ultime prove degli amanuensi, e le prime degli stampatori, poi i volumi guasti dalla umidità, o dai sorci, o dalle tarme; poi quelli restaurati e finalmente i moderni, i più grandi ed i più piccoli ecc.

Quella mostra ebbe molti visitatori. Maestri e giovani vi attinsero piacevoli ed utili notizie.

In seguito, un'altra mostra illustrò l'immagine e la storia di Bergamo, con un copioso saggio di iconografia che fece rivivere l'antica città scomparsa in gran parte, colla Basilica Costantiniana di S. Alessandro e col famoso convento dei Domenicani, nel fuoco delle mine e sotto il piccone dei guastatori nel 1561, quando il generale Sforza Pallavicino ricinse l'alta città coi baluardi che destano tanta ammirazione.

Tutti gli edifici di Bergamo si incoronarono allora di memorie che i cittadini trovarono stimolo ad amare ed a ricercare.

Più tardi, il nome e la fama dei Tasso, originarii di Bergamo, volle una mostra tassiana. Non fu difficile organizzarla, giovandosi della raccolta tassiana iniziata dall'ab. Pier Antonio Serassi in Roma, verso la metà del Secolo XVIII, accresciuta ora in modo mirabile dall'avv. Luigi Locatelli e ricca di oltre 5.000 esemplari. Ritratti, autografi, prime e rarissime edizioni, italiane e straniere, traduzioni, edizioni monumentali bodoniane, o coi rami del Cochin e del Piazzetta, falsificazioni, imitazioni, ecc. dimostrarono il tributo reso al sommo Epico dalla stampa d'ogni tempo e d'ogni nazione.

L'anno scorso furono messi in mostra i giornali bergamaschi. La raccolta era completa, dalla fine dell'ottocento ad oggi. La vita del giornale dagli inizii contrastati e faticosi, a progresso lento e misurato, ebbe, verso la fine dell'ottocento, enorme sviluppo, che ancor si accresce fino all'inizio della guerra mondiale, quando Bergamo ebbe contemporaneamente

quattro quotidiani e parecchi settimanali. Colla guerra, si contrasse. Poi tornò a dilatarsi fuor di misura, finchè da ultimo si è ridotta a più giuste proporzioni.

Nella raccolta dei giornali venne esposta la documentazione di più di un secolo di vita bergamasca.

Queste mostre vennero premiate dall'Alleanza Nazionale del Libro.

In quest'anno la Biblioteca ha offerto un saggio di bibliografia Dantesca, ponendo in rilievo il contributo bergamasco, dal palimsesto di Pietro Berardi alle prime stampe venete dei bergamaschi Benaglio e Quarenghi; dalle edizioni bizzarre di Luigi Fantoni di Rovetta, a quella ricchissima, non ancora del tutto uscita dai torchi, dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Questa mostra venne inaugurata il 27 maggio scorso da S. E. il barone La Via, Prefetto di Bergamo, che, indugiatosi due ore in Biblioteca, vi lasciò un ricordo di parole piene di lusinga.

BOLOGNA — BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO : INDICE DELLE EDIZIONI QUATTROCENTINE.

Continua, compilato a cura di Albano Sorbelli, la pubblicazione dell'*Index* delle edizioni quattrocentine possedute dalla Comunale bolognese. Nell'ultimo fascicolo dell' *Archiginnasio* (a. XXVIII, n. 5-6) sono apparsi i numeri dal 93 al 318 : Ambrosius (S.) - Avienus, Rufinus Festus. Una scorsa anche rapida al materiale catalogato dà la chiara visione della straordinaria ricchezza e importanza della raccolta bolognese, una delle prime d'Italia.

CAGLIARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA : NOTIZIE.

In questa Biblioteca, da un certo tempo in qua, si era andato creando nella collocazione del materiale un certo stato di confusione, dovuto al fatto che, per deficienza di spazio, gruppi di volumi con segnature fisse erano andati a mano a mano ad occupare sale e scaffali distinti con altre segnature : ciò arrecava un non indifferente intralcio alla distribuzione e ricollocazione al posto delle opere. Si è ora compiuto un lavoro di riadattamento della scaffalatura, sì da rendere possibile il ritorno al posto indicato dal catalogo del materiale che più non l'occupava. Si è preso occasione da questo largo movimento per provvedere al riordinamento della Sala di consultazione, con nuova disposizione ed aumento del materiale bibliografico messo a disposizione degli studiosi e con l'aggiunta delle più importanti riviste. E' stato anche iniziato un accurato lavoro di disinfezione e disinfestazione di tutta la biblioteca.

Nell'ultimo esercizio i lettori sono stati 11764, dei quali 8749 studenti. Le opere date in lettura sommarono a 19190, di cui 286 manoscritte. Il prestito locale fu di 4499 opere, quello esterno di 454; si ebbero in prestito dal di fuori 129 opere.

L' incremento della Biblioteca, nel periodo suddetto, è costituito da 1485 volumi e 537 opuscoli, per un valore globale di 68152 lire, di cui 7786 sono da attribuirsi a doni di privati.

Il catalogo generale si è arricchito di 2236 schede, quello per soggetti di 1132; per la Sala di consultazione furono compilate 2379 schede.

CATANIA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LA SISTEMAZIONE DEL LASCITO ZOCCO-ROSA.

L' Universitaria di Catania, trovandosi da tempo in gravi difficoltà per deficienza di spazio, ha utilizzato per deposito libri un vasto ambiente a piano terreno, dove troverà adeguata collocazione, fra altro materiale librario, il lascito Zocco-Rosa.

Questo attualmente occupa una sala adiacente alla Ventimilliana, sala che, in seguito ad opportuni adattamenti, dovrà poi servire alla definitiva sistemazione del materiale più pregevole della Biblioteca.

Per collocare il lascito Zocco-Rosa, insieme con altro materiale, nel nuovo ambiente, si sono iniziati i lavori per la istallazione di apposita scaffalatura metallica, nonchè di armadi di sicurezza atti a garantire da ogni pericolo il materiale più pregevole, cui sopra si è accennato.

COSENZA — BIBLIOTECA CIVICA: NUOVA SEDE.

Nel 28 ottobre dello scorso anno fu, per la parte edilizia, inaugurata la nuova sede della civica Biblioteca: dopo provveduto all'arredamento interno e alla parziale sistemazione della suppelletile libraria, potrà aver luogo l'apertura al pubblico dell'istituto. Il pronao a pareti circolari, preceduto da un vano decorato di colonne in finto marmo verde di Calabria, immette nello scalone che dà accesso ai piani superiori: esso è in marmo, e in marmo pure è la balaustrata. Il capo scala è costituito da due fasci littori raggruppati, poggiati su tre volumi che ne costituiscono la base; quivi sono raffigurate le armi della Provincia e del Comune.

Oltre i magazzini e la sala per speciali depositi di libri e per i servizi, va rilevata la signorilità e l'ampiezza della Sala di lettura: quanto al suo ammobigliamento, non è ancora stato deciso se avrà grandi tavoli in comune, o tavolini isolati personali. E' in progetto l'utilizzazione di un'area chiusa, a cielo scoperto, attigua alla sala di lettura, per l'estate. Naturalmente tale recinto verrebbe contornato da piante verdi, tende, sedili, tavoli in ferro.

Fra i molti altri ambienti dei quali la Biblioteca potrà fruire, notevole è un salone con artistico soffitto in legno scolpito e dorato, adorno di cinque tele di autori del sec. XVII. Esso è destinato a contenere la libreria lasciata per legato dal prof. Bonaventura Zumbini alla cui memoria verrà dedicato un busto che lo raffigura, fuso in bronzo dal Rutelli. A lato dei vasti locali destinati alla Biblioteca, trovasi l'edificio riservato all'Accademia, composto di un ampio salone per le tornate pubbliche e di altre quattro sale minori.

La scaffalatura in ferro, già in opera, può contenere 70000 volumi; la biblioteca ne possiede attualmente 50000, ma per i notevoli contributi di doni e di acquisti si prevede che in poco tempo tutto lo spazio disponibile verrà occupato. Nessuna preoccupazione, però, si ha per il futuro prossimo e remoto, chè i locali potranno contenere comodamente sino a 300000 volumi.

Risultati così brillanti sono dovuti principalmente alla tenacia e alla passione del podestà on. Tomaso Arnone e dei valenti tecnici che lo hanno coadiuvato. La spesa sino ad ora sostenuta dal Comune ammonterebbe a 300000 lire, cui devono aggiungersi i notevoli contributi finanziari del Ministero dell'Educazione Nazionale che ha dimostrato un vivo interessamento per la sistemazione di questa Biblioteca.

CREMONA — SUL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA ALBERTONI.

A proposito dell'informazione apparsa nel fascicolo scorso, sulla Biblioteca Albertoni di Cremona (che propriamente si chiama Biblioteca del Museo), ci sentiamo in dovere di chiarire che il lavoro, per riordinarne le raccolte, fu iniziato nel 1925 dal dott. U. Guazzalini e dal dott. A. Alovisi, i quali ne curarono la primitiva sistemazione e, trasportata poi, unitamente alle raccolte del Museo, dal palazzo Ala-Ponzoni nella nuova sede in palazzo Affaitati (Via Ugolani Dati), ne portarono a termine la schedatura, per ordine alfabetico d'autore, dei manoscritti (con relativo inventario), degli incunabuli, delle cinquecentine e delle sezioni araldica, cremonese, bergamasca, della Val di Scalve e d'arte nonchè della consultazione (dizionari, enciclopedie, ecc.) e di buona parte, circa la metà, delle rimanenti opere a stampa.

Trasportata la Biblioteca dai locali del Museo ai nuovi locali a piano terreno, venne annessa, nel 1929, all'Archivio Storico Comunale e sotto la direzione della Commissione Conservatrice dell'Archivio stesso, composta dai Sig. Bonetti, Cavalcabò e Gualazzini, proseguì, col personale addetto all'Archivio, la compilazione del catalogo per autori e fu iniziato quello per soggetti.

Dal dicembre del 1933 la Biblioteca fu staccata dall'Archivio e messa sotto la direzione del dott. Giorgio Masi.

FAENZA — BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE DI UN BUSTO DI ALFREDO ORIANI.

In occasione del 25° anniversario della morte di Alfredo Oriani la Biblioteca Comunale di Faenza si arricchisce di una pregevole opera d'arte, e cioè di un busto in bronzo, opera dello scultore faentino prof. Pietro Fabbri. Il busto viene donato per sottoscrizione pubblica, ed è una nuova testimonianza dell'affetto e della venerazione che i faentini hanno sempre avuto verso il loro grande Concittadino.

E' stato anche predisposto nelle sale della Biblioteca un artistico mobile di noce, destinato a raccogliere tutte le opere dell'Oriani nelle molteplici edizioni sino ad oggi uscite, ed alcuni autografi e ricordi dell'Oriani medesimo.

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: IL LEGATO DOMENICO TORDI.

Il compianto filologo Domenico Tordi, deceduto in Firenze il 22 dicembre dell'anno passato, ha legato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze importanti nuclei di materiale bibliografico parte stampato e parte manoscritto.

La raccolta lasciata dal Tordi, come ha riferito il Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in un rapporto inviato al Ministero, più che sotto il rispetto letterario è assai importante dal punto di vista storico e archivistico, giacchè vi prevalgono le memorie relative all'attività commerciale delle più potenti famiglie fiorentine dei secoli XIII-XVI. Ai libri di ricordanze e di conti della famiglia Riccomanni e Acciaioli, risalenti al Duecento, vanno uniti i registri, i giornali, gli inventari delle famiglie Altoviti, Antinori, Ardinghelli, Borromei, Doni, Medici, Pandolfini, Ridolfi, Rucellai, Strozzi, ecc. dei secoli seguenti, magnificamente rilegati e in ottimo stato di conservazione.

In essi trovansi talora anche notizie di avvenimenti storici lontani e di rapporti coi nostri maggiori artisti. Naturalmente predominano nella raccolta le memorie relative a Firenze e alla Toscana : storie, statuti, descrizioni di città, genealogie, diari, costituzioni di conventi e di ospedali; ma non mancano anche quelle che si riferiscono ad altre parti d'Italia e specialmente a Venezia. Così, insieme col copialettere di Francesco Foscari, si trovano istruzioni dogali, documenti sul governo di Candia, notizie concernenti la Scuola grande di San Rocco, il Gran Consiglio dei Dieci, Bianca Cappello, rapporti d'ambasciatori veneti e perfino un codice autografo del Doge Marino Grimani.

Ma a proposito di codici autografi si deve dire che in questa raccolta sono innumerevoli le cose di gran pregio, a cominciare dalle ricordanze di Manno Ricomanni e di Nero Cambi degli anni 1272-1274, venendo giù a quelle di Bese Ardinghelli, banchiere del secolo XV, e all'istrumento di mano del notaio Antonio Vespucci, fratello del grande Amerigo. Ultimi per tempo vengono i volumi contenenti i carteggi del Cicognara, di Bettino Ricasoli, di Cesare Cantù, ecc.

Su tutti i volumi di tal genere, spiccano i quattro grossissimi che hanno rispettivamente per titolo le voci : *Arte; Storia e Letteratura; Carteggio Mediceo; Autografi di Sovrani e Principi.* Sono vere miniere di documenti, di lettere, di composizioni letterarie, che illustrano la nostra storia artistica e letteraria dal secolo XV ad oggi e sono di grande aiuto a intendere la vita politica del nostro Paese nei secoli andati. Vi si notano documenti autografi di Michelangelo, di Galileo Galilei, del pittore Cignani, di Giovanni della Casa, del Card. Bibbiena, della Regina Cristina di Svezia; di Bartolomeo Scala, di Iacopo Sadoleto, di Pietro Bembo, di Marc'Antonio Flaminio, di Benedetto Varchi, di parecchi dei Gonzaga e dei Farnese, di Bernardo Tasso, di quasi tutti i Medici di Firenze, di alcuni principi di Casa Savoia ecc.

Il Tordi forse caldeggiava l'idea di dare a tutti i suoi autografi una sistemazione basata sulla materia e sul carattere dei personaggi. Ma la vita non gli bastò per tanta impresa, per cui rimasero distribuiti in fascicoli sciolti circa tre mila pezzi, che vanno dal Quattrocento al secolo attuale. Citare dei nomi sarebbe assai lungo, ma non si può tacere che fra essi si notano lettere importantissime di Ottavio Farnese, di Fulvio Testi, di Vittorio Amedeo II, di Vincenzo da Filicaia, di Vincenzo Frugoni, di Scipione Maffei, di Filippo Salviati, di Lorenzo Magalotti, di Girolamo Tiraboschi, di Bernardo Tanucci, del Baretti, del Monti, del Gioberti, del Pellico, del Mazzini, del Rossini, di Carlo Porta, di Angelo Mai, del Lamartine, del Tommaseo, del Mezzofanti, del Grossi, ecc. ecc.

I codici letterari della raccolta, non sono molti; ve n'ha però alcuni di notevole importanza. Oltre a frammenti assai antichi della Divina Commedia, a commenti del Petrarca, a raccolte di poesie del Cinquecento, vi sono codici di laudi del secolo XV, opere di Sant'Antonio, di Cherubino da Spoleto e di Niccolò da Osimo dello stesso tempo, sermoni, leggende, poemi, opere cavalleresche e commedie in gran numero di ogni secolo, opere di filosofia e di scienza, specialmente dei secoli XVI e XVII.

Finalmente alla stessa Nazionale di Firenze è stato legato dal Tordi anche un'importante collezione di stampati relativa a Michelangelo e a Vittoria Colonna, provvisoriamente depositata presso la Casa Buonarroti.

MILANO — BIBLIOTECA AMBROSIANA : LA DONAZIONE CASANOVA PER GLI STUDI ARALDICI.

La n. d. Carlotta Casanova, perchè il nome del defunto suo consorte, Enrico Casanova, fosse perpetuamente presente ai vivi e ne spronasse l'elevato sentimento della ricerca scientifica, stabiliva di istituire presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano una borsa di studio ad incremento delle indagini araldiche e diplomatico-paleografiche. Ed a questo scopo donava un capitale nominale di cento mila lire, in titoli dell'ex Consolidato 5 %, stabilendo che gli interessi relativi fossero ogni anno assegnati ad un giovane milanese, che desse prova di seria e proficua applicazione a tali scienze. E perchè la biblioteca meglio potesse corrispondere alle esigenze degli studiosi di araldica, decideva di dar vita ad una sezione dedicata a tal disciplina, dotandola di un capitale di 50 mila lire in titoli dell'ex Consolidato 5 %.

La Biblioteca Ambrosiana, nella cui attività perfettamente si inquadrano gli studi che la nobile benefattrice voleva incoraggiare, accettava la munifica offerta e si rivolgeva al Ministero della Educazione Nazionale, chiedendo di essere a ciò autorizzata e sollecitando l'approvazione del regolamento relativo alla borsa di studio.

Nessuno ostacolo poteva frapporsi al conseguimento di così alti scopi ed indubbio era il vantaggio che sarebbe derivato alla cultura nazionale dall'incremento degli studi araldici e diplomatico paleografici, così che la domanda della Biblioteca fu accolta. Si addivenne pertanto all' emanazione del R. D. 4 giugno 1934, n. 1021, con il quale la Biblioteca Ambrosiana è stata autorizzata ad accettare la donazione Casanova ed è stata istituita la borsa « Enrico Casanova », la cui assegnazione sarà disciplinata dal seguente regolamento:

REGOLAMENTO PER IL CONFERIMENTO DELLA BORSA DI STUDIO « NOBILE ENRICO CASANOVA »

Art. 1.

Col capitale nominale di L. 100.000 in titoli di rendita pubblica dello Stato donati dalla sig.a Casanova Carlotta Casanova alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, come da atto n.7218-5436 del 19 luglio 1932 steso innanzi al notaio dott. Olivares Alessandro di Milano, è costituita presso la Biblioteca stessa una borsa di studio intitolata in perpetuo al nome del nob. Enrico Casanova fu nobile Giuseppe allo scopo di favorire lo sviluppo degli studi di carattere prevalentemente araldico, diplomatico paleografico.

Art. 2.

La borsa costituita cogli interessi del suddetto capitale è corrisposta annualmente ad un giovane o ad una giovane preferilbilmente di disagiate condizioni che, appartenendo per nascita alla provincia di Milano o Diocesi di Milano, frequenti regolarmente i corsi delle Università od Istituti equivalenti del Regno e dia prova di seria e proficua applicazione al ramo degli studi araldico-paleografici.

Art. 3.

La borsa potrà essere assegnata anche fino a 10 anni dal conseguimento della laurea a chi volesse darsi a studi di perfezionamento e di ricerche nel campo anzidetto, purchè non fosse divenuto Professore di ruolo di Università

Art. 4.

Tale borsa potrà essere conferita di anno in anno al medesimo soggetto: ma non per oltre due anni consecutivi, oppure ad un nuovo soggetto che di volta in volta ne faccia domanda, mantenendo quindi il proprio carattere annuale e di incoraggiamento negli studi.

Art. 5.

La borsa è amministrata e conferita dalla Biblioteca Ambrosiana cioè dal Prefetto di essa, o, eventualmente dal Collegio dei Dottori dell'Ambrosiana medesima, previa relazione stesa ogni anno dal Prefetto o dai Dottori alla signora Nobildonna Casanova Carlotta Casanova di Capriano Brianza, od agli eredi di essa, oppure a persona che fosse dalla medesima designata.

Art. 6.

La borsa è assegnata nel mese di dicembre precedente all'anno fissato, mediante avvisi contenenti almeno la dizione dei n. 1, 2, 3, e parte del presente n. 6 e n. 12 da pubblicare ogni anno in tempo utile sui giornali o presso le sedi delle Università e Istituti equivalenti del Regno. L'importo di essa verrà corrisposto in due eguali rate, pagabili l'una nel mese di gennaio e l'altra nel mese di luglio dello stesso anno, fissato per la Borsa.

Art. 7.

A formare il giudizio sul valore e sulle tendenze di studio del candidato saranno presi in considerazione elementi forniti da un professore di Università anche diversa della Università od Istituti frequentato che non sia membro della Consulta araldica di Milano e da un membro di questa Consulta, ma il giudizio definitivo spetterà al Prefetto dell'Ambrosiana, il quale darà conto di ogni cosa nella relazione alla signora Nobildonna Casanova o agli eredi di essa o alla persona da Essa designata, che potranno sollevare eccezioni componibili di concerto col Prefetto.

Art. 8.

Il candidato, ritirando l'importo della Borsa dal Prefetto, farà due dichiarazioni o firme su carta intestata dell'Ambrosiana delle quali una sarà mandata alla Nobildonna Casanova Carlotta od eredi o alla persona come sopra designata, l'altra rimarrà nell'archivio dell'Ambrosiana.

Art. 9.

Le disagiate condizioni economiche del candidato saranno autenticate dal Podestà o dal Parroco di sua residenza abituale.

Art. 10.

E' inteso che al conferimento della Borsa occorrono doti sufficienti di studio e tendenza alle ricerche araldiche paleografiche accertate dal Prefetto nel candidato. Nel caso che tali condizioni non fossero giudicate bastevoli, non sarà conferita la borsa, dandone relazione alla Nobildonna Casanova o agli eredi di essa o a persona designata.

Art. 11.

A borsa vacante, le annualità si accumuleranno per un biennio a favore della borsa, mentre le annualità eventualmente successive andranno a favore del Fondo Casanova, per lo sviluppo araldico, scientifico, paleografico dell'Ambrosiana.

Art. 12.

Il candidato dovrà presentare entro il mese di novembre domanda formale per ottenere la borsa, al Prefetto dell'Ambrosiana ed alla signora Nobildonna Casanova, o agli eredi di essa, oppure a persona da essa designata, su carta intestata all'Ambrosiana allegando i documenti di frequenza alla Università e di condizioni disagiate, o semplicemente modeste, nonchè l'attestazione di nascita firmata dal Podestà del luogo.

NAPOLI — BIBLIOTECA NAZIONALE : DONAZIONE DE ROSA VILLAROSA.

La nobile famiglia dei marchesi De Rosa di Villarosa, già benemerita della Biblioteca Nazionale di Napoli per averle affidato in deposito alcuni manoscritti di Giambattista Vico, ha testè donato alla Biblioteca stessa non soltanto i suddetti manoscritti autografi del Vico in numero di sette, ma anche una raccolta di miscellanee del 1600 e del 1700, e una libreria composta in massima parte di opere giuridiche stampate non oltre il secolo XVIII. Nelle miscellanee figurano importanti opuscoli settecenteschi tutti di scrittori napoletani, ed abbondano le raccolte di pubblicazioni per nozze, convocazioni, nascite, etc. cose non prive di interesse, perchè assai spesso irreperibili in commercio.

L'importante dono sarà ospitato in una sala del piano superiore della Biblioteca, in scaffali appositamente costruiti.

La raccolta è già fornita di catalogo che, opportunamente riveduto, si è dimostrato sufficiente ad ogni ricerca.

PADOVA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA : DATI STATISTICI PER IL 1932-1933.

Dai dati statistici raccolti per il 1932-33 risulta che in questa Biblioteca le opere a stampa date in lettura durante l' orario ordinario furono 42681 e i manoscritti 1241. I lettori risultarono complessivamente in numero di 24629, dei quali 4299 stranieri. Di questi lettori, 20364 erano studenti. Le opere date in prestito in città ammontarono a 2969, fuori di città a 592.

L'incremento della suppellettile libraria è indicato in 1763 volumi e 2490 opuscoli per un valore complessivo di 93.124 lire. In questi dati il diritto di stampa figura per 1439 pezzi, per un valore globale di lire 6630.

L'aumento dei cataloghi è rappresentato da 3630 schede inserite nel catalogo generale alfabetico e 5690 inserite in quello per materie.

PALERMO — BIBLIOTECA COMUNALE : CONCORSO.

E' stato indetto un concorso per il posto di Bibliotecario della Biblioteca Comunale di Palermo.

Al concorso possono prendere parte i laureati in lettere e filosofia che abbiano, alla data della pubblicazione del bando (1° maggio 1934) compiuto gli anni 30 e non superato i 40.

Non si tien conto del limite massimo di età per coloro che comprovino di essere in servizio stabile presso Enti locali e regolarmente iscritti agli Istituti di Previdenza.

Lo stipendio iniziale è di L. 11.600 annue, con aumenti quadriennali.

La domanda, stesa su carta legale e corredata dei documenti di rito, dovrà essere presentata al Comune di Paler-

mo entro 90 giorni dalla data del bando.

PALERMO — BIBLIOTECA NAZIONALE : NUOVI ACQUISTI.

Autorizzata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, la Biblioteca Nazionale di Palermo ha preso parte alla vendita all'asta della Biblioteca Starrabba avvenuta in Palermo nello scorso inverno.

Notiamo fra i pezzi acquistati : una copia dei *Privilegi della Città di Messina*, giudicata dai competenti di grande valore, perchè la più completa che esista; l'autografo della *Fata Galante* del Meli; cento lettere autografe di Michele Amari, prezioso acquisto, ottenuto previa rinunzia degli eredi Amari; un *Adone* del cav. Marino, (Venezia, 1623), con legatura dell'epoca in marocchino rosso e fregi dorati; una raccolta di autografi di G. Starrabba; una raccolta di 13 piccole stampe all'acqua forte del De Bernardis rappresentanti fatti avvenuti a Palermo nel 1820; alcuni lotti di volumi Miscellanei. Sono compresi in questi ultimi, venti opuscoli di drammi per musica del XVII e XVIII secolo, specialmente siciliani, assai rari.

Alla medesima asta fu acquistata dalla Comunale di Palermo un *Missale Siculum* che è andato ad arricchire la ricca collezione del genere che quell'Istituto possiede.

ROVERETO — BIBLIOTECA CIVICA TARTAROTTI : RICORDI DI GUERRA.

In ritardo per venire pubblicata nel precedente fascicolo della nostra rivista, il Bibliotecario della Civica di Rovereto, dott. Rossaro, ci invia una interessantissima fotografia a cui diamo posto in questo numero. Come le altre

istituzioni di Rovereto, anche la Civica Biblioteca pagava il suo tributo alla guerra mondiale. Gettati alla rinfusa in centinaia di casse i suoi libri presero la via del nord, oltre il Brennero, non diversamente di quanto forzatamente avevano dovuto fare centinaia di profughi cittadini. Dopo la vittoria italiana, la Biblioteca ritornò in patria, sudicia, scomposta, mutilata, priva dei suoi cataloghi.

Tratti fuori dalle casse sgangherate, i libri furono gettati senz'ordine nella grande aula del vecchio Palazzo della pubblica istruzione, accatastati gli uni sugli altri, in un enorme e informe ammasso. Tali ce li mostra la preziosa fotografia: solo nel 1921, come ci narra l'articolo del dott. Rossaro pubblicato nel precedente fascicolo, fu iniziato il riordinamento della bella raccolta comunale.

TORINO — LA BIBLIOTECA POPOLARE ALL'APERTO.

Buone nuove da Torino. Quelle Biblioteche popolari dànno prova di inesausto vigore! Notizie trasmesseci da quel Comitato provinciale dell'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche ci confermano il successo della biblioteca all'aria aperta al Valentino. I volumi, tutti rilegati con i colori della città, sono disposti nella palazzina, detta delle glicini, luogo denso di ombra e in un ambiente suggestivo. Questa Biblioteca ha avuto giornate con più di centodieci lettori e i « clienti » sono sempre numerosi, oltre cinquanta al giorno in media.

La bella istituzione ha incominciato a funzionare dal maggio e fa onore ai suoi promotori e alla città.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI - Notizie degli scavi di antichità - a. 1933 (fasc. 10°-12°).

Valdarsa: *Dedica alla « Mater Magna Deorum »* - *A. Degrossi.*

Urnago: *Ritrovamenti archeologici* - *A. Degrossi.*

Coseano: *Tombe romane* - *A. Degrossi.*

Baone: *Fabbricato e sepolcreto romano* - *A. Callegari.*

Este: *Oggetti d'ambra* - *A. Callegari.*

Merlara (Montagna): *Ripostigli di bronzi* - *A. Callegari.*

Civitavecchia: *Caverna preistorica a Sasso di Furbara* - *U. Bellini.*

Civitavecchia: *Scavi eseguiti nelle Terme Taurine o Trajane* - *S. Bastianelli.*

Vejo: *Scoperte fortuite nella necropoli* - *E. Stefani.*

Roma: *Iscrizioni dei Fori Imperiali* - *R. Paribeni.*

ANNALES INSTITUTORUM - Vol. V - a. 1932-33.

(Dà ampie notizie sul funzionamento delle Accademie italiane e straniere in Roma e sulla loro attività nell'anno accademico con buoni riferimenti alle Biblioteche dei singoli istituti).

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA a. 1934 (fasc. II).

P. Pecchiai: *Documenti corsi nel Fondo Bolognetti dell'Archivio Vaticano* (p. 247 e segg.).

ARCHIVIO STORICO PER LA DALMAZIA - a. 1934 (fasc. 99°).

U. Inchiostri: *Gli statuti dalmati del medioevo nei codici, nelle stampe e nelle opere che servono ad illustrarli* (p. 107 e segg.).

ARCHIVUM ROMANICUM - a. 1934 (n. 1).

E. Seifert : *Die handschriftlichen Glossen des Jacopo Corbinelli zu seiner Ausgabe der « De Vulgari Eloquentia »* Paris, 1577 (p. 19 e segg.).

BIBLIOFILIA (LA) - a. 1934 (dispensa 5ª).

E. Perrott : *Un Messale umbro del '400* (p. 173 e segg.).

G. Bresciano : *Neapolitana. Nuovi contributi alla storia della tipografia napoletana nel secolo XVI* (pag. 184 e segg.).

E. Chiorboli : *Stampatori ignoti e ignorate edizioni del '500* (p. 193 e segg.).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica.

Vendite all'asta.

Notizie : Documenti antichi del Belgio a Vienna. Il Liber contra Lombardum. Cronache di Ser Luca Dominici. Di una lettera autografa di Franco Sacchetti. Le biblioteche italiane (*si riferisce all'« Annuario delle Biblioteche Italiane » edito a cura dell' Associazione Fascista della Scuola, Sezione Bibliotecari*). Circa il commercio librario fra la Toscana e il Regno di Napoli. I papiri. Per il restauro dei libri antichi. Catalogo della Libreria Giuseppe Martini. Coltura ed attività calligrafica del sec. XII a Verona. Il Museo Stendhal a Grenoble. La Biblioteca di Bergamo. Malta. Sul testo dei « Discorsi » del Machiavelli. La biblioteca del Convento di S. Domenico in Pistoia e il B. Giovanni. Due manoscritti di Tolosa e di Albi. Il più antico ritratto di Gioacchino da Fiore.

(dispensa 6ª).

L. Olschki : *Il ritratto di Ottone II nel Cod. Vat. Lat.* 4939 (p. 213 e segg.).

G. L. Luzzatto : *L'opera grafica di A. Dürer* (p. 225 e segg.).

V. Camerani : *La moderna legislazione delle Biblioteche pubbliche* (pag. 239 e segg.).

(L'A., riferisce ampiamente in questo suo articolo sulla legislazione delle Biblioteche del Belgio corredandolo di buona bibliografia).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica.

Notizie : La xilografia italiana in una opera di L. Servolini. Ricordi storici di F. Ricciardi detto «Ceccaden». Miniature tedesche. Le lettere ornate dei mss. medievali. La Biblioteca Hispano-Italiana. La Scuola Vaticana di paleografia ed archivistica. Una Biblioteca donata all'Accademia d'Italia. La « Mostra delle Biblioteche Italiane ».

Necrologio : † Corrado Ricci.

(In morte di Corrado Ricci la rivista «Bibliofilia » ha voluto, come tutta la stampa italiana, dedicare una pagina allo scomparso. Essa lo ricorda come Bibliotecario dell'Università di Bologna e lo segue fino al momento della sua scomparsa. Elencandone la grande attività culturale, ci rende noto che di Corrado Ricci restano oltre 842 lavori pubblicati).

(dispensa 7ª-8ª).

R. Piattoli *Ricerche intorno alla biblioteca dell'umanista Sozemo* (pag. 261 e segg.).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (p. 308 e segg.).

Corriere delle biblioteche (p. 312 e segg.).

L. Karl : *Courrier de Hongrie* (p. 314).

A. B. : *Courrier de France* (p. 315 e segg.).

Vendite all'asta : (p. 329).

Notizie : (p. 329 e segg.).

CIVILTA' CATTOLICA (LA) - a. 1934 - (7 luglio).

Il Cardinale Francesco Ehrle (p. 17 e segg.).

(L'articolo, che è il seguito di altro sullo stesso argomento apparso nella Civiltà Cattolica, fascicolo precedente, è in questa par-

te completamente dedicato all' Ehrle Bibliotecario. Lo segue in tutto il periodo della sua permanenza negli uffici della Biblioteca Vaticana ove fu chiamato nel 1890 come Consigliere e ove, dopo soli 5 anni di permanenza, veniva nominato Prefetto. Esamina passo per passo il lavoro da lui compiuto a iniziare dal trasferimento degli stampati dall'appartamento Borgia ai locali dell'antica Armeria sotto la Sala Sistina, fino all'opera svolta per il restauro dei manoscritti. Esamina i lavori da lui fatti o diretti che hanno particolare riferimento all'Archivio e Biblioteca Vaticana e conclude con ciò che della sua vita disse il S. Padre che fu: « una pagina di apologia vissuta, che egli ha scritto con la sua vita e con l'opera sua »).

G. Castellani : *La fondazione del Collegio Brera di Milano secondo i documenti inediti del tempo* (1563-1572) (p. 28 e segg.).

CRITICA (LA) - a. 1934 (fasc. III, pp. 233-240 e fasc. IV, pp. 310-317).

La Biblioteca Tedesca di Maria Carolina d'Austria, regina di Napoli.

GIORNALE DELLA LIBRERIA - a. 1934.

N. 18 : *Revisione delle pubblicazioni accolte nelle biblioteche degli alunni* (p. 117).

N. 19 : *Index Translationum* (p. 121 e segg.).

N. 19 : *Una importante pubblicazione del Börsenverein der deutschen Buchhändler* (p. 124).

N. 20 : *A proposito di cimeli bibliografici* (p. 132).

N. 22 : *Biblioteche dell'Opera Balilla a 45 centri scolastici della Capitale* (p. 144).

N. 22 : *Bibliografia Jugoslava* (p. 144).

N. 22 : *Una importante pubblicazione statistica tedesca* (p. 144).

N. 29-30 : *La celebrazione dei « Grandi Marchigiani ». Una mostra del libro ed un convegno degli editori a Urbino* (p .185).

N. 29-30 : *Il libro italiano in Svezia* (p. 191).

(E' una statistica dei libri italiani posseduti dalle principali biblioteche svedesi e dei lettori che li richiedono).

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - a. 1934 (vol. 103, pp. 254 e segg.).

M. Battistini : *Documenti italiani nella Biblioteca Reale dell'Aia.*

(Trattasi di un interessante carteggio scambiato fra letterati olandesi ed italiani. Molte sono le lettere di Melchiorre Cesarotti a Michele Van Goens, ma ve ne sono altre del Muratori, del Noris, del Fabretti e, ciò che più ci piace ricordare, v'è anche una lettera del Magliabecchi al Gronovio).

G. Bertoni : *Postille provenzali in nuovi esemplari di* edizioni aldine *del Petrarca* (p. 353 e segg.).

(L'A. riferendosi allo studio di V. Cian « *Un Petrarca aldino del 1521 postillato da P. Bembo* » rileva come il Cian ne abbia attentamente esaminato e registrato le citazioni provenzali. Tali citazioni egli trova riportate sopra un'altra edizione aldina del Petrarca del 1514 ora di proprietà della Vaticana (Ald. 375, 71) arricchita, però, di postille latine e di altre citazioni provenzali (due passi di R. di Vaqueiras) che fanno pensare, com'è infatti, che il postillatore abbia avuto sottocchio anche altro esemplare postillato oltre a quello del Bembo. Apprendiamo in tal modo che le edizioni aldine del Petrarca postillate sono in buon numero, ed oltre all'edizione citata del 1514 la Vaticana ne possiede altra del 1501 (Ald. 375, 33), che può dirsi una copia della precedente, e su cui è scritto, da mano della fine del secolo XVI : *Rime del Petrarca con le annotazioni di Giulio Camillo*).

ITALIA (L') CHE SCRIVE - a. 1934 (n. 6).

E. Scardamaglia : *Problemi delle Biblioteche italiane* (p. 158 e segg.).

LEONARDO - a. 1934 (fasc. 6°).

G. Gabrieli : *La cura del Regime e del Partito Nazionale Fascista per le Biblioteche d'Italia* (p. 245 e segg.).

PAROLA (LA) E IL LIBRO - a. 1934 (n. 6-7).

A. Ferraù : *Libri e autori preferiti nelle biblioteche popolari* (p. 283 e segg.).

Momento (Il) delle biblioteche (pag. 297 e segg).

L. Màdaro: *Il giardino di letture « A. Geisser » al Valentino di Torino* (p. 307 e segg.).

(Il Giardino di letture « A. Geisser » di Torino è sorto ad imitazione dell'altro dedicato a « Luigi Valli » a Villa Borghese a Roma. Come Roma e Torino ci auguriamo che presto anche altre città italiane istituiscano queste bibliotechine nel punto più bello e tranquillo dei loro numerosi giardini, (poichè nulla è più invitante alla lettura di un posto tranquillo ed all'aria aperta) ottenendo così lo scopo di dare a chi frequenta i giardini pubblici un doppio refrigerio: spirituale e fisico).

ROMA - a. 1934 (n. 7, luglio).

B. Nogara: *Il Cardinale Francesco Ehrle* (p. 319 e segg.).

ESTERO

CARNEGIE ENDOWMENT FOR INTERNATIONAL PEACE - Year book 1933.

Library of the Endowment (p. 45 e segg.).

Library of the European Centre (pag. 102-103).

Couperation in Library work (p. 110 e segg.).

Vatican Library (p. 111).

Libraries, depositary: *Secretary's report* (p. 45).

List of libraries and institutions in which the publications of the Endowment are deposited for free use (p. 195 e segg.).

LIBRARY (THE) QUARTELY - a. 1934 (n. 3).

B. W. Scribner: *The preservation and records in Libraries.*

E. Dale and R. W. Eyler: *A study of the factors influencing the difficulty of readnig materials for adults of limited reading ability.*

A. E. Adams: *The use of the school library by teachers and pupils in junior and senior high schools.*

M. M. Hehn: *Duplicate copies of collateral references for college libraries.*

P. Hurt: *The need of college and university instruction in use of the library.*

D. M. Krassovsky: *Bibliographical work in Russia.*

H. P. Spratt: *Notes on some scientific and technical libraries of northern Europe.*

G. R. Lyle: *College literary societes in the fifties.*

Contributors (The) to this issue.

Announcement.

E. E. Willougliby: *The cover design.*

Reviews.

Books received.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*):
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16 (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: Italia L. 12 — Estero L. 24.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - ROMA - VIA DEI GRACCHI, 183.

e use

(n. 3).
a and

dy of
culty
of li-

chool
in ju-

col-
ibra-

uni-
ne li-

hical

ntific
them

ietes

sign.

. 16 (Gli
sesto ed